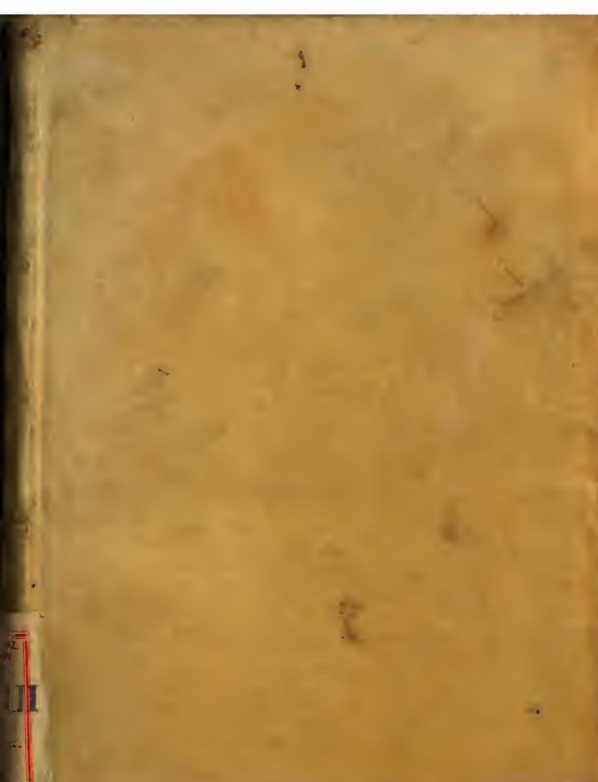




RELAZIONE ISTORICA

Della Nuova Criſtianità degl'Indiani

DETTI CICHITI

SCRITTA IN SPAGNUOLO

DAL P. GIO. PATRIZIO FERNANDEZ,

E TRADOTTA IN ITALIANO

DA GIO. BATTISTA MEMMI

AMBIDUE DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

Coll'aggiunta d'un'Indice delle coſe più notabili.

Biblioth. Reg.

Dom. profess. Soc. Jesu.





IN ROMA, MDCCXXIX.

Per Antonio de' Roſſi, nella Strada del Seminario Romano.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.





Al Molto Reverendo Padre Nostro in Cristo,

IL PADRE

MICHEL'ANGELO TAMBURINI

Preposito Generale della Compagnia

DI GESU'.

Molto Reverendo Padre Nostro in Cristo.



Irendo certamente sicuro dal non incorrere la taccia d'aver fatta a V. P. un'offerta men propria, e men dovutale nel presentarle la Relazio-

ne istorica de' Cichiti scritta già in Spagnuolo dal P. Gio. Patrizio Fernandez, e da me trasportata nell'idioma Italiano, se diasi uno sguardo benigno alla materia della traduzione, e al Traduttore medesimo. Se alla traduzione; perchè contenendosi in essa le apostoliche imprese de' Figliuoli della Compagnia, i quali fino allo spargimento del sangue s'addoperano in coltivare tra' Barbari la vigna del Signore; ad altri ella non si dovea, che a chi presiede a tutto l'Ordine, ed ha la prima parte nel merito delle fatiche de' suoi allievi in tanto numero da lui inviati al nuovo Mondo. Se al Traduttore; poichè, se la lunga infermità, che nella mia gioventù m'ha confinato sopra una sedia, non m'ha renduto tanto inabile, sicchè io non possa, almeno colla mente, tener dietro agli evangelici ministeri de' miei Fratelli, tutto lo devo alla sua paterna carità, di cui è frutto quest'istesso sollievo, che godo in mezzo al mio male, di poterlo alleggerire con qualche tenue letterario esercizio. Ciocchè dunque è tributo a Lei

de-

dovuto per giustizia, e dono insieme dell' amorevole sua compassione verso di me, la prego ad accettarlo in attestato della mia gratitudine; mentre con umile ossequio implorando la sua benedizione resto

Di V. P.

Collegio Romano 31. Luglio 1729.

Umilissimo, Ubbidientissimo Figlio, e Servo nel Signore
Gio: Battista Memmi.



IL TRADUTTORE
A Chi legge.



ECcovi, o ſaggio Lettore, la Relazione iſtorica delle Miſſioni de' Cichiti da me, per ingannare le noje della continua infermità, che da più anni mi travaglia, dallo Spagnuolo nell'Idioma Italiano tradotta. Certamente, ſe voi in leggendola rifletterete a ciò, che ella in ſe contiene, non potrete non ammirare, non tanto lo zelo, e le virtù di quegli Operaj Evangelici, che in coltivare queſta parte del Gentileſimo, di cui in eſſa ſi tratta, s'addoperarono, e tutt'ora s'addoperano, quanto il fervore de' novelli Criſtiani, che appena rigenerati al ſacro fonte, poſſono ſembrare emulatori, non dirò già ſolo de' più anziani; ma ancora de' più virtuoſi adoratori del Crocifiſſo. Leggete, e vedrete atti sì ſublimi di carità, di pazienza, di raſſegnazione, di manſuetudine, e d'ogn'altra virtù, confermati con sì ſtupendi prodigj dal cielo, che farete forzato a benedire mille volte l'alta provvidenza del Signore, che in cuori cotanto barbari, e ſelvaggi, quanto ſono i Cichiti, abbia ſaputo piantare sì fortemente la ſua Fede.

Se poi dar mente voi vogliate alla traduzione, ella vi ſembrerà, non v'ha dubbio, e rozza, e mal condotta;

ma

ma non per questo perderà punto della sostanziale sua vaghezza l'Istoria. Una gioja, per quanto vile sia quel metallo, in cui venga legata, non ismarrisce perciò la sua preziosità. Altrettanto avverrà alla storia presente; sarà scabroso, sarà men culto lo stile; ma le eroiche gesta, che vi si contengono saranno sempre degne d'ammirazione.

Che se, ciò non ostante, con occhio meno benigno riguardar la vogliate in questa parte, vi priego a tornarvi alla memoria quello di S. Agostino: ciascuna lingua avere le sue proprie espressioni, che rivoltate in altro Idioma, non conservano poi quella venustà, che avevano nel loro, se non anco compariscono mostruose: *Habet omnis lingua sua quædam genera locutionum, quæ si in aliam linguam transferuntur, videntur absurda*. A ciò, dissi, vi prego ad avvertire, e mi lusingo, che, se non in tutto, in parte almeno, saprete scusarmi.

Alla traduzione m'è piaciuto aggiungere un'Indice de' fatti più illustri, delle virtù, e delle morti gloriose, non meno di quei della Compagnia, i quali, e con i sudori, e col sangue fecondarono questa inculta vigna del Signore, che de' Neofiti stessi, che meritarono d'essere uccisi per Cristo; siccome di molti esempj di sanità miracolosamente riacquistate mercè della SS. Vergine, d'avvenimenti funesti, di peccatori ostinati condannati all'inferno, e cose simili; nelchè ho creduto di farvi cosa non dispiacevole. Gradite pertanto, vi supplico, questa mia povera fatica, di cui non sarà picciol frutto qualche profitto spirituale, che a voi ne provenga, come certamente ne proverrà, quando con un tal fine vi facciate a leggerla. E vivete felice.

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpositus Generalis Societatis JESU.

CUm Librum, cui titulus: *Relazione Istorica delle Missioni degl' Indiani detti Cichiti*, *dirette da' PP. della Compagnia di Giesù della Provincia del Paraguay, scritta in Spagnuolo dal P. Gio. Patrizio Fernandez*, *e tradotta nella volgar favella da Gio. Battista Memmi*, *amendue della medesima Compagnia*: aliquot ejusdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur; si iis, ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia, has literas manu nostra subscriptas, & sigillo nostro munitas dedimus. Romæ 31. Augusti 1728.

Michael Angelus Tamburinus.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sacri Pal. Apost.

N. Baccarius Ep. Bojan Vicesg.

APPROVAZIONE.

AVendo veduta per commissione del Reverendissimo Padre Gio: Benedetto Zuannelli Maestro del Sacro Palazzo la *Relazione Storica degli Indiani, detti Cichiti, scritta in Spagnuolo dal P. Gioan Patrizio Fernandez, e tradotta nell'Italiano dal P. Gio: Battista Memmi, ambedue della Compagnia di Gesù*; Nè avendovi ritrovata cosa alcuna contro la Santa Fede, Principi, e buoni costumi, anzi avendovi ammirato lo Zelo infaticabile di tanti Uomini apostolici, che si affaticarono in coltivare quella nuova vigna, e'l fervore de' novelli Cristiani, de' quali in essa si parla: la stimo degna delle Stampe, a benefizio de' Fedeli. Da S. Salvatore in Onda &c.

F. Bonaventura Amadeo de Cesare Minore Conventuale, Professore di Sagra Teologia, Consultore della Sagra Congregazione dell'Indice, Teologo degl'Eminentissimi Althann, e Fini, Esaminator Sinodale Portuense &c.

APPROVAZIONE.

ATtesto io infrascritto di avere di commissione del Reverendissimo P. Maestro del S. Palazzo letta la Relazione delle Missioni degl'Indiani detti Cichiti, e di non avèr in essa trovata cosa, per cui non possa esser data alle Stampe. In fede di che &c. Roma a' 15. Marzo 1729.

Gio: Battista Bianconi.

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ord. Præd. Sacri Pal. Apostol. Mag.

PRO-

PROTESTATIO.

CUm Sanctissimus D. Urbanus Papa VIII. in S. Cong. S. R. & Universalis Inquisit. Decretum ediderit, quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu Martyrii fama celebres è vita migraverunt, gesta, miracula, revelationes, seu quæcumque beneficia tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quod iis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides sit penes Auctorem. Huic Decreto ea reverentia, qua par est insistendo, profiteor me non alio sensu, quæ refero in hoc libro accipere, aut accipi ab ullo velle, quam quò ea solent, quæ humana auctoritate, non autem divina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut S. Sedis Apostol. nituntur; iis tantummodo exceptis, quos eadem S. Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

IN-

INDICE
DE' CAPI.

Ca-

RE-

RELAZIONE ISTORICA DELLE MISSIONI DEGL'INDIANI DETTI CICHITI.

CAPO PRIMO

Principio, Progreſſi, e Fondazione di queſte Miſſioni.


Io penſiero non è di ſcriver per ora la Storia della Provincia del Paraguay della Compagnia di Gesù, che nella lunghezza di circa ſeicento leghe comprende ben cinque Governi, ed altrettante Dioceſi. Chi maggiori bramaſſe le notizie di quanto in sì vaſto paeſe glorioſamente operarono, e patirono i PP. della Compagnia nella converſione degl'infedeli, legger potrà quella, che dal P. Niccolò del Teccio fu ſcritta; avvertendo però, a' tempi ſuoi, ed allorchè a ſcriverla ei preſe; ſulle rive del Paragna, e dell'Uruguay, Fiumi, che compongono l'altro profondo, e celebre della Plata, non eſſerſi fondate più di ventiquattro Riduzioni; dovecchè le ſole degl'Indiani Guarany giungono al preſente fino a trentuna, delle altre aſſai più numeroſe; avvegnachè ventimila, cento, e ſeſſantotto Anime contavanſi nel 1717. ſolamente battezzate da' Padri della Compagnia di detta Provincia. I titoli delle Riduzioni di queſta nuova Criſtianità ſono: I SS. Apoſtoli, la Concezione, i SS. Martiri del Giappone, S. Maria Maggiore, S. Franceſco Saverio, S. Niccolò, S. Luigi Gonzaga, S. Lorenzo, S. Gio. Battiſta, S. Michele, l'Angelo Cuſtode, S. Tommaſo, S. Franceſco Borgia, Gesù, e Maria, Santa Croce, e i Santi Rè; quali tutte ſituate vengono ſulle rive dell'Uruguay. Quelle poi, che ſorgono alle ſponde del Paragna ſono: S. Ignazio detto il Maggiore, Noſtra Signora della Fede, S. Giacomo Apoſtolo, S. Roſa, l'Annunciazione, la Purificazione, i SS. Coſimo, e Damiano, S. Giuſeppe, S. Anna, Noſtra Signora di Loreto, S. Ignazio chiamato il Minore, il Corpo del Signore, il Gesù, S. Carlo, e la Trinità; nelle quali tutte và ogni dì più aumentandoſi il numero de' Catecu-

meni, e fiorendo in ciascheduno il fervore di quella Fede; la
quale nel Battesimo riceverono.

Il fine pertanto di questa Relazione si è il dar contezza delle
Missioni, nelle quali al dì d'oggi s'impiega quest'apostolica
Provincia nella Nazione degl'Indiani, che si chiamano Cichiti.

Laddove la Provincia del Tucumàn confina da Occidente
co' Regni del Perù, uno spazio di terra discuopresi, che da Santa
Croce della Serra, ove và a terminare, e da Tarica, donde
principia, trecento leghe stendesi in lunghezza. Da Levante
quella parte ei mira del Ciaco, che finisce al Tucumàn; da
Ponente al Maragnone, ò per meglio dire a S. Croce della Serra,
colla quale s'incontra. Da mezzo dì alla Provincia *de las
Ciarcas*, e da Tramontana agl'Itatini. Per mezzo di essa dall'
Austro a Settentrione una catena di monti scorre, la quale dal
Potosì s'interna fin dentro le vastissime Provincie del Guayrà.
In seno a' detti monti hanno le loro cune que' tre gran Fiumi, il
1. Bermeco, il Pilcomayo, ed il Guapay, i quali, innaffiate da
amendue le parti le campagne a quelle falde situate, e attraversato
poco men, che un'immenso tratto di paese, vanno a sboccare
nel Paraguay. Un tal sito, abbandonato il nativo di Guairà,
presero ad abitare, oramai da due secoli, i Ciriguani mer-
2. cè del seguente avvenimento. Alessio Garzia valorosissimo Portughese,
allorchè proccuravano di dilatare il loro Imperio le Corone
di Castiglia, e di Portogallo, vago anch'egli di farsi merito
presso Giovanni II. suo Sovrano colla conquista di nuove Provincie,
scelti nel Brasile tre compagni dello stesso suo pensiero,
e valore, e giunto dopo trecento leghe di cammino alle coste del
Paraguay, ivi arrollò due mila Indiani, in compagnia de' quali
scorse altre cinquecento leghe, fino a toccare i confini dell'
Imperio dell'Inga, ove raccolta quantità grande d'oro, e d'
argento, nel dar volta in dietro verso il Brasile, a tradimento
fu da que' Barbari ucciso.

Timorosi eglino pertanto, che a vendicare la morte de' suoi,
e ad avvantaggiare gl'interessi della Corona non accorressero le
Armi Portughesi, determinarono, lasciato in abbandono il suol
nativo, di portarsi al già mentovato. Pochi di numero, egli è
3. vero, erano allora, fino a non oltrepassare quattromila; coll'
innoltrarsi però de' tempi cotanto si propagarono, che ben ventimila
or se ne contano, sebbene del tutto inculti, e senza disciplina,
come quei, che vivono a truppe, e colle scorrerie infestano
le vicine campagne, oltre l'essere abominevoli per l'uso
della

della carne umana, per cui impinguati per molti giorni, come in Europa costumasi gli animali immondi, quei, che davano nelle lor mani, ne celebravano poscia non men lieti, che crudeli conviti: motivo per il quale non poco formidabili si resero a tutti i confinanti. Vero è, colla venuta degli Spagnuoli, aver'eglino obliata sì barbara costumanza, e così deposta avessero la nativa fierezza, mercè della quale v'ha memoria, aver'uccisi, fino al presente più di centocinquantamila Indiani.

A ridurre a vita civile, e cristiana Barbari di simil fatta, sin dal secolo passato indirizzarono i loro disegni i Padri Manuel d'Ortega, Martino del Campo, Diego Martinez, e successiva- 4.
mente altri. Per quanto però l'industrioso zelo di questi Uomini apostolici vi si addoperasse, giammai non venne lor fatto d'ammollire la durezza di que' cuori ostinati, e selvaggi: cagione, perchè a terreno più fertile, e di speranze più sicure rivolgessero il pensiero: fintantochè portatisi l'anno 1686. due Missionarj nelle Terre di Tarica, fecero ivi colla riforma de' costumi più scioperati risuonare le maraviglie della divina parola, perlochè unitisi insieme alcuni Cacichi, di comun sentimento inviarono Messaggi, con efficacissime suppliche a' Padri, perchè mossi a compassione delle loro anime, andar volessero a porle in istrada di salute. Altra risposta non ne riportarono per allora, senonchè, fino a darne contezza al P. Gregorio de Orozco nativo d'Almagro nella Mancia, soggetto di grande zelo, e fervore, e in quel tempo Provinciale, non potevasi condescendere alle loro richieste; egli però nè pure potè consolarli, fino ad aprire, come fece, un Collegio in Tarica. Intanto non poco ebbe che fare il buon Padre nella scelta di chi inviare a sì ardua impresa; tante, e sì fervorose erano le suppliche di quei, che vi si offerivano; tra' quali, se alcun v'avea, che sopra degli altri la desiderasse, e a cui con più ragione dovuta fusse una tal grazia, il P. Giuseppe de Arze era questi, uomo di cuor magnanimo, e di zelo non punto minore, premiato, come l'avremo dipoi a vedere, da nostro Si- 5.
gnore con una morte gloriosa. Prima de' Superiori sembrò averlo ad' una tal Missione destinato S. Francesco Saverio. Fornito ch'egli era di rari talenti, e di felice ingegno per le cattedre, v'era stato, abbenchè con estremo suo cordoglio applicato: non andò però guari, che d'uopo fu mutar consiglio, mercè della rara umiltà del Padre, a cui gravoso riuscendo quell'onorevole impiego, siccome inutili, perchè ne venisse rimosso, le sue preghiere, e le sue lacrime, ricorse a S. Francesco Saverio, da

A 2 cui

cui ebber ben presto favorevol rescritto i suoi desiderj. Caduto infermo, e datogli per innavertenza dell'Infermiero, un medicamento per altri preparato, si ridusse ben presto in termine di morte; nel quale stato mirandosi egli, domandò, ed
6. ottenne dal Padre Tommaso Baeza Provinciale di fare un voto al suo grande Avvocato, che se campasse la vita, tutta nella conversione degl'infedeli l'impiegherebbe; più non vi volle, perchè accettandolo dal cielo il Santo, cominciasse a retrocedere il male, e a rimettere della sua gagliardia, di tal maniera, che in pochi giorni n'andò del tutto sano.

Trattavasi in quel tempo con grande ardore la conversione alla Fede de' Popoli vicini allo stretto di Magaglianes, che poc' anni addietro scoperti dal P. Niccolò Mascardi italiano, soggetto della Provincia del Cile, e Martire del Signore, chiedevano Predicatori della nostra santa Legge, e per comandamento del piissimo Monarca Carlo II. stavano già per portarsi alle Terre de' Patagoni alcuni fervorosi Missionarj; ond'è, che fu loro ag-
7. giunto ancora il P. Arze. Nel più bello però dell'opera vi si attraversò l'inferno per mezzo d'alcuni Ministri Regj, i quali piucchè dal servizio divino, e della Monarchia, spinti da' lor privati interessi, pretendevano soggettare colle armi que' miseri, affine di rendersesli Schiavi; Che però svanita con incredibil dolore de' buoni questa Missione, fu egli destinato a portare la luce Vangelica a' Ciriguani, e a far la scorta in altre Provincie a non pochi de' suoi Fratelli, che dallo stesso suo spirito, e zelo guidati, per renderle più feconde, doveano, non tanto con i sudori,
8. quanto col sangue irrigarle. Prima però d'accingersi a tale impresa si diè allo studio di quelle sode virtù, che a fortificarsi contro ogni cimento, conosceva esser necessarie; ben presagendogli il cuore, che non si starebbe il comun Nemico, e postosi all' arme, ogni sforzo farebbe per non perdere il tirannico possesso di que' Popoli, stati sino a quel punto ad esso soggetti. Mentre così tutto raccolto in Dio stavasene il Padre, ecco farsegli innanzi con alcuni de' suoi Vassalli un Caciche, che il richiedeano di voler portarsi a dar loro contezza del cielo. Quanto sincere fossero richieste tali, ben di subito lo contestarono colle opere, attentamente, e con piacere ascoltando la spiegazione della Dottrina Cristiana, nè traviando un sol punto dalla sua ubbidienza. Il buon saggio, che di se diedero questi pochi suscitò nel cuore del Padre un'ardente desiderio di presto metter mano all'opera, sembrandogli disposizioni tali non poco appropósito per intro-

trodurre la Fede tra gente sì bene inclinata. E di vero, che parlando de' Ciriguani dimoranti sulle rive del Pilcomayo, ei non s'ingannava; tutto all'opposto però degli abitatori del Bermeco, che rinnovando le antiche canzone, che con renderli Schiavi, si pretendesse soggettarli alla servitù personale degli Spagnuoli, riguardavano con occhio bieco i Missionarj, e al Padre fecero 9.
intendere, che, ò appena posto il piè nelle terre loro ne uscisse, ò altrimenti, per finirla una volta, l'arderebbero vivo.

E quì, pria di passare innanzi mi sia lecito l'accennare il ge- 10.
nio, e l'indole di questi Popoli, per riconoscerli dipoi non mai da se diversi. Più di quanto creder si possa incostanti, ad ogni vento son'essi mutabili; facili alle promesse; ma non altrettanto pronti a mantenerle. Un dì tutti umanità si professano Fedeli, un'altro tutti fierezza desertano dal Cristianesimo. Amici di tutti, eziandio degli Spagnuoli; ma fintantochè agl'interessi loro ne ritorni utile; del rimanente qualunque leggier motivo egli è sufficiente, perchè rinunzino ad ogni amistà. Non son questi contuttociò gl'impedimenti più gagliardi, che a ridurli al conoscimento di Dio, e all'osservanza della divina legge si attraversano. L'ostacolo più forte il frappongono i Cristiani più antichi 11.
colla malvagità de' loro esempj, di cui, rozzi, ch'e' sono, linguaggio migliore non intendono gl'Indiani; quindi avviene dal vivere de' Fedeli, inferire eglino le qualità della Nostra Fede, nè raro egli è a succedere il rinfacciare a' Missionarj la loro durezza in non voler permettere ad essi più d'una moglie, quando per altro, dicono, gli Europei ne hanno quante più loro aggrada; e per quanto si procuri di rispondere, non però mai tanto si dice, che basti a capacitarli. Perlochè con savjssimo consiglio proccurarono i primi Operaj di questa Provincia d'allontanarsi dalle Città, e d'andare in cerca di terre, ove seminare il Vangelo, se non lontane dal commercio, almeno dall'abitazione de' Forestieri, perchè non distruggessero questi cogli esempj malvagi quel frutto, che dalla loro predicazione risulterebbe. Co- 12.
sa, che fino al dì d'oggi con tanto rigore si pratica, mediante la pietà de' Rè Cattolici, che a verun Europeo, anche Spagnuolo non si permette di porre il piè nelle terre de' Guarani, se non di passaggio, ad eccezzione de' Governatori, e de' Prelati Ecclesiastici, che per ragione del loro impiego debbono visitarle. Vero è, trà Ciriguani non essersi ancor tolto, ed esservi tutta via ostacolo sì fiero. Hanno essi continuo commercio colle Città confinanti, ed essendo chè più facilmente i vizj de' malvagi s'attac-

tac-

tacchino a' buoni, che le virtù di questi a' perversi, vedendo altri intenti ad accumular danaro, altri senza freno immergersi nelle sozzure della carne, ed altri, quantunque pochi, di Fede sì languida, che non si fanno scrupolo di trasgredire i divini precetti, e di non rispettare i Misterj della Chiesa, non può ridirsi, quanto credito guadagni presso di essi il vizio, e quant'odio, e disprezzo concepischino contro la Religione, e chi la professa. E quantunque l'innata pietà degli Spagnuoli, nullameno quivi risplenda, che in altra parte, di tal maniera, che ella eccede di gran lunga la malizia di alcuni; contuttociò maggior breccia fa ne' cuori di que' barbari la malvagità di pochi, che la virtù di molti. Che se talvolta all'udire la spiegazione della Dottrina Cristiana, ò alcuna di quelle verità incontrastabili, atte a far ritornare in se stesso, chi di se stesso vivesse dimentico, si risveglia in loro alcun buon pensiero, appena egli nasce, che l'incostanza del proprio genio, e il mal'esempio altrui lo soffoga. Ciò supposto, torniamo alla nostra narrazione.

Messo a prova per molti dì, e sperimentato, che ebbe il P. Arze il fervore del Caciche, e de' suoi Vassalli, si risolvè di fondare la Riduzione, non senza speranza di felice riuscimento; il rimandò pertanto alla sua Terra accompagnato da quattro Indiani Guarani, che seco aveva, con incombenza d'esplorare la volontà del popolo, e de' villaggi situati alle sponde del Pilcomayo, quali scorrer doveano, che egli dipoi li seguirebbe con
13. D. Diego Porzèl piissimo Cavaliere, e dagl'infedeli per l'affabile, e manieroso suo tratto, grandemente amato, acciocchè colla sua autorità promovesse l'impresa, e tenesse a freno i Cacichi del Bermeco; altro però non volle il Signore dal pio Cavaliere, che la buona volontà; conciosiachè, avanzato egli molto nell'età, e quasi decrepito, dopo poche leghe di cammino, sorpreso da un'accidente, fu necessitato a tornare addietro, sostituendo in sua vece un suo figliuolo, con cui messosi in viaggio il P. Giuseppe alcune giornate dopo, giunse finalmente nel Maggio del 1690 ad alcune Popolazioni del Pilcomayo, dove con rimostranze di singolare affetto il riceverono que' Paesani, che attualmente stavano deplorando la morte d'alcuni de' loro, periti mercè delle discordie, che passavano tra Cambaripa, e
14. Tatabery. Due de' Cacichi di maggior nome, e potenza nel paese eran questi, e a dar principio alla nuova Cristianità era necessario, sopita ogni dissenzione, stringerli in amicizia. Egli stesso voluto avrebbe l'apostolico Padre esser l'Araldo di questa pa-

pace; ma il mettersi nel necessario cammino, lo stesso egli era,
che esporsi a manifesto rischio di morte a cagione de' Tobi con-
federati di Tatabery, che coll'arme alla mano infestavano quel-
le contrade. Mentre così tra se dubbioso fluttuava; ecco soprag-
giungere un Messo di Cambaripa a richiederlo in suo nome d'al-
cun pronto soccorso alle proprie rovine, e de' suoi Vassalli: es-
sere egli messo alle strette da' nemici, nè poter far loro resisten-
za, ò assicurar se stesso colla fuga per esser gravemente ferito.
Vivamente sentì una tal novella il P. Arze; onde per riparare a
quello scompiglio tornò subito in dietro per ottenere dalla pietà
degli Spagnuoli qualche sussidio; egli è ben vero, tutta l'amarez-
za del passato accidente essergli stata raddolcita dal Signore nel
suo ritorno con altrettante consolazioni, quante ne sperimentò 15.
al rimirare i Ciriguani del Bermeco, mostratisi per l'addietro sì
avversi, ed inflessibili, ora colla grazia divina mutato consiglio
venirgli incontro, e Cambiciuri il Caciche più potente usargli
finezze d'amor singolare, invitandolo a predicare a' suoi sudditi,
ed esibendogli ogni favore.

Giunto a Tarica, e ottenuta dagli Uffiziali una compagnia di
Soldati, tornò il più presto, che gli fusse permesso, dond'erasi
partito, conducendo per compagno il P. Gio. Battista Zea. Di-
sastroso per se stesso era il viaggio, e pien di pericoli, ed essi an-
cor più aspro il resero col mal governo del proprio corpo; nul-
ladimeno, quasi insensibili ad ogni travaglio rendevanli le cele-
sti dolcezze, che sperimentavano nel battezzare tra que' soldati
non picciol numero di fanciulli, e di adulti ancora, che veden-
dosi vicini di già alla morte, colla speranza delle superne feli-
cità, di buona voglia cambiavano la vita temporale coll'eterna.
Entrarono finalmente a' 26. di Settembre nelle terre di Tatabe-
ry: luogo destinato agli accordi di pace, e dove seguito da
quaranta de' suoi Vassalli, si portò egli a complimentare il Pa-
dre; dopo di che alloggiatolo in una casa la meno scommoda
del paese, si diè principio a trattare il negozio, quale di sì bel-
la maniera condur seppe il P. Arze, che in brieve ebbe stretti 16.
con nodo di vera amicizia, non solamente i due Cacichi; ma
ancora, e fu il più difficile ad ottenersi, i congiunti degli uccisi
cogli uccisori. Ne giubbilò, e ne fè liete feste il Popolo; so-
prattutti, segni di singolar contento diè Cambaripa, e Tatabe-
ry talmente s'affezzionò a' Missionarj, e per mezzo di essi alla
Fede, che li richiese di volersi ivi fermare ad ammaestrarlo ne'
divini precetti, promettendo di farsi scrivere quanto prima
nel

nel numero de' Fedeli, e offerì loro, perchè il battezzassero, l'unico figliuolo, che aveva. I Padri però, che prima di fermarsi in alcun luogo scorrer volevano la Provincia, dandogli buone speranze, se ne partirono accompagnati dal poc'anzi accennato Cavaliere, giammai in quella peregrinazione volutosi da essi separare, e dirittamente andando alle rive del Parapity popolate d'abitatori, vi furono con segni d'uno straordinario affetto accolti, e secondo ancora, che la penuria del luogo portava, splendidamente trattati. Di qui si avanzarono verso le Montagne del Ciaraguay, alle cui falde la parte maggiore de' Ciani fa il suo soggiorno, e non pochi de' Ciriguani. Non poco ebbero quivi che fare per ricomporre le discordie de' paesani con i Vassalli di Tachirembotì; riuscitine nondimeno felicemente, proseguirono il viaggio, non incontrando per buona pezza, che popolazioni distrutte, per essersi altrove ritirati gli abitatori a motivo di scansare i disastri della guerra. Superati finalmente non pochi, e leggieri pericoli, eziandio della vita, giunsero al Fiume Guapay, dove singolari finezze usarono con esso loro que' paesani, ed i Cacichi Magunta, e Tayo vivamente li supplicarono perchè ivi rimanendo, li ammaestrassero ne' Misterj della nostra S. Fede; ancor eglino però non ne riportarono, che buone promesse; conchè disponendosi alla partenza, amministraron, a quattro persone, che si trovavano in pericolo di morte il S. Battesimo.

17. In questo mentre si presentò loro un'Indiana sorella del Caciche Tambacurà, e gettatasi tutta afflitta, e sconsolata a' loro piedi, perchè il Governatore di S. Croce della Serra inviato avesse a catturare un suo Fratello per gastigarlo di non sò qual misfatto, e palesando il dolor suo, tante ragioni, e tante suppliche le dettò l'amore del sangue per indurli a liberarlo da quella sciagura, orditagli, diceva, dal rancore, e dall'invidia de' suoi nemici, che, parte per consolarla, parte perchè toccassero con mano que' popoli, altra mira non avere i Padri, che al lor profitto, ed esserli alle occasioni di scudo, e di refugio, stimando di poterli per questa via affezionare alla nostra Santa Legge, furono necessitati a condescenderle. Tale era il disegno, e intento loro, non già quel d'Iddio, cui non rare volte piace di servirsi de' mezzi umani, perchè al fin preteso giunghino le disposizioni dell'eterna sua provvidenza, come di presente avvenne, poichè, ove a Santa Croce della Serra portavansi i Missionarj col solo fine d'impetrare a quel meschino la vita tempora-

le,

le, il Signore all'oppoſto colà li chiamava, perchè fuor d'ogni
eſpettazione, riſcattaſſero popoli innumerabili dalla ſchiavitù
di Lucifero. Partiti adunque dal Guapay con Tambacurà alla
volta di Santa Croce, ivi con molta compitezza accolti furono
da quel Governatore D. Agoſtino de Arze Cavaliere di gran pie-
tà, il quale ad intuito loro fe rilaſciare quel miſero, che d'altra
maniera molto male paſſata l'avrebbe. Dimoſtranze di tanta
ſtima, e affetto obbligarono i Padri a paleſargli confidenzial-
mente il diſegno, che nel cuore nutrivano di portarſi alla con-
verſione de' Ciriguani, con implorarne inſieme la ſua protezio-
ne contro chiunque oſaſſe d'attraverſarſi ad una tale impreſa.
Parve al ſavio Governatore che, e tempo, e fatiche in vano ſi
getterebbero con que' barbari; perciò con ſalde ragioni ſi diè
loro a perſuadere, che altrove rivolgeſſero il penſiero, e l'apo-
ſtolico loro zelo. Oſtinata, diceva, eſſer quella gente nell'ido- 18.
latria, di coſtumi ſelvaggia, e ſoprammodo avverſa alla purez-
za della legge di Criſto, oltre una naturale incoſtanza in ciò,
che intraprende. In altre occaſioni eſſerſi adoperati ferventiſſi-
mi Miſſionarj per ridurla; dopo però la ſofferenza di non pochi
diſagi, altra ricompenſa non averne riportata i loro ſudori, che
di villanie, d'opprobrj, e di ſtrapazzi. Vivere ancor freſca la
memoria di quel fervoroſiſſimo Miſſionario, che egli era il P.
Martino del Campo della Provincia del Perù, il quale dopo d'
avere inutilmente ſpeſi con que' barbari più meſi, ſi vide neceſ-
ſitato ad impiegare altrove i ſuoi fervori. Suo parere eſſer per-
tanto, che ne ſeguitaſſero gli eſempj, là rivolgendoſi, ove, e
non perdeſſero ſe ſteſſi, e d'altri faceſſero con più di felicità ac-
quiſto. Aver quella Città confinanti gl'Indiani detti Cichiti,
poc'anzi confederatiſi cogli Spagnuoli, e chieder predicatori del
Vangelo, da' quali nella legge divina eſſere ammaeſtrati.
Quanto a ſe non eſſere in iſtato di poter ſecondare le brame di
quei biſognoſi con inviarli alcuno de' Miſſionarj della Provincia
del Perù, atteſo l'eſſere attualmente occupati in coltivare le
Nazioni de' Mochì. Offerir perciò ad eſſi la copioſa meſſe di
queſta Gentilità, dove ſpazioſo campo da ſoddisfarſi rinverrebbe
il loro zelo, e fervore in propagare la gloria divina. Quivi non
eſſer per riuſcire maggiori del frutto i travagli, nè goccia ſparge-
rebbero di ſudore, che ſemenza non fuſſe per eſſere della con-
verſione di molte anime; e perchè con più di calore abbracciaſ-
ſero queſta Miſſione, egli ſteſso, ſoggiunſe, ſcriverebbe effica-
ciſſime lettere, non ſolamente al P. Provinciale; ma al Gene-

rale Tyrso Gonzalez ancora suo intimo amico. Giubbilo incomparabile cagionò ne' cuori di quegli uomini apostolici un tal ragionamento, vedendosi aprire un'altra strada, in cui non poco patire in servizio d'Iddio, e quanto a se stessi non curando disagi, e fatiche, prontamente si offerirono all'impresa, soltanto, che ve li destinassero i superiori, a' di cui cenni, un sol momento non tarderebbero a mettersi in campo per sottomettere all'ubbidienza divina quelle Nazioni. Conchè preser congedo dal Governatore.

Nel passare il fiume Guapay alla volta di Tarica, una moltitudine innumerabile d'infedeli andò loro incontro a supplicarli di fondare nelle proprie terre una Riduzione, promettendo di
19. rendersi in brieve tutti Cristiani; perlocchè sembrando a' Padri di doverli consolare, fondata ivi una Riduzione, celebrarono a veduta del popolo il Santo Sacrificio della Messa il dì della Presentazione al Tempio di Maria Vergine nostra Signora: motivo per cui la posero sotto il di lei patrocinio con tanto plauso, e contento de' Paesani, che sparsasene la voce per que' contorni, non pochi Cacichi con tutti i loro vassalli s'offerirono a fare altrettanto. Partirono di là i Padri affine di mettere all'ordine in Tarica il necessario per il proseguimento dell'impresa, consolandoli, e dando lor'animo il Signore a nuovi travagli con un frutto di benedizione, che nato appena trapiantossi ne' giardini del cielo. Un fanciullo fu questi, che immantinente dopo le
20. acque del S. Battesimo, purgato dalla colpa originale, se ne volò a godere per sempre Iddio. Non poca consolazione cagionò a que' zelanti Missionarj un tale acquisto; ma rabbia non punto minore suscitò nel Demonio, il quale da principj tali congetturando i progressi futuri, giudicò, che, se ivi s'andasse propagando la Fede, e di seguaci facesse acquisto, perderebbe egli in brieve il dominio di quel paese; col mezzo d'alcuni Apostati assai potenti, che dalla sua ivi egli avea, e degli altri nel vivere tanto peggiori, quanto cosa ordinaria ella è, che di costumi più scioperati sia chi abbandona la Fede, che chi giammai non la professò, stabilì di dar subito alla radice del male. Due Cacichi eranvi tra questi chiamati Urbano Garnica l'uno, e Pietro di S. Maria l'altro, i quali mantenendo più concubine, se ivi prendesse piede la legge divina, vedevansi in obbligo, ò d'abbandonare il paese, ò d'uscire dal lezzo di tante disonestà; così istigati dal commun nemico, mille calunnie si diedero a spargere contro de' Missionarj, e le più facili a credersi dal

dal volgo. Dicevano; esser'eglino spie de' nemici, nè ad altro aver la mira, che a renderli soggetti agli Spagnuoli, e sotto coperta di Religione ridurli in schiavitù. Ben presto famelici si vedrebbero, e desiderosi di que' piaceri, de' quali a loro talento or si satollavano: emaciate vedrebbero le proprie carni, e illividite le spalle da' colpi de' nuovi Signori, il di cui giogo unitamente con quel di Cristo si mettevano sul collo: avere eglino ancora in riprova le cicatrici nel corpo delle crudelissime percosse, che essendo Cristiani riceverono senza compassione, per quanto, e di giorno, e di notte faticassero, per impinguare le borse de' loro Padroni. Queste, ed innumerabili altre menzogne di simil fatta, come più tornava loro all'intento il fingerle, andavano spargendo; nè a dir vero, in vano; poichè quantunque per allora, quando nel colmo del fervore erano i desiderj d'abbracciare la Fede, gran breccia non facessero nel popolo, al raffreddarsi nondimeno di lì a poco il primiero spirito, ottennero gli Apostati il fin bramato di mettere sossopra il paese, e di attizzare il popolo, perchè scacciati i Padri, colà li rimandasse dond'eran venuti.

Principiato già l'anno 1691. partirono i Padri Gio: Battista Zea, e Diego Zenteno per il fiume Guapay verso il nuovo Popolo della Presentazione affine di coltivarlo, e il P. Arze verso la Valle delle Saline, dove non pochi infedeli rinvenne, molti de' 21.
quali, sebbene con rimostranze d'affetto il riceverono, altri contuttociò mostrarono nel volto ciocchè macchinavano nel cuore, cioè un'astio sommo, per cui se gl'Indiani di Tarichea impedito non l'avessero, data gli avrebber la morte. Sforzavasi quivi l'apostolico Padre di dar qualche forma alla nuova Chiesa; ma il demonio attizzando gli Apostati suoi partigiani disfaceva in poche ore ciocchè edificato egli avea in più settimane, e per giunta di tanti disastri ebbe notizia, qualmente i Tobi crudelissimi nemici d'Iddio, e degli Spagnuoli, penetrato il suo intento, eransi posti in arme, e andavano distruggendo tutto il Paese. Che perciò, aspettando di sperimentare d'ora in ora le loro furie, s'andava disponendo a ricevere con animo generoso la morte, quando così fusse in piacere a Dio Nostro Signore, imitando i proprj allievi, de' quali correva fama d'esser caduti nelle mani di que' malvagi, e da essi con crudeltà uguale al lor mal talento essere stati uccisi. Ma poichè null'altro con disavventure tali volea dal suo Servo il Signore, che le prime pruove, ed' il noviziato d'una vita apostolica, fece in brieve svanire que'

que' timori, facendogli giungere avviso d'essere arrivati a salvamento alla Cristianità della Purificazione i Padri Zea, e Zenteno, ed aver toccata i Tobi la ritirata nelle Terre loro; onde con sicurezza potè egli passare a Tarichea per disporre gli animi di quella gente ad abbracciare la S. Fede. Con grand'amore, e benevolenza fu quivi ricevuto dal Signore del Luogo, il quale intesa la cagione della sua venuta, con publico bando fè subitamente intimare a tutti i Cacichi, che affine di risolvere, se ammetter si dovesse nelle proprie Terre la legge di Cristo, radunar si dovessero a consiglio il dì assegnato, qual fu l'ultimo di Luglio consacrato al nostro gran Padre, e Patriarca S. Ignazio. Non sarà, cred'io discaro a chi legge l'intendere le cerimonie,
22. e la maniera in tale assemblea usate, onde ne darò quì una succinta contezza. Entrati a parlamento nel più oscuro della notte detter principio alla funzione con una sinfonia di flauti, e di pifari, al suono de' quali ballando insieme, e cantando discorrevano sopra l'affare, conchiudendo ciascun ballo, che durava per lo spazio di tre credi, con un buon brindisi. Allo spuntare dell'alba, quantunque soffiasse un freddissimo vento, essendo ivi in questo mese il cuor dell'inverno, andaron tutti a bagnarsi nel fiume, e per rendere più lieta la festa, s'adornarono il capo con vaghissimi pennacchj, e s'impiastrarono il volto con colori sì sudici, che allora appunto quando s'immaginavano di crescere in bellezza, e vistosità, sembravano altrettanti demonj. Schiaritosi di già il giorno, a proseguire con maggior lena, e brio si ristorarono con una buona colazione. Chi crederebbe, o per meglio dire, chi ardirebbe di sperare favorevol risoluzione da consiglio tale? E pure rimase di commun consenso stabilito, che ammessa fusse la legge di Cristo, e ne inviarono la nuova al P. Arze, che sotto una capanna stava fervorosamente racco-
23. mandando al Signore il negozio. Tre condizioni però richiesero. La prima, che la Riduzione fondar si dovesse in Tarichea: la seconda, che necessitati non fossero ad allontanarsi dalle proprie terre quei, che abbandonar non volessero il Gentilesimo, ò chi a suo piacere ritener volesse più donne: La terza finalmente, che i loro figliuoli destinati non fossero al servizio della Chiesa. Accettò il S. Uomo le proposte limitazioni, sperando, che il tempo, e molto più il sangue di Gesù ammollirebbe que' cuori, onde produr potessero frutti corrispondenti alle sue fatiche, ed al suo zelo. Nè di vero mal si fondavano speranze tali; mercecchè Taricù, uno de' principali, in nome di tutti lo ringraziò,

ziò, perchè s'impiegaſse nella ſalute delle loro anime, e inſieme reſe grazie al Signore, perchè degnato ſi fuſſe d'inviare colà, chi ſenza intereſſe alcuno moſtraſſe loro la via del cielo. Tutto ciò avvenne, giuſta il riferito, nel giorno dedicato alle glorie del noſtro S. Padre Ignazio; che però ſotto il di lui patrocinio poſe il P. Arze la nuova Riduzione. Mentre con proſpero vento camminan quivi le coſe, un ſuccinto ragguaglio m'è d'uopo dare della Provincia de' Cichiti, nella quale al tempo ſteſſo, e con eſito più felice fu fondata una nuova Criſtianità; il che ſarà lo ſcopo principale di queſta mia Relazione.

C A P O II.

Situazione della Provincia de' Cichiti; Coſtumi, e qualità de' Paeſani.

LA Provincia volgarmente chiamata de' Cichiti, uno ſpazio di terra ella è di dugento leghe di longitudine, e cento di larghezza. Da ponente mira a S. Croce della Serra, e alquanto più lontano alle Miſſioni de' Mochi, appartenenteſi alla Provincia del Perù. Da Levante ſcende fino al famoſo lago degli Xaray, per la ſua ampiezza chiamato da' primi conquiſtatori il mar dolce. Verſo tramontana una catena di monti lo chiude, che ſtendendoſi da Levante a Ponente, và a terminare nel lago poc'anzi detto. Da mezzo dì il Ciaco egli riguarda, ed una gran laguna, o per meglio dire un gran golfo del fiume Paraguay, che quivi forma un ampio ſeno, fino da' ſuoi principj detto il porto degl'Itatini, per la moltitudine degli alberi, che ne popolano le ſue ſponde non poco vago. Due fiumi l'innaffiano; il Guapay, che naſcendo nelle montagne di Ciuchiſaga, per un'aprica pianura ſcende fino ad una terra de' Ciriguani chiamata Abapò; indi dirizzando il corſo ad Oriente cinge per lo lungo in forma di mezza luna S. Croce della Serra, di dove tirando fin dentro Settentrione, bagna di quà, e di là le pianure, che ſiedono alle falde de' monti accennati, e finalmente sbocca nella laguna Mamorè, nella cui coſta ſono fondate alcune Popolazioni de' Mochi di già Criſtiane. L'altro egli è l'Aperè, o ſia 24.
S. Michele, che naſcendo in ſeno alle alpi del Perù, e attraverſando i Ciriguani, nelle cui terre mutato l'antico nome in quello di Parapity, và per ultimo a perderſi in alcuni ſoltiſſimi boſchi, fra quali in varie guiſe ſi ravvolge, fino ad avvicinarſi a S. Cro-

S. Croce la vecchia, dove gli anni addietro fondossi la Riduzione di S. Francesco Saverio, e della Concezione. Di quì prosiegue dirittamente a mezzo giorno, e accogliendo nel proprio letto molti ruscelli di que' contorni, passa per le Riduzioni de' Bauri appartenenti alle Missioni de' Mochi, indi và a sboccare nel Mamorè; e questi egli è il gran fiume Maragnone, o delle Amazzoni.

Montuoso per lo più è il paese, e di foltissimi boschi
popolato, ove in grand'abbondanza vi si genera, e cera, e
25. miele, mercè della gran moltitudine delle api di varie specie,
tralle quali una ve n'ha, che chiamano *Opemùs*, la più somigliante a quelle d'Europa, il di cui miele è odorifero, e bianchissima la cera, quantunque alquanto molle. Niente minore
è la copia delle scimmie, delle testuggini, delle anatre,
26. de' cervi, e delle capre salvatiche; oltre ciò, quantità ancora
v'ha di serpi, e di vipere di così strani veleni, che addentato, ch'elle abbiano alcuno, gonfiasi il misero in tutto il corpo, e da tutte le membra, occhi, orecchi, bocca, narici, per fin dalle unghie, comincia a stillar sangue: comecchè però da tante parti abbia sfogo quel pestilente umore, altro danno non cagiona. Altre ve ne sono, il di cui veleno, benchè mordino in un piede, sale di repente al capo, s'insinua nelle vene, e privando di senno, e di vigore il paziente, sicchè prorompa in delirj, irrimediabilmente l'uccide, non essendosi per anco ritrovato il suo antidoto. Il terreno è secco di sua natura; nel tempo però delle pioggie, solite durare dal Decembre al Maggio, di tal sorte s'allagano le campagne, che serrasi il commercio, e formansi varj fiumi, e grandi lagune d'ogni sorte di pesci abbondanti, a far preda de' quali usar sogliono certa pasta amara, dalla quale sbalorditi, poichè se ne siano cibati, vengono a fior d'acqua. Passato l'inverno asciugansi ad un tratto le pianure, e si dà mano alla sementa, per cui è d'uopo tagliare con non picciolo stento i boschi, coltivar le colline, e le cime de' monti, che in grand'abbondanza corrispondono grano d'india, cotone, zucchero, tabacco, ed altri frutti proprj del paese, come platani, pini, manì, e zapagli (che sono una specie di zucche dell'europee più saporose); non già il grano, e le uve, che quivi non allignano.

Il clima è caldo, e stemperato, cagione per ciò di molte apoplesie, e contagi, che son l'esterminio de' paesani, mercè il non saper essi applicare, se non due rimedj. Il primo si è *Succia-*

cia-

ciare i corpi degl'infermi; officio proprio de' Cacichi, o Capi- 27.
tani, in quell'idioma chiamati *Iriabòs*, i quali si fanno non poco largo con tal mestiero, e ne ritraggono grand'utile; poichè in vece di cuocere per l'infermo i cibi, e le altre più squisite vivande, tutte se le divora il *Succiatore*, nè a quello dà, se non l'ordinaria porzione d'un pugno di grano d'india mal cucinato, e se mangiar non lo possa, non se ne prende gran pena; contento della risposta dell'infermo: *Come posso cibarmene, se non hò appetito?* Laonde io son di parere, la maggior parte, piucchè dalla violenza d'alcun morbo, rimanere uccisa dalla necessità. 28.
Del loro male altra relazione non danno al sopradetto medico, che mostrargli la parte addolorata, e informarlo del dove andarono i giorni addietro; ciocchè veduto, e udito, passa quegli ad interrogare l'ammalato, se a caso, versata egli abbia la *Cicia* (bevanda alla birra simigliante) ovvero gettato alcun pezzo di carne di tartaruga, di cervo, ò d'altro vivente a' cani, o se d'un tal delitto reo ei si confessi, dice; l'anima di quegli animali, affine di vendicare quella ingiuria essergli entrata addosso, e a misura dell'affronto tormentarlo; quindi per dargli alcun sollievo prende a succiargliene la parte offesa, e urlando và colla *Macana* (specie di clava) fortemente percuotendo d'intorno all'infermo il terreno per ispaventare quell'anima, e porla in fuga. Con ciò nullameno di prima se ne rimangono addolorati que' miseri, se non avvenga, che naturalmente ricuperino tal volta la salute. Una cosa si è in tali medici osservata, ed è, che dopo ricevuto il Santo Battesimo, per molto, che si sforzino, non viene lor fatto di vomitare certa materia schifa, e fetente, come al succiare alcun membro prima facevano; chiamandosi senza fallo disobbligato il demonio a mantenere il patto implicito, poichè esplicito certamente non v'era, che con essi avea.
L'altro rimedio ben crudele, e proprio di gente barbara egli 29.
era uccidere quelle donne, che si persuadevano esser la cagione de' loro malori (non essendo lungi dal vero, che alcun barlume dell'esser mediante una donna, entrata nel mondo la morte, avessero i loro maggiori) che però cacciandone le misere, si davano a credere d'andar eglino esenti dal tributo comune. Di quà nasceva per tanto l'importunare il medico, che palesasse loro qual fosse colei, che cagionata gli avesse quell'infermità, e nominando egli, o questa, o quella, che prima gli veniva alla memoria, ovvero contro di cui, del marito, o della parentela nutriva alcun'odio, veniva pigliata la meschina, e a col-

colpi di baſtone uccisa: nè, quantunque per eſperienza vedeſſero, nulla ad eſſi giovare ſimigliante ricetta, terminavano di cadere nell'inganno. Da una ſciocca immaginazione tutto ciò avviene, che da eſtrinſeche cagioni provenghino i dolori, e le infermità, non già dall'interna alterazione degli umori, più in là non arrivando a penetrare la capacità del loro intendimento, che fin dove giunga la materialità de' ſentimenti corporei (proprietà univerſale degl'Indiani d'Occidente), abbenchè per ogn' altra coſa non poco ſiano ſvegliati, e accorti. Quindi è, che vedendo, che i Miſſionarj curavano con purghe, ed altri medicinali, non ſapevano finir di perſuaderſi, come il ſangue, e gli altri umori, de' quali alimentaſi la parte inferiore dell'uomo, ſi poteſſe corrompere, e cagionar maligni effetti, ed impreſſioni ancor nell'animo: però ad ogni picciola indiſpoſizione voleano aprirſi la vena, e al chiederſi loro il braccio, non di lì, riſpondevano, ma dalla parte addolorata doverſi far la ſanguigna. Allo ſperimentare però da tali rimedj il miglioramento, cominciarono a prenderſela contro gli antichi medici burlandoſi delle lor frodi, ed eſecrando l'uſata crudeltà contro le proprie donne.

Quanto al temperamento loro, fuor dell'ordinario egli è
30. igneo, e vivace, congiunto ad un buon intendimento, d'onde naſce eſſer eglino amanti del retto, nulla incoſtanti, nè alla malvagità inclinati; anzi a' dettami della ragion naturale non poco conformi; ond'e, che quelle laidezze, e que' vizj di ſenſo tra di eſſi non rimiranſi, che ad ogni paſſo, e s'incontrano, e ſi deplorano in altri paeſi di Gentili già convertiti. La loro ſtatura ordinariamente ella è della mezzana più grande, dalle noſtre non diſſimili le fattezze del volto, ſebbene dal colore olivaſtro diſtinguanſi dagli Europei. Non prima de' vent'anni cominciano a nutrire i capelli; e quegli un pregio ſignorile vanta ſopra degli altri, che gli ha più lunghi, e di qualità migliore, non coltivando del rimanente, ſe non tardi, ed aſſai poca, la barba. Circa al veſtito; abito alcuno non uſano i maſchi, e ſol d'una camicietta di cotone, detta *Tipoy* le donne, le cui maniche ſcendono fino al gomito, laſciando ſcoperto il rimanente del braccio. Di ſimile ammanto, quantunque alquanto più corto, uſar ſogliono i Cacichi, ed i principali. Adornanſi il collo, e le gambe con certe filze di pietre, a prima viſta ſimili a gli ſmeraldi, ed a' rubini, e che ne' dì più ſolenni ſervono loro come di ſonagli. Si forano le orecchie, ed il labbro inferiore, nella cui apertura inſeriſcono alcune penne di varj colori, dalle quali

fan

fan pendere un pezzo di ſtagno, oltre il portare alla cintura una faſcia ſimilmente di piume per la diverſità, e proporzione de' colori non poco viſtoſe. Sono d'animo valoroſo, e guerriero, e ben diſpoſti nel perſonale al maneggio delle armi, delle quali una è la freccia, con ſingolar deſtrezza da eſſi vibrata, e ne portano in prova, e come in trofeo, ſempre pendenti a cintola varie code d'animali, e d'uccelli, con tal'arme da eſſi predati. 31.
L'altra ella è la Mazza, detta *Macana* d'un legno aſſai duro, e peſante, nella figura ſimile alla *Meſtola*, con cui giuocaſi in Europa alla palla; ſe non chè ella è alquanto più lunga, e nel mezzo più groſſa, con i lati, affine di poter da vicino combattere, a guiſa d'una ſpada acuti.

Ombra di governo, o vita civile non v'ha tra queſti popoli; contuttociò pria di riſolvere alcun dubbio ne richieggono a' più vecchi parere, e conſiglio. La dignità di Caciche, come non ſucceſſiva, ſi dà ſolo per merito di guerra, e in ricompenſa del valore moſtrato in far prigionieri i nemici, quali per altro motivo maggiore non ſogliono aſſalire, che per toglier loro alcun pezzo di ferro, o per guadagnarſi fama di prodi. Nel genio punto non ſi confanno colle Nazioni vicine, che ne' confini vivono pacifiche; ſe non in quanto di non poco ſpavento è loro la milizia de' Cichiti, i quali poi dopo averle ridotte in ſchiavitù, dimentichi d'ogni nimiſtà, e quaſi di ſangue congiunti, ſi accaſano colle loro medeſime figliuole. Vero è, che non eſſendo indiſſolubile, non merita nome di matrimonio un tale accaſamento. Non poſſono i particolari ſpoſarſi, che con una ſol donna, annojato però, che alcuno ne ſia, in ſua libertà egli è lo ſcacciarla di caſa, e prenderne un'altra. I ſoli Cacichi, e due, e 32.
tre ne poſſono prendere, nulla oſtante l'eſſer fra di loro ſorelle. Altro impiego poi non hanno queſte, che cuocer la *Cicia*, toccando a' mariti il complimentare i Foreſtieri, alloggiarli, e ſervirli con quella bevanda, la quale compoſta di *mandioca*, ed altri frutti, accoſtaſi nel colore alla cioccolata, e negli effetti al 33.
vino. Non darà alcun Padre a marito la propria figliuola, ſe prima alcuna prodezza non abbia fatta il pretendente; che perciò, chi brama prendere ſtato, portatoſi prima a caccia, e uccisi quanti animali più può, ſe ne ritorna con un centinaio di lepri, e ſenza dir parola, tutte le depone avanti la caſa della fanciulla ambita; argomentando poi i genitori dalla qualità della preda, s'ei ſe la meriti per iſpoſa. L'educazione de' fi- 34.
gliuoli in tutto ella è conforme alla loro barbarie, allevandoli

C ſen-

senza timore, e rispetto a chi li generò, e lasciando loro sul col-
lo le redini, perchè padroni di se medesimi, corrino dovunque
la dissoluzione, ed il fervor giovanile li guida. Vivono poco
uniti, come accader dee in una Repubblica senza capo, in cui
ciascuno di se stesso è Signore, nascendone di quì il separarsi per
ogni lieve disgusto gli uni dagli altri. Intorno alle case, altro
elle non sono, che semplici capanne di paglia in mezzo a' bo-
schi, una accanto all'altra, senz'ordine, e distinzione, e colla
porta sì bassa, che altrimenti, che carpone non può avervisi
l'ingresso: motivo per cui furono detti dagli Spagnuoli, Cichi-
ti. Vero è del così praticare renderne que' popoli la ragione,
quale si è, per sottrarsi dalla molestia, che lor causano le mo-
sche, ed i moschini, di cui copia esorbitante ve n'ha nel tempo
delle pioggie, siccome ancora perchè non abbiano i nemici per
dove saettarli di notte, ciocchè sarebbe inevitabile, se spaziosa
fusse la porta. Fuori di ciò altr'arredo non hanno, che una
stuora ben debole, che ad ogni più leggier soffio di vento se ne
cade. I liberi, e scapoli, i quali dopo i quattordici anni più non
convivono co' genitori, si radunano tutti in una casa, o per me-
glio dire, in un recinto di frasche per ogni parte scoperto, ove
ancora nel tempo delle visite sogliono accogliere, e complimen-
tare i forestieri, che vengono da altri paesi, i quali son regalati
col più squisito del luogo, e con quella loro stimata bevanda,
accorrendo tutto il popolo a festeggiare, e insieme con gli estra-
nei a partecipare del rinfresco. Prima però del festino, affinchè
non venga il demonio a sturbarne l'allegrezza, prendono a scon-
giurarlo; in null'altro consistendo una tal cerimonia, che nell'
uscire alcuni dalla capanna, e con grandi schiamazzi percuote-
re il suolo colle *macane*.

Niente meno, che lo spazio di due intieri giorni, ed al-
35. trettante notti sogliono durare i loro banchetti, e festini, la cui
magnificenza, e splendore tutto consiste nella gagliardia del lo-
ro vino, il quale tramandando fumi al capo, li priva di quel poco
giudizio, e intendimento, che prima avevano, onde in ferite,
e uccisioni vanno a terminare le feste loro, avvengnachè pulu-
lando in occasioni tali gli odj, ed i rancori, per molto tèmpo
nel più cupo del cuore tenuti nascosti, o per vil timore dissimu-
lati, vengono con gran furia alle mani. Altrettanto in segno di
gradimento per le cortesie ricevute, praticano co' loro ospiti i
Forestieri, convitandoli nelle proprie Terre, e con uguali
complimenti, e barbare finezze corrispondendo alle loro corte-
sie.

ſie. Tali ſono le adunanze di queſti popoli, tali i viaggi, che intraprendono. Che ſe eſtranei non abbiano, co' quali banchettare, con gran frequenza s'invitano ſcambievolmente a ber la 36.
Cicia; unico sì, ma non leggiero impedimento per condurli al grembo della Chieſa; non potendo negarſi, che *fruſtra docentur in fide, niſi ab eis removeatur ebrietas*; come di eſſi, e delle altre Nazioni di queſte Indie, ſcriſſe il dottiſſimo Veſcovo D. Alonſo della Pegna Montenegro. Perciò i noſtri Miſſionarj ſin da' principj uſarono d'ogni sforzo per ſradicare un ſimil vizio, 37.
e inſieme que' feſtini, ſervendoſi di varj mezzi, ora ſuavi, ora ſeveri; ora rompendo i loro vaſi, ora riprendendoli, ora verſandoli la *Cicia*, e ſparpagliando i loro brutali congreſſi; coſa, che a tanto ſdegno, e vendetta li provocava, che inferociti, e eſaſperati dettero non rare volte furioſamente di mano alle *macane*, ed alle freccie per ucciderli. Piacque finalmente a noſtro Signore di premiare le induſtrie, e il ſanto loro zelo, sbarbando dal cuore di que' barbari un vizio, che sì profonde gettate v'avea le radici; mercè de' ſudori, e delle virtù, come fra di noi è coſtante opinione, del P. Antonio Fedeli Italiano, il primo, che in queſt'apoſtolica impreſa terminaſſe la vita nel Marzo del 1702., conſumato dalle fatiche, e dagli ſtenti ſofferti nel coltivare queſta nuova vigna del Signore. Certo ſi è, che dopo la ſua morte, del tutto abbandonarono l'ubriachezza queſti popoli, ed ogn'altro barbaro coſtume: mutazione in vero della mano dell'Altiſſimo; conciofiachè, ſe ancor tra' Criſtiani più culti, vedeſi tutto giorno, che i dediti al vino, d'un miracolo della grazia han d'uopo, perchè ſe n'allontanino; quanto più ſarà ciò ſtato neceſſario a queſti barbari, che vizj tali ſucciarono col latte?

La diſtribuzione, e ripartimento del tempo è come quì ſiegue. Allo ſpuntare dell'alba, fatta colazione, ſi pongono a ſuonare alcuni muſici ſtromenti ſimiglianti a' flauti, e così continuano fino al ſeccarſi della brina, da cui, come nociva alla ſanità ſi guardano. Allora ſi portano al lavoro della terra, quale con un legno sì duro coltivano, che ben ſuppliſce alla careſtia degli aratri di ferro, e delle zappe. Faticato, che hanno fino a mezzo giorno, ſe ne vanno a deſinare, impiegando di poi il rimanente della giornata in paſſeggi, in viſite, in complimenti, in brindiſi, ed in merende, nelle quali in contraſegno d'amore, e d'amiſtà, và attorno un vaſo di *Cicia*, di cui tutti prendono un ſorſo. Nè mancano loro varj giuochi nobili, e dilettevoli

voli, ne'quali esercitarsi; tra gli altri, uno ve n'ha alla palla
38. d'Europa simigliante. Radunansi molti con buon'ordine in piazza, e quivi gettata in aria una delle dette palle, immantinente con maravigliosa destrezza la ribattono, non già colle mani, ma con la testa, facendo scorci fino a terra per raccoglierla.

Lo stesso cerimoniale di visite praticano tra se le donne, a cui perciò non manca il tempo, anzi ne hanno in abbondanza, riducendosi tutte le faccende domestiche al solo provvedere d'acqua, e di legne la casa, e a cucinare nell'acqua pura un pugno di grano d'india, qualche *zapaglio*, o alcun'altra cosa in cui prima s'incontrano nel bosco; nel rimanente sol filano alcun poco, quanto basti a farsi il *Tipoy*, o al più a tessere, non senza gran fatica per mancanza di stromenti appropositو, un'*Ama-*
39. *ca*, o sia rete in cui coricarsi co' proprj mariti. Il terreno appresta loro il letto ove dormire senz'altro sostrato, che d'una stuora, o al più d'alcuni pali tra se uniti, sì rozzi, e disuguali, che se una grossa callosità contrattane non li difendesse da quell'asprezza, riescirebber loro di non picciola mortificazione. Al tramontare del sole mettono all'ordine la mensa per cenare, e poco dopo ritiransi al riposo. Solamente gli scapoli si radunano di notte a ballare, e a sonare vicino alla propria abitazione, di dove vanno continuando la danza per le strade nella seguente maniera. Formata una gran ruota, in mezzo di essa pongono due, che dan fiato a' flauti, alle cui cadenze, senza punto variare, canta, e gira tutta la ruota accennata. Simigliante ballo dietro agli uomini formano le donne, continuando, e gli uni, e le altre in cotal forma due, e tre ore, finchè stancatisi, si gettano a dormire. Il tempo della caccia, e della pesca egli è, fatta che sia la raccolta del *Maiz*, o sia grano d'india, e dell'orzo. Allora divisi in molte squadre vanno cacciando pe' boschi per lo spazio di tre mesi, cignali, scimmiotti, testuggini, orsi in gran numero, cervi, e capre salvatiche, de' quali animali, talmente costumano d'abbrostolire la carne, perchè non si corrompa, che addivien secca come un palo. Quegli poi per fortunato si tiene, che più piena riporta la sua cesta detta *Panacbies*, e tutti glie ne danno l'e viva, acclamandolo per uomo forte, e valoroso. Al sopraggiunger dell'Agosto si pongono tutti in viaggio di ritorno alle lor case, approssimandosi di già il tempo della sementa.

40. In materia di Religione sono affatto brutali, e dagli altri barbari differenti, poichè, ove alcuna Nazione non v'ha, siasi quan-

quanto si vuole inculta, e rozza, che alcuna Deità non riconosca, e adori; eglino al contrario, a cosa veruna, visibile, o invisibile, nè pure al demonio, per altro da essi temuto, dan culto. Vero è, creder'essi l'immortalità delle anime; che però nel dar sepoltura a' defonti li pongono accanto alcune vivande, gli archi, e le saette, perchè co' proprj sudori si procaccino nell'altra vita onde sostentarsi; persuasi, che in questa guisa non li necessiterà la fame a tornare al mondo. Quivi fermatisi, più innanzi non passano ad investigare ove vadino a far dimora, chi sia di creature sì belle l'artefice, chi desse loro l'essere, e
le cavasse dal nulla. La sola Luna, senza però darle culto, 41.
onorano con titolo di madre, e all'ecclissarsi, che ella fa, uscendo allo scoperto scoccano nell'aria con grandi strida un nembo di saette per difenderla, dicono, da' cani, che lassù nel cielo le corrono dietro, e l'addentano, fino a farle versare da tutto il corpo il sangue; ciocchè a parer loro è la cagione dell'
Ecclisse, non rimanendosi da tal funzione finchè ella non torni 42.
al primiero stato, e splendore. Se tuona, o cadon fulmini, si danno a credere, alcun defonto dimorante tralle stelle, esser con essi sdegnato; e sebbene ciò non rade volte succeda, non
v'ha nulladimeno memoria d'alcun danno, o uccisione per que- 43.
sta via seguita. Il solo ventre egli è il Dio, che adorano, nè d'altra cosa s'intendono, che di menar buona vita, e la più lieta, che possono, vivendo in tutto a guisa de' bruti. Abominano al sommo i Fattucchieri, ed altri familiari del demonio, come, capitali nemici dell'uman genere, e gli anni addietro fecero di essi un crudel macello, ed al presente, per ogni leggier sospetto d'esercitare alcuno simil mestiero, immantinente a fieri colpi di *macana* lo riducono in pezzi. Non sono contuttociò esenti
dalla superstizione in indagare gli avvenimenti futuri, anzi fra 44.
essi non poco ella regna; dandosi fermamente a credere; ciascuna cosa, bene, o male succedere, secondo le buone, o ree impressioni dalle stelle influite; ond'è, che a conoscere le proprie venture osservano, non già il corso de' cieli, ò gli aspetti benigni de' Pianeti, che tanto in sù non poggiano; ma, e gli uccelli, ed i quadrupedi, e gli alberi, e innumerabili altre cose di simil fatta, dalle quali prendono gli augurj. Che se infausti
siano i prognostici, come d'infermità, di contagi, ò che sian 45.
per venire a far ruberie nelle loro terre i Mamaluchi, e a *Malocheare*, che è lo stesso, che farli schiavi, tremano, e s'impallidiscono, come se lor cadesse addosso il cielo, o ingojar li dovesse

vesse la terra; e tanto sol basta, perchè abbandonato il suol nativo, si rintanino nelle selve, e ne' monti, dividendosi da' figliuoli i genitori, dalle mogli i mariti, e tutti fra di loro, e parenti, e amici, come se mai tra essi passata non fusse alcuna congiunzione, o di sangue, o di patria, o d'affetti. Anzichè meno insoffribile di tal sciagura sembra loro il vendersi gli uni gli altri, il padre la figliuola, il marito la moglie, il fratello la sorella per la sola ingordigia d'un coltello, d'una scure, o d'altra cosa di vil prezzo, tuttochè loro mortali nemici siano i compratori, e siano per trattarli a misura del loro odio, e passione. Cosa di vero, che non poco ha dato, che fare a' Ministri del Vangelo per indurli a unitamente vivere in un paese stesso, ove si portino da ragionevoli, e possino essere instruiti, per crederli, ne' Misterj della Santa Fede, e ne' precetti della Legge divina per osservarli.

Nulladimeno il non conoscere, nè venerare Deità alcuna, e il non fare stima del demonio, disposizione molto appropositо ella era per introdur tra essi il conoscimento del vero Dio, e tanto più, quantochè non permettevano il soggiornare con esso loro a chi avesse famigliarità con Lucifero: gravissimo, e antico impedimento per condurre al grembo di Santa Chiesa la cieca Gentilità: Laonde, a guisa d'una materia prima, indifferenti eran eglino, e capaci per qualunque forma: singolar provvidenza del cielo, che non volle permettere di prender possesso delle loro anime a setta veruna, o Idolatria delle molte, che ve n'ha nelle Nazioni confinanti, tuttochè al loro genio, e barbari costumi molto conformi, prima della legge di grazia.

46. Perciò, che attiensi al loro idioma, e linguaggio, egli è sì difficile, che per apprenderlo, e possederlo sono pochi molti anni. Non voglio io su questo punto parlare; ascoltisi un Missionario, che scrivendo gli anni addietro ad un suo confidente intorno a quelle Missioni, molto si lagna di non aver potuto impararlo a dispetto d'ogni suo sforzo. *Ciascuna Popolazione* [dice] *usa differentissimo linguaggio, e degli altri molto più difficile è quello de' Cichiti, il che mi cagiona gran pena, e cordoglio, e poco vi manca, ch'io non disperi di potere impiegare, per mancanza di lingua, i miei sudori, e le mie fatiche in profitto di questa nuova Cristianità. Fino ad ora non si è terminato il vocabolario, anzi standosi tuttavia intorno alla lettera C, venticinque quaderni se ne sono scritti. Difficilissima è la Grammatica, e incredibile l'artificio, e distinzione de' verbi. Non ho pazienza per dire con verbi, e conjugazioni differenti.*

ti. Io amo, io amo Pietro, io lo amo, io mi amo, io la amo, io amo quello, perciò amo: *con tal discrepanza di conjugazioni, che poco giova il saper conjugarne uno, per conjugarne un' altro. In cinque mesi dacchè son quì, dopo aver sudato, e faticato notte, e giorno, appena quattro conjugazioni mi è riuscito d'apprendere. Laonde son di parere, che i soggetti, i quali quà debbon venire, se non siano Giovani, Santi, e di abilità, non faranno giammai alcun bene. I Gentili non possono apprenderlo, che da fanciulli. Il P. Paolo Restivo, che dopo un mese di studio nella lingua Guarany ha potuto esercitare i nostri ministerj, in tutto il tempo, che è quì dimorato, giammai non si è cimentato a predicare. Il P. Gio. Battista Xandra per esser venuto adulto intende pochissimo. De' Padri più antichi, che contano venticinque, e più anni di Missioni in queste Riduzioni, alcuno non ve n'ha, che la sappia con perfezione; anzi attestano gli stessi Indiani, alle volte, nè pure intendersi fra di loro. Che dirò della pronuncia? A quattro, a quattro escono loro di bocca le parole, e quasichè nulla pronunciassero, nulla s'intende. Ponderi quì la Laude, e la formola di farsi il segno della Croce, come la cantano ogni giorno, non come la pronunciano, perchè quantunque alcuno la tenga scritta in mano, non ne potrà intendere una parola; nè sò, come possino intendersi fra di loro.*

Lodato sia	Il SS.Sacramento	, che	stà
Anauscia	Ssme Sacramento	naqui	anè
Nell'altare	,e ancora	La Vergine	S. Maria
ycu altar	inta yto	Virgen	S. Maria
Che dalla sua origine	è libera	, e pura ,	allorchè
Ninnemoooco	Oximanane	quichetenna	onumo
Ebbe principio,e l'essere		il primo	peccato
Ayboy	yy	tinicocinitanna	Ninhaititicannì

La formola di farsi il segno della Crocè è della maniera, che siegue.

Per il segno	della S. Croce	difendi	ci
Oi naucipi	Santa Crucis	Oquimai	Zoichacu
Dio nostro	da quelli,	che	abborriscono
Zoicupa	mo unama	po	Chineneco
Noi	nel nome	del	Padre
Zumanene	au niri	naqui	Yaytosik
E	del figliuolo,	e	dello
ta	naqui Aytosik	ta	naqui.
Spirito Santo			
e SpirituSanto.			

Che

Che ne pare a V. R.? Cosa strana in vero! Hò quì scritte queste parole perchè si muova ella a compassione di me, e prieghi Nostro Signore a concedermi in qualche parte il dono delle lingue. Vero è, che una cosa di buono ha questa gente, che quantunque alcuno pronunci male, e parli peggio, con tutto ciò subito l'intendono. Così la lettera del Missionario.

E di vero, che questa è la più ardua difficoltà, e insieme la più necessaria a superarsi da chi intraprende l'apostolica predicazione in questa provincia; ciò non di meno, che più spaventa, e rattiene lo zelo di ferventissimi Operaj ella è la diversità si grande delle lingue, poichè ad ogni passo incontrasi tra questi popoli un Villaggio, al più di cento famiglie d'idioma assai differente dagli altri, talchè sembra cosa incredibile. Più di 150. lingue, tra di loro più differenti, che la Spagnuola, e la Francese, parlarono i P. P. Cristoforo de Acugna, e Andrea de Artieda nelle Nazioni, che popolano le rive del Maragnone, quando per ordine di Filippo IV. andarono a riconoscere quelle Provincie. Quindici, se mal non mi ricordo, se ne parlano nelle Missioni de' Mochi, benchè a trentamila non arrivino i convertiti; e in queste nostre Riduzioni de' Cichiti v'ha Neofiti di tre, e quattro idiomi. Nulla di meno, per togliere un tale impedimento alla Fede, si è procurato, che tutti gl' Indiani apprendino la lingua de' Cichiti; ciocchè non potrà farsi in avvenire, poichè, se le Nazioni nella conversione delle quali or si travaglia oltrepassino il numero di tre, o quattro mil' anime, sarà necessario fondare una nuova Riduzione, e noi verremo necessitati ad accomodarci alla lingua loro, laonde dovranno necessariamente studiare i Missionarj quella de' Morotoci usata dagli Zamuci, e da' Guaray, che parlano in Guarany, oltre quella de' Cichiti.

C A P O III.

Scuoprono gli Spagnuoli la Nazione de' Cichiti, e la distruggono nulla meno, de i Mamaluchi, de' quali si dà una succinta Relazione.

NAvigò l'anno 1557. Onofrio de Ciaves per ordine di Domenico Martinez Governatore del Paraguay, verso la foce del fiume, che a tutta la Provincia dà il nome,
47. accompagnato da trecento soldati, con fine di fabbricare nell' Iso-

Isola vicina, al famoso lago degli Xaray, un Castello, e di 47.
più avvicinarsi al Perù. Internatosi per tanto nelle Terre de' Cichiti, e camminando a ponente circa sessanta leghe, edificò alle falde d'una montagna una Popolazione, che volle nomata Santa Croce della Serra; nati però de' dissapori tra Onofrio, ed i compagni, molti di questi fecer ritorno a' proprj paesi. Quei, che si rimasero in Santa Croce, guadagnati coll'affabilità del tratto gli animi, e gli affetti de' paesani, e divisili in varie commende, gli obbligarono a corrispondere in segno di vassallaggio a' Commendatori certa quantità di cotone, e alcune vittovaglie. Ma comecchè senza freno, e senza legge egli è l'interesse, cominciarono alcuni stimolati dall'avarizia ad aggravare di tal maniera i nuovi sudditi, che oramai si rendevano alla loro povertà insoffribili. Nè di ciò soddisfatti; tolti alle madri i proprj figliuoli, gli addopravano ne' loro servigj; per la qual cosa ammutinatisi alcuni, colla morte de' Padroni si riscattarono da sì aspri trattamenti, e comune di lì a poco fu in tutti la sollevazione, finchè per ordine di D. Francesco di Toledo, fabbricatasi cinquanta leghe più addentro Occidente la Città di S. Lorenzo capo della Provincia, furono altrove mandati gli Spagnuoli. I popoli Penochi, e gli altri confinanti, non volendo abbandonare il suol nativo, rimessi in libertà, tornarono a' loro gentili, e barbari riti. Ciò non ostante adempiti non furono da tutti gli Spagnuoli gli ordini Reali, e sebbene, ritirat si alcuni tra' Mochi dugento leghe lungi da S. Lorenzo, s'imbarcarono sopra d'un picciol legno nel Mamorè, sboccarono dal Maragnone nell'Oceano, e con felicissimo corso approdarono in Europa, altri non di meno fermatisi tra' Cichiti, a piè d'un monte, vi fabbricarono una piccola Popolazione che nomarono S. Francesco, vicino a cui è al dì d'oggi la Riduzione di S. Francesco Saverio; e nel tempo, che quivi dimorarono si refer padroni d'alcune commende di Chicmesi, Tanipuyci, e Subereci, le quali però si videro obbligati a lasciare, quando abbandonando questi anche il paese, si ritirarono a prender casa in S. Lorenzo. Solamente alcuni Quichesi, e Parani, andati con esso loro, si stabilirono in Cotocà, Terra da quella Città poco distante, vivendo oggigiorno sotto la cura spirituale della no- 48.
stra Provincia del Perù. Non molto dopo una tal mutazione, invogliatisi i Barbari d'alcuni stromenti di ferro, passato il Guapay, e postisi in aguato nelle macchie, al sopraggiunger della notte assaltavano i Villaggi degli Spagnuoli rubbando coltelli,

telli, accette, zappe, e quanti altri più pezzi potevano di simil fatta, senza cagionare verun danno maggiore. Comecchè però al crescere dell'ingordigia, crescesse in essi ancor l'audacia, ardirono di sorprendere i contadini, e d'ucciderli a man salva. Indagarono i paesani quali mai esser potessero di quello
49. sconcerto gli autori, e ritrovato finalmente essere i Cichiti, risolverono di roversciare sopra di loro, ma a gran proprio costo, i danni ricevuti; poichè, ben due volte ne ritornarono colla peggio, e senza credito, e senza onore. Feriti altamente nel più vivo della riputazione gli Spagnuoli, perchè osassero òscurare i Barbari quella gloria, e quel nome, che a prezzo di tanto sangue, e di tanti sudori guadagnato aveano presso tutte le Nazioni, e non perchè caso alcuno facessero della roba; posta in arme una squadra di soldati, più per il valore, che per il numero riguardevoli, presentarono a' nemici la battaglia, i quali divisi gli uni dagli altri, alle prime moschettate furono sbandati, e resi prigionieri di guerra.

Smarrirono a questa sorte d'arme il nativò coraggio i Cichiti; onde per assicurarsi in avvenire dallo sdegno de' Vincitori, sparsi, e divisi, si rifugiarono ne' boschi più folti, e ritirati; quivi però ancora detter loro più d'una volta la caccia gli Spagnuoli per vendicarsi del ricevuto affronto, che altamente fisso tenevano nel cuore, e ne fecero schiavi non pochi. Domatane
50. finalmente con tanti colpi l'alterigia, giunsero l'anno 1690. alcuni messi a D. Agostino de Arze Governatore in quella stagione di Santa Croce a richiederlo della pace in nome de' Pachari, degli Zamuci, de' Cozi, e de' Pignoci; Conchè rimase estinta ogni ostilità degli Spagnuoli, non però l'effetto de' gravissimi danni a' Cichiti cagionati, siccome dalle passate guerre, così da' frequenti contagi, e da altri disastri, che di buona voglia passo sotto silenzio, perchè a colpa comune non ascrivasi ciocchè per sola malizia di pochi avvenne. Oltrecchè non picciola cagione della loro diminuzione furono le continue scorrerie, o come quà le chiamano, le *Maloche* de' Mamaluchi del Brasile, che varcato il Paraguay, e fatta sterminata preda di questi miseri, gli han ridotti poco meno, che a nulla. E poichè non rare volte della malvagità di costoro mi converrà ragionare, non sarà fuor di proposito il darne quì un brieve ragguaglio.

Avea la valorosissima Nazion Portoghese fondate nelle
51. parti mediterranee del Brasile non poche Colonie, tra le quali Pira-

ratininga contavasi, o come altri la chiama, S. Paolo, i di cui abitatori per mancanza di donne europee mescolarono, o dirò meglio, macchiarono col vile de' barbari la nobiltà del proprio sangue. Quindi riuscendo i figliuoli più simili alle madri, che a' genitori, di tal maniera degenerarono, che vergognandosi d'aver con esso loro alcun commercio le Città vicine, ne rinunziarono l'amicizia, temendo che appannare ella potesse il candore del nome Portoghese, e in un li chiamarono Mamaluchi. Per molto tempo si mantennero essi non men devoti a Dio, che fedeli al Principe mediante lo zelo dell'ammi- 52.
rabil Padre Giuseppe Anchieta, e de' suoi compagni, che ivi fondarono un Collegio. Infastiditi poi di più vivere giusta i dettami della coscienza, calpestando ogni legge umana, e divina, scacciarono i Padri, e scosso il giogo d'Iddio, e del Rè, a questo non ubbidivano, se non quando util ne tornasse a' loro interessi, e a quello non ricorrevano, se non quando estreme fussero le necessità. Aggiuntosi poi a costoro un non picciol numero di scellerati, la feccia d'ogni Nazione, Olandesi, Spagnuoli, Italiani &c., i quali, o per sottrarsi da' supplicj a' loro delitti dovuti, o per genio di vivere a briglia sciolta in ogni genere di vizio, e disonestà, o corrotti ancora dalle maligne impressioni de' moderni Eretici, non meno s'accrebbe il numero, che l'orgoglio de' Cittadini di S. Paolo. E a dir vero il clima, 53.
e il sito stesso della Città esser non potea più conforme alla brutalità del loro vivere, essendo ella fondata tredici leghe discosto dall'Oceano sopra d'alcune rupi, che d'ogn'intorno formano orridi precipizj, e la rendono innaccessibile, fuorchè per un'angusto sentiero, a cui pochi armati servon di difesa. Alla falda della montagna havvi alcuni subborghi per servizio del Governatore, de' Forestieri, e de' Mercanti, a' quali non si permette di passare più innanzi. Il clima per essere in ventiquattro gradi tralle due zone, torrida, e temperata, egli è placidissimo, e l'aria così pura, e salubre, che rende il paese uno de' più deliziosi di queste Indie Occidentali. Il terreno, sì per beneficio di natura, sì per industria dell'arte produce il tutto ad una vita agiata necessario: abbondantissimo di grani, di bestiami, di zuccheri, e d'altri aromi, de' quali in gran copia può provvedere le terre vicine, nè mancanvi ricche miniere d'oro e d'altri metalli. Liberi adunque da ogni legge, si dettero i Cittadini a scorrere per i contorni, rendendo schiavi non poch'Indiani, e togliendo loro le sostanze; ciocchè riuscendoli senzachè alcun

gastigo lor ne venisse, terminando tutte le pene colla pubblica-
54. zione d'alcuni editti, han proseguiti i loro infami ladronecci per lo spazio di cento trent'anni, ne' quali a ben due milioni di persone, che si sanno, o tolsero la vita, o la libertà, desolando varie Città delli Spagnuoli, e più di mille leghe di terra verso il Maragnone: Nè esente andonne questa nostra Provincia, anzichè ad essa toccò a sperimentare le prime furie del loro sdegno nella destruzione di quattordici Riduzioni, con travagli, e sudori incredibili fondate tra' Guarany, de' quali circa cinquecento mila abbracciata aveano la nostra S. Fede. Egli è ben vero però, che di tante prede non ne godono di cento parti una sola, poichè i più di quei meschini, consumati da' disagj, e dagl'incommodi del viaggio fino a S. Paolo, pria di giungervi termina la vita, ed il restante, impiegati, o nelle Cave, o in coltivare la terra con poco cibo, e molte percosse, non essendo dall'altra parte avvezzi alla fatica, in poco tempo si struggono, e s'annientano. Ed io sò da una Scrittura Reale da me veduta, che di trecento mila Indiani resi schiavi nello spazio di cinque anni, più di venti mila non ne giunsero a salvamento al Brasile. Non è stato non di meno questo solo il danno dalla crudeltà di costoro cagionato. Il peggio si è l'averci resi esosi,
55. e abominevoli a tutte le Nazioni coll'usare di quelle maniere, e industrie medesime solite praticarsi da' nostri Missionarj per ridurre al conoscimento del vero Dio, e all'osservanza della sua S. Legge i Gentili. Fingendosi della Compagnia si servono del titolo di Padre; titolo venerabile, e non poco stimato da que' popoli, eziandio infedeli. Uno si fa Suddito, Superiore un'altro, e taluno ancor Provinciale; e nella Rotta, che l'anno *1696.* riceverono dagli Spagnuoli, un certo Giovanni Rodriguez rimase prigioniero, chiamato Payguazù, che in lingua Guarany vale lo stesso, che *Padre grande*. Innalberano oltreciò la Croce, e facendo mostra de' ritratti di Cristo Signor Nostro, e della sua Santissima Madre, entrano nelle Terre accarezzando la gente con regalucci, indi persuasala a lasciare il nativo paese colle sue povere abitazioni per fondare una Riduzione numerosa con altri popoli, non sì tosto l'hanno assicurata, che fatti prigioni i Cacichi, ed i principali, si mandano innanzi il rimanente del popolo. Di sì fatta maniera ci ha resi sospetti a queste Nazioni l'astuzia loro infernale, che non rare volte corriamo rischio della vita, e a vuoto riesce ogni nostra impresa, come è avvenuto ne' viaggi del fiume Paraguay, dove

dove alcuno non v'ha degl'infedeli, che di noi voglia fidarsi. Vero è, non lasciare impunita il Signore, anche in questa vita 56. malvagità sì enorme, disgraziatamente terminando la maggior parte i proprj giorni, e ciò, ch'è peggio, rari son quelli, che si pentono delle proprie colpe, lasciandosi soprassare dalla disperazione, e piombando così nell'inferno. Non manca tra' nostri, chi, testimonio di veduta, asserisce; niuno di quei, che nella mentovata Rotta del 1646. rimasero sul campo, o si annegarono nel fiume aver richiesta la confessione, o aver dato alcun segno di penitenza. Non ostante però, che eglino, or con inganni, ora con armi da fuoco abbiano cagionata strage sì orrenda in questi popoli, sì per la fiacchezza propria, come ancora delle armi, incapaci di far loro resistenza, in non poch'incontri, hanno tal volta gl'Indiani fiaccato il loro orgoglio, e risoluti, ò di morire, o di vincere, con tal valore si sono addoperati, ora nelle imboscate, or' a faccia, a faccia in aperta campagna, che han domato l'ardimento nemico, e fatto preda de' predatori.

C A P O IV.

Superate molte difficoltà, dà principio il Padre Giuseppe de Arze alla nuova Cristianità de' Cichiti.

Entrato di già l'anno 1692. passò il P. Gregorio de Orozco Provinciale di questa Provincia alla visita del Collegio di Tarica per poi entrare nelle Terre de' Ciriguani, e partecipare alcun poco degl'incommodi, che per anni intieri patir doveano i suoi sudditi, e ritrovarsi in alcuno di que' pericoli, ne' quali doveano essi di poi continuamente vivere. Quivi ebbe le lettere del Governatore di S. Croce della Serra, e le suppliche del P. Arze, che da Tarichea era venuto a metter fuoco più dappresso ad un negozio di tanto servizio d'Iddio, e profitto delle anime, sperando la sorte d'innaffiare co' proprj sudori quel nuovo campo, e di spargervi finalmente il sangue predicando la Fede. Trovossi perplesso sopra del che risolvere il Provinciale. Da una parte lo zelo della salute de' Prossimi gli persuadeva l'abbracciare ad un tempo medesimo molte imprese, e il dar principio, quanto possibil fusse in vantaggio della Fede a nuove opere. Dall'altra vedea la gran carestia, che v'era d' Operaj, tale, che appena si potevano mantenere le antiche

Mis-

Missioni, non che se ne potessero accettare delle nuove. Bilanciando pertanto maturamente gli uni, e gli altri motivi, gli parve, il primo, non solo contrapesare, ma prevalere eziandio al secondo, sperando, che provvederebbelo Iddio di Missionarj, come avvenne in fatti, poichè in quell'anno medesimo approdarono a Buenos-Ayres quarantaquattro soggetti della Compagnia, che non picciola materia daranno alla storia di questa Provincia, colà inviati dal suo Proccuratore il P. Diego Francesco de Altamirano, sotto la cura del P. Antonio Para costituito Superiore di tutti. Presentò questi un'ordine dell'Orozco al P. Arze di doversi portare in traccia dell'origine del fiume Paraguay, esplorando trattanto le volontà de' Cichiti, e delle altre Nazioni, che disposte rinvenisse al ricevimento del S. Battesimo, e d'attendere lungi la costa del fiume accennato i Padri Costantino Diaz nativo di Ruina in Sardegna, Gio. Maria Pompeyo di Benevento nel Regno di Napoli, Diego Claret di Namur nella Gallobelgica, Gio. Battista Neuman di Vienna d'Austria, Herrico Cordule di Praga in Boemia, Filippo Suarez di Almagro nella Mancia, e Pietro Lascamburù, superiore di tutti, d'Irun nella Guipascoa, i quali dalle Missioni de' Guaranì imprenderebbero per acqua il viaggio verso il lago delli Xarai per essergli compagni nella conversione di que' popoli.

Lieto il S. Uomo al vedersi reso degno di sì segnalata Missione, senza frapor dimora, partì col Fratello Antonio Ribas da Tarica, e giunto a S. Croce andava disponendosi al prosie-
57. guimento del suo cammino; quando l'Inferno, a cui premeva che rinvenissero alcun intoppo i suoi disegni, gli sollevò contro un turbine d'una sì fiera persecuzione, che se incontrato ella non avesse un cuore di zelo apostolico, facilmente l'avrebbe abbattuto, e messo in costernazione. Partito di già D. Agostino de Arze, e succedutogli un'altro nel governo, mutarono aspetto le cose, e presero altro colore, conciossiachè penetrati i suoi intenti proccurarono alcuni, con quante più ragioni, e autorità poterono, di distoglierlo dal suo proposito. Un'impresa esser quella, dicevano, da non riuscirne con felicità a dispetto d'ogni travaglio, poichè [giusta il riferito] essendo assai barbari, e di non poca fierezza i Cichiti, non li potrebbe indurre a soggettarsi di buona voglia al giogo di Cristo, nè a moderare la sfrenatezza de' loro costumi colle strettezze della legge Vangelica, tantopiù, che giammai non avean voluto applicarsi ad alcuna delle tante sette de' confinanti, tuttochè molto conformi alla disso-
lu-

luzione del loro operare. Come pertanto introdurrebbe l'amore d'Iddio, e del proſſimo in cuori privi perſin di ciò, che la natura detta alle fiere più crudeli, e più ſelvagge? Animoſità troppo grande eſſer la ſua, ſe non anche temerità traveſtita da zelo, l'eſporſi alla morte, o alla men peggio ad eſſer barbaramente venduto. Non ſi fidaſſe del deſiderio da que' ſelvaggi moſtrato di renderſi Criſtiani: in ciò altro fine non avere, che rendere ſpenſierati gli Spagnuoli, per poi aſſaltarli all'improvviſo, e con inſulto involar loro gli averi. Che ſe ragioni tali nol convinceſſero, avvertiſſe, e ſapeſse, ſoprammodo nocivo eſſer quel clima alla compleſſione de' foreſtieri, e che ſopraffatti quaſi tutto l'anno que' popoli da contagioſe infezioni, egli alcerto non ne anderebbe eſente. Ad altra meſse indirizzaſse adunque le ſue mire, e d'altro campo faceſse ſcelta, che con frutto più degno corriſpondeſse alla ſua faticoſa cultura.

Con queſti, ed altri argomenti di ſimil fatta proccuravano molti Cavalieri, o dirò meglio, l'inferno ſteſso, di ſmorzare l'acceſa carità, che nel ſeno ardeva del P. Giuſeppe; vedendo
però a nulla valere tutto ciò, inventò un'altra macchina più 58.
formidabile, e ſi fu l'intereſſe, l'unico contagio del già operato, o da operarſi per Dio. Eraſi qualche tempo prima eretta una compagnia di mercanti europei, che facevano fiera d'Indiani, quali a sì vil prezzo compravano, che una madre col ſuo figliuolo, ſoltanto valeva, quanto tra di noi una pecora col ſuo agnellino. Entravano eglino nelle Terre degl'Indiani circonvicini, e in brieve tempo ne facevano gran preſa, e se talvolta tanti non ne aveſſero, quanti n'avrebber voluti, ſotto colore di vendicarſi d'alcuna ingiuria ricevuta, aſſaltavano d'improvviſo le loro Popolazioni, e meſſo a fil di ſpada chiunque poteſſe far reſiſtenza colle armi, o bruciatolo vivo nelle proprie caſe, conducevano ſchiavo al Perù il popolo più minuto, ove sì caro il vendevano, che a più migliaja di ſcudi l'anno montava il guadagno di tal mercanzia. Aſsai male ſentiva la pietà Spagnuola, che l'avarizia, e diſtruggeſse que' popoli, e infamaſse il buon nome della Nazione, nè meno riſentivaſene la Fede ſcreditata, e reſa al ſommo abominevole preſso quelle genti dalle malvagità de' ſuoi, ma per non venire ſcopertamente alle rotte con que' mercanti, e non mettere in iſcompiglio la Provincia, non ſi attentarono i Governatori di reclamare al ſupremo tribunale; ſtimolati finalmente gli anni addietro da' noſtri Miſſionarj de' Mochi, e de' Cichiti, altamente ſi querela-

relarono nella reale udienza di Ciuchisaca. Ciò non ostante; perchè mercanzia sì esecrabile fu ivi spalleggiata da persona non meno autorevole, che denarosa, e potente; timoroso quel sapientissimo Senato di qualche rivoluzione, stimò consiglio più accertato il rimetter la causa al Principe di Santo Bono
59. Vice-Re, e Capitan Generale de' Regni del Perù, da cui con cristiana generosità furono spediti ordini rigorosi che sotto pena della perdita de' Beni, e dell'esiglio dagli stati alcun non osasse comprare, o vendere gl'Indiani, condannando inoltre i Governatori, che ciò permettessero alla privazione dell'uffizio, e alla multa di dodicimila pezze per il Fisco reale. In questa guisa con incomparabil giubbilo, e contento delli Spagnuoli, si sradicò da tutta la Provincia di S. Croce della Serra mercanzia sì nefanda, che resa sempre più vigorosa dall'avarizia, ivi, non senza dolore de' buoni, posto avea piè fermo. Tutto ciò m'è quì piaciuto di riferire, con riguardo maggiore alla verità de' successi, che alle circostanze de' loro tempi. Or proseguendo la nostra storia.

Giunto il P. Arze a S. Croce rinvenne intavolato, stabilito, e da uomini d'autorità sì protetto un tal negozio, che a petto men costante, e fermo del suo, in cui timore alcuno non ingerì umano rispetto, poco meno, che impossibile sarebbe riuscito di resistere alla forza di tanti contrasti; quindi egli è incredibile, quanto a sradicare contratto sì iniquo ei faticasse, e patisse, poichè vedendo gl'interessati, che dal porre de' nostri il piede in que' paesi, sicuramente loro ne seguirebbe non lieve scapito, e la perdita totale ancora del traffico, e prevedendo ciocchè non molto dipoi successe, che ad istanza de' nostri, avrebbero i Re Cattolici ricevuto il vassallaggio di que' popoli, e liberi, e independenti gli incorporerebbero alla Real Corona, dal che un'irriparabil rovina ne risulterebbe al loro guadagno, con tutto lo sforzo possibile vi si opposero. Vane contuttociò riuscirono tutte le batterie contro il disegnato dal Padre, mercecchè dove conosceva quell'uomo apostolico esser conforme al divin volere quanto egli intraprendeva, non v'era timore, non pericolo, o forza d'intrighi valevole a farlo dare indietro un sol passo, o desistere dal già cominciato. Interposte pertanto efficacissime suppliche, e preghiere, seppe con tanta energia di spirito parlare, che temendo que' mercanti la nota d'empj, e di crudeli, se più resistessero, si dettero per vinti, o per meglio dire persuasi, che, consumato da' travagli inevitabili, o per mano de' bar-

barbari terminerebbe ben preſto la vita, gli laſciorono libero il paſſo, perchè sfogaſſe l'apoſtolico ſuo zelo. Sol mancava ormai, chi nel viaggio gli ſerviſſe di ſcorta, ſenza di cui impoſſibile egli era il penetrare nelle Terre de' Cichiti; ed io mi perſuado, il non ritrovarſi per allora alcun pratico del cammino, tutta trama eſsere ſtata dal demonio ben preſago della rovina, che al ſuo partito cagionerebbe lo zelante Miſſionario. Infleſſibile però egli, pietra non v'era, che non moveſſe per conſeguire l'intento, onde finalmente a coſto di non pochi diſagi, rinvenne due uomini di coraggio, co' quali concertò, che guidare il doveſſero, fino a porre il piede nelle prime popolazioni de' Pignochi. Trionfando in queſta guiſa di tutto l'inferno contro di eſso congiuratoſi, ſi poſe in iſtrada il P. Giuſeppe a' 9. di Decembre, nel qual tempo, inteſo, che orrida ſtrage faceva di que' popoli la peſtilenza, ogni momento prima di giunger colà ſembravagli un ſecolo, tant'era il deſiderio di porger ſoccorſo, ſe non a' corpi, alle anime almeno di que' miſerabili; quindi poco parevagli l'eſporſi a' pericoli de' precipizj, or rampicandoſi per ertiſſime rupi, or guadando fiumi aſſai pericoloſi, or camminando per profonde paludi, ed or paſſando altri riſchi della vita, anzi in tutto ciò una dolcezza indicibile ſperimentava, portando ſempre altamente fiſſo nel cuore, e nella mente l'eſtremo abbandono, in cui ſi giacevano que' poveri Gentili, e ſentivaſi paſſar l'anima, nè trovava ripoſo al rifleſſo della perdizione di tanti, e tanti, eziandio di que' medeſimi, che chiedevano d'eſſer rigenerati al Sacro Fonte. Alla fine ſul termina- 60.
re del Decembre, più morto, che vivo, a cagione de' faticoſi diſagi, e delle ſofferte moleſtie, giunſe a por piede nelle tanto bramate Terre de' Pignochi.

Ineſplicabile fu la conſolazione del buon Padre in vedere appieno ſoddisfatte le acceſe ſue brame, ſebbene non poco gliene ſminuivano il giubbilo le gravi miſerie, e le afflizioni de' 61.
ſuoi amati Cichiti. In gran copia gli ſpremeva dagli occhi le lacrime il vedere que' meſchini ſteſi ſul ſuolo, altri allo ſcoperto, e ſenza riparo, altri colla ſola difeſa d'una ſemplice capanna di fraſche, altri, che contraſtavano colla morte, e non pochi nella loro infedeltà di già trapaſſati. Trafiggevangli il cuore le inconſolabili querele d'alcuni per la morte de' congiunti, che non goderono [dicevano] la ſorte d'eſſer figliuoli d'Iddio, come iſtantemente aveano domandato. In mezzo però di tanta calamità, gran conſolazione, e contento arrecò a que' barbari

il vedere ne' proprj paesi un Ministro della nostra S. Fede, onde
62. con tenero affetto il riceverono, gli fecer parte delle povere loro robe, presentandogli alcuni frutti selvaggi: le delizie di maggior prezzo tra tante miserie, e lo pregarono, che fermatosi con esso loro, non li abbandonasse in tempo di tanta afflizione, promettendo di fabbricarli, e Chiesa, e casa, e provvederlo del necessario al sostentamento, indi condottolo ad un luogo poco distante, gl'insinuarono, che scegliesse quel sito, che giudicasse appropósito per fondare la Riduzione. Vedendo, e attentamente considerando il Padre la buona disposizione di quella Gente, e che, se si allontanasse, la lascierebbe in un totale abbandono, si risolvè di consolarla, tantopiù, che avvicinandosi le pioggie, da cui innondate rimangono le campagne, se gli serrava la strada per ire incontro lungi le rive del Paraguay a' suoi Commissionarj, che là dalle Riduzioni de' Guarany si portavano, sembrandogli più conforme agli ordini del suo Provinciale il quivi trattenersi, e dar principio a quella Cristianità, che sì buone dava le speranze di corrispondere in avvenire col numero, e col fervore de' fedeli alla zelante cultura de' Vangelici Operarj. Non è facile a ridirsi la consolazione, e la gioja, che mercè d'una tal risoluzione concepirono gl'Indiani, versando dagli occhj per l'allegrezza del cuore tenere lacrime, e applaudendo con gesti, e con cirimonie loro proprie a simil determinazione, e tuttochè deboli per il fresco contagio, di tal maniera, che appena si potevano tenere in piedi, mandarono subito ad effetto le promesse, scegliendo l'ultimo dì dell'anno il sito dove fabbricare la Chiesa, nel quale innalberata una Croce, e inginocchiatisi tutti, intuonò il Padre le Litanie di Nostra Signora, e consacrò in questa maniera quella Provincia, che sì fedele esser dovea a Dio, e alla sua Santissima Madre divota; indi tutti insieme portatisi quel giorno al bosco a tagliar legname con cui fabbricare la Chiesa, faticarono con tanto brio, e fervore, che in meno di due settimane ella fu terminata, e ridotta a perfezione, e sebbene povera, e rozza nel materiale, preziosa nondimeno rendevala la pietà degli artefici, che a gara s'ingegnavano di lavorarvi d'intorno con ogni
63. possibile, e maggior diligenza. Fu ella dedicata al glorioso Apostolo delle Indie S. Francesco Saverio, perchè con occhj propizj rimirasse dal Cielo quella incolta vigna della Gentilità, e colle sue celesti benedizioni la trasformasse in un giardino di Paradiso. Nè a dir vero n'andaron fallite le speranze del Padre.

Tut-

Tutti mattina, e sera radunavansi nella Chiesa ad udire la spie- 64.
gazione della Dottrina cristiana, e sì ardente era la brama, che nutrivano d'essere annoverati tra' figliuoli d'Iddio, che non gli lasciavano tempo per il necessario ristoro, per cibarsi, ò per recitare le ore Canoniche, interrogandolo di ciocchè, ò non aveano ben compreso, ò di cui eransi dimenticati, onde in brieve si resero degni della grazia, sebbene con savissimo consiglio determinò di differirla agli adulti, perchè il desiderio del Battesimo li stimolasse a sradicare quanto prima l'innata barbarie, e a dimenticarsi de' loro brutali costumi, che appresi fin dalle cune, cresciuti cogli anni, e convertiti per l'assuefazione, quasi in natura, difficilmente s'obliano, nè senza travaglio s'abbandonano. Immersi pertanto nel Sacro Fonte da cento fanciulli in circa, ebbe la sorte di rimirarne alcuni volare a godere Dio, quali primizie di questa nuova sua vigna, pria di perdere la battesimale innocenza.

Era indicibile il giubbilo, ed il contento del fervente Missionario in vedendo, mercè della divina grazia, crescere quelle piante novelle, non solo nella pietà, ma ancora nel numero; poichè correndo voce per quelle contrade d'esservi un Predicatore della S. Fede, gl'Indiani Penochi abitanti più innanzi verso S. Croce la vecchia, gli spedirono un'ambasciata, richiedendolo a degnarsi di visitarli, bramando ancor'eglino di rendersi Cristiani. Che se ei non potesse, con sua buona permissione, verrebbero eglino stessi a ritrovarlo per convivere insieme. Venisser pure colle benedizioni del Signore, rispose loro il S. Uomo, che con le braccia aperte li riceverebbe. Vennero pertanto, aumentandosi con essi di tal maniera il numero de' Neofiti, che già la Chiesa, quantunque molto ampia, capace non era di tanto concorso, e sì crescendo al buon Padre le fatiche, che senza perder riposo, giorno, e notte sudava nel coltivare quelle anime. Egli è vero, che spirito, e coraggio alla sofferenza di tanti disagi somministravagli il vigore di sua carità; nulladimeno cadde infermo di pura fiacchezza, e inabile si rese al grave peso delle fatiche, e de' continui incommodi, ne' quali vi- 65.
veva; indi assalito da ardentissima febbre, fu necessitato a coricarsi sulla nuda terra sotto una capanna per ogni lato scoperta, in cui privo d'ogn'umano conforto, e rimedio, in pochi giorni si consumò, e tanto patì, che si vide ridotto poco meno, che agli ultimi periodi della vita. Ma Iddio nostro Signore colle sue dolcezze, e celesti rimedj, de' quali liberalissimo esser suo-

le co' ſuoi ſervi in ſimiglianti occaſioni, di tal maniera lo confortò, che potè levarſi, e reſtituirſi alle primiere fatiche. Appena però eraſi egli riavuto, che, non ſenza grave dolore del ſuo cuore, eſſendogli neceſſario tornarſene a Tarica per intendere la volontà del P. Lauro Nugnez nuovo Provinciale di queſta Provincia, ſi licenziò da' ſuoi Neofiti con ſcambievole ſentimento, e dolore per l'affetto col quale li amava il Padre Giuſeppe, ed eſſi gli corriſpondevano, ordinando prima, che a luogo più commodo, e aprico trasferiſſero la Riduzione ſulle rive del fiume S. Michele, e di qui paſſando a' Ciriguani, raccomandò alla cura del P. Gio. Battiſta Zea il Popolo della Preſentazione, e quello di S. Ignazio a' PP. Giuſeppe Tolù, e Filippo Suarez. Diſpoſte di tal maniera le coſe paſsò a Tarica, dove il nuovo Provinciale ordinò al P. Gio. Battiſta Zea che ſuccedeſſe nell'uffizio di ſuperiore al P. Arze, egli ſi fermaſse nella Preſentazione, ed i PP. Diego Zenteno, e Franceſco Hervàs ſi conduceſsero a' Cichiti. Quante fatiche, e ſudori ſpendeſsero queſti uomini apoſtolici nel fondare, accreſcere, e conſervare queſta nuova Chieſa più diffuſamente diraſſi altrove.

CAPO V.

Tentano i Mamaluchi la deſtruzione di queſti popoli: Vano riuſcimento de' loro diſegni.

MEntre col vento in poppa navigavano le coſe di queſta Criſtianità, e aumentavaſi ogni dì più il numero de' convertiti alla noſtra S. Fede, benchè vedeſſe il demonio vane riuſcire le ſue infernali aſtuzie, non per queſto ſi perdè d'animo, anzi con tutto lo sforzo immaginabile proccurò con un colpo troncare le preſenti felicità, e le ſperanze future, iſtigando i Mamaluchi del Braſile, a portarſi all'uccisione de' Neofiti, e a mettere a ferro, e a fuoco il paeſe. Nè di vero a vuoto andate ſarebbero le ſue ſperanze, ſe Iddio, a cui attenevaſi il difendere da quel diſaſtro i fedeli, diſſipati non aveſſe i ſuoi diſegni, diſponendo, che contro de' ſuoi confederati riuſciſſe il macchinato alla total rovina de' Criſtiani. Erano entrati gli anni addietro i Mamaluchi in quella Provincia per fare le ſolite ruberie, e d'improvviſo aſſaltando alcune popolazioni de' Cichiti, n'aveano reſi ſchiavi quanti più poterono; quindi preſero

ro animo, e ardire d'invadere le Terre de' Penochi, non senza la speranza d'un ricco bottino. Presentirono questi la venuta de' nemici, onde al vedersi privi, e di forze, e d'armi, con cui far loro in aperta campagna resistenza, ricorsero alle indu- 66.
strie, e fatti nascondere alcuni vicino allo stretto sentiero d'una selva, per cui passar doveano i rivali, quivi aspettarono finchè vi furono entrati. Scoperti, che gli ebbero, cominciarono di subito a giuocare a man salva di tramezzo agli alberi con dardi di sì potente veleno infetti, che il riceverne la ferita, e di lì a poco caderne morto era lo stesso. Esplorarono que' pochi, che camparono la vita, per donde mai venisse quella tempesta, e finalmente dopo alcun poco ben s'avvidero dell'inganno; non potendo però vendicare allora, nè l'ingiuria, nè la morte de' compagni, di mal grado furon costretti a tornare indietro, riserbando ad altra occasione la vendetta. Sul princi- 67.
piare adunque dell'anno seguente, imbarcatasi nel Paraguay una flotta di costoro, entrarono nella laguna Mamorè, dieder fondo, nel Porto degl'Itatini, e di quì proseguendo il viaggio tra Oriente, e mezzo giorno, attraversarono, e folte selve, ed erte montagne fino a giungere alle Terre de' Tausi, de' quali fatta buona preda, passarono a vendicarsi de' Penochi, che per la troppa sicurezza in cui viveano, furono da essi soprassatti; conciossiachè, quantunque di Popolazione in Popolazione corresse fino a S. Francesco Saverio la voce dell'avvicinarsi il nemico, giammai non dettero con tutto ciò un sol passo per mettersi sulle difese, o almeno per ritirarsi, e farsi forti in quella Riduzione; quindi perchè potendo non vollero, volendo poi, non poterono assicurare la propria vita, mercecchè per sottrarsi dalle loro avvelenate saette, industriosamente avanzandosi quegli empj, furono loro sopra all'improvviso. Ciò non ostante non si smarrirono i Penochi, e preso animo si disponevano alla meglio per le difese, e per resistere al primo incontro, se non chè astuti, e sagaci i nemici, tenendoli a bada, fingevano di prepararsi alla battaglia, ed era un prender tempo, perchè i compagni della retroguardia s'impadronissero per ogni parte della Terra, ed insieme co' fanciulli facesser prigioniere le donne. Ben se ne accorsero gl'Indiani, sol però quando ottenuto aveano i nemici l'intento; onde al vedersi scherniti colla perdita di prede cotanto amate, alla cui difesa pigliate aveano le armi, si disanimarono del tutto, e voltate alla men peggio le spalle, si rintanarono nelle selve. Resistenza alcuna non fecer loro

loro di ciò i vincitori, ben persuasi, come avvenne in fatti, schiavi volontarj essere per renderli l'amore al proprio sangue. Resi, ch'e' si furono, non solo non gl'avvinsero tra ceppi, ma trattandoli con affabilità rivestirono con vaghi abiti i Cacichi, e mille felicità promiser loro in S. Paolo, affine di così ingannarli, ed esser da loro guidati ad altre Terre, fino a giungere a S. Francesco Saverio, che già mutato luogo, era stato trasferito all'altra sponda del fiume S. Michele.

Giunta di tal sciagura la nuova alle Terre de' Ciriguanì, fu inesplicabile l'afflizione del Padre Arze al rimirare, che qual turbine dagli abissi scatenatosi, atterravano i nemici quel Paradiso, che tanto costato gli era il piantare; onde subito accorse a porgergli riparo, e alla difesa de' Neofiti: per il qual fine, non senza gran rischio, scorse quelle contrade, osservando più da vicino gli andamenti de' nemici; nel qual tempo passando per le Popolazioni de' Bochi, de' Tabichi, e de' Tausi, fu ricevuto da essi con sensibil gradimento. Quivi quei, che eransi salvati gli dettero contezza de' disegni de' Mamaluchi, per lo chè, prendendo egli l'occasione, li persuase ad unirsi tutti in un corpo, e a fondare in sito vantaggioso, in cui difendersi dalle scorrerie di quelle fiere infernali, una Riduzione, e ben' ottenne allora il desiderio d'assicurare la vita, ciocchè non avevano potuto per l'innanzi le suppliche, ed i motivi dell'eterna salvezza. Adunaronsi dunque in una pianura bagnata dal fiume Jacopò, ove poc'anzi erasi dato principio alla Riduzione di S. Raffaele: luogo molto atto alle difese mercè d'una foltissima selva, in cui riponevano ogni loro speranza, ed ivi trasferiti que' pochi mobili, che aveano, non ardirono d'abbandonare quel posto fino al cessare di quella borrasca. Mentre, ch'ei qui si trattenne, e fu per varj giorni, a motivo d'indagare le intenzioni del nemico, ebbe commoda occasione l'apostolico Padre di battezzare i fanciulli, e d'istruire ne' Misterj della Fede gli adulti, a' quali il timore della schiavitù de' Mamaluchi fè aprire gli occhi, per riscattarsi da quella di Lucifero; saggiamente non di meno non volle per allora battezzarli riserbandosi a dar compimento a' loro desiderj in altra miglior congiuntura; in tanto animatili alla perseveranza, s'incamminò verso S. Francesco Saverio, e di lì passò con ogni prestezza a Santa Croce della Serra per ragguagliare quel Governatore de' movimenti del nemico, e insieme animare la gente d'arme ad uscire contro di esso in campagna, e porlo in fuga. Molto ei non

non ebbe che fare a muovere la pietà degli Spagnuoli, da per 68.
tutto al loro valore uguale, facendo sì, che come proprie riputassero le offese de' Cichiti, e col proprio sangue difendessero quella nuova Cristianità, tanto più, che con ragione temer si poteva, che l'orgoglio de' Mamaluchi non osasse d'invadere la Città stessa, se non andassero loro incontro, e attaccandoli non li troncassero i passi. Arrollati per tanto in poche ore cento ottanta soldati, di munizione, e d'armi ben provveduti, e ciòcchè più importa, di coraggio, giacchè non ammetteva il tempo dimore, marciarono subito a gran giornate alla volta di S. Francesco Saverio, dove raccolti da trecento Indiani, nel giuocar d'arco, e di saette ben destri, andarono in traccia de' nemici nelle Terre de' Penochi, persuasi, che ivi li troverebbero accampati. Quando dagli esploratori intesero, esser quelli entrati nella Popolazione di S. Francesco Saverio poc'anzi lasciata in abbandono, e poichè nulla rinvenuto v'avessero di che approvecciarsi, disporsi alla sorpresa di S. Croce.

A tal novella non può ridirsi l'allegrezza degli Spagnuoli, che mercè del proprio valore speravano di poter dare il loro conto a quegl'infami. Dovettero però questi temere di ciò, e lo presagì al loro Capitano il cuore, conciossiachè rimirate in S. Francesco Saverio non poche orme di cavalli, entrò in sospetto, che prevenuto l'avessero gli Spagnuoli, quindi meditò di dar volta indietro, ed eseguito l'avrebbe, se alcuni Indiani del paese assicurato non l'avessero d'esser passato per colà il Bestiame di quella Riduzione. Indrizzò per tanto la marcia il nostro Reggimento verso le tende nemiche, e sull'imbrunire del giorno vi furono dappresso; al dì seguente nondimeno consacrato al glorioso Martire S. Lorenzo principale Avvocato, e Protettore di quella Provincia, determinarono di differire il presentar la battaglia. In questo mentre ebbero campo di riposare alquanto le milizie, e poichè credevasi da ambedue le parti essere per riuscire sanguinosa la pugna, dovendosi combattere con gente nel maneggio delle armi non poco esperta, volle la maggior parte aggiustare con Dio le partite della propria coscienza, onde sei Padri a questo fine colà di già venuti s'impiegarono per buona pezza della notte in ascoltar confessioni. Pigliato di poi un brieve sonno, allo spuntare dell'alba, battuta la marcia, comandarono gli Uffiziali, che posti in ordinanza i soldati col fucile alla mano s'avanzassero a vista de' nemici, e se non rendessero questi le armi, senz'altro li attaccassero. Piacque

cque a Dio nostro Signore, che a proprio carico riserbata avea la vendetta delle iniquità di que' malvagi, il farne loro pagare di presente la pena, singolarmente a' Capitani, che ivi rimasti tutti estinti, scontarono ad un tratto i debiti delle scelleraggini commesse nella destruzione de' popoli di Vigliarica dello Spirito Santo, posti nel dominio del Paraguay, disponendo, che la vittoria non costasse, se non dalla parte de' nemici quel molto sangue, che si temeva, attesochè mentre un'Indiano intimava a' Mamaluchi l'ordine di deporre le armi, e avvicinavansi alcuni soldati per riceverle da' Capitani, un loro servo lì fermò collo sparo d'una moschettata, per cui uno ne cadde uc-
69. ciso. Non potè ciò soffrire Andrea Florian valorosissimo Cavaliere Spagnuolo, onde con egual risposta gettò di repente a terra Antonio Ferraez de Arauxo, indi, impugnato il ferro, assaltò Manuele Frias, e lo finì, lasciando al primo passo sul campo i due Condottieri. Rimasti senza capo, e senza guida i Mamaluchi, perderono affatto lo spirito, e talmente si turbarono, che gettate le armi, corsero a lanciarsi nel fiume, da cui accolti furono bensì, non già per assicurar loro, come speravano, la vita, ma per seppellirli tra' suoi vortici, dalla violenza de' quali soprassatti, a dispetto d'ogni sforzo, con-
70. venne lor cedere. Vedendo gli Spagnuoli, ed i Neofiti esser manifestamente dalla lor parte Iddio, pigliato animo, furon sopra di essi, e con un nembo di saette, e di moschettate ne fecero sanguinosa strage. Anche i nostri Missionarj di fatto così stupendo vollero essere a parte, assistendo col Crocifisso alla mano, e senza prezzar la vita facendosi innanzi colle armi spirituali, non solo in ajuto de' vincitori, ma eziandio de' vinti, de' quali solì sei camparono la vita, e di essi tre malamente feriti rimasero prigionieri. De' nostri non molti furono gli offesi, ed otto so-
71. lamente gli uccisi, due Indiani, e sei Spagnuoli. Non può ridirsi la festa, e l'allegria de' vincitori per vittoria sì segnalata, e a tanto poco costo ottenuta, essendo stato comune il sentimento, avere Iddio con esso loro combattuto in difesa dell'onor suo, e di quella nuova Cristianità. Resene adunque solennemente a sua divina Maestà le grazie, i soldati alla militare con replicati tiri di moschetto, dettero fine gl'Indiani alle contentezze di quel giorno con torneamenti, ed altri giuochi all'uso loro. Vero è, che compita non fu con tutto ciò l'allegrezza, poichè mentre trattavasi di sterminare il restante de' nemici rimasti nella Terra de' Penochi alla custodia della preda ascen-
dente

dente a più di 1500. anime, nate, non saprei dir donde, alcune dissenzioni tra' Capi, saggio consiglio fu stimato levare il Campo, e voltare a S. Lorenzo, ove furono incontrati da' Giudici, e Governatori con tutta la Città, e ricevuti col festoso suono delle campane di ciascuna Chiesa, colla salva dell'Artiglieria del Castello, e per molti dì con gran magnificenza venne celebrata quella, poco meno, che miracolosa vittoria.

Con ogni possibil prestezza fuggiti i tre Mamaluchi, a cui era riuscito lo scampo, arrecarono l'infausta novella a' compagni, i quali inteso fuor d'ogni espettazione l'ultimo esterminio de' loro, rimasero pieni di spavento, e come se alle spalle avessero i vincitori, a tutta fretta si ritirarono, conducendo seco quanti più schiavi poterono, e imbarcatisi nel Paraguay, navigarono a voga arrancata verso S. Paolo. Quando incontratisi in una squadra di paesani, col fine medesimo di far preda d'Indiani, postisi in viaggio, raccontarono loro il succeduto. Udita eglino la cagione di quel dare indietro sì fuor dell'usato, e di quello smarrimento d'animo, cominciarono a deriderne la vigliaccheria; onde pieni, non meno di vergogna, che di speranza di rifarsi della passata sciagura, mutarono parere, e unitisi ad essi assaltarono alcune Popolazioni d'Indiani; risospinti però con braura, e valore, loro mal grado, colle mani poco meno, che vuote, si videro necessitati a far ritorno a S. Paolo; nel chè attraversando il lago Mamorè, alcuni Guaray, che per gran tempo militato aveano al loro soldo, aperti gli occhi, ed entrati in se stessi a ponderare il poco bene, e il molto male, che da ciò loro ne ridondava, e che alla fine altro sperar non potevano per compimento d'una vita infelice, che una morte sciagurata, si risolverono di desertare, e procacciarsi un luogo, ove vivere con pace, e sicurezza; quindi col beneficio della notte si ritirarono verso ponente in una campagna due giornate dal lago accennato discosta. Quivi per mancanza di donne si collegarono co' Curucani loro confinanti a settentrione, e d'indi a non molto bramosi d'uscire dalle tenebre del Gentilesimo, e rendersi Cristiani, vennero a far soggiorno, e a prender casa in S. Giovan Battista.

Di non poco profitto riuscì una tal vittoria, poichè da indi in poi, mai più arrischiati non si sono i Mamaluchi di porre il piede ne' contorni di quelle Riduzioni, nè altro tentativo maggiore han fatto, che piantare nel 1718. un forte sulle rive del Pa-

Paraguay, otto cento leghe discosto da S. Raffaele, onde si spera, che convertite in brieve col divin favore, come ci promettono le speranze, cinquanta, o sessanta mila anime, s'impedirà loro il corso per quel fiume, avendo facoltà i Neofiti, per singolar privilegio de' nostri Rè Cattolici, d'usare armi da fuoco, colle quali facilmente domar potranno l'alterezza di questi corsari, come avvenne nella Missione de' Guarani, a' quali non cessarono di recar molestia, finchè da essi non ne ricevettero una Rotta di cinque mila Mamaluchi avanzatisi all'ultimo esterminio di quella Cristianità.

CAPO VI.

Mercè de' passati successi rallentasi alquanto il fervore della Fede; Morte del P. Antonio Fedeli, e distesa notizia de' travagli de' Missionarj.

QUantunque non sbandasse la passata tempesta questa nuova Cristianità, contuttociò non leggiermente la commosse, e nel tempo migliore ruppe il prospero corso de' novelli acquisti, e seccò le floride speranze concepite d'accrescere con buon numero d'anime S. Francesco Saverio, e insieme di fondare altre Riduzioni tra' Panochi, Xa-
72. mari, e Chicmesi già ben disposti. Da tale accidente s'originò la destruzione delle Riduzioni de' Ciriguani, quantunque dal pericolo non poco distanti. In aria non parlò quel saggio Cavaliere D. Agostino de Arze, allorchè asserì perdersi con quella gente il tempo, e la fatica, e allora toccarono con mano i Missionarj, solamente essere eglino da que' barbari amati per quel poco, che dalla loro povertà ne strappavano. Per quanto facessero i Padri, attender non volevano agl'ufficj divini, ò ascoltare la Dottrina Cristiana, all'imbrunir della sera solita spiegarsi, giungendo fino a niegarli un garzoncello, che oltre alle faccende domestiche, servisse alla Chiesa, e coltivasse un'orticello. Non abbandonarono essi contuttociò l'impresa, anzichè lietamente andarono sofferendo gravi incommodi, e fatiche, mercè della speranza di raccogliere alcun frutto di penitenza, finchè infastiditi i barbari si determinarono a cacciarli dal paese con pretesto, che inviati da' Mamaluchi, fussero colà venuti per darli tutti nelle loro mani, radunati, che gli avessero insieme, come avevan fatto [dicevano], de' Cichiti, abben-

benchè tra di loro non pochi vi fusero di tal falsità testimonj oculari, atteso l'essersi ritrovati cogli Spagnuoli nella riferita campagna. Divulgossi una tal voce nel Popolo, e o fusse malizia loro, o strattagemma del demonio, di cui grande era la perdita nella conversione di que' barbari, cominciarono questi ad usare di sì mali termini co' PP. Luca Cavaliero, e Filippo Suarez, che attaccato fuoco con esecrabile ardire, alla Chiesa, ebbero essi d'uopo passare ad un'altro casale, o dirò meglio, ad una capanna poco distante; sebbene, nè pur quivi furon sicuri, conciossiache tenendo loro dietro i barbari bene armati d'archi, e di *macane*, se non li fecero in pezzi, ciò fu solo, perchè aspettar dovettero i loro Cacichi, di là non molto lontani. Vedendo i nostri, sì cattiva sembianza aver presa le cose, risolverono passare di notte tempo a S. Croce della Serra, e di là a Pari, ove erasi trasportata la Riduzione di S. Francesco Saverio. Giunta di ciò la notizia al P. Giuseppe Paolo Castagneda Superiore, prudentemente sospettò, che altrettanto, se non peggio, succederebbe in S. Ignazio, onde impose a' Padri, che vi risedevano di dovers ritirare, scansando alla meglio, che potessero gli artigli di quelle fiere, ciocchè avverrebbe ogni qualvolta prendessero il cammino verso i Cichiti, dove piacque a Dio nostro Signore di consolare i suoi servi; con frutto migliore de' loro sudori.

A cagione delle passate rivoluzioni, e in riguardo a quanto coll'andare del tempo temer si potea, trasportatasi, giusta il detto, la Riduzione di S. Francesco Saverio dal fiume S. Michele a Paris pianura otto leghe distante da S. Croce della Serra, assai numerosa ella riuscì per essersi ivi ricovrati alcuni Pignochi, e Xamari, i quali felicemente ebbero lo scampo dalle mani de' Mamaluchi. Nulla ostante però un tal cangiamento, ebbero d'uopo di ritirarsi dalle vicinanze di quella Città, a motivo del gravissimo danno solito sempre cagionarsi a' convertiti di fresco alla nostra S. Fede dal mal'esempio de' Cristiani più vecchi, in essa nati, e cresciuti, i quali collo scandaloso procedere la rendono esosa, e al tempo stesso, che la confessano colle parole, la niegano colle opere, mercè d'una vita più conforme al libertinaggio degl'infedeli, che a' Cristiani dettami della nostra Religione Santissima. A ciò aggiungevasi il vile interesse di taluni, che degenerando dall'innata pietà de' loro maggiori, non si facevano scrupolo di far preda, ora d'uno, ora d'un'altro di que' poveri Indiani, e ridurli in miserabile schiavitù: motivi tutti,

per cui furono necessitati i nostri a trapiantare in luogo più ritirato queste tenere piante, e raccomandarle alla cura del P. Luca Cavaliero. In tali mutazioni, quantunque non poco patissero gl'Indiani, sì per gl'incommodi, sì per le infermità, che li assalirono, e dalle quali non ne andarono esenti ancora i nostri Missionarj, nulladimeno non molto dopo ritornò al suo primiero splendore la Riduzione al sopraggiungere d'altri infedeli, che vi s'incorporarono. La seconda, che si fabbricasse fu S. Raffaele distante dall'altra diciotto giornate verso Oriente, il di cui sito fu scelto, e determinato da' PP. Gio. Battista Zea, e Francesco Hervàs sul terminare del Decembre del 1696. Ivi tirati alcuni Tabici, Tausi, ed altri, che data aveano parola al P. Arze d'abbracciare la S. Fede, giungevano di già a mille le anime, benchè la pestilenza di lì a non molto suscitatasi in gran parte le sminuisse; e questa si fu la causa, perchè ad istanza degl'Indiani medesimi, all'antico sito si riconducesse una tal Riduzione, come non poco approposito all'intento de' nostri bramosi di stabilire nel fiume Paraguay il commercio di queste Cristianità con quelle de' Guaranì; che perciò alle sponde del Guaby, quale credesi sboccare nel Paraguay stesso, piantarono le loro abita-
73. zioni. La terza, posta sotto il patrocinio di S. Giuseppe ad istanza del piissimo Signor Don Giuseppe Campero Marchese del Toco insigne Benefattore di queste Missioni, fabbricossi sopra d'un monte, alle cui falde sgorga un fiumicello, che feconda una gran pianura, da' Padri Filippo Suarez, e Dionisio di Avila indivisibili compagni per gran tempo, in sì gravi fatiche, e stenti, che molte volte mancava loro con che acchetare la fame, e ristorare le forze. Quindi perchè oppressi da' disagi,
74. non ne cadessero sotto la soma, di lì a non molto giunse a porgere loro ajuto il P. Antonio Fedeli. Sebbene di poca durata fu una tal consolazione, rimanendo egli in brieve da' travagli sì eccessivi cotanto abbattuto, che, per quanti rimedj se gli applicassero, secondochè la povertà del paese permetteva, giammai non potè riaversi. Venuto egli di fresco da Europa, e ritrovato campo così spazioso al proprio zelo, non tralasciava, nè giorno, nè notte d'addomesticare que' selvaggi, e nel mentre in cerca di Gentili andavano i compagni, d'impiegarsi egli in purgare que' novelli Cristiani da' rimasugli della loro vita brutale, da' quali macchiata rimaner poteva la purità della loro Fede, e il candore della Religione Cristiana. Suo impiego quotidiano egli era radunare la mattina i fanciulli, e la sera gli adul-

adulti per discorrer loro sopra quanto creder dov essero, ed operare: acudire, senza risparmiarsi in cosa veruna, a tutti, e alle necessità di ciascuno in ogni tempo; aver cura delle anime, e de' corpi degl'infermi, vegliandoli giorno, e notte, e dando a' trapassati sepoltura. Dopo poi fatiche così gravose, tutto il suo ristoro, onde mantenere le forze, e sostenere così gran peso, si era un tozzo di pane di farina di mandioca; radica, che ivi ridotta in polvere, spianasi in un pane non poco insipido, e cattivo; un pezzo di carne d'alcun'animale di montagna abbrustolita, come la mangiano gl'Indiani, dura, e senza sapore, e per delizia alcun frutto salvatico. Non ostante un trattamento sì scarso, non dava mai triegua alle fatiche, e ciò con tale allegrezza di spirito, come se il corpo si alimentasse col pascolo spirituale dell'anima. Prostrata finalmente la natura, proccurarono i compagni, da' quali teneramente era amato, d'apprestargli, secondo la possibilità, ogni ajuto; ma il tutto in darno, onde non ancor ben compiti due anni in queste Missioni, passò all'eterno riposo, per ricevere il guiderdone de' suoi apostolici sudori, nella medesima Popolazione di S. Giuseppe il dì primo di Marzo del 1702. Vero è, che quanto non potè in terra a beneficio di quella nuova Cristianità, lo fece ben presto, e con assai più d'efficacia colle sue orazioni dal cielo. Certo si è, che fin d'allora abbandonarono que' Neofiti il vizio dell'ubriachezza, insieme con ogn'altro di quei, che seco trae costumanza così brutale; cosa fino a quel punto tentata, non senza gran travaglio, ma del tutto senza profitto. Inconsolabilmente sentirono gl'Indiani la perdita del loro amantissimo Missionario, e Padre carissimo, come il chiamavano, delle loro anime.

In Reggio di Calabria nacque il P. Antonio Fedeli da Genitori della nobiltà primaria di quella Città, benchè per il basso concetto di se, e per il disprezzo del mondo, giammai dell' esser suo non desse minimo contrassegno. I primi anni di sua gioventù gl'impiegò egli in apprendere le lettere umane nel Seminario di S. Francesco Saverio di Napoli, ove lo inviarono i suoi congiunti. Ivi nel fior dell'età chiamato dal Signore alla Compagnia, appena v'ebbe l'ingresso, che datosi davvero allo studio della virtù, tal progresso vi fece, che in tutta la lunga carriera degli studj potè menare una vita esemplare con ugual soddisfazione, e de' superiori, e de' compagni, da' quali ad un tempo, per la dolcezza del manieroso, e caritativo suo tratto, era amato, e venerato per la sodezza delle sue virtù; nel 75.

che

che sempre uguale a se medesimo, manteneva un tenore inalterabile d'allegrezza: affabilissimo con tutti, liberale, e pronto al servizio de' suoi Fratelli nelle cose, eziandio le più difficili. Poco sembravagli quanto a pro delle anime, e a gloria del Signore operava nella sua Provincia di Napoli, onde domandando istantemente al nostro Padre Generale la permissione di passare alle Indie, informata sua Paternità del di lui fervore, ben volentieri il compiacque, assegnandolo a' Cichiti nella recluta, che le conduceva il suo Proccurator generale il P. Ignazio de Frias. Inviato adunque a Cadice l'anno 1696. perchè verso il termine assegnato s'imbarcasse; non ritrovando ivi pronta l'occasione, ebbe d'uopo aspettare ben due anni nella Casa Professa di Siviglia, ove con singolare edificazione de' nostri diè saggio del suo spirito, occupandosi dì, e notte ne' ministerj proprj della Compagnia, specialmente in ascoltar confessioni, nel qual'impiego quotidianamente ben sette, e otto ore spender soleva, tant'era il concorso d'ogni sorte di persone, nobili, e plebee, dalle quali, come Padre era amato, e venerato come Santo, e ben proccurava egli di corrispondere a tutti coll'affetto d'una sopraffina carità. Nel mentre così occupavasi giunse l'opportunità dell'imbarco, onde da Siviglia passando a Cadice con altri quarantacinque della Compagnia ripartiti in tre navi, fè vela verso Buenos-Ayres l'anno 1698. con viaggio, può dirsi fortunato, compiacendosi il Signore di colà fargli approdare tutti sani, e salvi dopo gravi calamità in ventidue mesi di navigazione sofferte. Varie furono le cagioni d'una tale tardanza, e la principale si fu l'essersi separate, e divise le navi pochi passi dopo aver sarpato da Cadice, fino a smarrirsi di vista l'una l'altra; dimodochè levate di strada da' rapidissimi marosi, in cui urtavano, e percosse da' furiosissimi venti, ed orride tempeste, che le sbalzarono alla Guinea, fu necessitata l'Almirante, nella quale trovavasi il P. Antonio, di dar fondo nell'Isola di S. Ja-
76. go, una delle Esperidi, da noi detta Capo verde. Quivi accolti furono da' religiosissimi Padri del Ven. Ordine di S. Francesco, i quali vollero dar loro l'alloggio nel proprio Convento, perchè non sperimentassero alcun maligno effetto di quel clima a' forestieri talmente nocivo, che *il sepolcro degli Europei* vien nomato un tal Promontorio, come lo sperimentò il rimanente de' passeggieri, de' quali la parte maggiore cadde inferma, e più di cento, in un colle speranze d'accumular ricchezze, per cui conducevansi alle Indie, perderono la vita. *De' nostri mediante la cari-*

carità da que' Religiosi loro usata, e l'indicibile amore, con cui si prendevano essi cura della loro salute, avvertendoli di quanto far dovessero, e di ciò, da cui guardarsi per conservarla, alcuno non ne morì. Nel tempo, che quivi si trattennero, il P. Giuseppe Ortega Superiore, il nostro P. Antonio, e il P. Pietro Carena assisterono agl'infermi della nave con sommo travaglio sì, ma con frutto, e consolazione non punto minore di quei, che spiravano nelle loro mani. *Dovettero finalmente sciogliere da quell'Isola; nel che non può ridirsi il contento, che in vedendoli partire tutti sani, e salvi, senza che alcuno fusse perito, mostrarono que' Religiosi, specialmente il P. Guardiano, che piangendo per l'allegrezza, disse, di non poter contenere le lacrime, non solo perchè partivano di là tutti que' Gesuiti, che v'erano entrati, ma eziandio uno di più; alludendo ad un candidato, ivi dal P. Superiore, colla facoltà, che n'avea, ricevuto nella Compagnia; quando al vederli dar fondo, non poco erasi rattristato, giudicando, secondo l'esperienza, che pochi sarebbero stati quelli, che scampata avrebbero la vita. Di tuttociò, come io diceva se ne deve la gratitudine alla carità di que' Religiosi, e del P. Guardiano medesimo.* Fatte le dipartenze sciolsero alla fine di colà, ma tali sopraggiunsero loro gli accidenti, che vennero nuovamente obbligati ad approdare al Brasile, ove risarcita la nave, dopo aver goduto della carità singolare, colla quale son'usi d'accogliere gli Ospiti i Padri Portughesi, per la terza volta fecero vela, e a salvamento gettarono le ancore in Buenos-ayres per impiegare i loro sudori, e la vita in profitto de' poveri Indiani. Verò è che mancata non sarebbe loro una gran corona di meriti, se in mare perduta l'avessero, mercè delle gravi fatiche sofferte in proccurare il bene de' passeggieri della loro nave in tutto il tempo di questa travagliosissima navigazione, nella quale impiegarono poco men di due anni; alla fine de' quali passò il P. Antonio co' suoi compagni l'anno 1700. da Buenos-ayres a questo Collegio di Cordova, in cui con strettezza maggiore consacratosi a Dio, mercè della professione de' quattro voti, si trasferì alla Missione de' Cichiti, nella quale *Consummatus in brevi explevit tempora multa.*

Or tornando al filo dell'istoria; molto propizia ella è a' Missionarj questa Riduzione di S. Giuseppe composta d'Indiani Bochi, Taoti, Penoti, e d'alcune famiglie di Xamarì, e Pignochi, essendo la porta per cui condursi ad altre Nazioni, onde s'offerisce loro il commodo, sì di ridurre quantità d'anime alla S. Fede, sì di fare acquisto di non poche corone per la glo-

ria.

ria. La quarta Riduzione di S. Gio. Battista popolata dagl'Indiani di Nazione Xaranì fu fondata nel Giugno del 1699. da' PP. Gio. Battista Zea, e Gio. Patrizio Fernandez, de' quali il primo avuta parola da' Tanipuichi, da' Curuchi, e da' Pechichi di ridursi quanto prima al gregge di Cristo, con estremo suo dolore d'ordine de' Superiori dovette partirne per addossarsi il governo delle Missioni dell'Uruguay; ricadendo trattanto tutto il peso di questa Riduzione sopra del P. Gio. Patrizio, a cui le continue infermità, la povertà estrema, e le gravi fatiche servirono di remora, perchè ne' primi tre anni s'astenesse dall'andare in traccia de' Gentili, che mossi dall'esempio de' confinanti, si mostravano desiderosi di menar vita ragionevole, e civile con rendersi unitamente Cristiani. Finalmente a costo di sudori, e di stenti guadagnaronsi a Cristo i Subereci, i Peti, ed alcuni Pignochi venuti certamente a questa Riduzione sol per rinascere a Dio per mezzo del S. Battesimo, e volarsene di subito alla celeste Gerusalemme, rimasti preda del contagio, che infestando quella contrada, faceva in ogni genere di persone orrida strage. La consolazione di vedere stagionati pe'l cielo que' frutti poc'anzi selvaggi raddolciva a quel Missionario ogni disagio, e fatica, e lo animava a nuove sortite; a vuoto però andati sarebbero i suoi disegni, se ad aria più temperata, e salubre non trasferiva, come eseguì, la Popolazione, niegando que' barbari di ridursi al grembo della Chiesa per timore della pestilenza, che da molto tempo prima sembrava avere ivi poste le sue radici.

E giacchè alcuna menzione s'è fatta de' travagli de' nostri operaj in questa Missione, mi piace qui di riferire più alla distesa il metodo, con cui vivono i nostri destinati alla cultura di questa vigna del Signore, fino ad innaffiarla, e co' sudori, e col sangue ancora, per non pregiudicare al merito della virtù, e non defraudare noi stessi di quegli esempj, che stimolar ci possono all'imitazione. Il primo luogo dar si debbe alla maniera di far le Missioni, o per dir meglio, d'andare a caccia de' barbari abitanti, a guisa delle fiere, nelle caverne de' monti, o nel più folto de' boschi. Col Breviario sotto il braccio, e in mano una Croce, senz'altra provvisione, o viatico, che la speranza nella divina provvidenza, poichè altra cosa non v'ha, si pongono in viaggio accompagnati da venticinque, o trenta de' novelli Cristiani, che servono loro di guida, e d'interpetri, e la fanno tal volta da Predicatori, e da Apostoli co' paesani. In que-

questa guisa camminano ora trenta, ora quaranta leghe, sempre colla scure alla mano per tagliare, e aprire la strada per 77.
mezzo alla densità delle selve. All'incontrarsi non rade volte in lagune, e plaudi, non in altra maniera le guadano, che a piedi, coll'acqua fino alla gola; e sono i primi i Padri, per così far'animo a' Neofiti, a traghettare i fiumi, a innarpicarsi per le rupi più erte, e ad entrare nelle spelonche, non senza il batticuore di rinvenirvi alcuna fiera, o qualche uomo nascosto. Dopo tante fatiche a capo alla sera, altra delizia non rinvengono con cui reficiarsi, e rompere il digiuno, che alcune radici salvatiche, e qualche giorno, per ismorzare la sete, non altro, che un pò di rugiada scossa dalle foglie degli alberi. Per il riposo, la dura terra somministra loro il letto, senz'altro riparo contro i rigori della notte, che l'ombra d'un'albero, o d'una stuora da quattro pali sostenuta. A tutto ciò aggiungasi un continuo pericolo della vita; poichè soprassatti i barbari dal timore, giudicando essere i nostri non altri, che Mamaluchi del Brasile loro nemici, in abito da Gesuiti, stanno sempre colla *macana* alla mano, coll'arco teso, o in qualche imboscata per ucciderli, senza chè riparo alcuno apprestar vi possino i Neofiti. Appropositо di che non mi sarà quì rincrescevole il rapportare ciocchè degli Zamuci scrisse gli anni addietro il loro Missionario al P. Gio: Patrizio Fernandez Rettore al presente del Collegio di S. Jago dell'Estero, e allora in luogo del P. Provinciale di questa Provincia, Visitatore di quelle Missioni. *Per non allungarmi* (dice) *non iscrivo come giungessi a questo Popolo delli Zamuci, contro il parere de' praticì del paese. Il più delle volte debbesi camminare molte leghe coll'acqua fino alla cintola; onde n'attribuj il felice successo, non potendo le forze umane superare quegli eccessivi ostacoli, che mi si attraversavano, all'ajuto d'Iddio, che si compiacque di consolarmi in virtù, forse, de' meriti, de' sudori, e de' disagi, della fame, e della sete del P. Gio: Battista Zea suo primo Apostolo.* Fin quì il detto Missionario. Quantunque però, a cagione di povertà sì estrema privi fossero d'ogni provvisione, non li abbandonava per questo Iddio nostro Signore, a conto di cui correva la vita de' suoi servi in tante necessità, per solo suo amore, e profitto delle anime incontrate; anzi chè per fino a' prodigj metteva mano a favor loro, qualor necessità il richiedesse; ora liberandoli dalle furie, e dalle saette de' barbari, come non rare volte accadde al P. Luca Cavaliero, or provvedendoli di sostentamento, onde rinvigorir la natura. In prova

di che scrisse il P. Michele de Yegros al P. Lauro Nugnez in quella stagione Provinciale di questa Provincia, quando col P. Francesco Hervàs si portarono nel 1702. alla scoperta del fiume Paraguay. *Partimmo*, dice, *nel mese di Maggio accompagnati da quaranta Neofiti colla sola confidenza in Dio, e nella Santissima Vergine, in cui sperando que' buoni Cristiani della Riduzione di S. Raffaele di fresco fondata, intraprendevano quel viaggio. E di vero, che quasi miracolosamente ella ci soccorse, dandoci nelle mani la caccia, e la pesca, quando maggiori erano le angustie nel soffrire estremi disagi, e superare gravissime difficoltà, sì ne' monti, sì nelle pianure allagate ne' due mesi, che si spesero in giungere alle rive del Paraguay con continuo pericolo, e timore de' barbari.*

Tale appunto egli era, ed è di presente il modo da' Missionarj nelle loro sortite tenuto; nel chè, quantunque sì grandi siano le fatiche, e sì pesanti le afflizioni, che soffrono, molto maggiore con tutto ciò, e senza comparazione, egli è il contento loro nel ritornare colle mani piene di quattro, o cinque cento anime, e se tal volta non tante, colla speranza di guadagnarle l'anno avvenire, essendo d'ordinario, che si voglino certificare i più di que' barbari, se veramente dal desiderio di giovare alle anime loro, e d'istradarle nella via del cielo derivi lo zelo de' Padri, ovvero dall'interesse di ridurli in schiavitù; quindi è lo spedire, che fanno alcuno de' loro ad esplorare, non meno il sito, che il popolo, ed i Missionarj della nuova Riduzione.

Oltre ciò, quanto abbiano travagliato in allevare, e mantenere queste tenere piante i nostri Missionarj, non si può meglio spiegare, che col riferire sinceramente, e senza veruna aggiunta del mio, alcun caso particolare, e parte di alcuna lettera veridica; nè io tralascierò di farlo, ove mi si presenti la congiuntura, trascrivendo fedelmente gli originali, acciò più degna di fede sia questa storia, e più soddisfatto rimanga chi si farà a leggerla. Dice adunque il F. Gio: de Avila stato compagno del P. Antonio Garriga Visitatore di questa Provincia, e del P. Luigi della Rocca Provinciale, quando, come innanzi dirassi, visitò quelle Riduzioni: soggetto di gran discernitiva, e capacità. *Siccome per fondare le Missioni del Paraguay incredibili travagli patirono que' primi uomini apostolici, traendo dalle selve gl'Indiani, e introducendo tra essi un metodo di vita Cristiana, e civile, fino a metterli in quello stato in cui al dì d'oggi si mantengono divisi in trenta Riduzioni; così ancora minori non sono stati gli stenti,*

ed

ed i sudori de' primi, che hanno fondata la Cristianità de' Cichiti. Non è facile il dire ciocchè alla scoperta hanno dato loro da soffrire i nemici, e occultamente gli amici. La carestia di tutto il necessario alla vita umana, le profonde paludi, i monti innaccessibili, i boschi inpenetrabili, le fiere, il clima stemperato, la sete, la fame, la nudità estrema, il totale abbandonamento d'ogni cosa, e la giurata guerra dell'inferno. Potrei discendere a' casi particolari da me veduti, e sentiti, se, come mi sono continua materia di rossore, e confusione, non fussero altresì noti. Tutto il loro vestito riducevasi ad una tela di vil qualità, e tutto stracciato; nè rare volte era loro d'uopo ricoprirsi con pelle di animali; in luogo di scarpe valersi d'un pezzo di corame legato sotto le piante con una funicella della materia stessa, e ripararsi dal sole ivi cocentissimo con un, come cappello ancor'egli di quojo. Il letto affatto scommodo; il cibo ordinario un pugno di grano d'India, e questo sì scarso, che appena egli era bastante al mantenimento delle forze. A ciò aggiungasi lo stare gran tempo privi della consolazione di vedere alcuno de' suoi compagni, e nelle, non men lunghe, che penose infermità il non avere dove volgere gli occhi. Così il detto Fratello; ed io in prova di quanto egli afferma vò rapportare alcuni casi in particolare. Mi disse, non ha molto, un Padre stato Superiore di quelle Riduzioni; per molti mesi altra cosa non aver ritrovata da sostentarsi, che radiche d'erbe, e mancategli eziandio queste, essere stato dalla fame costretto ad andare in cerca di frutti salvatici. Quando il P. Gregorio Cabral in nome del P. Simone Leon Provinciale di questa Provincia si portò alla visita di quelle Missioni, confinollo l'inverno (ivi temuto, non già per il freddo, che non vi si sente; ma per le pioggie dirotte) sotto una capanna, nella quale lungo tempo fece soggiorno, senz'altro sostentamento, che di pochi frutti salvatici chiamati *Motachì*, un poco di latte, e nel dì di Pasqua, una spiga di grano d'India, per gran delizia offertagli da' Neofiti. Altrettanto però non ebbe nel giorno medesimo il Padre Zea, a cui presentati, qual sontuoso regalo, alcuni bene piccioli pesciolini, per essere amari al par del fiele, non ne potè gustar boccone.

Non ho stimato superfluo il raccontare minuzie tali, acciocchè, chi altro non rimira negli uomini apostolici, che le conversioni, degl'infedeli, rifletta ancora quanto loro costino, e se sia d'uopo a chi si addopera in cercare la gloria divina, e l'eterna salvezza delle anime, d'una generosissima carità. Certamente il non avvilirsi tra tanti pericoli, il non voltare le spal-

le a tanti disagi, il non ritirarsi, e abbandonare una vita, nella quale ad ogni passo incontrasi la morte, quà patendo fame, là perdendosi tra' boschi, ora camminando per mezzo alle frecce, e alle macane, ed or ritrovandosi tra popoli infuriati; virtù difficile ella è a praticarsi, ma pur di continuo necessaria a chi in paesi lontani tra gente barbara intraprende l'apostolica predicazione. Ciò nondimeno, che mi riempie di maraviglia, e stupore si è, che in mezzo a tante fatiche, e disastri, fino ad ora non siano morti più di tre, o quattro Operaj, tuttochè v'abbia, chi ha faticato venticinque, o trent'anni; disponendo la singolar provvidenza dell'Altissimo, che più sano si conservi chi caso alcuno non fece per suo servizio della vita, che se tra gli agi religiosi d'un Collegio menati avesse i proprj giorni, come con grande stupore io rimirai nel P. Gio. Battista Zea, che in età d'anni 65. mantenevasi vigoroso, e robusto poco meno, che un giovane di sei lustri. Vero è; introdotto di già tra que' popoli colla S. Fede un metodo di vita civile, e politica, essersi in gran parte sminuiti gli stenti, e alquanto meglio passarsela i Missionarj, mercè della pietà d'alcuni Cavalieri da' quali varie cose vengono somministrate, onde provvedere alle domestiche necessità.

E adesso intendo con quanta ragione insinuino i superiori di questa Provincia a' nostri PP. Generali; non esser da qualunque
78. persona questa vocazione, ma solamente da uomini di gran virtù, e bene sperimentati. Certo è; uno de' tanti inganni ne' quali in Europa vivea, quando mi struggevo di desiderio delle Indie, si era il persuadermi; ad un Missionario di queste parti esser bastante un grande zelo d'anime; ma chi leggerà questa Relazione rinverrà d'un tale zelo maggiori essere le occasioni d'esercitare l'interna annegazione dell'animo, la pazienza, l'umiltà, e la mortificazione di se medesimo, giusta il riferire, che io fo poco più, che travagli corporali, i quali, tuttochè tanti, pur sono la parte minore di quei, che s'incontrano. Piacemi a questo proposito di quì rapportare una lettera scrittami da un mio compagno, quale, con altri 41. della Compagnia, che alla Provincia del Chito conduceva il P. Niccolò da Ponte Proccuratore generale di essa, per impenetrabili consigli d'Iddio piango, e venero affogato nella nave Caval Marino l'anno 1717. Dice dunque così. *La circostanza di non esser forse, per più rivederci in Europa mi anima a scrivere la presente al mio Fratello, che spero, lo ritroverà in Cadice per dargli l'ultimo Addio, e col cuore un umile*

ab-

abbraccio, rallegrandomi insieme col più vivo de' miei affetti della sua già prossima sorte d'abbandonare questo mondo ingannatore, e d'andare in traccia d'un'altro migliore, o per migliorarlo. Conosciamo fratello mio carissimo la nostra fortuna, quale stò per dire, essere la migliore di quante può Iddio concedere a' suoi servi. E che? Per avventura è ella cosa di poco momento il vivere sconosciuto, e se dir debbo la verità, disprezzato da tutti, o almeno poco stimato? O fortunati noi, se di cosa sì grande fossimo partecipi! Animo, fratello mio amatissimo, cuore; andiamo, andiamo; ma dove? Alle Indie, cioè al Calvario. A qual fine? per coronarci; ma di bronchi; a riposarci; ma sopra una Croce. Quì finisco, perchè di quì cominciar debbono i desiderj d'un Gesuita Indiano. Domandiamo a Dio, e alla sua Madre Santissima, che sterpi dal nostro cuore ogn'altro affetto, e non vi lasci, se non l'ardentissima brama di patire per amor di chi ci amò, fino a dare per noi la vita.

CAPO. VII.

Fervore, e Virtù della nuova Cristianità premiata da Dio con successi miracolosi.

GRandi in vero, giusta il riferito, erano i patimenti, e le fatiche de' Padri in render culto questo spinoso campo della Gentilità; ciò non ostante un nulla sembrava loro, abbenchè eglino, fossero senza comparazione maggiori, mercè della buona presa, che far vi rimiravano la semenza dell'evangelica predicazione, e della prestezza, con cui vi si stagionavano frutti di Paradiso. Ma in questo nulla io voglio porre del mio; solamente farò parlare gli stessi agricoltori, che ne fanno le maraviglie, e pieni di giubbilo, e consolazione incomparabile se ne compiacciono. *Nel conoscimento d'Iddio* (dice uno di essi) *e nell'osservanza della legge divina, si può con tutta verità affermare; questa selva di fiere, e di vizj, essere ora un ritratto della primitiva Chiesa. Benedico infinitamente le SS. Piaghe del Redentore* (dice un'altro) *che paragonata la vita passata di questi popoli, colla presente, sì differenti sono da se stessi quando erano idolatri, che sembrano in certa guisa rigenerati coll'innocenza originale.* Aggiunge il P. Sebastiano de Samartin stato Superiore di quelle Riduzioni. *Tutto si può soffrire in grazia loro mediante l'affetto, che portano alla Fede, alla pietà, e a ciò, che è Dio, o d'Iddio.* Più alla distesa parla il P. Missionario della Riduzione di S. Giuseppe intorno alla

alla pietà de' suoi popolani nella Quaresima del 1705. *Non è facile a ridirsi il fervore in questi santi giorni mostrato da' nuovi Cristiani nelle cose divine. Con gran piacere, e frutto non punto minore di compunzione udivano la divina parola, di sortechè tra Spagnuoli di gran pietà sembravami di soggiornare. L'atto di contrizione solito farsi al fine de' sermoni, con tal sentimento il facevano, che scioglievansi in un pianto dirotto, e lo stesso praticavano nel disciplinarsi, assai alla distesa; ma non già tanto, che ne rimanesse soddisfatto il loro fervore; onde non poco vi voleva per farli cessare; nel qual tempo ad alta voce chiedevano a nostro Signore misericordia. e ripetevano ferventissimi atti di dolore con proposti di mai più non offendere sua divina Maestà, specialmente coll'innato vizio dell'ubriachezza, di cui mediante il divino favore, totalmente si sono dimenticati. Più chiaro però si conosceva la pietà loro, il vero dolore, e pentimento delle proprie col-*
79. *pe nell'atto della Sacramental Confessione, alla quale sì amaramente piangendo si accostavano, che mi spremevan dagli occhi le lagrime, e mi riempivano d'indicibil consolazione; sicchè grazie rendeva alla divina misericordia operatrice d'effetti cotanto prodigiosi in gente di sua natura sì barbara, e nella Fede ancor novella.* Così il detto Missionario, il quale prosiegue dicendo mille altre cose della bontà, e divozione de' suoi Cristiani, che di non picciola confusione, e rossore servono a chi nacque, e crebbe nel grembo della Chiesa.

Della purità di loro coscienza, relazione più distinta danno altri Missionarj, affermando, farsi eglino greve scrupolo di
80. ritenere cosa altrui, per picciola, che sia, e molte volte ritrovarsi appena materia sufficiente onde assolverli. Al primo sentire d'un minimo rimorso di colpa, quantunque leggiera, tuttochè stiano attualmente occupati nella coltura del campo, o di notte a riposo, corrono volando a piangerla avanti a Dio, e a chiederne rimedio a' suoi Ministri. Sopraddichè singolarmente d'una buona donna si riferisce, a cui sembrando poco tutto ciò per mantenersi innocente, tanto colle preghiere importunò il cielo, perchè la collocasse in luogo ove fusse sicura dal non imbrattare l'anima propria, che ebbero alla fine felice dispaccio le di lei suppliche, poichè sorpresa nel dì solenne dell'
81. Ascensione da un quasi repentino accidente, munita di tutti i Sacramenti, se ne volò a godere la grazia desiderata. Nè innocenza tale ella è solamente d'alcuni pochi con occhi più pietosi da Dio rimirati, e fortificati nell'anima con copia maggiore di celesti benedizioni; ma per quanto apparisce, comune a tutte

tutte le Riduzioni. V'ha costumanza, che alcuni de' Governatori del popolo chiamino per uffizio a sindicato gli altrui costumi; or se tal volta alcuno rinvenghino, che stimolato dalla carne si sia indotto a soddisfare alla passione, vestitolo in primo luogo da penitente, gli fanno confessare la propria colpa in mezzo alla Chiesa, e chieder perdono a Dio; indi condottolo in piazza, alla presenza di tutti lo battono. A me però tanta maraviglia non cagiona la penitenza di questi rei, che maggiore non me la ecciti la sincera confessione d'un Catecumeno, e d'un'Indiana. Seppe quegli, un Cristiano essere stato col sopraddetto rigore gastigato; che però ben doverosa parendogli una tal giustizia, istantemente supplicò, perchè nullameno si praticasse con esso lui; poichè, diceva, del medesimo peccato io sono in colpa. L'Indiana, caduta ancor'ella segretissimamente in una fragilità, giammai non si quietò, fintantochè con gran sentimento manifestato non ebbe a' Sindici il proprio trascorso, chiedendo con replicate suppliche contro di se l'esecuzione del pubblico gastigo, e affermando, a ciò non esser mossa, che dall'offesa fatta al Signore, e dal non aver seguiti gli esempj di tanti, che colla considerazione d'essere Iddio presente in ogni luogo, colla memoria dell'inferno, ed altri mezzi da' Padri insegnati, resistito aveano alle lusinghe della carne. Di maggiore stupore, egli è tra barbari avvezzi a vivere a capriccio, e senza freno, che alcun non v'abbia, che si lamenti di tal severità nella correzione de' proprj trascorsi; e miracoloso sembra, che i Cichiti, di tal maniera abbiano deposta ogni nimistà co' confinanti, qual pure succiata aveano col latte, fomentata col genio, sostenuta colle armi, e resa implacabile collo spargimento del sangue; che ove pria soffrir non potevano, nè vedere al mondo i nemici, ora con esso loro convivono in un'istessa Riduzione, dimorano in una istessa casa, e siedono ad un'istessa mensa, convertendo gli odj, ed i rancori in altrettanto scambievole amore, come figliuoli d'un'istesso Padre, e una sola famiglia in Gesù Cristo. Potrebbe ciò parere il sommo della virtù in Cristiani novelli, se avanzati non si fussero a lasciarsi eziandio fare in pezzi da' Gentili, per non trasgredire, come ad essi ne sembrava, in un'apice la legge divina. Udito aveano, comandare Iddio, che non si renda male per male, anzichè non in altra guisa corrispondasi agli affronti, che con paziente mansuetudine; di lì a poco nell'andare alcuni Neofiti, come più innanzi diremo, in cerca d'infedeli, per ridurli al co-

conoſcimento d'Iddio, incontratiſi all'improvviſo in una Popolazione, furono da' paeſani aſſaltati colle macane; potuto avrebbero certamente, come di ſperimentato valore, ed avvezzi al maneggio delle armi, far loro con facilità reſiſtenza; per non cagionare però a veruno alcun danno, ſi laſciarono uccidere. Altri portatiſi a ſimigliante impreſa, nè pur ſeco portar vollero le armi, e all'entrare in alcuna Terra, ſventolando l'immagine di Noſtra Signora, eſortavano il popolo a preſtarle omaggio; del chè altra riſpoſta non ne riportarono, che un nembo di ſaette, il quale venuto a ſcaricarſi ſopra di loro, non pochi ne laſciò eſtinti. Ne pianſero di conſolazione al riſaperlo, i Miſſionarj, e in una Nazione cotanto di ſua natura ſuperba, e vendicativa aſcriſſero tutto ciò ad un prodigio della grazia divina.

E di vero, che affetto sì tenero alle coſe divine, orrore sì grande al peccato, e ad ogni vizio attribuir ſi deve alla ſanta vita, che menano, ed a' continui eſercizj di pietà, ne' quali
85. ciaſcuno, ſenza diſtinzione di ſeſſo, o di qualità, s'impiega. Tre volte il giorno, vale a dire, allo ſpuntar dell'alba, a mezzo dì, e al far della notte, unitiſi inſieme i fanciulli, e le fanciulle cantano alternativamente gran numero di orazioni, e recitano a memoria quanto ha ſpiegato nel catechiſmo il Miſſionario. In ciaſcun giorno feſtivo radunaſi il popolo ad udire dopo la Meſſa ſolennemente cantata, alcun punto della Dottrina Criſtiana, ovvero qualche ſermone. Nel coricarſi, e levarſi di letto ſi raccomandano al Signore, alla Regina degli Angeli, e al S. Angelo Cuſtode con alcune orazioni nel battezzarſi imparate. D'altre preci ſi vagliono nell'entrare in Chieſa, e all' elevare il Sacerdote della Sacra Oſtia, e del Calice. Prima di aſſiderſi a menſa ne recitano in piedi la benedizione, nè fuori di eſſa coſa alcuna guſtano, che pria formato non v'abbiano ſopra
86. il ſegno della Santa Croce. Nell'eſſer ammeſſi alla partecipazione de' divini Miſterj, non è facile lo ſpiegare con qual devozione, e tenerezza d'affetti s'accoſtino a communicarſi, e quanto proccurino di poi di mantenere puro, e limpido il proprio cuore da ogni macchia di colpa. Molti eſempj ne potrei addurre in confermazione; ma per non attediare chi legge, mi contenterò di riferirne un ſolo. Eran bramoſi alcuni Mochi di cibarſi del pane degli Angeli; il P. però fece loro ſapere, che giammai non li compiacerebbe, ſe prima non ſi emendaſſero di non sò qual coſtume, che ſentiva alquanto del gentileſimo. Più non

non vi volle perchè di subito l'ubbidissero, e quantunque poco loro non costasse, s'emendarono del tutto: interrogati di poi dal Padre, se più tornati fussero a ricadere, facendone essi le maraviglie, risposero; come esser poteva, che, dopo aver ricevuto nel proprio cuore il Signore, lo potessero offendere?

Ma se tempo v'è mai, in cui un Paradiso sembrino queste Riduzioni, egli si è quello della sera, dice un testimonio di veduta, quando con dolce melodia cantano i fanciulli, e le fanciulle nelle pubbliche vie a piè delle Croci, e nelle proprie case, separati dalle donne gli uomini, i Misterj della nostra Santa Fede, e recitano il Rosario, conchiudendo questa divota funzione con cantici in lode di Cristo Signor Nostro, e di Maria 87.
Santissima, a cui tenerissimo professano l'affetto, nè con altro titolo la chiamano, che di madre. In ciascun sabato, e in tutte le vigilie delle feste al suo nome consacrate, col suono de' loro musici stromenti cantano la Messa; nè giammai si portano al lavoro del campo, o ne fanno ritorno, che prima non entrino in Chiesa ad orare avanti la sua immagine. Il migliore delle loro povere sostanze l'impiegano in servizio di questa Signora, e più tosto menar vogliono vita stentata, che in un sol punto mancare al di lei culto. Volle da essi comprare una volta il Padre la cera delle api dette *Opemùs*, come quella, che è bianchissima, e d'ogn'altra migliore; o questo nò, risolutamente risposero, guardici Iddio, che in profitto nostro si consumi quello, che offerto abbiamo alla sua Santissima Madre. Se noi di questa cera per amor suo ci priviamo, ad essa toccherà il soccorrerci nella nostra povertà. Finalmente per ultima ripruova della divozione di questi novelli Cristiani, darò contezza d'alcune pubbliche Processioni, le quali a taluno sembrar potranno, 88.
per avventura, minuzie da non pregiarsi; ma non parlandosi di gente, che per esser creduta capace della legge divina ebbe d'uopo d'un'oracolo del Vaticano; avendo falsamente, e con temerità giudicato i primi inventori di queste Indie; essere privi i loro abitatori di ragione, e di discorso; nel quale errore fondati gli Spagnuoli dell'Isola di S. Domenico, insieme con altri, reputandoli Bruti animanti, li caricavano di tre, e quattro 89.
Arrobe (ciascuna delle quali ella è un peso di cento libbre italiane), e li conducevano molte leghe lontano. Dilatossi di poi sì fattamente una tale opinione, che, non senza grave danno de' naturali, venendo stimati imprudentemente nella nuova Spagna, bestie con umane sembianze, come tali ancora li tratta-

vano, negando loro per conseguente la capacità de' Sacramen-
90. ti, e dell'eterna salvezza; anzi tant'oltre si avanzarono, che
costrinsero Don Frà Giovanni Garsès primo Vescovo d'Haxca-
la a scrivere l'anno del Signore 1536. una lettera colma di pietà,
e di erudizione al Sommo Pontefice Paolo III., il quale infor-
mato del vero, con Breve, e special Bolla definì, e dichia-
rò; gl'Indiani, come ogn'altra Nazione europea, e di tutto il
mondo, esser veri uomini, ragionevoli, e capaci della Fede
Cattolica. *Indos ipsos, utpotè veros homines, non solum Christia-
næ Fidei capaces existere decernimus, & declaramus &c.* Essendo
per tanto tali gl'Indiani, eziandio i meno barbari, che non è
mancato, chi gli abbia reputati irragionevoli, e annoverandosi
tra' più selvaggi i Cichiti (giusta l'insegnamento del P. Giusep-
pe de Acosta, D. Gio: Solerçano, Monsignor Alonso della Pe-
gna Montenegro Vescovo del Chito, e d'altri molti Autori)
alcuno non terrà i segni d'esteriòr divozione quivi riferiti per co-
se di poco rilievo. La notte del Giovedì Santo, dopo avere
udito un fervorosissimo sermone della Passione di Nostro Signor
Gesù Cristo, vestonsi d'un'abito confacevole alla mestizia di
quel sacro tempo, e per imitare penando il Redentore, si ca-
ricano le spalle di pesantissime Croci, altri si cingono d'acute
spine il capo, chi legate di dietro le mani, si và strascinando
91. per terra, chi diritto cammina colle braccia distese in forma di
Croce, chi si batte, ed è la parte maggiore, con orride disci-
pline. Chiude la Processione uno stuolo di fanciulli a due, a
due con in mano gli stromenti della Passione del Signore. Indi
a piè d'un divoto Crocifisso posto avanti il Santo Sepolcro, cia-
scuno per ordine, con lacrime di tenerissimo sentimento gli of-
ferisce il frutto delle proprie semente; *riempiendosi trattanto di
consolazione* (dice un Missionario) *i nostri cuori al veder prostrate
dinanzi all'Agnello divino queste anime col suo sangue redente, che
pria senza guida, a foggia di fiere andavano perdute per le selve.*
92. L'altra Processione, alla quale invitano le Nazioni confinanti
de' Gentili, ella è il dì del Corpo del Signore. Allora più ric-
camente, che possono a misura della propria povertà, adorna-
no le strade, e in luogo di tappeti fregiati d'oro, o di damma-
schi, abbelliscono con ingegnoso artificio le facciate delle case
con rami di palme tra se vagamente intrecciati. A' capi delle
vie innalzano archi trionfali rivestiti con quanto di vago, e di
florido v'ha negli orti, e ne' boschi loro. Il meglio degli orna-
menti, e ricami, con vistoso, e delicatissimo lavoro di piume
testu-

Solerçano to. 1. de jure Indiar. lib. 2. Idem l. 2. c. 8. ex num. 79. & l. 3. c. 7. P. Acost. in Poem. ad lib. de procurand. Indor. salut. Solerçan l. de Politic. Indiar. c. 9 p. 4. Montenegro l. 2. Itinerarii in prolog. p. 141.

tessuti, lo pone ciascuno d'avanti alla propria abitazione, e affinchè le creature tutte, eziandio le irragionevoli, rendano omaggio, e tributo di riverenza al comun Signore di tutte, alcuni giorni prima portatisi a caccia d'uccelli, e di fiere, ancorchè siano tigri, e leoni, ordinatamente le dispongono per dove dee passare il Santissimo Sacramento, gettando insieme tutti per terra il grano d'india, e quanto seminar devono, acciocchè benedettolo Iddio, a misura delle loro necessità il moltiplichi. Vero è che il più pregievole di questa divota festa si è la tenerissima pietà, e fervore, con cui accompagnano a gloria del loro Creatore quella fatica.

Nè pensi alcuno lasciarsi vincere, a modo d'intendere, Dio Nostro Signore da questi suoi novelli fedeli; anzichè a gara sembra fare con esso loro, tanto più ricolmandoli di beneficj, quanto più s'impiegano in suo servizio; essendo questo il suo costume, come per esperienza sappiamo, di sommamente amare, e favorire, chi nella prima formazione egli elegge a fondare tra gl'infedeli una nuova Chiesa, e più abbondanti spargere sopra di essi le sue benedizioni, non solo nelle necessità dello spirito, ma del corpo ancora. Morivano una volta per 93. carestia d'acqua i seminati; appena però la domandarono i Neofiti, che si sciolse in abbondantissime pioggie il cielo. Grande strage faceva in S. Raffaele la pestilenza; ma al correre de' paesani alla Chiesa per implorare da Dio misericordia, talmente rallentò di subito il contagio, che da indi in poi veruno degl'infetti non morì, nè infermossi alcuno de' sani. Ancor la penuria de' viveri gran danno quivi cagionava; onde rappresentarono a Dio alcune buone donne il bisogno con dire una di esse. *Signore, e Dio nostro Gesù Cristo dateci conchè cibarci, altrimenti moriremo*, e l'altra: *Signore volete, che mi muoja? Mirate, che non mi tengo in piedi per la fame*; e in quell'anno abbondantissime furono le raccolte. Doveano i Cristiani di S. Gio. Battista portarsi al monte a far provvisione di carni, ma per terminare con perfezione la fabbrica della Chiesa non ancor finita, fidandosi di Dio, che li sovverrebbe, tralasciarono d'andarvi. In fatti, di lì a poco uscita dalle selve gran copia di cignali, perchè chiaramente si conoscesse ciò essere da Dio, andarono in truppa a fermarsi vicino alla Riduzione, ove potè ciascuno uccider quelli, che al suo bisogno erano necessarj. Sarebbe un non finir mai, se ad una, ad una tutte riferir si volessero le finezze da Dio nostro Signore con essi usate. Sia di ciò l'ultima prova la stima 94.

grande, che fanno questi Neofiti d'un sol Rosario, tale, che a qualunque cosa, per vaga, e ricca, che sia, l'antepongono. E certamente con ragione, servendo loro di sicuro riparo, e di scudo nelle avversità, e ne' pericoli, ne' quali viaggiando s'incontrano. I Nomi SS. di Gesù, e di Maria, non rade volte sottratti gli hanno da evidenti rischj d'essere dalle fiere sbranati. In prova
95. di che un caso solo, sopra degli altri memorabile mi piace di riferire. Andava a caccia per le selve un Cristiano nomato Diego, per la Santità della sua vita degno d'esser quì rammentato; quando all'improvviso vide venire verso di se una tigre, che ancor'ella ivi portavasi a caccia: in vano egli era tentare lo scampo, anzi con sì gran furia l'assaltò per isbranarlo la fiera, che non gli lasciò tempo maggiore, che per invocare i poderosi Nomi di Gesù, e di Maria. A tale invocazione la bestia, che già lo teneva tra gli artigli, il rilasciò, senza cagionargli altro danno, che d'alcune lievi graffiature nel viso, e nelle braccia in memoria del prodigioso beneficio, e d'aver'egli per la seconda volta dalla Regina del cielo ricevuta la vita; concciossiachè poco prima infermatosi, nè potendo, per quante medicine, secondo la possibilità, se gli applicassero, riacquistar la salute; afflitto di non potere impiegarsi in ajuto della fabbrica della Chiesa, si rivolse alla Madre di misericordia, chiedendole instantemente la sanità, e il giorno seguente libero da ogni malore si portò a travagliare all'opera, predicando colle parole, e molto più coll'esempio la divozione alla sua Li-
96. beratrice. Fu ciò unicamente in profitto di un solo; ma ad un popolo intiero venne compartita, in contrassegno di gradimento, la grazia seguente. Terminato di recitare il Rosario, ritiravasi egli nelle proprie case; quando di repente, ecco scendere dal cielo un globo di luce, che diffondendo per il contorno i suoi splendori, ricolmò ad un tempo istesso di giubbilo, e riverenza i cuori di tutti, ben conprovando gli effetti cagionati in sì santa Cristianità, quella essere stata cosa più, che naturale.

Egli è ben vero, che, come sempre avviene, non mancavano tra tanti buoni, alcuni sciagurati, e perversi, che più dell'anima, apprezzavano il corpo. Iddio però Nostro Signore fè loro sperimentare la forza del suo braccio onnipotente, ora ammollendo durissimi peccatori con maniere singolari, e straordinarie, ora gastigando quei, che ostinati non s'arrendevano alle buone, co' flagelli della sua giustizia; inducendo in questa gui-

guisa, chi ciò rimirava, ad abbracciare la sua santa legge. Ne rapporterò qui alcuni pochi avvenimenti, de' più notabili. 97.
Sia il primo un certo indiano chiamato Santiago Chiarà. Mal soffrendo questi l'assenza d'una sua concubina abbandonata nel ricevere il Santo Battesimo, tornò a riammetterla in casa; subito però con tale infermità l'assalì il Signore, che privandolo della luce degli occhi, ne rischiarò l'anima dalle tenebre del peccato, poichè cadutigli come due veli sulle pupille, appoco, appoco crescendo, lo privarono affatto della vista, nè per quanto la carità de' Padri si addoperasse in applicargli rimedj, potè ricavarne profitto alcuno. Entrato allora in se stesso l'infermo, ben s'accorse, la cagione della sua sventura altra non essere, che i proprj peccati; quindi si rivolse con miglior consiglio al divin medico, vivamente supplicandolo a porger soccorso, non tanto a se, che no'l meritava, quanto alla sua famiglia, che priva d'un tozzo di pane da appressarsi alla bocca, gli piangeva d'intorno. Stando per tanto una notte nella sua stanza esaminando i proprj peccati, e pensando alle miserie della sua vita, proruppe in questa fervorosissima supplica a Cristo Signor Nostro, ed alla sua Madre Santissima. *O Gesù mio abbiate misericordia di me* (così appunto riferì egli al popolo, a cui per ordine de' Padri manifestò la sua prodigiosa sanazione) *O Gesù mio, quantunque io non lo meriti, perdonatemi i miei peccati, e restituitemi l'uso degli occhi. Riconosco, e confesso questo travaglio esser giustissimo gastigo delle mie colpe; mi passa l'anima l'averle commesse, e propongo di mai più non voler ricadere in esse. Vergine Maria Madre d'Iddio, e mia, placate lo sdegno del vostro Santissimo Figliuolo, e ottenete all'anima mia il perdono de' miei peccati, ed al mio corpo la vista perduta. O Dio, e Padre mio! movetevi a misericordia; e poichè tanto facilmente potete, concedetemi la grazia, che domando, promettendo di mai più non offendervi in avvenire, e di osservare perfettamente, con quella esattezza, che mi sarà possibile la vostra santa legge.* Mentre così piangendo stava alla divina presenza, udì una voce, come di chi fusse sdegnato, che con esso lui parlava, e diceva. *Per il tuo concubinato, e per le confessioni mal fatte t'è sopraggiunta una tal disgrazia.* All'udir queste parole, che gli penetrarono l'anima, uscì come fuor di se, e da quel punto si vide circondato da una luce cotanto bella, che non poco smorta al suo confronto sembrava quella del sole, accompagnata da una sì suave fragranza, che a cosa alcuna odorifera della terra non poteva paragonarsi, per lo chè manifesto si conosceva essere ella del cielo. Le sue carni diven-

ventarono delicate, come d'un fanciullo nato di fresco, e sì facilmente moveasi, come, se fusse stato sgombro dal peso del corpo. Rispose allora egli disfacendosi in lacrime di tenerezza, e insieme di dolore: *Confesso, Padre, e Signor mio i miei peccati, e che, lasciata la legittima consorte, ritornai all'antica amicizia, e grandemente me ne dolgo. Così è* (udì, chi gli replicò) *confessati, e fà penitenza de' tuoi trascorsi*, nel che sparendo la visione, ritornò egli ne' sentimenti, e si levò perfettamente sano. Rimirando però la bruttezza del proprio corpo, e la viltà di questo mondo, paragonato con ciò, che veduto avea, e goduto, desiderava d'esser morto davvero, e non solamente in apparenza, per continuare nel godimento di tanto bene, e poneva si le mani agli occhi, che chiari avea ricuperati, perchè non si fissassero nelle miserie di quaggiù; e fino al dì d'oggi nel riflettere a questo suo ratto, o al rammentarglielo altri, non può contenere le lacrime, ed i singhiozzi. Notabile fu il frutto da questo miracoloso successo cagionato; non essendovi stato uomo di coscienza, che non aggiustasse di bel nuovo tutte le sue partite con Dio per mezzo d'una general confessione, e soprattutti ne sperimentarono gli effetti gli abitatori di S. Giuseppe, e di S. Francesco Saverio, da' quali molte volte egli era stato, e consolato, e servito in quella infermità; senza parlare della mutazione di vita fatta da questo fortunatissimo Neofito, che fu tale appunto, quale aspettar si poteva dalla grazia dello Spirito Santo, il quale sì abbondantemente erasi al di lui cuore comunicato.

Minore non fu il profitto, quantunque diverso il modo, nella conversione d'un fattucchiero, e gran famigliare del demonio. Tratto egli, mercè dell'infaticabile zelo del P. Luca Cavaliero, dal monte, ove a guisa d'un bruto menava i suoi giorni, appena pose il piede in S. Giuseppe, che caduto infermo, s'immaginò, que' dolori essere altrettanti lamenti, e suppliche della sua anima famelica de' passati diletti, e piaceri; onde condannando se stesso di troppo leggiero, e fomentando appoco, appoco gli antichi pensieri, tornò col desiderio, e col cuore ad essere infedele, o dirò meglio, una bestia. Una notte adunque sperimentando piucchè gli ardori della febbre, quei delle sue brame, che internamente lo consumavano, udì avvicinarsi con grande strepito una gran moltitudine di gente, ed era una squadra di demonj, che dalla Chiesa fuggiva maledicendo quel santo luogo, ed i Neofiti, che vi facevano la discipli-

plina; e in giungere alla sua abitazione: *senti*, *senti* [gli dissero,] *come si battono gl'Indiani*: *Non vedi con quanta ragione ti predichiamo, che non ti lasci ingannare dalle ciancie di questi malvagi?* [e intendevano de' Padri] *Liberatene, e fa ritorno al tuo bosco, altrimenti sopra delle tue spalle scaricheremo noi simiglianti percosse*. Non vedeva l'infermo i ribaldi; ma solamente un'ombra spaventosa, dalla quale veniva ammonizione sì perversa; s'ingannarono però eglino questa volta, come altre molte, perdendo contro l'espettazione, la preda, poichè ripieno il miserabile di timore, e raccapriccio, dicendogli il cuore, cosa esser quella d'inferno, prese ad invocare i dolcissimi Nomi di Gesù, e di 98.
Maria, quali avea udito aver possanza contro quella canaglia; onde pronunciatili appena, che come se rovinasse la casa, fuggirono gli spiriti infernali, ed egli risanato dalla sua incostanza, si rimise in istrada di salute con più fermi propositi, e con tal mutazione, e pentimento de' proprj errori, che ancor febbricitante levatosi di letto, corse a gettarsi a' piedi del P. Cavaliero, e più colle lacrime, che colle parole, il richiese del S. Battesimo.

Non più, che due visioni furono i casi riferiti; di consolazione l'una, e di terrore l'altra per migliorare nell'anima i due Indiani, a' quali furono mostrate. Più caro costò a' due seguenti l'ostinarsi contro le salutevoli ammonizioni de' Missionarj. Il 99.
primo rigenerato di fresco al Sacro Fonte in S. Raffaele, erasi annojato d'una vita ragionevole, e Cristiana, onde fuggì tragl' infedeli, ed ivi poichè troppo violento egli è il vivere senza alcun piacere, non gustando egli giammai d'Iddio, fu facile al demonio l'indurlo a procacciarsi altri diletti, offerendogli pronta l'occasione d'una donna di mala vita, con cui essendo gentile avea avuta cattiva pratica. Il Missionario della Riduzione, che a costo di sudori avea guadagnata a Dio quell'anima, gli spedì subito dietro alcuni fervorosi Cristiani, i quali raggiuntolo in una Terra d'Idolatri, lo riconvennero della promessa fatta al Signore nel S. Battesimo, e della parola data a' Padri di non dilungarsi da S. Raffaele; egli però li ricevè dissimulando con lieto sembiante, e con parole doppie di già premeditate, e o perchè sperasse di ritirarli dalla Fede, e indurli a rinnegarla, o stimasse per allora di dover temporeggiare, volle prevenirli con uno splendido banchetto. Ito pertanto a caccia, e uccisa una fiera, mentre contento pensava al come giungere a capo del disegnato, udì dietro a se un grande strepito, come di chi volesse

se un'altro investire; quando nel rivoltarsi se gli gelò, e con ragione, il sangue nelle vene al rimirare, essere una vipera di smisurata grandezza, che se gli avventava alla vita per ucciderlo. Entrato egli in se, e fattosi animo, alzò la clava, e le scaricò un colpo; irritata perciò la vipera, con più di furia tentò d'afferrarlo per la collottola; ritirossi egli indietro, cercando di divertire il salto con un altro fendente; ma cadutagli per sua sventura la mazza, insieme con quella smarrì quel poco di coraggio, che in sì pericoloso frangente gli dava vigore; nulladimeno, concìossiachè non poco ingegnoso sia l'amore alla vita in ritrovar maniere per conservarla; messa la mano all'arco, ed al turcasso, che pendente tenea dalle spalle, al meglio, che gli era possibile, andava schermendosi dalla ferocia della bestia, sudando egli intanto alla gagliarda, e con altissime strida implorando soccorso, ma in vano, poichè alcuno non v'era, che gliel potesse porgere; onde disperato ogni scampo da sì ostinata contesa, e mancandogli omai le forze da resistere, meditava d'arrendersi a discrezione del nemico; se nonchè per sua gran ventura, tirando la vipera ad afferrarlo per la gola, andò da se stessa ad urtare col collo nella punta d'un dardo, da cui non leggiermente rimanendo offesa, fermossi alquanto avvilita, e stracca, dando tempo all'Apostata d'assicurarsi colla fuga. Quasi fuori di se ei giunse alla Popolazione, e riferito il successo, fu questo dagl'infedeli interpetrato, come loro tornava in acconcio; più accorti però i Cristiani, saggiamente asserirono, ciò essergli avvenuto, non tanto per mettere in cimento il corpo, quanto per renderlo avvertito delle necessità dell'anima; concìossiachè chiamato da Dio, e annoverato tra' suoi figliuoli per mezzo del S. Battesimo, gli avea di poi voltate bruttamente le spalle col ritornare al Gentilesimo. Quadrò a tutti, singolarmente all'Apostata, l'interpetrazione, a cui il rimorso della coscienza, con più d'efficacia, ripetea lo stesso nel cuore; onde senza dimora, con tutti gl'infedeli di quel luogo, dirittamente si portò a S. Raffaele, per annoverarsi, quelli tra' Catecumeni, ed egli per emendarsi, come fece, e soddisfare colla penitenza al proprio peccato, vivendo da indi in poi col timor divino, e con esemplare onestà.

100. Più terribile ancora è la maniera, con cui fu reso accorto, e fece stima delle cose dell'anima un'altro. Erasi convertito alla nostra S. Fede in S. Giuseppe un Gentile, il quale nel S. Battesimo rinunziò ad una pratica perversa, mercè di cui era vissuto per

per l'addietro nel fango di mille laidezze; poco però fu durevole il buon proposito, e una tal ritirata da' sensuali diletti; conciossiachè incontratosi coll'amica, gliene guadagnò di nuovo il cuore la sua veduta, e vi riaccese le antiche brame; quindi perchè alcuno non lo disturbasse da' suoi laidi piaceri, tramò segretamente con altre donne dello stesso suo pensiero la fuga, e di tal maniera, si rintanò in una selva, che per quanto altri Indiani di miglior coscienza lo ricercassero per ordine de' Padri, giammai non venne loro fatto di rinvenirlo. Conobbe allora uno de' Missionarj, male non esser quello da curarsi, che con uno straordinario ajuto della divina misericordia; perciò amaramente piangendo offerì tante suppliche per quel meschino alla Santissima Trinità, alla Regina del cielo, ed alle Anime Sante del Purgatorio, che con modo ben singolare furono sottoscritti i suoi voti. Era serenissimo il cielo, e senza un minimo contrassegno di temporale, mentre festoso si rivolgeva quegli nelle sue brutali disonestà: quando, ecco scoppiar nell'aria un terribil tuono, e dietro ad esso un fulmine, che a' suoi piedi andò a cadere, ond'egli prostrato a terra, o dalla violenza della saetta, o dal timore concepitone, rimase come morto. Ritornato dopo molto tempo in se, dando orecchio a quella divina chiamata, pieno di raccapriccio, e di timore, che cosa di peggio non gli avvenisse; pigliò nelle mani il Rosario, che gli pendeva dal collo, e si diè amaramente a piangere, a chiedere a Dio pietà del proprio fallo, e a promettere d'essere in avvenire un'altro, costante, e leale nel suo servizio; come fece in fatti, ritirandosi in S. Francesco Saverio, poichè non gli dava l'animo 101.
di far ritorno a S. Giuseppe. Perchè poi la presenza dell'amica non gli servisse nuovamente d'inciampo, gliela tolse d'avanti il Signore con una infermità, in cui disfacendosi ella in lacrime di contrizione per le passate colpe, giammai non volle permettere, che egli mettesse piede nella propria abitazione; onde finalmente con grande speranza di salute fè passaggio all'altra vita. Allora ritornò egli alla sua Riduzione, dove intrapreso un nuovo metodo di vita, con tal consolazione, e giubbilo del suo cuore il proseguì, che da indi in poi, mai più non ritornò a' nefandi, e brutali diletti della carne.

Passiamo ora a dar contezza di altri, a' quali con doppio, e irremissibil gastigo, ad esempio, e terrore altrui tolse Iddio la vita temporale, e gli ajuti più speciali per conseguire l'eter- 102.
na. Sorte così infelice toccò in primo luogo ad un Giovane Peta

 di

di Nazione. Di mala voglia ſtava egli in S. Giovanni Battiſta; ove, per quanto la carità de' noſtri proccuraſſe d'ammollire con ſalutevoli conſigli, e ammonizioni, la durezza del di lui cuore, giammai non potè conſeguire, che ivi ſi fermaſſe: anzi per non eſſer egli arreſtato, ſegretamente ſe ne fuggì, mentre aſſiſteva il popolo nella Chieſa a' divini Uffizj. Ma non tardò molto a venire ſopra di eſſo la divina giuſtizia, che ſolo l'attendeva in un boſco, ove non aveſſe a chi rivolgere gli occhi. Ivi deformemente enfiatoſegli un ginocchio, cominciò queſto ad imputridirſi, e a generare vermi, e fradiciume di sì intollerabil fetore, che unito allo ſpaſimo, gli fè arrabiatamente eſalare lo ſpirito, ſenza chi gli deſſe la ſepoltura, almeno, delle beſtie, giacchè al pari di eſſe egli era viſſuto. Chiaramente compreſe ciaſcuno, pena eſſere ſtata quella della ſua oſtinazione, tantopiù, che per quanto in fretta correſſero alcuni Neofiti a ſoccorrerlo, non poterono giungere in tempo. Servì morte cotanto ſventurata, perchè veruno da indi in poi non ſi dilungaſſe dalla Riduzione, ſenza aver prima aggiuſtate le partite della propria coſcienza con Dio, e domandata alla Santiſſima Vergine la benedizione.

Peggio accadde ad un fattucchiero gran miniſtro del demo-
103. nio in S. Franceſco Saverio, ucciſo a forza di percoſſe da' Criſtiani medeſimi, perchè con favoloſe menzogne, non ceſſava di moleſtare quel popolo ſemplice, e d'infamare l'innocente, e ſanta vita de' Miſſionarj; nè gli giovò l'autorità loro, che pazientemente il ſoffrivano, e liberato l'aveano ben due volte dalla furia popolare; conciofſiachè un dì vendendo per miſterj, e per verità i ſogni del ſuo capo ſventato ad alcuni novelli Criſtiani, e sfogando con parole ingiurioſe, e di diſprezzo la ſua rabbia contro de' Padri, coſe sì indegne diceva, che uno de' principali Cacichi Criſtiano antico, ſtimando, che più non ſi doveſſero ſoffrire, fattoſegli innanzi con un palo, gli fè paſſare la voglia di più predicare, e di vivere, ſchiantandogli i denti di bocca, e le cervella dal capo. Terminerò queſta funeſta narrazione con uno ſpaventoſo avvenimento, di cui a terrore, ed eſempio di tutta quella nuova Criſtianità, per molto tempo rimaſe viva la memoria.

Filippo Motorè di Nazione Tabica, vinto dalle continue
104. ſuggeſtioni del demonio, e della carne, fe pubblicamente ritorno alla caſa d'una ſua amica, abbandonando la propria conſorte, in luogo di cui non ſi faceva ſcrupolo di tenerla ſcopertamente. Diſpiacque ciò ſommamente a tutti, in ſpecie a' Padri, che mer-

mercè d'un tale esempio vedevano aprirsi la strada a simili scandali, e che a dispetto de' travagli, e de' sudori sofferti in spiantare un tale abuso, e stabilire l'indissolubilità del S. Matrimonio, in brieve il tutto si distruggerebbe, e come avvenir suole tra' barbari, che il popol rozzo tien dietro alle orme di chi sopra di lui ha superiorità, o maggioranza alcuna, tutti lo sieguirebbero. Prese però a suo conto Iddio Nostro Signore il rimediare a simigliante scandalo; nè molto tardò a dargliene il meritato gastigo, privandolo di lì a poco di vita, e precipitandolo negli abissi, per così riparare i danni, che potea aver cagionati, o si potrebbero cagionare in avvenire. Mentre lieto, e contento faceva festa, e si compiaceva dello scandaloso, e perniciosissimo suo procedere, cominciò a serpeggiargli per le vene un'umor pestilente, e se gli accese un'ardentissima febbre, che in pochi dì lo ridusse a termine di morte. Corsero subito a visitarlo i nostri, persuasi, che siccome ad altri, così ad esso farebbe aprire gli occhi la tribolazione, e si pentirebbe del proprio peccato: ma sorpreso da un'accidente, in sentire, che gli mancavano le forze, chiamò a se i congiunti, e gli
amici, a' quali così prese a dire. Veramente, fratelli miei, 105.
io sono sventurato, ed infelice, poichè per i miei passati delitti son condannato per sempre ad ardere nelle pene infernali. Mirate i demonj, che vengono a prendermi, acciocchè, siccome io fui loro compagno nella colpa, così lo sia ancora ne' tormenti. Il non aver dato credito a' savj consigli de' Missionarj, e l'aver nuovamente, e alla scoperta avuta pratica coll' amica, sono la cagione di questa mia sempiterna disavventura. Ascoltate voi di buona voglia la Dottrina, e ponete in esecuzione quanto in bene delle vostre anime vi viene insegnato, perchè meco non abbiate a piangere inconsolabilmente nell'inferno quelle colpe, e que' falli, a scancellare i quali, non mi sarà bastevole un'eternità di supplicj. Afflittissimi rimasero i circostanti, e in specie quelli, a' quali la disonestà, e la dissoluzione dicevano al cuore, esser'eglino degni di simil fine, e s'intirizirono per il timore, e raccapriccio; v'ebbe non di meno, chi giudicò la malignità del morbo averlo in quella guisa fatto delirare, onde condottolo alla Chiesa, gli celebrarono l'essequie, ed ivi lo seppellirono. Iddio Nostro Signore però, ben presto dette a conoscere, non già delirj d'un capo svanito esser state quelle parole, ma una sincera confessione della giusta vendetta del cielo, mercecchè indi a pochi giorni veden-

dosi uscire dalla Chiesa quantità di nuvoli d'un nero, e denso
106. fumo, quasichè ella tutta abbruciasse, corse là di repente
la gente per ismorzare quel creduto incendio; esplorando per
tanto donde mai venisse quel fumo, osservarono gettarlo la
terra, sotto di cui giaceva il cadavero di quel disgraziato, per
lochè presero a gettarvi sopra acqua in gran copia: ma che?
cominciò a bollire il terreno, e a sollevarsi, gettando fuora
una sì folta, e spaventosa nebbia, che sembrava ardere tutto
il luogo, e che ivi si occultasse una fornace. Aperta allora la
sepoltura, fu ritrovato il cadavero senza la minima corruzio-
ne, quasi chè ricusasse mescolarsi quella terra benedetta colle
ceneri di colui, la cui anima era un tizzone d'inferno; esala-
va nondimeno un fumo sì spaventoso, e puzzolente, che ben
dava chiaro a conoscere, cosa piucchè naturale esser quella.
Trattolo adunque fuora il gettarono in una laguna, che al ri-
ceverlo, come se vi si smorzasse alcun ferro rovente, fu udita
gorgogliare. Atterrissi non poco il popolo a sì funesti accidenti,
e per gran tempo d'altro non si ragionò, che dell'infelice Filip-
po Motorè; nè fu molto necessario a' Padri lo stancarsi in pre-
107. dicare l'onestà, e la perseveranza ne' Matrimonj. Curiosi do-
po alcun tempo gl'Indiani di sapere dove ito fusse a finire quel
corpo, lo ricercarono nell'acqua, per quanto però il ripescas-
sero, giammai non riuscì loro di rinvenirlo; dando con ciò
motivo di congetturare prudentemente, essere egli stato se-
polto negli abissi, perchè facesse compagnia a quell'anima, che
avea incitata, e resa partecipe delle brutali sordidezze della
carne.

Da materia sì funebre facciamo per ultimo passaggio al rac-
conto d'una visione d'un Neofito, la più amena di quanto det-
to abbiamo fin'ora, e da cui incredibile miglioramento ridon-
dò a questa Cristianità. La riferirò esattamente, e alla distesa,
come al loro Provinciale la scrissero i P. P. Luca Cavaliero, e
Filippo Suarez; sebbene per intelligenza delle cose mi farà
d'uopo di tanto, in tanto interrompere il filo della narrazio-
108. ne. Un Cristiano nomato Luca Carupà, assalito da una feb-
bre maligna, in pochi dì si ridusse agli ultimi periodi della vi-
ta. In questo tempo un fierissimo parosismo sopraggiuntogli,
lo tolse affatto da' sensi, se non anche, come ei dicea, real-
mente l'uccise. Appena separata l'anima dal corpo, se gli fe-
cero incontro due, al sembiante, uomini, che con esso loro
lo invitavano a passare ad altro paese. Fermossi egli alquanto
so-

sopra di se, temendo, che non fussero demonj; osservandone però le fattezze del volto, la bellezza delle vesti, e delle croci, che aveano nelle mani, e la cortesia delle parole, si persuase esser'eglino Personaggi del cielo; che perciò scosso ogni timore, si accompagnò con essi per una scoscesa costa, dalla quale si saliva ad alcune erte montagne. Era la strada stretta, 109
difficile, e tutta seminata di bronchi, e di spine a foggia di croci tra loro intrecciate, per le quali era di mestieri con gran cautela camminare, e a passo, a passo per non rimanerne malconcio. Mancato sarebbe egli per la pena, e per il dolore, che in calcare quelle spine sperimentava, se animo non gli avesser fatto le sue guide, e in un confortato coll'amabilità del volto, e colla luce, che da se tramandavano. Giunse trattanto ove a man destra aprivasi un real cammino piano, spazioso, e vaghissimo a vedersi, non meno per le verzure, che per ogni sorte di fiori, da' quali nobilmente veniva smaltato. Voleva egli per colà incamminarsi, senonchè avvertendolo i condottieri a riflettere dove andasse a terminare quella vaghezza, vide, che in alcune profondità, e altissimi precipizj, da' quali uscivano grida, e voci così scomposte, ch'ei si dette a credere, celebrare ivi i paesani alcun sontuoso convito. Ben presto però lo 110
tolse d'inganno una squadra di deformissimi demonj, che con orribili visaggi, e sconci movimenti del corpo si avanzava. Altri aveano la faccia di tigre, altri di drago, o cocodrillo, ed altri di sì orribil forma, che non gli dava l'animo di rimirarli: tutti gettavano per la bocca, e per ogn'altra parte del corpo, fiamme di nero, e spaventoso colore, e con gran fracasso, in quà, e in là scorrendo, contraffacevano le danze degl'Indiani; finchè afferrato il povero Neofito, che tremante, per se credeva esser quella festa, ne fecero gran giubbilo, gridando: *Egli è desso, egli è desso Carrupà nostro amico, e anticamente nostro divoto, solito usare delle fattucchierie, e maleficj, da noi insegnati a' suoi maggiori*. A tali cortesie crescevagli il batticuore, che non lo conducessero all'inferno. In tanto di mezzo a quella canaglia saltò fuora un crudelissimo carnefice, che a guisa d'un vil giumento, strascinava un condannato legato con catene d'acciajo rovente nelle mani, e ne' piedi, e con al collo un largo collare di ferro, che suo mal grado, e per sua maggior vergogna lo forzava a tenere alto il capo. Non dava poi passo, che per la violenza, con cui quel disumano il tirava, non facesse una caduta, costrigendolo i demonj, che lo sieguivano, ad avan-

avanzare il cammino con una tempesta di sferzate, che gli scaricavano sopra le spalle con altre spietatissime beffe; nel che dava il misero orrendi gemiti, e sospiri, maledicendo la sua sventura, e disperatamente lamentandosi a cagione delle vive fiamme tralle quali di soprappiù ardeva tutto, nulla meno, che il demonio, da cui era strascinato, e dalla cintura del quale pendeva una gran fascia di vipere, che lo sbranavano. Questi rivolto a Luca con fierezza d'inferno: *Tu ancora* (disse) *meco te la intendevi una volta, ed eri al mio servizio: molto mi duole d'essere da te stato abbandonato, poichè verresti ora a farmi corteggio, se questi Padri non fussero venuti alla tua Terra a predicare la legge di Cristo: non lo posso soffrire; altro non fanno, che dir male di me, e delle mie cose. Contuttociò non tutti i tuoi paesani, nò, anderanno al cielo; molti tuttora durano in cattivo stato, e ostinati perseverano ne' loro gentili costumi. Mi scoppia il cuore di vedermi forzato a quà venire, perchè tu vegga le nostre miserie, e di qual sorte sia il guiderdone, che diamo a' nostri partigiani, poichè raccontandolo tu, perderemo da quì innanzi il credito, ed i tuoi, abbandonato il vizio, e le superstizioni, abbraccieranno la nuova Fede; la qual risoluzione, se tu non avessi pigliata, saresti a quest'ora compagno di costui, che ho quì in mio potere: miralo, miralo, lo riconosci?* Era egli sì deforme, e scontraffatto nel sembiante, che reso, quasi, un tizzone di fuoco, mal si poteva discernere, lo riconobbe finalmente do-
111. po averlo più volte fisamente guardato. Questi è (gli dissero allora gli Angeli) Antonio Tapocì, il quale, eziandio in punto di morte non volle pentirsi, e per quanto l'esortassero i suoi a pensare all'anima, e a disporsi a ben morire; mai non volle dar loro orecchio, cacciando da se con rabbia, e con dispetto chi l'animava a chieder perdono a Dio, e a confessare le proprie colpe. Quì il disgraziato Antonio dando un profondo sospiro, e voltandosi a Luca, di tal tenore prese a ragionargli. Ahi disgraziato me, che non volli dar fede a' Padri! Che pene! Che dolori! quanto grandi, ed insoffribili martòri patisco per avere offeso Iddio, senza far caso della sua legge, e de'
112. suoi Ministri, che la predicavano! Questi supplizj non hanno giammai a terminare! Ho da patire, e piangere in eterno senza speranza di refrigerio. Felici mille volte voi, che potetè sperare l'eterna beatitudine, e liberarvi da questo pelago d'infinite amarezze, e dalle mani di questi manigoldi, delle pene medesime peggiori! Quanto tu vedi, gli soggiunsero gli Angeli, del disavventurato fine di quest'infelice, a' tuoi paesani il

riferisci, ficcome ancora, trovarsi nell'inferno il Caciche Mi- 113.
chele Motachì (Era questi di Nazione Pignoca, e de' primi,
che sottomettessero il collo al giogo di Cristo, infastidito poi di
vivere secondo le leggi Cristiane, se ne fuggì tra' Gentili, conducendo seco i figliuoli, e la sposa, che per allora, non potendo altrimentì, fu costretta a seguirlo. Ricondotto di bel nuovo a S. Francesco Saverio dal P. Luca Cavaliero, perseverò sempre nondimeno nelle sue intenzioni; nel cuore Gentile, e
nell'apparenza Cristiano). Si dannò di più il malvagio stregone 114.
Poò, il quale nel più profondo dell'inferno è tormentato orribilmente da' demonj, stati già in vita, i suoi inseparabili compagni, e ad istigazione de' quali s'avvisò di screditare i Padri, e la santa legge d'Iddio, incitando quanti più Neofiti poteva ad apostatare, e far ritorno agli antichi vizj.

Dà ancor notizia a' tuoi compagni (proseguirono gli spiriti) di quelli, che assicurata la propria salvezza, godono ora beatamente nel Paradiso. Si salvò Andrea Zurubi, volandosene, dopo tre giorni di Purgatorio, al Cielo. (Visse questo
Neofito un'esemplarissima vita. Egli era il primo alle private 115.
discipline de' Venerdì, ed alle pubbliche, le quali in certi dì dell'anno, e per le solennità principali sogliono farsi per le strade; assiduo nella frequenza de' Sacramenti, alle orazioni in Chiesa, e a piè delle Croci. Sì amaramente piangeva i suoi peccati, che non rare volte cavava le lacrime dagli occhi de' Missionarj; con singolarissima rassegnazione poi soffrì l'ultima infermità nella quale struggevasi d'accesi desiderj di morire per vedere Cristo Signor Nostro, ben consapevole del buon cambio, che in morendo faceva, mentre cangiava questa brieve, e misera vita, coll'eterna, e felice. Stando agli ultimi respiri, gli inviò un Padre l'immagine di S. Francesco Saverio, perchè gli chiedesse la salute, ma egli all'opposto, pregò il Santo a sollecitare presso Dio l'ora del suo passaggio, quando ancora non fusse giunta; e fu esaudito, conciossiachè nell'indirizzare al glorioso Apostolo tali voti, placidamente spirò. Interrogato il fanciullo, che portata gli avea la sacra immagine, come stesse l'infermo? esser di già trapassato, rispose piangendo, e sdegnosetto, soggiunse graziosamente; come non dovea morire, se pregò d'andare a vedere Gesù Cristo, e
la sua Santissima Madre?) Vive ancora, aggiunsero le Gui- 116.
de, nella celeste Gerusalemme in nostra compagnia Agostino
Zurubi, e la sua buona consorte, mercè de' grandi, e accesi
de-

desiderj, che sempre fomentò di vedere Dio (era Agostino Cristiano di buon cuore, divoto, umile, ubbidiente, e di delicata coscienza. Assalito dall'ultima infermità, non in altro impiegava il tempo, che nella recita del Rosario, e in teneri colloquj col Signore, e colla Regina del cielo, perlochè nell'ora della morte invitato al paradiso da alcuni spiriti beati, quali meritò di vedere; mentre di ciò rendeva avvisato il compagno, con i Nomi di Gesù, e di Maria sulle labbra, rese l'anima al suo Creatore. La consorte poi ricevuto il Santo Battesimo, visse da indi in poi a guisa d'un'Angelo, fino a non rinvenire in essa il Confessore materia sufficiente per l'assoluzione). Esorta [andarono continuando i Messi celesti] i tuoi paesani al rispetto, e alla riverenza verso i Missionarj ministri d'Iddio, all'amore scambievole, e a deporre ogni discordia, e rancore, come a veri Cristiani conviene. Spiega al Popolo la terribilità degli eterni supplizj, poiche non pochi tuttora perseverano ostinati ne' vizj, sordi alle ammonizioni de' Padri, e alle chiamate d'Iddio. Dirai, che quanto prima si trasferisca la Riduzione a paese più vicino agli infedeli, avendo il Signore qui mandata la pestilenza, la quale non sarà per cessare, fintantochè di buona voglia non v'arrendiate alla sua volontà; essendo ragionevole, che gli Operaj Evangelici non perdino il tempo in coltivare poche anime, mentre tante migliaja se ne perdono per mancanza di chi loro insegni la strada della salute. A' Cristiani, che portarono il Nome del Signore agl'idolatri, farai sapere, la loro Missione essere stata accetta a Gesù, ed esser loro apparecchiato nel cielo per i disagi in essa sofferti, un premio incomparabile; che perciò non temino cosa alcuna, nè pure la morte stessa dalle mani de' Gentili, poichè corrispondente guiderdone, e gloria ne riceveranno da Dio. E perchè tu rinvenga fede vedrai ora alcuna cosa dell'eterna felicità. Disparve allora in un momento il condannato, con quella terribilissima rappresentazione d'inferno, ed egli fu condotto subito dagli Angeli al-
117. le soglie della celeste Gerusalemme, sì ricca, e sì vaga, qual nell'Apocalisse ci vien dipinta dall'Apostolo S. Giovanni, ove messo appena il piede, gli furono incontro due bellissimi Giovani con Croci risplendenti in mano, i quali l'introdussero in un' ameno giardino, che per la fragranza de' fiori, ad alcuna di quaggiù non paragonabile, e per la bellezza di quanto rimirava, lo fe rimanere ammirato, e come in estasi; indi presentatogli un frutto simile al Granato, col solo appressarselo alle labbra sen-

sentissi ricolmare di tanto giubbilo il cuore, e di tanta consolazione, che davasi a credere, in esso racchiudersi il meglio, e il tutto insieme delle felicità de' Cittadini del cielo; senonchè gli fu all'orecchio suggerito; assai più lontano essere il pelago delle contentezze, in cui ingolfandosi i Beati, pienamente si chiamano felici, e contenti, nè altro essere quanto d'avanti avea, che un atomo, ed un picciol saggio di ciò, che gli rimaneva a godere; valevole solo a render felici i sensi, e la parte inferiore dell'uomo, incapace de' diletti, che seco trae l'intelligenza, il conoscimento, e la chiara visione dell'essenza divina. Non cessava il buon Luca di girare per ogni parte lo sguardo, vedendo dappertutto nuove delizie, e amenità, e ben volentieri sarebbesi ivi trattenuto di vantaggio, se non si fusse opposto alle sue brame uno squadrone di spiriti beati, uno de' quali, che all'aria del sembiante, alla maestà del passo, ed alla Croce, che risplendente teneva, sembrava essere il Principe della milizia celeste, rivoltatosi a mirarlo, con parole alquanto severe: e come gli disse, tu qui sei? Ti confessasti? Sì, rispose? E di questi tre peccati, soggiunse nominandoli? 118.
Ammutolì il meschino, confessando esser vero, di non aver fatto di quelli per sua ignoranza, caso alcuno nella confessione. Gli replicò allora l'Angelo; non poco scontrassanno essi l'anima tua, e le impediscono di venire a godere a faccia, a faccia d'Iddio. Assicura il popolo; altro mezzo non esservi per giungere al cielo, che il sinceramente manifestare le proprie colpe nel tribu- 119.
nale della penitenza, come loro l'insegnano i Padri; ciocchè con tanta forza, ed energia pronunciò, che, come ad un gran tuono, lo fece tutto riscuotere.

In questo dire si partì egli co' suoi compagni, che il Neofito di buon grado trattenuti avrebbe per vedere più d'appresso le sì gran cose, che d'Iddio avea udite, della sua gloria, e di quell'ineffabil prodigio delle anime, come elle sian beate, non meno perchè si mirano in Dio, quanto perchè veggono Dio in se medesimo. Gli fè però intendere quel Personaggio; alcuno macchiato di colpa non potere, come in uno specchio mirarsi nel sommo Bene, nè di se fare uno specchio, in cui ei si rimiri: partisse per tanto di colà, e ritornasse a scancellare nel mondo colla penitenza, e con la confessione quelle colpe. Si dipartì 120.
adunque egli da quel fortunatissimo luogo; sull'intraprendere però del primiero cammino, vide farsegli innanzi, corteggiata da gran moltitudine di Santi, la Regina del cielo, dal cui

 vol-

volto sì gran copia di raggi, e di splendori si diffondeva; che a tanta bellezza, e maestà rimase come attonito. Lo salutò ella nel suo linguaggio; ma con un'aria disdegnosa, e domandandogli qual cosa portasse pendente dal collo, soggiunse, non è tuo quel Rosario, ma del mio figlio (e nominò un giovane, a cui l'avea tolto Luca per forza) il quale rimasto vincitore nel tirare al bersaglio, volle piuttosto in premio della sua vittoria la mia corona, che ogn'altra cosa offertagli; or rendigliela prestamente, e levalo da quella pena, che gli cagionasti con tal violenza. In così dire disparve la Santissima Vergine, ed i suoi condottieri presero a ricondurlo al mondo, non senza suo grande spavento, a cagione dell'incontrarsi ad ogni passo in truppe di demonj, i quali a guisa di mastini, allorchè vanno in traccia di fiere, scorrevano in giù, e in sù orrendamente urlando. Giunto, ch'ei fu vicino al corpo poc'anzi abbandonato, null' altro gli sembrò, che una deforme massa di creta, e maravigliandosi seco stesso, non finiva di credere, che ei fusse quello, in cui poco prima esercitava tutte le naturali operazioni, nè cessava di dolersi, e lagnarsi co' suoi compagni, al che sorridendo essi, gli dissero: di quì conoscerai qual cosa tu fussi, di questa vile, e fetente materia caricato; conchè in un baleno gli disparvero dagli occhi, terminò la visione, e Luca Carupà, o per dir meglio l'anima sua, tornò a rientrare nel corpo, destandosi quasi da un profondo sonno, o come egli diceva, tornando da morte a vita. Il primo pensiero, che allora ei si prendesse, fu chiamare a se il padrone del Rosario, e domandargli perdono dell'ingiuria; dopo di chè instantaneamente si vide libero dalla febbre, che tuttora gli ardeva nelle vene. Attoniti rimasero i circostanti, che con rimedio sì leggiero si fusse liberato da infermità tanto penosa; all'udire però quanto per ordine d'Iddio, loro riferì, fu incredibile la commozione, ed il frutto, il quale quivi non si fermò, poichè si videro, ovunque giunse la voce dell'accaduto, gli effetti medesimi, animandosi chi era giusto alla perseveranza, correggendo chi era perverso l'umor peccante, che lo predominava, e cominciando il Neofito una vita tanto migliore, che se prima, era buono, divenne poi un Santo.

Restami per fine a dire alcuna cosa dello zelo di questi buoni Cristiani in annunciare la legge divina, e portare la luce del Vangelo a quei, che giacciono nelle tenebre, e ne' vizj del Gen-
121. tilesimo; non sembrando loro di viver contenti nella nuova vita

vita presa a professare, se altri ancora non conducono a godere dello stesso bene. In prova di che, come a testimonj di veduta, e d'esperienza, diasi il primo luogo a' Missionarj, che non sanno saziarsi di parlare su questo punto. *Per questo caso, ed altri miracolosi successi*, (così termina una sua lettera un Missionario di S. Francesco Saverio, dopo avere scritta la riferita visione) *si è acceso nel popolo un gran fuoco di carità, e di zelo di portare il nome d'Iddio agl'infedeli, senza far caso de' travagli, delle fatiche, e della morte, in cui ad ogni passo s'incontrano. La Fede, grazie a Dio, va facendo ogni giorno progressi*, (scrive un'altro) *e moltissimi, senza stimare la propria vita, bramano d'introdurla tra' Gentili circonvicini. Stò aspettando* (scrive il P. Cavaliero) *alcuni Neofiti battezzati l'anno scorso, i quali mossi a compassione de' loro paesani, si offerirono ad andare colà per ridurli al gregge di Cristo, e renderli partecipi del bene, che essi godono*. Così raccontano d'un Indiano chiamato Ignazio, che non sà vivere senza andare in cerca d' infedeli, e guadagnare anime a Cristo, per lo chè fu egli scelto dal P. Gio: Battista Zea, nella sua andata agli Zamuci, per capo degli altri, e ad esso singolarmente fidò gli affari più gravi, concernenti il bene di que' popoli. Altrettanto d'un'altro di S. Raffaele chiamato Antonio, scrive il P. Agostino Castagnares, il quale proccurava di liberare dagli artigli de' Mamaluchi quante più anime poteva, e metterle in sicuro nella sua Riduzione. Appena si rasserena dopo le pioggie il cielo, che si pongono in ordine per le loro Missioni, nelle quali impiegheranno tre, o quattro mesi, ivi fermandosi, dove stimano di poter fare più buona la raccolta, e stimandosi più fortunato quegli, che più patisce, e più anime trae al conoscimento d' Iddio. Ella è cosa poi da vedersi la festa, e l'allegrezza del popolo nel tempo del loro ritorno; la carità, e l'amore, con cui ricevono i nuovi ospiti, quantunque siano antichi, ed implacabili loro nemici; tale, che muovono a divozione i Padri medesimi. Fanno ad essi parte de' loro poveri averi, gli ammettono nella propria casa, e vorrebbero metterseli ancora nel cuore; motivo per cui presto si dimenticano i barbari del nativo paese, e s'innamorano della legge divina, mercè di cui veggono ne' loro albergatori ingerita virtù sì bella, abbenchè uomini, nulla meno selvaggi di quelchè sian'essi, e che gran prodigio sarebbe, se essendo Gentili, usassero scambievol pietà, eziandio con quelli, che la natura ha stretti co' forti legami del sangue. E di vero a se medesima dee gran parte del proprio

ſplendore, e de' ſuoi avanzamenti queſta nuova Criſtianità; poichè cotanto ſtendeſi l'ardente ſuo zelo, che ſenza badare ad evidenti pericoli della vita, ſe ne vanno queſti popoli per le ſelve, ora ſoletti, ora co' Padri Miſſionarj a ſollecitare la converſione degl'infedeli; e già più di cento ſacrificarono di buona voglia ſe ſteſſi con lo ſpargimento del ſangue tra quelle barbare Nazioni per dilatare il Regno di Gesù Criſto, come chiaramente lo vedrà, chi con attenzione ſi farà a leggere queſto ragguaglio.

Ne manca bene ſpeſſo d'ajutare Dio Noſtro Signore queſti ſuoi ſervi, ancora con i prodigj, per viepiù confermarli nella Fede, ed incitare gl'idolatri, che li rimirano, al Santo Batteſimo. Due ſoli per non allungarmi, e non attediare chi legge ne conterò. Andati alcuni Neofiti a portare il nome divino ad una Terra d'Indiani Panochì, mentre con fervore di ſpirito eſortavano que' barbari ad abbandonare la patria, ed il Gentileſimo, e annoverarſi tra' fedeli, ſopraggiunſero alcune donne ſpaventate, gridando: *Diſgrazia, diſgrazia, perchè la laguna*
122. *vicina, che ſerviva agli uſi del popolo, aveſſe preſa forma, e colore di ſangue*; prognoſtico tra eſſi di mala ventura. Cominciarono ſubito i paeſani a diſcorrere ſopra dell'accidente, dandogli ciaſcuno, ſecondo, chè la propria paſſione gli ſuggeriva, diverſe interpetrazioni: ma ben preſto diſcifrarono loro il tutto i Criſtiani, aſſeverando, frode, e trama eſſer quella del demonio per fraſtornarli dall'abbracciare la legge del vero Dio; in ſegno di chè, portatiſi tutti colà inſieme, e veduta la ſtrana mutazione, pigliarono in mano con gran fede il Roſario, benediſſero l'acqua, e ve l'immerſero; e con ciò ſolo, ritornò ella ſubito all'antico ſuo colore, e ſapore di prima. Più maraviglioſo è l'altro caſo ſucceduto a queſti iſteſſi, mentre ripartiti in molte Terre, da una lega tra ſe diſtanti, radunavano gente al-
123. la Fede, per indi condurla alla Riduzione. Videro ivi vicino ſollevarſi un gran nuvolo di fumo, inſieme con un gran fuoco, ſenza ſapere donde veniſſe, nè chi l'aveſſe acceſo (aſtuzia fu queſta ancora, per avventura, del nemico infernale) e venire a ſcaricarſi ſopra di loro. Mal ſi poteva aſſicurar fuggendo, e vita, e roba, al gran vento, che ſoffiava, tanto più, che attaccavano di già le fiamme la prima Popolazione. Unitiſi allora inſieme tutti i paeſani ricorſero ad alcuni Neofiti colle lacrime agli occhi, e li pregarono, che, ſe vere erano le coſe, le quali di Criſto, e della ſua Santiſſima Madre predicavano, li chiamaſſero, in occa-

occafione di tanto pericolo, in loro ajuto, e inginocchiatifi domandarono a Dio grazia, e mifericordia, promettendo di ricevere il Battefimo, e di abbracciare la fua fanta legge. O' cafo prodigiofo! Pafsò innanzi il fuoco, fenza cagionare alla cafa, in cui s'erano ricoverati, un minimo danno; cofa indubitatamente tenuta per miracolofa, mentre ridottefi in cenere tutte le altre, ella fola, benchè fituata nel centro del paefe, rimafe illefa. Nè quì cefsò il prodigio: avvicinandofi il fuoco alla feconda Popolazione, pofe in grande fpavento gl'abitanti, fenonchè i Criftiani meffero fubito mano al rimedio. Ritrovafi quivi il capo di tutti, che feco aveva l'immagine della Regina del cielo; adeffo per tanto ordinarono, che con effa ufciffe incontro all'incendio, e la opponeffe per difefa alla fua furia. Cofa maravigliofa! Si divifero allora in due ale le fiamme fenza far ivi alcun leggier nocumento, quantunque tutte le cafe fuffero di paglia; anzichè in manifefta ripruova del miracolo, avvicinandofi elleno ad un'abitazione, le formarono fopra un' arco, fenza farle lefione alcuna. Si confermarono a tali fucceffi nella Fede, e divozione alla Madre d'Iddio i Criftiani, ed i barbari, più dal prodigio, che dalla propria promeffa obbligati, fi fecero afcrivere nel numero de' fedeli.

C A P O VIII.

Tentafi lo fcoprimento del Fiume Paraguay per aprire il commercio di quefte Miffioni con quelle de' Guaranì.

FIno da' primi anni, ne' quali fi diè principio alla converfione de' Ciriguani, e de' Cichiti, con intento di paffare al Ciaco per ridurre alla noftra S. Fede le Nazioni, che foggiornano nel vaftiffimo fpazio di terra, che v'ha tra Tarica, e il Paraguay, fi giudicò fempre neceffario per giungere al fin pretefo, d'aprire in quel fiume il cammino, e farlo fcala alle Miffioni de' Guaranì, acciò con più di facilità fi poteffe provvedere a quelle de' Cichiti, ed i noftri aveffer commodo di conferire col Provinciale, e riceverne più opportuni alle loro neceffità i foccorfi. Oltrecchè non minore farebbe la confolazione de' Provinciali medefimi, i quali avrebbero fotto degli occhi le fatiche, ed i fudori de' proprj fudditi nella converfione de' Gentili, e in poco meno d'un'anno potrebbero terminare la vifita di quefta sì vafta Provincia; e laddove a fcorrerla tutta di prefente, fa d'uopo cammi-

nare

nare ben due mila, e cinquecento leghe, scoperto il preteso cammino, con sole mille cinquecento, ed essa visiterebbesi, e le Missioni ancora. Sul riflesso di tali vantaggi, si sono posti in opera tutti i mezzi più convenienti alla consecuzione del fin bramato; ma per secreti giudizj d'Iddio non s'è potuto giungerne a capo, se non dopo gran tempo, e senza frutto. Ciò non per tanto non devo passare sotto silenzio le fatiche, ed i travagli in tale impresa da' nostri sofferti, per non togliere ad essi quella gloria, che, anche in terra, è dovuta a chi tutto si occupa nel promovere la gloria divina. Riferii di già più addietro, il principal motivo di fondare alle sponde del Guaby la Riduzione di S. Raffaele essere stato la vicinanza del Paraguay, alla cui scoperta si posero in viaggio nel Maggio del 1702. i PP. Francesco Hervàs, e Michele de Yegros, guidati da quaranta persone del paese, senz'altra provvisione, che della confidenza in Dio, nella protezione della Regina del cielo, e de' SS. Arcangeli Michele, e Raffaele. Nè certamente n'andarono loro fallite le speranze, vedendosi, non solo provveduti di cacciagione, e di pesca in tutto il viaggio, ma con maggiore abbondanza ancora, ove più gravi fussero le
124. angustie. Conducevano seco un Catecumeno d'una Nazione stata gl'anni addietro d'intoppo allo scoprimento di questo fiume, il quale proccurò con grand'efficacia, che abbracciassero la legge divina, e cortesemente ricevessero i Missionarj tre Popolazioni, de' Curumini, de' Batasi, e degli Xarai, fermatosi però egli tra di loro per esser male in ordine di panni, e per essergli si fitta in un piede una spina, di lì à pochi giorni passò all'altra vita senza Battesimo, tuttochè con ogni fervore si fusse addoperato, perche altri lo ricevesse.

Vinte non poche difficoltà, e superati inevitabili incommodi, atteso l'esser necessario camminare per folti boschi, e alpestri montagne framischiate da fangose paludi, oltre il continuo batticuore di dare nelle mani de' nemici, giunsero finalmente a piantare una Croce sulle rive d'un fiume creduto il Paraguay, ò almeno un braccio di esso, sebbene un grande abbaglio, e' presero, non essendo egli altrimenti fiume, ma un gran lago, che andava a terminare in una densissima selva di palme. Macchinarono in questo mentre alcuni Indiani, di uccidere a man salva i Padri, quando si facessero a passare per le Terre loro, dissuasi però da altri di miglior coscienza, uscirono loro incontro, e accompagnatisi con essi, si portarono in un col rimanente de' paesani a prender casa in S. Raffaele. Alla notizia di tale scoprimen-

mento determinò il P. Giuseppe de Tolù superiore in quella stagione di queste Riduzioni, che si portasse in Provincia il P. Francesco Hervàs a ragguagliarne il P. Lauro Nugnez, per la seconda volta Provinciale di essa, il quale a tale avviso, pieno di giubbilo, e d'allegrezza, scelse prontamente cinque Missionarj de' Guaranì, e gl'inviò alla scoperta del cammino dalla banda del Paraguay, giacchè da quella de' Cichiti si giudicava essersi ritrovato. Furono gli eletti il P. Bartolomeo Ximenes (il quale, andato Proccuratore a Roma, nel suo ritorno a questa Provincia, carico non meno di meriti, che d'anni, se ne volò al cielo il dì 22. di Luglio del 1717. nel Porto di Buenosayres) i PP. Gio: Battista Zea, Giuseppe de Arze, Gio: Battista Neumàn, Francesco Harvàs, ed il Fratel Silvestro Gonzalez. E perche discaro ad alcuno non sarà il leggere gli avvenimenti di tal viaggio, mi prenderò il travaglio di trascrivere una relazione di tutto il succeduto, giorno per giorno scritta da uno de' Padri accennati, e dopo le non poche diligenze in ricercarla, da me finalmente trovata, ed è la seguente.

Partimmo, dice, a' 10. di Maggio del 1703. dal Porto della
nostra Riduzione della Candelara per dar fondo in quello di 125.
Atinguì, e di lì a' 17. del medesimo prendemmo terra in quello d'Itati, dove con singolare affetto ci accolse il P. Fra Gervasio del Ven. Ordine di S. Francesco, Curato di quel Popolo. Di quì si tirò verso il fiume Paraminì, per dove nel Paranà sbocca il Paraguay, nè senza difficoltà ci venne fatto di superare quel capo, per la furia de' venti, che per molti giorni non poco ci dettero che fare. A' 22. finalmente di Giugno approdammo al Porto dell'Assunzione, dove coll'usata carità della Compagnia ci accolsero i PP. di quel Collegio, e dopo quattro giorni si fè partenza, portando con noi una barca grande, quattro *Balse*, due *Pirague*, ed una *Canoa*. Camminate quaranta leghe, scoprirono le Balse da lungi alcune Canoe d'indiani Payaguàsi, creduti spie della nazione; desiderammo per tanto di abboccarci con essi a motivo di darci a conoscere, e tolto loro ogni sospetto, d'esortarli a stabilire una volta la pace cogli Spagnuoli, e rendersi Cristiani. Entrato a questo fine in una canoa il P. Neumàn col F. Silvestro Gonzalez, volea, raggiunti, che gli ebbe, intavolare il trattato d'aggiustamento, il tutto però invano, negando quelli di appressarsi, e ad alta voce gridando: *Peè pemomba, ore camarada Buenos-ayres, viarupì*, vale a dire: temere eglino la nostra gente, che ne' confini di Buenos-ayres avea distrutti i loro paesani.

sani. Quindi sconfidando il P. Neumàn di poterli guadagnare nel voltare indietro, lasciò sulla spiaggia pendenti da un albero alcune galanterie, ed altre cose di poco prezzo, le quali vedute da' barbari, poichè in sole parole non terminavano le carezze de' nostri, corsero subito a prendere, e con più animo, e sicurezza avanzatisi quattro di loro a piè d'una balsa, vi depositarono alcune stuore con gran pulizia lavorate, e delicatissimamente tessute. Si prosieguì per molti giorni un simil trattato, servendo d'interpetre Aniceto Guaraje fervorosissimo Cristiano, e Vice-Correttore di S. Cosimo, il quale bramoso della conversione di quegl'infedeli, con maniere tutte affabili, e cortesi, si studia-
126. va d'entrar colla loro, per indi uscirne colla sua. E' la Nazione de' Payaguàsi vilissima di condizione, codarda, perfida, e pronta a' tradimenti, come in brieve fecero palesi qualità così ree, conciossiachè avanzatosi il nostro Aniceto ad alcuni di loro il dì 12. di Luglio con alcune cose di non gran prezzo sì, ma da essi stimate, per esortarli, e indurli al S. Battesimo, uscì da un' imboscata poco distante una squadra di questi traditori, divisa in due canoe, la quale dandogli proditoriamente addosso l'uccise con altri compagni a fieri colpi di macana, indi per sottrarsi da' Cristiani, si dette in braccio ad una fuga disperata. Avvertirono i nostri, ma tardi, una tal sciagura, che però iti al luogo dell'insulto, ritrovarono i cadaveri de' compagni, non già quello d'Aniceto, in cui mai non riuscì loro d'incontrarsi. Celebrammo per le loro anime il dì vegnente l'essequie, giovando di piamente credere, che mercè dello zelo, con cui si esibirono a trattare con questi perfidi Gentili, avrà con esso loro il Signore usata della sua misericordia. Vedendo i Payaguàsi non farsi da' nostri alcuna dimostrazione di risentimento circa d'un tale affronto, preso ardire, risolverono di scacciarci il giorno seguente di donde avevamo pigliato posto, facendo vedere una moltitudine di canoe divise in due squadre, delle quali una s'accostò a terra, e vi sbarcò alcune persone, l'altra si trattenne scorrendo per il fiume, ma senza attentarsi a porsi sotto il tiro; anzi poco dopo ritirandosi, mai più non si lasciarono vedere, se non da lontano, per spiare i nostri andamenti. Non lasciarono però una volta nell'oscurità della notte di molestare da terra con una tempesta di pietre, e di saette le nostre Balse; ma con poco stento gli ebbero posti in fuga i nostri Neofiti, e fu questo l'unico incontro avuto con tali nemici, co' quali se si fus-
127. sero collegati i Guaicurùsi: gente valorosa, e nemicissima della Fede Cattolica, difficilmente si sarebbero potute evitare colla fuga

fuga le loro insidie in un fiume per ogni lato popolato d'Isole, e di seni.

A' sette d'Agosto si giunse alla bocca del fiume Xecui per dove prima, che i Mamaluchi distruggessero le terre de' Maracayusi, de' Terecani, e della Candelara, traghettavasi ogn'anno all'Assunzione gran quantità della celebre erba del Paraguay. Il dì diciannove camminando lungi la riva ci venne scoperta una Terra de' Payaguàsi, i di cui abitatori eransi poc'anzi ritirati in una grand'Isola, che dirimpetto ci rimaneva, ove appena demmo fondo, che saltando in terra i nostri Indiani, ricordevoli della morte de' compagni, tutta la saccheggiarono. Era ella del Caciche Icayrà, da cui sono ivi mantenuti alcuni vassalli alla fabbrica delle canoe. Il dì 21. incontrammo un Fortino con palizzata, e sopra di essa tre gran Croci, onde sospettammo d'alcuna Missione ivi fatta da' Mamaluchi; si riseppe però dipoi essere stata quella astuzia, ed invenzione de' Payaguàsi, affinchè li liberasse il Signore da una moltitudine di Tigri, che stranamente infestavano il paese. Indi a non molto si videro scendere alla riva, ma senza arrecarci molestia, dodici barbari, nè fino a' 30. d'Agosto, con nostra maraviglia, si rimirarono più, che due canoe di Guacici, prima di giungere al Tepotii, la cui foce è distante trecento leghe dal Piray, in mezzo al qual fiume mirasi una catena di scogli tra' quali si striscia una furiosa corrente, che d'ordinario li ricuopre; al venir però ella meno, alcune orme 128. d'uomo si veggono in cima a que' sassi, che dell'Apostolo S. Tommaso, dicono essere i paesani. Poco più in là si fanno incontro dodici altissime Rocche vaghe a vedersi, piucchè per la maestria dell'arte, per l'industria della natura, da cui quella viene superata. Quivi cominciarono i Guaycurùsi ad accender fuochi, ed a far fumate: volanti corrieri, con cui dare avviso alle Terre circonvicine dell'avanzarsi i nemici. Sette leghe lungi da' detti monti scorre il suo fiume, vicino al quale è situata la laguna Nengeture, nella quale sgorga, un'altro fiume, che scende alle Terre de' Guami, e alle cui sponde fanno il loro soggiorno la maggior parte dell'anno, questi barbari, allevandovi molte mandre di cavalli, e di mule, e servendosi de' Guami istessi, come di schiavi a coltivare la terra, e a seminare il tabacco, che ivi in grand'abbondanza germoglia. Altre Nazioni confinano con essi, tralle quali una ve n'ha chiamata *Lenguas*, il cui idioma accostasi a quello de' Cichiti. Due leghe più innanzi sbocca lo Mboimboi, vicino al quale v'ebbe anticamente una Riduzione, ove a profitto di que' paesani fa 129.

ticarono i Padri Cristoforo de Arenas, e Alfonso Arias, che
andando alle terre de' Guati per amministrar loro il Sacramento
del Battesimo, incontratosi nel cammino con una squadra di Ma-
maluchi, fu da questi a tiri di moschetto ucciso; l'altro cadendo
poco dopo nelle stesse mani, ne scappò sì mal concio, che in brie-
130. ve terminò colla vita ogni patimento. Di quì fino agli Xarai per
benefizio di natura, e senza industria dell'arte, generasi in va-
stissime campagne un'immensa quantità di orzo, di cui ogn'anno
si proveggono i Guati, i Nanuichi, i Curacarì, i Guacami, i Gua-
resi, ed altri confinanti. A' 22. di Settembre passammo le mon-
tagne di Cugnayegua, dirimpetto alle quali dalla parte opposta
sorgono quelle dell'Itò, ove dimorano i Sinemaci, a' quali predi-
131. carono già la S. Legge di Cristo i PP. Giusto Mansiglia Fiamin-
go, e Pietro Romeo, ucciso da' Ciriguani col F. Matteo Fernan-
dez, a motivo, ch'ei persuadesse loro, che se abbracciar vole-
vano la Fede, non era loro lecita più d'una moglie. In un Isola
cinque leghe più avanti eransi ritirati due Cacichi Jareciacù, e
Arapicigua con tutti i loro vassalli, i quali in vedendoci, spedi-
rono subitamente sette canoe alla grand'Isola degli Orecchioni,
per darne avviso, conforme al solito in tali occasioni, a que' po-
poli, onde vedevansi da vicino, e da lontano molte fumate nell'
aria; cosa per cui grandemente vengono stimati per tutto quel
contorno i Payaguasi, e non poca utilità lor ne proviene, ritraen-
done tabacco, quoja, tele, e vittovaglie: cose tutte delle quali
ivi è grande l'abbondanza.

Dal Tobati passammo vicino alle montagne del Taraguipi-
tà, dove quattro Missionarj, i PP. Ignazio Martinez Spagnuolo,
Niccolò Henart Francese, Diego Ferrer, e Giusto Mansiglia Fia-
minghi, inviati dal P. Antonio Ruiz si divisero a predicare per
132. questa vasta Gentilità il Vangelo; de' quali il primo fù chiama-
to alla Missione de' Ciriguani nel Perù, gl'altri due oppressi dal-
le fatiche, e da' disagj, con una morte simile a quella dell'Apo-
stolo dell'Oriente S. Francesco Saverio, in un totale abbandono
d'ogn'umana consolazione, passarono all'eterno riposo, e l'ulti-
mo ancora, che solo rimase, sopraffatto in brieve dalle molte fa-
tiche, terminò il suo vivere. Otto leghe sopra il Tobati, di bel
nuovo sbocca per due parti lo Mbotetei, per cui scendono a fare
le loro scorrerie nel Paraguay i Mamaluchi, e dirimpetto a que-
ste due bocche sgorga per un'altro lato il Mandiy, dal quale ven-
gono bagnate le falde de' monti Taraguipiti, i quali incatenan-
dosi con quei di Tambayci, e di Guaraguy, si stendono lungi le
coste

coſte del Paraguay, fino ad avvicinarſi alla celebre Iſola degli Orecchioni. Dallo Mbotetei, fino agli Xarai ſi slarga il paeſe in vaſte campagne, anticamente abitate da' Guayciarapi, e dagl' Itatini; moleſtati però eſſi da' Mamaluchi, le abbandonarono, internandoſi in alcuni denſi, e ſpazioſi boſchi, che dalla laguna Jaragui, per lo ſpazio di cinquanta leghe tirano giù fino a S. Croce la vecchia. A' 29. finalmente di Settembre, ſuperate le bocche dello Mbotetei, giungemmo là dove il Paraguay diviſo in due bracci, forma per lo lungo un'Iſola di venti leghe; perlochè ſtandoſi oramai nelle Terre de' Cichiti, ſi poſero non poche diligenze in rinvenire la Croce l'anno addietro piantata da'PP. Franceſco Hervàs, e Michele de Yegros, eſplorando perciò molti laghi, e ſeni. A' 12. d'Ottobre dato fondo nel Paraguimini c'incontrammo in alcuni Payaguàſi, i quali, benchè timoroſi de' noſtri Indiani, pur s'accoſtarono verſo di noi, e ci preſentarono alcune *Bietole*, ed altri frutti del paeſe, corriſpondendo noi con altri regali. A' 17. gettammo le ancore nella laguna Jaragui, la quale per un gran tratto và a naſconderſi tra monti, e boſchi, fino ad appreſſarſi agl'Orecchioni. Quivi oggidì una parte del Paraguay viene abitata da gran numero d'infedeli; aſſai più però la ſiniſtra, atteſo il poterſi ivi con maggior facilità difendere dalle improvviſe invaſioni de' Mamaluchi, rendendoſi molto difficile, ſe non anche impoſſibile, il paſſo a que' malvagi, mercè d'alcune ampie lagune, e pantani, che li circondano. Noterò quì alcune delle Nazioni, sì dell'una, che dell'altra parte. A mano de- 133.
ſtra abitano i Guari, i Lengui, i Cibapucì, gli Ecanachi, i Napiyucì, i Guaray, i Tapimini, gli Ayguai, i Cunicani, gli Ariani, i Curubini, i Coi, i Guareſi, gl'Irayi, i Caraberi, gli Vrutui, i Guahoni, gli Mboryari, i Pareſi, ed i Tapichi. Nella banda ſiniſtra ſoggiornano i Payaguàſi, i Guacici, gl'Itatini, gli Agini, i Sinemaci, gli Abiai, gli Atij, i Guithi, i Cubieci, i Cicaoci, i Coroi, i Terechi, i Guami, i Guati, gli Mbiriti, gli Elevi, i Cacciaciaci, i Taray, gl'Jaſinti, i Guotoguazi, gli Zuruchi, gli Ayuceri, i Chicipuici, gli Xaimi, i Guanani, i Curvari, i Cuciponi, gli Ariponi, gli Arapari, i Cutuari, gl'Itaperi, i Curagui, gli Arabiri, i Cubi, i Guannaguazui, gl'Imbuei, ed i Mambichi. Vero è, che a tre ò quattro Terre poco più popolate, che da quattro cento anime ſi riducono tutte queſte Nazioni, le quali, in tanto fra ſe ſi diſtinguono, in quanto ciaſcuna ha sì differente l'idioma, che quantunque vicine, e confinanti, nè pure fra di loro s'intendono, eſſendo, ò nemiche, ò non paſſando l'una commercio con l'altra.

Il dì 18. lasciando a man destra la laguna Tuchi, superammo la bocca del Paraiguazù orgoglioso per una furiosa piena, e di lì a poco incontrammo una canoa con un solo Indiano: giovane ben disposto, e complesso, di Nazione Mbiritiy, il quale avvicinatosi senza timore alla barca, fu da noi con mille finezze accolto, e quantunque, nè egli intendesse la nostra, nè noi la sua lingua, con tuttociò per via di segni, e di gesti ci dette ad intendere due, ò tre giornate di là esser distante la sua Terra. Licenziatolo indi a non molto, sentiva al vivo il doverci abbandonare, per avere in noi sperimentato amore, e affetto sì grande, onde fattogli cenno, se volesse montar in barca, senza dimora vi saltò, prendendo seco le sue armi, ed il proprio letto, consistente in una stuora di vago lavoro, e regalando a' nostri Indiani un gran
134. *Capivarà* (egli è questi un porco aquatico in tutto simile a' terrestri) poc'anzi da esso ucciso. Scorsi tre dì, vedendoci tirare lungi la costa, per avanzarci in mezzo alle Isole, si congedò con promessa di presto tornare indietro, quindi per mezzo suo inviammo al Caciche, e a' principali della sua Nazione varie cosette grandemente da questi barbari apprezzate. Mantenne egli la data parola, facendo a noi, non molto dopo, ritorno; nello sforzarsi però d'attraversare un gran braccio del fiume, allorchè soffiava un vento impetuoso, su gli occhi nostri fe naufragio, e appena potè salvare se stesso, cadendo per nostra sciagura in mano de' Payaguási, che a' suoi lo rimandarono. A' 31. finalmente di Ottobre entrammo nel famoso lago degli Xaray, ove hanno l'ingresso non pochi fiumi navigabili, e da cui, giusta la comune opi-
135. nione de' Geografi, prende la sua origine il Paraguay. Alla bocca di esso vien situata l'Isola rinomata degli Orecchioni, popolata già un tempo da numerosissima gente, che venne di poi distrutta da' Mamaluchi. Salubre, e temperato egli è il suo cielo, tuttochè ella sia in pochi minuti più di diciasette gradi. Stendesi quaranta leghe per lo lungo, e dieci per lo largo, benchè altri la faccia il doppio maggiore. Non poco fertile è il terreno, e abbondante, quantunque montuoso, e ingombrato da quantità d'alberi attissimi al lavoro, onde il Paradiso terrestre la chiamarono i primi inventori; noi però non vi osservammo cosa di maggior pregio, che il clima. Quivi incredibili furono le diligenze usate in indagare la desiata Croce, ma per quanto, e per terra, e per acqua si facesse, giammai non si potè scoprire un minimo segno di verso, che parte rimanessero le Riduzioni de' Cichiti. Vedendo le cose a mal termine, presentarono le loro suppliche al P. Bar-

P. Bartolomeo Ximenes, i PP. Giuseppe de Arze, Gio: Battista Zea, e Francesco Hervàs per la permissione di passare alle Terre degl'infedeli a prendervi lingua; ma essendo egli di contrario sentimento, e conoscendo ogni dì più scemare la corrente, e perciò corrersi pericolo di farsi in pezzi la nave tra' ciechi scogli, se di vantaggio si trattenessero, determinò di tornare addietro dopo un mese, e mezzo speso in rintracciare il cammino, e negò d'accordar loro ciocchè chiedevano. Incredibile fu il sentimento de' buoni Padri in vedere andare a vuoto ogni speranza, in un con tante fatiche, e disagi sofferti; laonde inginocchiatisi a' piedi del Superiore, nuovamente gli domandarono licenza di fermarsi in quella grand'Isola, dove si tratterrebbero finchè cresciuta l'acqua, e fatta amistà con gl'infedeli, s'informassero della via, indi passato l'inverno, volterebbero verso i Cichiti; ma ancor questa volta ammirando il Superiore zelo sì fervoroso, e apostolico, e temendo insieme, ch'ei non gl'impegnasse in imprese da non riuscirne, che con grandissima difficoltà, giudicò di non poter sottoscrivere le loro istanze.

A' 12. per tanto di Novembre dispostici all'uscita da quel lago, o sia mar dolce, quantunque si vivesse in continuo timore d'urtare in alcuno scoglio sott'acqua nascosto, contuttociò, mediante il divin favore, si camminò a voga, e a remo senz' altra remora, che de' venti, i quali soffiarono sempre a Pruva. Scorse cento leghe, si scoprirono tre canoe, con quattro persone, che con ogn'impegno vogando, ci si avvicinarono, e ci fecero cenno di voler abboccarsi con noi. Payaguàso era uno di essi, e Guaranì gli altri: tutti Cristiani antichi, i quali pieni di giubbilo saltando nella nostra nave, risolutamente dissero di voler rimanere con esso noi, tuttochè fussero per provarne dispiacere i loro Cacichi. Conosciuta la loro buona volontà, determinarono i Padri, che li dovessero difendere i nostri Indiani in ogni caso, che quelli a forza d'armi tentassero di ritoglierli; non solamente però di buona voglia eglino dettero loro licenza, ma crebbero nel concetto di noi, vedendo i Guaranì lasciare la roba, ed i congiunti, solo per portarsi alle nostre Riduzioni, e vivere nell'osservanza della legge divina: cosa per cui ci concepirono tanto affetto, che quasi amici antichi, entrarono i due Cacichi con gran sicurezza, e confidenza nel nostro navigio, e si posero allato del Superiore. Afferrata sì buona congiuntura, si parlò con ogni efficacia del bene delle loro anime, e della grande utilità, che loro ne tornerebbe, se alla nostra

cura

cura si sottoponessero; conciossiachè, oltre al conseguire l'eterna salvezza, e il vivere da uomini, e figliuoli d'Iddio, menerebbero una vita quieta, e libera da ogni pericolo, obbligandosi tutti i popoli de' Guaranì a difenderli da' Mamaluchi, e da' Guaicurùsi, da cui tanto erano ogn'anno molestati, ond' eglino prontamente si offerirono co' proprj vassalli a ricevere il Santo Battesimo, e ad esortare i Guati, ed i Guaciarapi, acciocchè seguendoli, fondassero tutti insieme una Riduzione. Affine però di più assicurarci di questo buon proposito, domandammo loro alcuni infedeli, che aveano fatti schiavi gli anni addietro, perchè istruiti ne' misterj della nostra Santa Fede, servissero poi d'interpetri a' Missionarj, e ne offerimmo loro in contraccambio alcuni piatti di stagno, coltelli, hami, ed altre cose di simil fatta, per le quali ben volentieri ci consegnarono sei fanciulli, due di Nazione Penochl, uno Sinemaca, il quarto Erebè, Guarayo l'ultimo, i quali nel nostro ritorno furono raccomandati al P. Girolamo Herran, perchè nella sua Riduzione gl'istruisse nella legge divina. Intavolata così da amendue le parti l'amicizia, si licenziarono da noi lieti, e contenti i Cacichi colla speranza d'ottenere quanto prima Missionarj, e ordinarono ad alcuni vassalli, che ci servissero colle canoe, e provvedessero per lo spazio di cento cinquanta leghe di cammino, di pescagione; non picciolo soccorso, mercè della penuria delle vittovaglie, delle quali non poco pativa la nostra gente, ed i Padri, i quali, corrottosi di già il biscotto, e cominciando a patire ancora il grano d'India, appena aveano conchè sostentarsi; tal chè per il corso di quattro mesi il quotidiano mantenimento del Superiore altro non fu, che una scudella di fave. Finalmente, come meglio si potè, tirammo innanzi fino ad approdare alle rive, ove dimoravano i Payaguàsi uccisori del buon'Aniceto, e de' suoi compagni, onde bramosi noi di guadagnarli, e ridurli al grembo di Santa Chiesa, inviammo loro un'ambasciata per mezzo de' loro paesani nostri amici, assicurandoli del nostro buon'animo, e del perdono del passato tradimento, quale ci davamo a credere aver essi commesso più per timore d'alcuna trama de' nemici, che per malizia, ed esortandoli a prendere, il partito d'esser nostri compagni, con fabbricare una Riduzione, altrimenti dovendo frequentare i nostri Indiani quel cammino, soggiogherebbero il loro orgoglio; trattanto però in soddisfazione del passato, restituissero tutti gli schiavi Spagnuoli.

Con

Con tanta destrezza seppero maneggiare i Messi un tal negozio, che indi a non molto venutici incontro, ci condussero in una gran canoa uno Spagnuolo chiamato Garzìa, e alla meglio si scusarono del passato trascorso; sebbene ad un tempo stesso si mostrarono quei perfidi, e menzogneri, che erano, niegando d'aver più schiavi, quando di poi si riseppe nell'Assunzione, ritenerne altri tre. Rinnovata così l'amicizia ci si diè la maggior parte à vedere sopra a venti canoe, e ad uno, ad uno salirono sulla nostra nave per ricevere alcun regalo. Il dì seguente vennero ambidue i Cacichi chiamati Icayrà, e ci presentarono gran copia di frutti del paese, indi ci esposero il desiderio da essi ancora nutrito di rendersi Cristiani, e di fondare una Riduzione, in cui essere ammaestrati da' nostri ne' Misterj della S. Legge d'Iddio. Aveano in tal congiuntura condotte seco alcune canoe di gentil lavoro, onde accortisi di essercene invogliati, ce ne offerirono una vaghissima, e ce la presentarono il giorno seguente. In tale stato si lasciò il trattato della loro conversione, sebbene poco v'ha che sperare, non ostanti sì larghe offerte, nè molto v'è, che fidarsene, mercè della loro perfidia, genio rivoltoso, ed incostante, per cui sol tanto mantengono la parola, in quanto lor ne torna utile. Divisi oggigiorno in due fazioni, altri per lo spazio di 200. leghe verso il lago degli Xaray, altri verso la Città dell'Assunzione, vanno facendo scorrerie, rubando quanto viene loro alle mani, prendendo schiavi, e non rade volte collegandosi con i Guaicurùsi a' danni delli Spagnuoli. Ciò nondimeno, che cagiona maraviglia, si è, come mai possino nutrire tanta alterezza, quando, appena trecento, o quattrocento uomini possono contare abili alle armi, studiandosi ogn'anno di farne la decima i Mamaluchi, oltre le non rare discordie co' Guaicurùsi, per cui vanno in dispersione. Un'altro non picciolo motivo li rattiene dall'abbracciare la Fede, ed è il viver raminghi, nè mai costanti in un luogo. Oggi in terra ferma, domani soggiornano in qualche Isola, e ciò, perchè sostentandosi di cacciagione, e di pesca, non può ella sempre rinvenirsi in un luogo istesso; quindi, siccome i Guaicurùsi, i Ciarrui, gl'Jarì, ed i Pampi, giammai non si fermano in terra, così i Payaguàsi in questo fine: laonde succederebbe con essoloro, ciocchè cogl'Jarì, da' quali ben due volte domandati i Missionarj, e fondate Riduzioni, altrettante infastiditi di vivere sotto un medesimo cielo, ritornarono fuggendo all'antica vita di vagabondi; nè altro mezzo vi farebbe per guadagnarli, senonchè si unissero co' Guati, e con i Guacia-

ciarapi: popoli stabili, e costanti, quantunque non poco sangue, e molti più sudori costerebbe una tale unione, di quelchè meritasse l'esito dell'impresa. Bramarono nulladimanco di metter mano all'opera que' due fervorosi Missionarj Giuseppe de Arze, e Gio: Battista Zea, appianando ogni difficoltà, che si facesse incontro, il loro zelo; ma di contrario sentimento fu il Superiore, che arrischiar non volle le vite di que' due uomini apostolici, onde senz'altro effetto proseguimmo il viaggio con pericolo di farsi
136. in pezzi ben due volte la nostra nave a' due di Decembre. Il primo cimento fu la mattina, quando incagliando ella in un renajo, sì profondamente vi s'immerse, che non senza difficoltà, e coll' ajuto d'altri legni, ne fu potuta strigare. Credevamo già, che per ogni parte v'entrasse l'acqua, implorato però con gran calore l'ajuto della Santissima Vergine, sua mercè, fu rinvenuta senza alcun danno. Maggiore fu il periglio, ed il timore sull'imbrunir della sera, quando infuriatosi, al soffiare d'un vento impetuoso, il fiume, e camminando ella a tutta carriera, andò ad urtare in uno scoglio, e sì di sasso in sasso la sbatacchiò la violenza dell'onde, e del vento stesso, che la slanciò dipoi sulla riva. Sorprese allora tutti un freddo gelo, nè altro s'aspettava, senonchè fattasi ella in pezzi, ne pericolasse la nostra vita, ma piena volle
137. farci la grazia la pietosissima Signora, traendo, e noi, e la nave sani, e salvi da ogni pericolo.

A' quattro di Gennajo ordinò il Superiore, che avanzandosi tre barche a vela, e a remo, proccurassero di dar fondo il men tardi, che fusse possibile nell'Asunzione, affine di sbarcarvi il P. Gio: Battista Neumàn, soprammodo travagliato dalla dissenteria, e ridotto poco meno, che agli ultimi periodi del vivere. Finalmente il dì sette approdammo tutti al Porto accennato, ove allo scendere in terra ci si fece incontro a riceverci il Governatore, la nobiltà, ed il popolo in gran moltitudine, da cui per quanto il ricusassimo, fummo accompagnati fino al Collegio, al quale giunti, ci fu data la trista novella della morte di quel buon Padre. Sì malinconico, e sì mancante egli era di forze per i disagj del viaggio, e per non essergliSi potuto dare per più settimane altro miglior cibo d'un pugno di grano d'India corrotto; che un' ora dopo aver messo il piede nel nostro Collegio, passò a ricevere il premio di tanti patimenti nella celeste Gerusalemme. Assisterono alle sue essequie il Capitolo, il Magistrato, e tutte le Religioni, per onorare, come dicevano il cadavero d'un Martire ucciso dalle fatiche, e dagli stenti sofferti per la gloria divina,

na; e per il bene delle anime. A' nove del medesimo partimmo dall'Asunzione verso i Guarani, dove a' quattro di Febbrajo si pose finalmente termine a sì lunga navigazione, nella quale si sono spesi nove intieri mesi, e perduti, mercè la scarsezza de' viveri, e la dissenteria, che quasi tutti ci afflisse, sei Indiani, e con grave pregiudizio delle anime sarebbero morti altri Missionarj ancora destinati alla loro conversione, se più si fusse tardato. Fin quì il racconto di tal viaggio.

Notabile fu il sentimento del P. Provinciale nel vedere svaniti al suo intento mezzi così efficaci; ma non per questo abbandonò l'impresa, anzi portatosi l'anno seguente alla visita del Collegio di Tarica, ordinò al P. Gio: Patrizio Fernandez, che fabbricate nelle rive credute del Paraguay, alcune canoe, inviasse per colà all'Asunzione il P. Michele de Yegros col F. Herrico Adamo accompagnato dagli Xaray pratici del fiume, e valenti vogatori. Partì subito il P. Gio: Patrizio con i due compagni, e cento Indiani di S. Raffaele nel mese d'Ottobre di quell'anno, per esplorare, se il fiume vicino a cui avea piantata la Croce il P. Francesco Hervàs, fusse il ricercato; dopo però tre giornate di cammino s'accorse di perdersi in quello, che sembrava fiume, tra alcuni Palmèti, senza sapere ove andasse a terminare; ciò non ostante altre ottanta leghe più in là volle avanzarsi per riconoscere il luogo della cercata Croce, e in giungendovi vide non eser questo il Paraguay, ò alcun suo ramo, ma un gran lago, che nel tempo delle pioggie distendesi per quelle valli. Scoprivansi tra Oriente, e Mezzodì ripidissime montagne, alle falde delle quali credendo scorrere il desiderato fiume, determinò, e il fece, di colà portarsi, sebbene incommodo, e travaglioso fusse il viaggio, dovendosi camminare per la sommità de' monti. Passate alcune Terre de' Guaray da' Mamaluchi distrutte, incontrò varie lagune, delle quali esplorata la più grande, e la più profonda, se a caso sboccasse nel Paraguay, non gli venne fatto di chiarirsi, onde essendo di già la metà del Decembre, e coll'inuondare le campagne minacciando il cielo di serrargli la strada al ritorno, avrebbe voluto dare indietro, nulladimeno perchè fatiche sì grandi non andassero a vuoto, altri otto giorni volle impiegare in quella impresa, quanti, e non più, all'asserire d'alcuni vecchi Indiani, che da alcune erte montagne, che avevano di rincontro si ricordavano della strada da essi battuta, allorchè giovani si portarono co' loro paesani a muover guerra a' Guaray dimoranti alle sponde di detto fiume,

sembravano necessarj. Vi giunsero per tanto dopo il termine prefisso, di cui tre dì dovettero spendere in aprirsi la strada per una folta selva, senza ritrovare conchè smorzare la sete, se non
138. col sugo spremuto da alcune radiche dette *Bocurùs*. Poco più innanzi scoprirono una assai spaziosa laguna circondata da una corona di monti, che da Oriente formava una bocca, in cui scaricava ella le sue acque, e da Ponente veniva cinta da un densissimo bosco, che però interrogati dal P. Gio: Patrizio Fernandez i compagni, se nel Paraguay ella andasse a terminare, non sapendogliene dare gl'altri contezza, affermò un Penochì, a cui era riuscito lo scampo dalle mani de' Mamaluchi, per quella essere entrati i nemici a scorrere, ed esplorare tutto il paese; in fatti scoprivasi dalla parte orientale un renajo, dove sbarcando i mentovati Mamaluchi, aveano lasciate le canoe, e prendendo il viaggio di terra, erano iti a caccia degl'Indiani Tausi. Ciò udito, ordinò il Padre, che si fabbricasse una canoa; non trovandosi però legname appropósito, ed essendo di già il cuor dell' inverno, fu necessitato a ritornare indietro, e riserbare a tempo migliore l'impresa. Ripartendo allora tralla comitiva le vittovaglie riserbate per il suo cammino all'Asunzione, la inviò a riconoscere l'accennato renajo, e la strada de' Mamaluchi, nel che incontratisi di lì a due giorni in una Terra di Guaray di sessanta anime, seco le condussero a S. Gio: Battista, dove sani, e salvi giunsero il sabato santo dell'anno stesso. Venticinque giorni spese co' suoi compagni il P. Gio: Patrizio per entrare in S. Raffaele, a cagione delle pioggie, le quali talmente aveano innondata la campagna, che gli fu mestieri di camminare sempre a piè scalzi nell'acqua, e ascrivere a gran fortuna l'incontrarsi la sera in alcuna collinetta, benchè limacciosa, ove fermarsi, ma non già per prendere ristoro col sonno, non lo permettendo l'infinita moltitudine de' moschini, e de' tafani dall'
139. umidità generati. Gravi malattie cagionarono a' nostri Missionarj tante fatiche congiunte con tanti strapazzi, nè poco fu il riaversene; ciocchè nè pure avvenne al F. Herrico Adamo, dagli eccessivi patimenti consumato, e disfatto, onde mancatogli ogni vigore, passò a ricevere nel cielo il premio delle sue fatiche il dì 27. di Luglio del 1705. Era questi infermiero nella Casa Professa di Roma, allorchè giunse a quella Corte il P. Ignazio de Frias, il quale gli ottenne licenza dal nostro P. Generale Tyrso Gonzalez di seco passare alle Missioni de' Guaranì, dalle quali fu poi impiegato ad esercitare lo stesso uffizio d'infermiero in que-

questo Collegio di Cordova, da cui fè passaggio alle Missioni de' Cichiti, state sempre l'oggetto de' suoi amori, e delle quali talmente proccurò collo zelo, e coll'industria i progressi, che vi perdè, finalmente la vita.

Fra' Guaray venuti a S. Gio. Battista, alcuni ve n'avea intendenti della lingua Castigliana, onde si potè informare il Padre Gio. Patrizio Fernandez, del Paraguay, e del Porto, in cui solevano dar fondo i Mamaluchi, per prender notizia delle Terre de' Cichiti, e poichè si offerirono eglino di colà andare con esso lui, inviò ad aprire la strada nelle selve de' Tausi alcuni Indiani, i quali nel giunger, che fecero ad una Terra situata alle falde delle montagne di S. Croce la Vecchia, scoprirono a' paesani il fine del loro viaggio; ma li dissuasero questi, dicendo, che le cavalcature, non si potrebbero reggere in piedi per quelle scoscese rupi, e perciò additarono loro una strada meno difficile, quantunque tutta boscaglia; ma piena di ruscelli, e in alcun luogo spianata in fertili campagne. Al principiar dell'Agosto, tenne loro dietro il P. Gio. Battista Xandra, e due Guaray, nelle Terre de' quali fermatosi, rinvenne alcuni Cristiani giunti da S. Giuseppe per esortare quella gente ad arrollarsi sotto le bandiere di Cristo, e n'ebbero l'intento, poichè abbandonarono tutti il nativo paese, e si portarono a vivere nelle nostre Riduzioni. Quivi per tre giorni si trattennero i Padri aspettando i Neofiti inviati alla scoperta del cammino, indi proseguirono il viaggio, quantunque tutti grondanti di sudore, per esser necessario l'aprire la strada a forza di scure, e di picconi, a cagione d'una densissima selva, fino ad entrare in una campagna assai vaga, incontro a cui era situata la laguna Mamorè, verso la quale s'incamminavano. Giunti finalmente alla spiaggia, nella quale erano soliti di sbarcare i Mamaluchi, vi trovò il P. Superiore cinque ben lunghe catene di ferro statevi sotterrate da que' crudeli. Una lingua di terra ella è questa alcune miglia dentro la laguna, che stendendosi verso Oriente, la divide in due seni, uno de' quali tira a Settentrione, a mezzo giorno l'altro; quindi, sì in riguardo di ciò, che vedeva, sì a contemplazione di ciò, che per altrui ragguaglio gli era noto, si venne a certificare, avere ella lo sbocco nel Paraguay; perlochè risoluto di passare innanzi, ordinò agl'Indiani, che cercato un grosso legno, ne fabbricassero una canoa, ed eglino, rinvenuto non molto di lì lontano un'albero all'intento loro tutto appropòsito, il lavorarono; postolo però in acqua, appena vi salirono i Cichiti,

e detter mano a' remi, che roversciandosi, caddero a fondo, di dove a grande stento usciti; quella, dissero, non esser cosa per essi. Essendo adunque alterata non poco in quel lato la laguna a cagione del vento, che soffiava, impose loro il P. Fernandez, che dall'altro seno trasportassero la canoa; scandagliatone però gl'Indiani la profondità, non vollero per la seconda volta mettersi a cimento; li richiese, almeno, che all'altra parte il traghettassero, ma ancor ciò ricusarono, mercè del manifesto pericolo, che roversciata dalla corrente impetuosa la canoa, non si trovasse egli in stato da non potere esser soccorso. Contrario augurio, e sinistro accidente sembrava, che l'effetto preteso non sortissero tante fatiche, e disagi sofferti in scoprire il tanto desiderato porto del Paraguay: ma certamente, che non fu senza singolarissima provvidenza dell'Altissimo, a cui non meno era a cuore la propria gloria, che la vita de' suoi servi, conciossiachè, se scesi fussero i nostri Missionarj dalle Riduzioni de' Cichiti, a quelle de' Guaranì, sarebbero caduti nelle mani de' Payaguàsi, che aveano giurato di vendicare la morte de' loro paesani colla strage di qualsivoglia Spagnuolo incontrassero, come lo scrisse il P. Provinciale; ordinando, che veruno de' nostri di colà passasse a' Guaranì; e se tal'uno di già vi si fusse incamminato, facesse subito ritorno a' Cichiti. Cagione di tal rottura fu, che avendo i nostri Missionarj condotti all'Asunzione cinque de' più riguardevoli di quella Nazione; sebbene vi furono cortesemente accolti dal Governatore in riguardo de' Padri, e rimandati poi ancora alle loro Terre con varj presenti, con tuttociò non seppe dissimulare la Città il sospetto, che avea concepito d'essere eglino venuti a spiare il paese, per poi d'improvviso assalirlo, e saccheggiarlo, mostrando loro brusca cera. Fusse però qui il tutto terminato, che altro non vi sarebbe di che dolersi: Scorrendo, non saprei a qual fine, per quel fiume alcuni Spagnuoli, vennero ad incontrarsi in una squadra di que' Barbari, parte de' quali uccisero con una salva di moschettate, e parte ne misero in fuga; cosa per cui rotta di già la pace, mai più non saranno eglino per fidarsi de' nostri, e molto meno degli Spagnuoli, e ben staranno sempre all'erta per vendicarsi del ricevuto affronto, come di già con sommo danno del Dominio del Paraguay hanno posto in effetto.

CA-

CAPO IX.

Si trasferiscono ad altro sito le Riduzioni; passa il P. Superiore a Tarica, e disastri dei Neofiti.

OCcupato nella riferita impresa il P. Superiore, non avea mandato ad effetto gli ordini del P. Giuseppe Paolo Castagneda Visitatore di queste Riduzioni, intorno al ritrovare sito migliore, e più salubre, ove fabbricarle; pertanto volle ora adempirli, non poco a ciò conducendo la circostanza delle molte infermità, e del contagio. Considerato adunque il posto alla salute di que' popoli più conforme, e a ridurre alla Fede le Nazioni confinanti più confacevole, determinò con gran soddisfazione de' Neofiti, di trasferire S. Raffaele sopra d'un monte poco distante dalla sua prima fondazione, ove al presente si trova con gran profitto degl'infedeli, che concorrono a soggiornarvi, e a prendervi casa. S. Gio: Battista, accresciuto da nuovi idolatri, si trasportò allo Zapoco: fiumicello di poc'acqua sì, 140.
ma assai commodo. S. Giuseppe, non quadrando agl'Indiani il luogo scelto alla mutazione, s'ebbe per lo meglio condurlo a S. Croce la vecchia, nelchè quanto bene si accertassero i Neofiti, si rende chiaro dal prospero stato, in cui si è sempre mantenuta una tal Riduzione, essendo ella la scala alle Nazioni infedeli del Ciaco. Non ha però lasciato il demonio di far delle sue per ispiantarla di quà, vedendo il grave danno, che al suo partito n'è ridondato, sebbene scopertene le trame, e le intenzioni, tutte si dissiparono. Tredici leghe più innanzi verso settentrione si trasferì S. Francesco Saverio, ove talmente si è andato aumentando il numero del popolo, che è stato d'uopo dividerlo. Scelto per tanto alla nuova fondazione il posto, ordinò il P. Superiore, che non prima della sementa vi si desse mano, acciò non mancasse conchè vivere; tanto però non volle aspettare il popolo, che vedeasi sempre innanzi agli occhi la morte in quel clima molto tempo innanzi dalla pestilenza infetto; perlochè furono necessitati i Padri a tener loro dietro: in fatti passando il Superiore a S. Giuseppe li rinvenne di partenza per seguire i Neofiti, da' quali erano stati lasciati soli, ond'egli con i Guaray pratici del cammino si portò a Tarica per trattare i negozj della nuova Cristianità col P. Biagio de Silva nuovo Provinciale, che dal dì 16. di Settembre del 1706. governava questa Provincia. Giunto colà, gli diede le più accertate notizie del Porto, che nel fiume Pa-

Paraguay v'avea, e destinò quegl'Indiani a portarsi con ogni prestezza a' Guaranì, per sicuramente guidare di là a' Cichiti altri Missionarj. Poco caso fece di tuttociò il P. Provinciale, dicendo, che come i passati sarebbero indizj tali, e perciò da non farsene alcun conto, per non arrischiare altri apostolici Operarj, che in altre parti, con ugual gloria d'Iddio, e profitto delle anime, faticavano. I Missionarj per tanto de' Cichiti fussero i primi a rompere la strada; quanto a se, non volere a tanto costo esporre altri soggetti a quella laboriosa, e incerta impresa. Non potendo replicare il P. Fernandez, aspettò di venire a capo de' suoi desiderj a tempo più opportuno, e intanto per esser già sul terminare il Decembre, e per le pioggie, serrate le strade, si trattenne in Tarica confermato nel governo di quelle Missioni, alle quali fece ritorno l'anno seguente 1717. con altri due Operarj, il P. Paolo Restivo Siciliano, antico Missionario de' Guaranì, ed il Padre Gio: Battista Zea, il quale destinato Visitatore in nome del Provinciale, andava pensando d'aprire una nuova strada, e già a tal'effetto avea ordinato al P. Filippo Suarez di dovere ap-
141. pianare quella di S. Giuseppe lungi le costiere del fiume S. Michele, essendochè di tal maniera, e si risparmierebbero molte giornate di viaggio, e si sfuggirebbero i pericolosi guadi del Guapay, essendo altresì certo, di quà essere andati anticamente i Ciriguani a caccia de' Penochì, sebbene con esito poco felice, poichè sorpresi in un'imboscata furono a tutti con un palo passate le viscere, e così sollevati in aria, posti di quà, e di là della strada, in contrassegno di quanto farebbero con chiunque a simigliante impresa si movesse. Eseguì il P. Suarez nel mese di Maggio gl'ordini del P. Zea; non gli riuscì però di giungere alle Terre de' Ciriguani per mancanza di che sostentare buon numero di Cichiti, che nello spianamento della via faticavano. Contuttociò vedendosi innanzi le montagne abitate da que' popoli, s'avanzò con due Indiani a tentare la scoperta d'alcuna Popolazione. Quando dati pochi passi, videro verso loro venire un Ciriguano, che spaventato alla vista del Padre, come de' nemici, spronò il cavallo, e corse a tutta fretta alla sua Terra a dare avviso della venuta de' Mamaluchi. S'armò a tal notizia tutto il contorno, e talmente si preparò alla difesa, che quantunque non potesse il P. Filippo renderne ragguagliato il P. Fernandez, n'ebbe egli avviso nella valle delle saline, e ne congetturò il motivo. Intanto vedendosi a sì mal partito il P. Suarez, abbandonato da' suoi Cristiani, e privo di guide, diè volta a S. Giuseppe.

Sul-

Sullo ſpirare del Decembre partì per i Cichiti il P. Fernandez, e in giungendo alle Terre de' Ciriguani chiamate palmari, ebbe più certe notizie dell'avere i Cichiti aperta la via, onde riſolvè il P. Gio: Battiſta Zea Viſitatore, laſciato l'antico cammino, di tirare ad Oriente verſo il fiume Parapitì, ad una Popolazione de' Ciriguani detta Ciaraguà, per cui ſcorreva il fiume poc'anzi mentovato. Quivi concertò con due Cacichi, che lo doveſſero guidare fino colà, dove era giunto il P. Suarez, ed eglino, ricevutone anticipatamente un buono ſtipendio, con prontezza ſi offerirono; il dì però precedente alla partenza zuppi di Cicia ben dettero a conoſcere quanto machinaſſero nel cuore a cagione de' loro congiunti, i quali ſdegnati a motivo, che inſegnaſſero a' Padri quella ſtrada per donde verrebbero in avvenire a ſaccheggiarli, e a ridurli in ſervitù i Mamaluchi, perſuadevano loro eſſer più ſaggio conſiglio l'ucciderli a colpi di macana, ovvero condurli in luogo, in cui ne faceſſero ſcempio le tigri. Volevano nondimeno mantenere la parola data i Cacichi, ſenza punto muoverſi da tali ragioni, ſuggerite più dal deſio di quel guadagno, che dall'ucciderli ne ritrarrebbero, che dalla certezza d'alcun poſſibile incontro, onde puntuali ſi ritrovarono il dì ſeguente per ſervire i Padri, e di già poche miglia mancavano per giungere al luogo donde era tornato addietro il P. Suarez, quando ſi laſciarono uſcir di bocca i Cacichi sì fatte parole: gran compaſſione ci prende di voi, poichè i *Tuchì* (con tal nome appellano chiunque non è della loro Nazione) infeſtatori di queſta contrada, vi ſpoglieranno, e vi daranno certamente la morte. Udì ben ciò il P. Viſitatore, ma fingendo di non intendere, volea proſeguire il viaggio; ſenonchè conſigliatoſi con i compagni, ſoſpettò d'alcun tradimento, e che non voleſſero eglino ricoprire le proprie trame col preteſto de' Tuchì; conciosſiachè alcuno non v'avea in quel paeſe ben da' Cichiti eſplorato, quindi ſotto colore, che ſtracche le cavalcature non potrebbero proſeguire il reſtante della ſtrada, ſi fecero fretta di tornare addietro, per ſcappare dalle unghie di que' barbari, che ſolamente per rubbar loro quelle povere robicciuole, che ſeco avevano, volevano tradirli; nè s'ingannarono, poichè incontratiſi in varie ſquadre di eſſi, all'interrogarli del dove andaſſero? A peſcare, riſpondevano nel Parapitì. Ma fuggì dalle loro mani queſta volta la peſca, che cercavano. Non è però, che del tutto ſi perdeſſe sì lungo viaggio in un colle fatiche, e travagli da queſti fervoroſi Operarj ſofferte, ſuccedendo il tutto

per

per divina disposizione, acciocchè due fanciulli conseguissero la sorte dell'eterna predestinazione. Vicini eglino a spirare in Ciaraguà, furono chiamati i nostri, perchè apprestassero loro alcun rimedio corporale, onde vedendo eglino non esservi più speranza di vita, proccurarono di dar salute all'anima col S. Battesimo, quale ricevuto appena, volarono al godimento di quella beatitudine, che i ciechi loro genitori tanto aborrivano, con tal consolazione di quegli Uomini apostolici, che per questo solo acquisto sembravano loro ben'impiegati tanti sudori, e fatiche. A cagione di tali intoppi, non pria poteron giungere a' Cichiti, che dopo passata la metà del Decembre, perilchè ebbero d'uopo fermarsi in S. Francesco Saverio, essendo di già per le pioggie allagato il paese.

Giunto alle Riduzioni, poca gente vi rinvenne il P. Visitatore Zea, attesochè, fabbricate appena le case, e raccolto di che vivere, erano partiti gl'Indiani per riconoscere il sito, i confini, e le Terre degl'infedeli. E avvegnachè fusse costume antico loro di far guerra a' confinanti, e prenderli schiavi, d'un tal mezzo si servirono i nostri per maggiormente dilatare la gloria divina in profitto di quelli, che vivevano nelle tenebre della morte, e della infedeltà. Li persuasero pertanto a portarsi alle Terre circonvicine, ma senza cagionare a veruno alcun minimo danno, fusse nella vita, ò nella roba, anzichè coll'affabilità, e con altre buone maniere desssero notizia a' paesani d'Iddio, e delle cose del cielo, insegnando loro il fine, per cui furono creati, e messi nel mondo, la necessità d'abbracciare la legge di Cristo per conseguire i beni eterni, e proccurassero di guadagnarsi l'affetto d'alcuni di essi, acciò servissero di guide, e d'interpetri a' Missionarj. Non tardarono i buoni Cristiani a porre in esecuzione la lezione appresa, anzi con tanta esattezza il fecero, che per non operare superficialmente, si lasciarono talmente trucidare da' barbari, che fu necessario loro spiegare quanto fusse lecito in caso, che venissero assaliti, acciocchè non succedesse ad essi
142. in avvenire quelchè ad alcuni Indiani di S. Giuseppe, i quali andando in cerca delle saline, incontratisi in una Popolazione d'infedeli, vollero entrarvi disarmati, spiegando solamente un picciolo stendardo coll'immagine di Nostra Signora, e proccurando con maniere affabili, e cortesi d'ammansire la fierezza degli abitanti; ma rimirati da costoro di mal'occhio, furono, come da tigri, assaltati, e sì mal conci, che un solo Indiano con due giovanetti, potè fuggendo scampare la vita. Altrettanto, se non

non peggio ancora, attefo il maggior numero, accadde a quei di S. Gio. Battifta. Inoltratifi eglino nel paefe ottanta, e più leghe, giunfero ad una Terra d'idolatri circondata all'intorno da profonde foffe di acqua, vicino alle quali forgevano le cafe. Or' entrati quivi, altri non vi rinvennero, che due foli paefani, effendo il rimanente al lavoro del campo, i quali ufcirono loro incontro colle faette, e al vedere, che non pertanto defiftevano dall'avanzarfi, fcoccato un dardo, ferirono quello, che innalberava l'immagine della Vergine, fenzachè i Criftiani [cofa maravigliofa, e degna d'effer tenuta per un prodigio ancora ne' più provetti nello fpirito, nonchè in barbari, nel dicui petto, più dell'anima, regna la vendetta] altro male faceffer loro, che impadronirfi delle armi. Corfero allora le donne al campo ad avvifare di quanto occorreva gli uomini, i quali abbandonato fubitamente il lavoro, fe ne vennero con animo di fare una crudele ftrage; al vederne però il numero, e avendo altre volte a proprie fpefe fperimentata la forza, ed il coraggio de' Cichiti, fermatifi, fi pofero ad apparecchiare alcuna cofa, conchè riftorarfi dalla fame, fenza parlare d'altra maniera, che per via di gefti, per effere da' noftri di differente linguaggio. In quefto mentre, ecco fopravvenire un Caciche, il quale fatti immantinente ritirare i fuoi, ordinò, che fuffero raccolte le armi, da' noftri in fegno di pace depofte in terra. Mal volentieri ciò foffrivano i Cichiti, s'arrefero nulladimeno al volere del loro Capitano, che così comandava [era quefti da idolatra poco men, che una fiera, ed or nella Fede fervorofiffimo] volendo con tal bontà, e manfuetudine guadagnarne a fe l'affetto, e a Gesù Crifto le anime. Poco nondimeno ei profittò, conciofsiachè, appena difarmati, gli affalirono di tal maniera i barbari, che n'avrebbero fatta fanguinofa ftrage, fe alcuni non fi fuffero ricovrati dentro alle foffe accennate. Non pochi contuttociò ne rimafero talmente feriti, che per varj mefi portarono le marche di quel fervore, e defiderio, che fomentavano ne' proprj petti, di verfare per Crifto il fangue. Uno tragli altri colpito da una faetta nel ventre, di tal guifa rimafe offefo negl'inteftini, che non fenza gran travaglio fu ricondotto alla Riduzione, 143.
ove confinato in un letto per gran tempo, fino a non rimanergliene altro, che la pelle, e le offa, perduta omai ogni fperanza di falute, prefe un Miffionario a difporlo alla morte con fuggerirgli il perdonare a' nemici, e che fua fortuna reputaffe il dar la vita nel portare ad altri la luce del Vangelo; imitaffe, gli di-

N ceva,

ceva, il suo buon Redentore, che per i suoi offensori supplicò del perdono l'Eterno Padre, in contracambio delle ingiurie ricevute, e in segno dell'infinito amore, col quale gli amava. Con piacere l'udì il buon'Indiano, e con lacrime di tenero affetto rimettendo loro ogni affronto, offerì a Dio la vita per quei, che sì gravemente l'aveano oltraggiato, onde amministratigli i Sacramenti, n'attendeva ad ogni momento il felice suo transito; senonchè interrogando il dì seguente l'infermiero, come stesse l'ammalato? Fuori di pericolo, rispose egli, ed averlo risanato quel Signore, che avea ricevuto. Non sapeva finire di crederlo il Padre, chiaritosi finalmente, domandò all'Indiano già libero qual cosa gli fusse accaduta? Quel Signore, disse egli, che jeri tu mi desti mi ha liberato, e questa notte si è partito ogni malore, che però ammirando il Padre la divina bontà, si servì d'un tale avvenimento per esortare i Cristiani alla perseveranza nel bene incominciato, e all'amore d'Iddio, che con tal prodigio manifestava quanto graditi gli fussero i loro fervori.

Invendicata non rimase contuttociò quella crudeltà, conciossiachè andati in cerca d'anime i Pignochi, e incontratisi in coloro, che riconobbero a' Rosarj, ed alle Croci, quali, pendenti portavano al collo: spoglie degli uccisi, essendo questi gli acconci, e gli ornamenti da' Cristiani apprezzati; sebbene gli avrebber lasciati liberi, al vedere nondimeno, che, stimolati dal rimorso della coscienza, si ponevano in arme, li batterono talmente, che gran parte ne cadde a terra, con il Caciche autore del tradimento. Miglior fortuna ebbero i Neofiti della Riduzione medesima di S. Gio. Battista. Entrati eglino in una Terra di Purachì, e guadagnate alla Fede ben cinquanta famiglie, lieti, e contenti fecero con esse ritorno alla propria Popolazione. Informato il P. Visitatore dello strano incontro de' Cristiani di S. Giuseppe, ordinò, che cento Indiani del medesimo Popolo, bene armati, tornassero, non già a gastigare la crudeltà di que' malvagi; ma a prendere le ossa degli uccisi, per collocarle in onorevole sepoltura, e a certificare sinceramente coloro con belle maniere, sempre però coll'arme alla mano, del fine, per cui si portavano alla loro Terra, e dell'amore, che non ostante quella barbarie, nutrivano verso di essi. Partiti eglino subito, e giunti finalmente al luogo dell'uccisione, non senza gran travaglio, mercè della sete, con altro non potuta ristorare, che con poca rugiada raccolta da' cardi salvatici; altro non vi trovarono, che i cadaveri de' loro fratelli, essendo di già fuggiti gli

gli uccisori per tema del gastigo, e ritiratisi dove non così facilmente potessero essere rinvenuti. Avrebber voluto i Neofiti andarne in traccia, ma per l'imperizia della strada, differendo a tempo più opportuno l'impresa, si caricarono di que' cadaveri, e tornarono alla Riduzione, dove non poco rinvennero di che consolarsi ne' due Popoli, che nuovamente videro fondarsi, l'uno col titolo di S. Ignazio de' Booci, e l'altro della Concezione, dove si unirono Nazioni di varie lingue assai differenti, nelle sue sortite verso Mezzodì, scoperte dal P. Luca Cavaliero, dal quale 144.
in Superiore della prima fu destinato il P. Giuseppe della Mata, a cui s'aggiunse egli per compagno, servendosi con raro esempio, e edificazione, del proprio uffizio per sciegliere il campo più duro a coltivarsi, e più seminato di spine, e di Croci, di che più innanzi darò riprove maggiori. Ebbegli però ben presto a costare la vita questo suo zelo, mercecchè, Missionario veramente apostolico, che egli era, ed incapace di riposo, appena giunse alla nuova Riduzione, che, imprendendo la conversione degli Aruporeì, e de'Tubacì, per il qual fine era necessario passare profonde paludi, e lagune; e camminare il più delle volte, non meno inzuppato dalle acque, che cadevano dal cielo, che dal sudore, in cui si disfaceva nel superare frequenti ostacoli, se gli generò un'umore sì maligno, che scorrendogli per le membra, lo fece in brieve sì mostruosamente enfiare, che già era per pericolarne la vita, se apprestati non gli avesse il P. Mata alcuni rimedj, co' quali, non tanto per la loro efficacia, quanto per volontà divina, ristoratosi alquanto, gli fu d'uopo per rimettersi affatto nella primiera salute, mutar'aria, e passare a S. Raffaele, dove egli ebbe spazioso campo d'esercitare il proprio zelo nelle sue scorrerie in cerca di bestie ragionevoli (che così si possono chiamare que' barbari) le quali adomesticate, ridusse all' ovile della Chiesa. E poichè altra mira non avea il P. Luca che fare acquisto per Dio di molte anime, e per se di molti meriti, non sarà fuor di proposito, che ne' capi seguenti si rapporti la narrazione di quanto egli operò, fino a terminare la presente Relazione col suo felicissimo martirio da esso sofferto nel 1711.

CAPO X.

Nascimento del P. Luca Cavaliero; suo ingresso nella Compagnia, e primi fervori.

IN Vigliamear Terra di Castiglia la Vecchia da Genitori de' principali di essa, e ne' beni di fortuna ben'agiati, nacque
345. il P. Luca. I primi anni di sua fanciullezza furono da esso passati in casa d'un esemplarissimo Sacerdote suo Zio, da cui apprese sì gran maturità di senno, e serietà nell'operare, che fin d'allora non si rimirava in lui cosa alcuna, che sentisse del puerile, nè altro affetto, ò piacere, che per gli esercizj di pietà, e di divozione, rilucendo in ogni sua opera una virginal modestia, e sì delicata, che si offendeva al veder cosa, ò udir parola men circospetta. Passato a miglior vita quel S. Sacerdote, si trasferì da un'altro suo Zio Sacerdote ancor'egli; ma di tutt'altri portamenti, e procedure; ciò non ostante, fortificato dalla grazia dello Spirito Santo il divoto fanciullo, giammai non appannò col minimo difetto il candore della sua innocenza, abbenchè per esser quegli di dissoluti costumi, gli fusse d'uopo sprezzarne l'autorità per custodirla, e mantenersi modesto, ritirato, e tutto intento a ciò solo, che s'atteneva all'anima, e al servizio divino. Nell'apprendere nel nostro Collegio, di Vagliadolid i primi rudimenti della grammatica, affezionatosi col tratto de' nostri, alla Compagnia, domandò istantemente d'esservi ammesso; che perciò, fatti gli esami, e le consuete prove, passò al Noviziato di Villagarzia: grande, e religioso seminario d'uomini apostolici per l'uno, e l'altro mondo, dove col fervore dello spirito, coll'innocenza della vita, e col non gustare d'altro, che d'Iddio, confermò le speranze di esso già concepite. In questo tempo ebbe notizia dell'arrivo in Spagna de' PP. Cristoforo de' Grixalva, e Tommaso Domidas Proccuratori di questa Provincia, i quali là eransi condotti per reclutare Operaj Evangelici alla coltura, e mantenimento di quest'ampia vigna del Signore, perlochè struggendosi egli in fervorosi desiderj d'essere uno degli eletti al passaggio per le Indie, offerì a Dio nostro Signore replicate suppliche, acciò si degnasse S. D. M. di sceglierlo alla propagazione della sua gloria, ed a portare la luce della Fede a quei, che vivono nelle ombre del Gentilesimo, e con pronta volontà si sacrificò a' travagli, ed a' pericoli della vita, fino allo spargimento del proprio sangue in vantaggio della Fede.

de. Gradì il cielo, come ben lo dettero a conoscere gli effetti, cotali esibizioni, attesochè, sicuri i Superiori della sodezza delle sue virtù, e dell'abilità, che avea a grand'imprese nel divino servizio, gliene dettero la permissione, onde non molto dopo, sciolte le vele da Cadice in compagnia d'altri sessanta Missionarj, alla fine d'una travagliosissima navigazione, in cui otto de' nostri perderono la vita, approdò a Buenos-ayres primo Porto di questa Provincia, e di lì passando a Cordova del Tucumàn, con credito d'ingegno, ivi pose fine a' suoi studj. Non voglio 146.
quì tralasciare a nostro insegnamento ciocchè egli riferì ad un suo confidente, ed è, che in studiando Filosofia, per aver dato luogo ad una vana compiacenza in vedersi agli altri superiore nelle funzioni, e per aver tralasciata di recitare una volta, come avea in uso, prima di mettersi allo studio, l'orazione dell' Angelico Dottore, da indi in poi, talmente se gli oscurò l'intelletto, che di non poco sudore, e stento ebbe d'uopo, per intendere le difficoltà teologiche.

Terminati gli studj, e ricevuti gli Ordini Sacri, impiegò il proprio zelo nella Missione del Dominio di Cordova, con non minor gloria del Signore, che profitto delle anime, non solo degl'Indiani, ma degli Spagnuoli ancora, che a cagione della loro povertà vivono in quelle terre, e deserti privi d'ogni istruzione della legge divina; se non in quanto talvolta colà si portano a ritrovarli i nostri nelle loro Popolazioni, con tal sentimento di que' miseri, che vien da essi riputato quel giorno al pari di quel di Pasqua, ò d'alcun'altro di maggior divozione di tutto l'anno. Quivi, essendo questa una delle Missioni più difficili, e travagliose, che abbiamo, raccolse abbondante messe, e d'anime, e di disagj; questi per se, e quelle per Cristo. Di quà fè passaggio alla conversione degl'Indiani Pampi confinanti con questa Diocesi, nella quale con ogn'impegno si addoperò, trapassandogli il cuore la perdita di tante anime, le quali, tuttochè sì vicine agli splendori del Vangelo, pur vivono nelle tenebre della gentilità. Non è facile a ridirsi quanto a ridurre quest'infedeli egli sudasse, e patisse; ma tutto in vano, ricusando eglino sì ostinatamente di ricevere il S. Battesimo, e di sottometersi ad una vita politica, che si vide necessitato ad abbandonarli affatto, per non perdere ad un tempo stesso la vita, e lo zelo, che ardeva nel suo petto bramoso di più ampio, e spazioso campo, ove più certa fusse la raccolta, e minore la resistenza del terreno alla semenza evangelica. Trattavasi in questo mentre con più calore d'intrapren-

prendere la converſione de' Ciriguani, e de' Cichiti, laonde domandò, ed ottenne d'eſſere eletto tra' primi, che aveſſero la ſorte di ridurre al conoſcimento del loro Creatore, que' popoli, venendo aſſegnato alla cura della Riduzione di Noſtra Signora del Guapay, ove per due anni fece dimora, con acquiſto maggiore di pazienza in ſoffrire, e fame, e ſete, e deriſioni, e diſpregj da quegl'infedeli, che d'anime a Criſto, atteſo l'eſsere i Ciriguàni tutti barbarie, e ſoprammodo, oſtinati: nulla timoroſi d'alcun gaſtigo, nè a' beneficj arrendevoli; che però dopo avere il Signore uſato con eſſoloro d'ambidue cotali mezzi; or proccurando d'allettarli co' prodigj, e col fervore d'uomini apoſtolici, ora ſpaventandoli con furioſe tempeſte, e fulmini del cielo, talvolta colla careſtia, e peſtilenza della terra, protervi tuttavia perſeverano nella propria oſtinazione. Aſſuefatti eglino pertanto a ſcuotere il ſuave giogo del Vangelo, e annojati già dello zelo del P. Luca, e de' ſuoi compagni, li cacciarono dal paeſe, e ne diſtruſsero la Chieſa da eſſi fabbricata; ſotto preteſto, che ſi fuſsero portati alle loro Terre ſolo per darli nelle mani de' Mamaluchi del Braſile. Per tal cagione adunque ſi ritirò egli tra' Cichiti in S. Franceſco Saverio, dove ritrovando più diſpoſto terreno alla cultura della Fede, con incredibile zelo, e amore aſſiſteva a que' novelli Criſtiani. E di vero ben neceſſario egli era il ſuo ſpirito, e fervore al ſollievo, e alle neceſſità di quella Chieſa, afflitta, non meno dalla peſtilenza, che dalla penuria di tutto il biſognevole; vero è, che non dando triegua, nè giorno, nè notte alle fatiche, con eſtremo dolore de' compagni, che lo veneravano come ſanto, e de' Neofiti, da' quali, come Padre era amato, ſi riduſſe all'ultimo termine della vita. In tale afflizione nondimeno piacque al Signore di render tutti conſolati con reſtituirgli in brieve del tutto la ſalute, perchè col ſangue [condizione, che quaſi ſembra neceſſaria, acciò, ove ella ſi pianta, getti ſtabili le ſue radici, la Fede] innaffiaſſe queſta ſua vigna, che in avvenire dovea corriſpondere copioſi frutti di benedizioni.

Da una tal Riduzione bene ſpeſſo uſciva il P. Luca a ſcorrere le Terre vicine in caccia d'anime per boſchi, e per monti; tutto confidato nella divina Providenza, e nulla curante di ſe
147. medeſimo, o della propria ſalute, fino a trovarſi più volte col ſolo alimento, di radiche, e frutti ſalvatici, ed eſſer proſtrato al ſuolo da' travagli, e dalle fatiche congiunte con ardentiſſime febbri, ſenz'altro medico, che la divina aſſiſtenza, e ſenz' al-

altro rimedio, che la conformità in Dio; privo ancora d'una capanna, sotto di cui, in circostanze tali, ricoverarsi. Allora però era quando lo ricolmava il Signore di celesti consolazioni comunicando al suo spirito tal vigore, che ridondando nel corpo, non sentiva le infermità, nè lo scoravano le fatiche, anzichè più disastrosi intraprendeva i viaggi, e a maggiori pericoli si esponeva, per guadagnare anime a Cristo. Mere mie espressioni non sono queste, ma testimonianze d'un suo Superiore, il quale asserisce, che dopo sì aspri trattamenti della propria vita, con altro nol' ripagava, che con riprensioni, perchè ponesse freno a' suoi fervori, i quali, rimirati con gli occhi materiali, eccedevano i termini della prudenza; egli nondimeno governato da uno spirito superiore ad ogni umano discernimento, sempre più impotente di contenere il proprio zelo, là correva, dove fusse maggiore la messe delle anime, e de' travagli. Giunse una volta a certa Terra d'infedeli, sì scontraffatto nel volto, sì mancante di forze, e nel vestito sì povero, che per ischerzo domandarono i paesani a' suoi compagni, se ei fusse alcuno Schiavo fuggiasco degli Spagnuoli, così mal ridotto dalle percosse? Ciò non ostante predicò ivi il S. Uomo con tanto fervore, e spirito, la Fede di Cristo, che, se di subito non potè ritrarne alcuna conversione, un'altro Missionario venuto indi a non molto, ne ricavò frutto assai più copioso. Quantunque sì cruda guerra facesse a se stesso l'apostolico Padre, poco nondimeno gli sembrava tuttociò, tanta era la brama di sempre più, e più patire, che però udivasi non rare volte sfogare il proprio cuore con desiderj di più croci, e patimenti, e amorosamente querelarsi col suo Signore, perchè con esso lui si mostrasse scarso di quelle pene, e martirj, de' quali con altri era pure sì liberale. Non dovea però intendere ancora, differirgli Iddio il compimento de' suoi voti, perchè aumentasse i proprj meriti, e propagasse la gloria del suo Creatore sofferendo altre molte traversie preparategli di già, per quando ad altri Popoli, e ad altre Nazioni porterebbe il suo Nome.

Uscì l'anno 1704. in cerca de' Purachì ritiratisi in una densa selva per difendersi dagli assalti degli Europei, che senza timore d'alcuna legge, attesa la lontananza di chi poteva gastigare i loro eccessi, si facevano lecito di condurre in ischiavitù que' paesani, e venderli a loro talento. Or giunto vicino a' popoli accennati, dove uno di coloro alloggiava, vi fu da esso ricevuto con brusca 148.
cera, e con peggiori parole, dicendo; quello non essere il tem-

tempo di far Missioni, e perciò tornasse alla sua Riduzione di buona voglia, altrimenti ve l'obbligherebbe per forza. Erano bastanti parole tali a spaventare un'animo vile, non a smorzare l'ardente zelo d'un'Apostolo; onde con dolce, e cortese risposta proseguì il viaggio; non rinvenne però nella Popolazione alcun'Indiano, avvengachè tutti fuggiaschi, andavano per i monti, e per le selve, e sol taluno se ne rimirava, che dalla sommità degli alberi andava osservando i movimenti degli Spagnuoli, quindi non pochi sudori ebbe a spargere, per giungere agli alberghi, ed alle caverne di que' miseri, dove alla fine raccoltili, predicò loro la Fede, e amministrò a' fanciulli il S. Battesimo. Quivi gli accadde di vedersi gettare a' piedi quella povera gente, e più colle lacrime, che colle parole domandargli, che, se tanto potevano le loro suppliche con quel Dio, che predicava, ottenesse loro dal cielo l'acqua, per mancanza di cui perdevansi senza riparo i seminati. S'intenerì il buon Padre a quelle lacrime, e fattili inginocchiare dinanzi ad una Croce, impose loro, che alzate le mani al cielo, l'implorassero dal Fonte d'ogni bene. Nè di vero sordo si mostrò a tali preghiere il Signore, sottoscrivendole con una copiosissima pioggia. Smaniava per la rabbia il demonio in vedendosi scappare dagli artigli quella gente, di cui fino a quel punto era stato in pacifico possesso; quindi sollevò una terribil tempesta contro del Padre. Fattosi innan-
149. zi un'Europeo, di coloro, de' quali poc'anzi si fece menzione: uomo perduto, e tutto fierezza, ardendo di sdegno al vedere, piucchè mai andare in rovina i suoi interessi, meditò, così da altri suoi partigiani istigato, in un solo fare due colpi; cioè a dire, raccogliere gran numero di schiavi, e sì fattamente screditare presso que' popoli il P. Luca, che mai più non osasse di comparire loro davanti. Con tal disegno pertanto ito da' Purachì, persuase loro a non prestar fede a quel Padre, essendo egli uno de' Mamaluchi travestito da Gesuita, come ben se ne accorgerebbero al suo ritorno (era passato il Padre a convertire i Tapacurùsi) quando fattili prigioni, gl'invierebbe a S. Croce della Serra. Egli è vero, non tutto il credito, ch'ei desiderava aver dato a' suoi detti il popolo, contuttociò rimase combattuto da due affetti; dal timore, che realmente non fusse il Padre alcuno de' Mamaluchi, e dall'amore, che gli portava, perlochè vivea tutto afflitto, e malinconico. Appena però giunsero a notizia del P. Luca le frodi del nemico, che scopertele a que' meschini, proccurò con salde ragioni di acquietarli; quando ecco di

di lì a non molto far ritorno colla sua gente quel malvagio, il quale abbordato con obbrobriose parole il Padre, poco mancò, che non gli mettesse addosso le mani, e finalmente in nome di sua Maestà Cattolica, la cui reale autorità s'arrogano questi ribaldi in tali circostanze, per abusarsene qualor ne torni utile a' loro interessi, gl'intimò immantinente la ritirata da quella contrada, e l'andare a rendere di se ragione al governo di S. Croce. Sì fiero incontro punto non scompose, o alterò quella serenità d'animo, che riluceva sempre nel volto del P. Luca, il quale intento solo a riparare il danno, che a què paesani poteva seguirne, risposegli con quella intrepida, e santa libertà, che gli dettava lo spirito d'Iddio. Ben saper'egli [disse] non ad altro fine indirizzarsi i di lui disegni, che a renderlo odioso a quella gente, sicchè in avvenire più non l'ammettesse nelle proprie Terre, ò gli desse orecchio. E che direbbe il Popolo di S. Croce in veder condurre prigionero un povero Religioso, sol perchè predicava la Fede? Non si fidasse, già della propria possanza; Iddio, e la Maestà Cattolica non avere lontane da que' deserti le armi, con cui fargli pagare un'attentato sì temerario, e ingiusto; nè per fine, si credesse di porre in dubbio la Religione, e lo zelo di quella Città, e de' suoi Regolatori con quegl'inganni. Che ubbidisse, replicò furiosamente quel perverso; il P. Luca però nulla curante di ciò, che dalle calunnie di quell'ardito gliene potesse avvenire, determinò di fermarsi ivi a disfare quella macchina ordita alla destruzione di quella Cristianità. In questo mentre gli fu condotto da' Putachi un'Indiano Manacica, che fatto schiavo da colui, tanto s'era colle astuzie addoperato, che gli venne fatto di fuggirsene. Tornato pertanto in libertà, s'accompagnò con i Neofiti, e come intendente dell'idioma de' Cichiti, e quanto esser lo può un barbaro, di buona capacità, attentamente si pose ad osservare la maniera di conferire il Battesimo, l'inginocchiarsi innanzi alla S. Croce, l'alzare delle mani al cielo, le sacre preci, che più volte il giorno intuonava il P. Luca, e sembrandogli il tutto conforme al proprio genio, ed alla ragione, si studiava d'imitarle. Avvertito ciò non di rado il Padre, raccolse da quanto vedeva in quel solo quel che sarebbe di tutta la Nazione, che però si determinò d'imprendere a ridurla alla Santa Fede.

C A P O XI.

Passa il P. Luca a' Manacici, tentano d'ucciderlo i Sibaci; vendetta, che ne prende il cielo.

Lieti gl'Indiani, che avvilito dall'animosità dell'apostolico Padre quell'Europeo, si fusse ritirato, senza fare di essi alcuna preda, come avea minacciato, s'internarono nel più folto de' boschi, e Zurichios trattanto Caciche di quella Popolazione prendendo a richiedere il S. Uomo, a portarsi alla conversione degli Aruporèi, s'offerì ad accompagnarvelo, dicendo: noi parleremo loro, e li tratterremo, sì perchè timorosi de' nemici non vadino dispersi, e fuggiaschi, sì perchè unendosi con noi, e con i Tubaci si venga a formare una Riduzione, nella quale tu possa addottrinarci, e conferirci il S. Battesimo; altrimenti di tal maniera n'anderemo raminghi per queste selve, che, nè tu, nè altri ci potranno giammai incontrare. A tal richiesta il fervoroso Padre, che nulla più desiderava, si pose subitamente in viaggio, e al giungere colà rinvenne sì ben disposta quella gente a ricevere la Fede di Cristo, che in una sola volta, sopra ottanta fanciulli potè rigenerare al Sacro Fonte; che se grazia tale non volle conferire per allora agl'adulti, ciò si fu, perchè gl'insegnava l'esperienza esser d'uopo con esso loro
150. di lentezza. Passato di quà ad un'altra Terra, mancandogli il vigore a sostenere sì gravi travagli, e fatiche, venne meno di pura fiacchezza; indi succedendo un'ardentissima febbre, fu costretto a gettarsi sotto d'un'albero in un totale abbandonamento d'ogni umano conforto; derelitto eziandio da' Neofiti Pignochi; quindi persuaso oramai, più non rimanergli di vita, s'andava disponendo all'ultimo passo. Grandemente si dolevano gl'Indiani del paese, perchè avendo i nemici rovinata tutta quella contrada, non avessero conchè soccorrerlo, e dar rimedio alla sua debolezza; ritrovato non pertanto, a gran fortuna, un volatile, gliel'offerirono; ma ricusò quel conforto lo zelante Padre, e risolutamente volle, che se ne cibasse un Neofito, che ancor'egli infermo gli giaceva accanto. In questo stato di cose udì dirsi al cuore; esser gusto del Signore, ch'ei si offerisse a portare il Santo suo Nome a' Manacici, e al far d'una tale offerta se gli restituirebbero le forze; perlochè non solo subitamente promise di dare a conoscere a' nuovi popoli la Maestà sua; ma di spargere ancora il proprio sangue in benefizio de' prossimi, quan-

quando ciò fusse conforme al divino volere. Gradì il cielo una tale oblazione, e immantinente gli fè recuperare di tal maniera il primo vigore, che laddove ne' giorni precedenti non avea potuto gustar boccone, potè subito cibarsi di quanto gli venne dalla pieta di que' barbari offerto; il che, quantunque mal condizionato, fu nondimeno bastante del tutto a rimetterlo. Ciò succeduto venne a seco congratularsi del perfetto ristabilimento Pou Caciche del luogo con alcuni de' suoi vassalli, onde ricordevole il P. Luca della promessa fatta al Signore, cominciò a trattare con essolui del negozio, esortandolo con quante ragioni gli dettò l'amore verso del Sommo Bene, e de' prossimi, ad essergli compagno in quella impresa. Sembrò al Caciche esser questo un trattato da non riuscirne con esito felice, atteso il terribil valore de' Manacici, l'esorbitante loro numero, e l'odio verso degli Spagnuoli, contro de' quali aveano giurato di vendicarsi, e di non lasciare in vita qualunque ne cadesse nelle loro mani per una fresca uccisione da quelli fatta, de' proprj paesani. L'andare colà, diceva, essere lo stesso, che spontaneamente portarsi incontro alla morte; per non parlare de' tanti pericoli, che nel viaggio incontrerebbe, quante sarebbero le acutissime punte, delle quali aveano coloro seminate tutte le strade, come egli stesso avea sperimentato l'anno antecedente, fino a vedersi in obbligo di tornare addietro per non rimanerne mal concio. Per frastornarlo finalmente da quel proposito, soggiunse il Caciche, che rimirandolo quale amoroso Padre, e venerandolo come un Santo, sentiva al vivo ogni suo sinistro accidente; *se ti assaltano o Padre i Manacici, come tu solo difenderti?* Trattosi allora dal seno un Crocifisso; *mira*, rispose l'apostolico Padre, [sono sue parole] *mira quì lo scudo, con cui mi difenderò dalle loro furie. Nulla temo, perchè mi comanda Cristo, che colà io porti la sua santa legge. Un capello, se egli non vuole, non mi possono eglino torcere, e quando anche patissi questa, che voi chiamate disgrazia, d'essere ucciso dalle loro mani, ella sarebbe mia somma felicità. Se alcun timore vi rende dubbiosi; pria di giungere alle loro Terre potrete fermarvi, che solo mi avanzerò, ed ove con buona cera io venga accolto, tornerò a chiamarvi; altrimenti sarà in vostro potere assicurarvi colla fuga.* A sì fervorose parole animati que' barbari, unanimi, e conformi risposero: *Questo nò: noi non fuggiremo, anzichè, se ti uccidono, per l'amore, che ti portiamo, quantunque siano per trucidarci, vendicheremo la tua morte.* E senza più toccando alle armi, raccolse il Caciche una fiorita squadra di soldati, che condotti alla presenza del Pa-

dre promisero tutti con straordinario brio di morire a' suoi fianchi, quando alcun'oltraggio osasero di fargli i Manacici.

Prima però di mettersi in viaggio lo richiese il popolo, che predicasse la legge, quale doveano tutti professare, battezzasse i fanciulli, e implorasse da Dio la pioggia, per mancanza di cui andavano in dispersione i seminati. Veduta il P. Luca l'equità della domanda, e la inclinazione de' loro cuori al bene, fece innalberare il giorno seguente al far dell'alba una Croce, alla men peggio composta con due rozzi tronchi a traverso, e innanzi ad essa, attorniato da una moltitudine di fanciulli, di donne, e di soldati, si pose ad orare, offerendo a Dio Nostro Signore i meriti del suo Figliuolo in quel Legno rammentati, e insieme lo supplicò a non negare la sua paterna pietà a que' meschini con inviar loro le acque, il che nulla più gli costerebbe d'un atto di volontà, e ciò per fare acquisto di quelle anime, per cui avea sparso sopra la terra il sangue l'Unigenito suo Figlio. Quantunque fervorosamente, e con efficacia egli pregasse, non così presto si mosse questa volta il Signore, come in altre Popolazioni, ad esaudire le sue suppliche; forse perchè la dilazione del favore eccitasse nel popolo il pentimento, e l'abominio all'odio, e alla vendetta. Ordinato allora il Padre, che all'imbrunire della sera tornassero a radunarsi a piè della Croce medesima, dichiarò loro con quell'energia, che alla lingua comunicava un cuore infuocato d'amore, e di zelo, come giusto Giudice delle nostre azioni, buone, o cattive, sia il Signore, e con pene proporzionate in questa vita, o nell'altra ei le gastighi. Ciò premesso; contro di voi, disse, egli è sdegnato Gesù Cristo Signor nostro, nè vuole udire le vostre preghiere per i gravissimi danni, vostra mercè sofferti da' Tapacurùsi, e da' Manacici, siccome per la guerra da voi mossa agli Aruporèci vostri congiunti, non perdonando a incendj, nè a ceppi coll'inumana uccisione di tanta gente, la quale tutta implora ora contro di voi vendetta dal cielo. Comanda il Signore nella sua legge, che non si cagioni, danno a veruno amico, o nemico, ch'ei sia; anzichè di cuore si perdoni a chiunque ci oltraggia. E' vero che vostri nemici eran quelli, e aveano danneggiate le vostre sostanze; contuttociò, d'un leggiero pregiudizio non v'era lecito di prendere sì cruda soddisfazione. Fintanto adunque, che non vi pentiate del passato, e con cordiale amistà vi colleghiate co' nemici, giammai non sarà per provvedere Iddio a' vostri bisogni. Più non v'ebbe d'uopo, perchè si disponessero tutti imman-

mantinente al viaggio, nè più vi volle, perchè esaudisse Iddio
le suppliche del suo servo; avvegnachè dopo un miglio appena
di cammino, ricoprendosi l'aria di nuvoli, cadde una copiosis-
sima pioggia, che con giubbilo incredibile del popolo riempì
tutti i pozzi, e assicurò le speranze d'un abbondante raccolta.

Non pochi giorni fu d'uopo impiegare per giungere alle
sponde dell'Arubaitù, o come altri lo chiama Zuchibuichì.
Quivi dettero alcun segno di timore i Purachì, poichè avendo
l'infernale nemico, giusta l'accennato, persuaso a' Manacici, per
così render vani i disegni del Missionario, che nascondessero nel
terreno gran quantità di punte d'un legno durissimo; allo sco-
prirle supplicarono il Padre a tornare addietro, e a non volerli
esporre a pericolo di rimanerne feriti, e inabili a più cammi-
nare, e di tal maniera si perderono d'animo, che solo Iddio
poteva infonder loro coraggio a passare innanzi. *Confesso* (scri-
ve il P. Luca medesimo al suo Provinciale) *che quantunque grande
fusse l'animosità de' Purachì, e l'amore, che non ostante l'essere infede-
li, e di fresco da me conosciuti, mi portavano, il solo braccio d'Iddio
onnipotente potea nondimeno dar loro forza, e vigore per proseguire,
affine di dare a conoscere, come per mezzo di stromenti deboli, e fiacchi
volesse aprire la strada della salute a que' nuovi popoli. E pure a due sole
parole, che io dissi, fattosi innanzi il Caciche Pou, fu da' suoi vassalli
seguitato, e in giungere ad una palizzata, posti in ordine gli archi, e
le saette, s'andarono finalmente avanzando adagio, adagio in un pro-
fondo silenzio per non essere scoperti*. E quì è dove confessa il S. Uo- 151.
mo, che rappresentandosegli così vicina la morte, di tal maniera
s'intimorì, che segli arricciarono i capelli, forse perchè inten-
desse; tutta da Dio essere la sua virtù. *Confesso* [prosiegue di se
parlando] *che sperimentai un natural timore al considerare, ch'io do-
vea precedere a tutti, rompere il primo le furie de' barbari, e col mio
sangue tingerne le saette avvelenate. Nulladimeno il desiderio di veder
Cristo mi animava in tal congiuntura ad ogni rischio, quantunque te-
messi con ragione di me, ciocchè per umiltà temeva l'Apostolo S. Fran-
cesco Saverio, che i miei peccati sarebbero lo scudo più gagliardo, che
mi difenderebbe dalla morte. Minor'animo però, e coraggio non mi fa-
ceva un giovanetto Neofito, nomato Diego, che avevo meco, il quale
al solo mirarlo mi spremeva dagli occhi le lacrime, e dal cuore mille affetti
di ringraziamento alle piaghe del Redentore, che avesse infuso nel di
lui petto poc'anzi barbaro, tanto affetto alla Maestà sua, ed alla sua
S. Legge; conciossiachè alzate le mani al cielo, con volto angelico offe-
riva a Dio la propria vita, per impiegarla in suo servizio, ed i proprj
su-*

sudori per piantare la S. Fede tragl'infedeli. Passata la palizzata, ed entrati nella Terra, la ritrovarono sì disabitata, che altro non rimiravasi da per tutto, che avanzi d'incendj, rovine, cadaveri, ed una spietata carnificina d'uomini, onde volevano tornare indietro i Purachì; senonchè assicurati da un loro paesano, che serviva d'interpetre, chiamato Izù, non molto di lì lontano, esservi altre Terre, e assai più animati dal Padre, che appiedi serviva loro di scorta, passarono innanzi; scoperta però da lungi una Popolazione, si ristettero pallidi, e timorosi d'alcun'infelice successo; ciò non ostante Pou il Caciche fè cenno al Padre, che si avanzasse. Precedeva tutti il fervente Missionario, disponendosi con atti i più accesi di carità, alla morte, ed affinchè l'impeto de' dardi non gli strappasse dalle mani il Crocifisso, ad esse se lo legò. In tanto rimasti addietro i compagni, solo seguiva l'interpetre, che con volto compassionevole fissato lo sguardo nel Padre, prese a rammentargli il rischio, a cui si esponeva, e da cui, forse, ei non lo potrebbe sottrarre. Poco di
152. giorno rimaneva quando coll'interpetre entrò nella Popolazione, ove appena lo videro i paesani, che alzando scompostamente le strida, ordinarono alle donne, che si assicurassero colla fuga insieme col popolo minuto, ed essi prendendo a mirare il Padre con sembiante feroce, e con occhi fulminanti vive fiamme, messero mano alle armi. Alzò allora la voce Izù l'interpetre, gridando, che non uccidessero quell'uomo, che non era loro nemico. *Son Missionario* [soggiunse il P. Luca] *che vengo a predicare la S. Legge di Cristo*: eglino però senza far caso di parole tali, già si disponevano a combattere; nel che accostatosi Pou al Padre, ad alta voce gli disse: *Ci vogliono uccider tutti, e perchè alcuno non scampi la vita, ci vanno circondando*. Ma senza punto turbarsi il P. Luca proccurava di animarli, or nulla temendo quella natura istessa, che poc'anzi, tuttochè lontana da' pericoli, avea sperimentato alcun timore. *Dico ingenuamente* [scrive egli di se] *che nel rischio maggiore deposi in un tratto ogni temenza, e una voce udii interiormente, che mi diceva; ora non morirai; e benchè coperto da un nembo di saette, e circondato da gente, che mi assediava per trucidarmi, stavo nella piazza col Crocifisso alla mano, sì sereno d'animo, e di volto, come se mi ritrovassi in una Chiesa di Cristiani*. Vedendo Izù il mal partito, al quale erano ridotte le cose, si pose in mezzo de' suoi paesani, e tanto potè coll'efficacia delle parole, e molto più colla divina grazia, che interiormente lavorava in que' cuori disumani, che ne smorzò ogni furia, e ne sopì ogn'odio; indi

indi quantunque novello nella Fede, tanto parlò d'Iddio, e della sua S. Legge, che que' barbari così, come erano, colle mani piene di saette avvelenate, accostatisi ad uno, ad uno al P. Luca, se gli inginocchiarono d'avanti, e con umile riverenza baciarono le piaghe del Crocifisso; alchè di non picciolo ajuto fu il Caciche de' Purachi, che ad alta voce gridando, diceva. *Venite, amici a rendere omaggio al nostro Creatore, ad adorarlo, e a dichiararvi suoi vassalli.* Spettacolo veramente degno, e da renderne lodi alla divina misericordia! Vedere infedeli pochi giorni prima istruiti ne' Misterj della nostra S. Fede, e non ancora rigenerati colle acque del S. Battesimo, divenuti già predicatori del Vangelo, e una Nazione non molto prima spirante fierezza, mirarla con mutazione propria della destra dell'Altissimo, umiliata a' piedi di Cristo. Certamente non potè contenersi l'apostolico Padre dal non prorompere in un tenerissimo pianto di contentezza, e dal non render mille volte grazie al Signore con tanto maggior fervore, quanto più fuor d'ogni speranza era stato quel beneficio. Dopo di essersi inginocchiati tutti i paesani; piena già di popolo la piazza, fecero tra di loro la pace quelle Nazioni, e quantunque assai poco s'intendessero per la diversità degl'idiomi, contuttociò, essendovene alcuni alquanto prattici del linguaggio Cichito, poterono servire d'interpetri.

Accalorando allora Izù i proprj congiunti, fè fabbricare il più pulitamente, che fusse possibile, una Croce, che il Padre con giubbilo indicibile innalberò in un luogo eminente qual trofeo della vittoria contro l'inferno dal cielo riportata, e in segno del possesso, che in quel giorno prendevano de' Manacici Cristo, e la sua S. Legge. Parve gradire il cielo sì divota azione col far sì, che cotanto affezionati si mostrassero al bene i principali del popolo, che con efficacissime suppliche si fecero a pregare il Padre a fermarsi ivi per insegnar loro la via della salute. Per quanto però ei lo desiderasse, non potè per allora consolarli a cagione dell' inverno, che già si avanzava; gli assicurò nondimeno del suo ritorno nella futura Primavera. Il dì seguente sul far dell'alba l'andarono a ritrovare co' loro pargoletti in braccio le donne, perchè li battezzasse. Inteso dipoi essersi ivi condotti i Curucarèci per rappacificarsi co' Manacici, li fece chiamare, e radunatili a piè della Croce, estinse da ambedue le parti ogn'odio con un fervorosissimo discorso, stabilì con giuramento una mutua pace ed amistà, e per compimento de' suoi godimenti ebbe la sorte di vedere ivi concorsi al tempo stesso gli Zouci, i Sosiaci,

gl'

gl'Yrituci, e gli Zaaci, a' quali la notte innanzi era giunta la notizia della sua venuta. Che se due giorni ancor di vantaggio quivi si fusse trattenuto, avrebbe veduti i paesani d'altre Terre ancora, essendo quelle contrade assai popolate dalla parte, che tira al fiume Maragnone; ma temendo i suoi compagni, che non venissero serrate dalle pioggie le strade, vollero sollecitamente partire, obbligando lo zelante Padre a ritirare la mano da quella messe omai per la raccolta matura. Licenziatosi pertanto dal popolo, che al vivo sentì una così improvvisa partenza, si dispose al ritorno; quando nel salire a cavallo, il circondarono per servirlo i Manacici, e per lungo tratto di cammino il vollero accompagnare con non picciola ammirazione del P. Luca, che in altre Nazioni non avea veduta giammai cortesia simigliante.

Avviene non di rado, che, non volendo la divina provvidenza, per alti suoi fini, dar mano a' prodigj, siano sue disposizioni quelle, che sembrano casi fortuiti. Così certamente accadde nella subitanea risoluzione de' Purachì, avvengachè, se poche ore di più si fusse trattenuto il P. Luca in quella Popolazione, inevitabile sarebbe stata la pugna trà que' Barbari, attesochè quella notte medesima nella Terra de' Sibaci parlò il demonio [che vien da essi adorato nella figura istessa, in cui suol darsi a vedere] al suo Sacerdote chiamato *Mapono*, e comandogli l' imporre al Caciche, che raccolta quella gente, che fusse abile all'arme, si portasse ad uccidere quel Padre poco prima giunto agl'Igrituci [così chiamavasi quel luogo de' Manacici] suo gran nemico, avvertendolo a non entrare nella Popolazione, altrimenti non ve lo rinverrebbero, ma l'attendessero in alcuna imboscata. Avvezzi eglino ad eseguire ordini di simil fatta, con ogni prontezza ubbidirono; giunti però ove far doveano il colpo, suggerì al Mapono il Capitano; non essere, se non bene l'entrare a prender lingua in quella Terra, di chi fusse quel Padre, ed a qual fine ivi portatosi, non essendo conforme alla ragione il togliere la vita a chi nè pure era loro noto di veduta. Ebbe a venir meno per lo dolore il Sacerdote a sì risoluta determinazione del Caciche, da cui non lo potè ritirare con tutta l'efficacia delle sue diaboliche persuasive, e sebbene parlò a' soldati ancora con ogni energia, intimando loro l'esecuzione dell'ordine giusta il volere del demonio, altrimenti in vano n'andrebbe ogni diligenza, e scapperebbe dalle lor mani quel giurato nemico del loro Nume, il tutto nondimeno fu in darno, perchè appro-

van-

vando unitamente ciascuno la risoluzione del Caciche, tuttochè se'l divorasse lo sdegno, fu necessitato a seguirli. Giunti pertanto alla Terra interrogarono: qual Padre ivi fusse capitato, essendo là venuti per comando del loro Dio, di cui quegli era nemico, ad ucciderlo. Ben ve ne guarderete, replicò Ciabì il Caciche. A ciò fare era io bastante; nè erano necessarie le vostre mani; veduta nondimeno l'intrepidezza, con cui egli entrò quì, e uditene le parole tutte amorevolezza, non rinvenni motivo di fargli alcun'oltraggio; anzichè presentatomi in dono con altre cose questo coltello, talmente mi guadagnò, che me gli chiamo non poco tenuto, e gli professo stretta amicizia. Con i Purachì nostri antichi nemici ho già fatta la pace: che però là d'onde veniste potete far ritorno, ch'io non consentirò, che passiate più innanzi. E di vero, che alle parole corrisposero i fatti, ordinando a' suoi, che messi in ordinanza apprestassero le armi. A sì animosa risposta sbigottiti i Sibaci, per non esporsi alla dubbiezza d'una battaglia, da cui potevano uscir colla peggio, voltarono tutti addietro. Avrebbe voluto il Mapono, giacchè non erasi effettuato il disegno d'aver tra gli artigli il Padre, sfogare almeno la sua rabbia contro della S. Croce ivi innalberata, ed imbrandita la macana, tentò d'atterrarla; ma ciò ancora gli venne impedito dal Caciche, che affermava d'avere grande stima, e concetto di quel legno, quale veduto avea adorare dal Padre: perlochè maledicendo la sua sfortuna, si ritirò alla propria Terra, non però senza speranza d'averlo nelle mani l'anno avvenire, e di farne quella strage, ch'ei bramava; ciocchè gli sarebbe forse riuscito, se vani non avesse resi Iddio i di lui disegni, compiacendosi di non lasciare più lungo tempo senza vendetta i sacrileghi attentati di quel parziale del demonio, e d'accrescere venerazione, e stima al propagatore della S. sua Legge con gastigo proporzionato a gente, che altra stima non fa, se non di quanto mira cogli occhi, e tocca con le mani. Portò il 154.
caso, che s'accendesse per tutta quella contrada un sì furioso contagio, il quale tal strage fece, che de' complici della tramata uccisione, veruno non rimase in vita, e quelchè cagionava maggior la maraviglia, appena gli assaliva il malore, che uscendo fuori di se, raminghi se ne andavano per le selve, dove, e per l'infermità, e per la fame cadendo morti, ne rimanevano i cadaveri sì abominevoli, che sembravano tizzoni d'inferno. Non così accadde a' fanciulli lavati colle acque salubri del S. Battesimo, i cui corpicciuoli rimasero bianchi, e belli, come se ad

 essi

essi ancora si fusse comunicato il candore delle loro anime innocenti. Il primo a cadere nelle mani della giustizia divina fu quel diabolico ministro, che avea incitati i suoi ad eseguire le suggestioni di Satanasso, e giurato di tracannarsi il sangue dell'apostolico Padre, qualora il tempo glie ne offerisse l'opportunità, nulla curando chiunque proccurasse d'impedirglielo; poichè acciecato dalla passione, non conosceva, o non voleva conoscere, che un altro Signore, dalle cui mani non v'era scampo, avrebbe impedite, e sciolte le sue macchine. La pena medesima ebbero altri ancora attentatisi ad oltraggiare la S. Croce fatta piantare dal Padre tra' Tapacurùsi, perchè nelle sue necessità, ad essa avesse ricorso il popolo. Giunto ivi con altri di sua professione un Mapono, a colpi di macana ne fece
155. pezzi, e con quanti obbrobrj può fare, e dire uno zelo diabolico, prese ad oltraggiarla; a grave suo costo però, perchè, ed egli, ed i compagni pagarono in brieve il fio del commesso delitto con una morte stentata, che però udito gli Aruporèi lo sfacciato ardire di que' malvagi, quantunque non avessero alcuna notizia de' Misterj sopra quel sacro legno operati, mal sentirono sì fatta ingiuria, e ne approvarono il gastigo del cielo.

CAPO XII.

Descrizione del Paese de' Manacici; delle loro qualità, Religione, e Riti.

PEr chiarezza maggiore di ciocchè resta a riferirsi delle apostoliche Missioni di questo fervorosissimo Operajo, è d'
156. uopo intermettere il filo dell'istoria, e dare una brieve notizia del paese, e delle qualità de' Manacici, indi della loro Religione, Riti, e Cerimonie. Dividesi questa Nazione in ventidue Popolazioni situate a Settentrione, due giornate lungi da S. Francesco Saverio, tra' boschi sì ampj, e folti, che scrive il P. Luca, per molto tempo, appena una volta avere avuta occasione di rimirare scoperto il Sole. Tirano i detti boschi da Oriente, a Ponente, e vanno a terminare in alcune vaste solitudini, la maggior parte dell'anno innondate. Abbondante di frutti salvatici egli è il paese, come ancora di fiere; delle
157. quali una è il *Famacosio*. Ha questo quadrupedo la testa di tigre, e di mastino il corpo, ma senza coda; sì feroce poi egli è, e di tale agilità, che vince ogn'altro animale, di sortechè alcuno non

non può scappare, se vi s'imbatta, da' suoi artigli, nulla giovando a difendersi l'ascendere sopra degli alberi, poichè unitisi molti insieme in un momento, prendono a scavare la terra, e a sbarbare le radiche, finchè ne cada, la pianta. Ad ucciderlo, di tale astuzia si vagliono gl'Indiani. Radunatisi molti, innalzano un rastello, dentro di cui si rinchiudono, indi con grande strepito, e rumore invitano quelle fiere, le quali, mentre al difuora si studiano d'atterrare lo steccato, eglino per le fessure a man salva saettano, e uccidono. Produconsi ivi la vainiglia, ed i *Tutumi* [specie di cocco della grandezza de' Poponi, non 158.
però frutto della Palma, ma bensì d'un'altro albero assai grosso, da cui vien generato nel tronco, non potendone i rami sostenere il peso]. Innaffiano il terreno alcuni fiumi di pescagione non poco doviziosi. Fertile è la terra, e per ordinario da contentarsene le raccolte. La gente di statura giusta, e ben formata, 159.
ma di bronzino colore. Alcuni vi sono infetti d'una quasi ereditaria lebbra, da cui, come da squamme di pesce, vengono ricoperti, senza però riceverne alcuna molestia. In guerra si piccano di valore, e fortezza al pari de' Cichiti, co' quali anticamente erano una Nazione istessa; divisisi poi per varie discordie, ne nacque la corruzione dell'idioma Cichito. L'idolatria, di cui non sono infetti i Cichiti, da altre Nazioni confinanti l'appresero i Manacici in un con l'uso di cibarsi di carne umana. Le Popolazioni vengono da essi fabbricate non senza alcuna sorte d'architettura, con strade, e piazze ben proporzionate, e tre, o quattro gran case vi sono con ripartimenti di sale, e di camere, le quali, oltre all' essere il soggiorno de' Capitani, e del Caciche principale, servono eziandio per le pubbliche funzioni de' conviti, e tutt'insieme di tempio de' loro Dei. Quanto alle abitazioni particolari, nelle quali accolgono i forestieri venuti a visitarli, vengono ancor elle costrutte con simetria; ciocchè tanto più è maraviglioso, 160.
quantochè per lavorarle d'altro stromento non si vagliono, che d'una scure di pietra, colla quale a grande stento tagliano grossissimi legni. Tutta la cura pongono le donne in tessere le tele, e nel lavoro de' vasi, che immorbidita antecedentemente per molto tempo la creta, formano sì belli, e gentili, che al suono non si distinguono dal metallo. Poco distanti l'una dall'altra sono le Terre; motivo, per cui assai frequenti siano le ubriachezze, ed i conviti scambievoli. Quando alcuno voglia banchettare i confinanti, si spediscono dal Caciche alcuni Messi a far loro l'invito; facendosi poi nella sua casa i balli, e le danze

 ge-

generali, nelle quali, ficcome in ogn'altra pubblica funzione,
161. osservasi un tal'ordine. Prende il primo luogo il Caciche, il secondo il Sacerdote, i Medici il terzo, il quarto i Capitani, e dopo di essi il rimanente della nobiltà. Nè solo al Caciche danno la preminenza, ma rendendogli ancora intiera ubbidienza, e vassallaggio, gli fabbricano le case, gli coltivano i campi, e di tutto il bello, ed il buono gli mantengono con abbondanza la mensa. Egli solo con gran rigore punisce i rei, e con orrendi colpi di bastone loro ne fracassa le ossa. Lo stesso praticano le donne colla principal moglie del Caciche, a cui tante se ne permettono, quante più gliene aggradano. Ad esso pagano le decime della pesca, e della caccia, dove non si portano prima d'averne avuta dal medesimo la licenza. Successivo egli è il governo, ed al Primogenito, che viene allevato con spiriti generosi, e signorili, s'attiene il regolare la Gioventù; in giungere però all'età capace del maneggio de' pubblici negozj subentra nel comando al Padre, che con varj riti, e cerimonie gliene dà l'investitura, ed il possesso; conservando non pertanto i vassalli l'amore, ed il rispetto primiero al passato Signore, quale morto ch'ei sia, con solennissime essequie piene d'infinite lacrime, e superstizioni, seppelliscono sotto una volta sotterranea ben fortificata con pali, e con pietre, perchè non gliene corrompa le ossa l'umidità, e gravosa non gli sia la terra.

Numerosissima poi ella è questa Nazione, ma in varie Terre divisa, formando il paese de' Manacici come una Piramide, che da Mezzodì si stende a Settentrione, nella cui estremità eglino soggiornano. Nel mezzo altri popoli dimorano, cotanto nell' idioma discordi, quanto nella barbarie del vivere conformi. Servono ad essa di base, da Levante i Chimomeci, e da Ponente i Tapacurì: dalla parte del Nort, lasciati fuora i Puizoci, ed i Paunacì, vien circondato da due gran fiumi, dal Potachissimo, e dallo Zununaca, a' quali rendon tributo colle loro acque altri ruscelli, che al tempo stesso, che lo attraversano, fecondano il paese. Le prime Terre, che verso Levante s'incontrino sono, Erinuca, Moposica, Zibaca, Curucareca, Chivichica, Cozoca, Subareca, Ibozica, Ozonimaaca, Tunumaaca, Zouca, Chitesuca, Osaaca, Matezzupinica, Totaica, Quinemoca. Da Ponente rinvengonsi Zonuaaca, Chitemuca, Orizibica, Beruca, Obarichica, Obobococa, Monocaraca, Chizemaaca, Simomuca, Pichica, Otechimaaca, Ojutuuca, Bararoca, Chimamaca, Cuzica, Piciazica. Queste, ed altre molte, di cui non

non ci è giunta la notizia vengono ſituate a piedi dell'accennata
piramide. Di quà tirando alla punta nel Nort ritrovanſi Chimi-
tica, Zouca, Boviruzaica, Sepeſeca, Otaroſa, Tobaizica, Mu-
naiſica, Zaruraca, Obiſiroca, Bachica, Obobizooca, Soſiaca,
Otenenema, Otigoca, Barayzipunoca, Zizouca, Tobazica.
Con queſti popoli confinano gli Zabici immuni fino ad ora da-
gli aſſalti, e dalle ruberie de' Mamaluchi, da' quali per altro è
ſtato deſolato, e diſtrutto il rimanente del paeſe, che diſtendeſi
verſo il fiume Paraguay. Tra Levante, e Settentrione dopo gli
Zabici ſieguono, benchè in diſtanza di molte leghe, i Parabaci,
i Chiziaci, i Nachici, ed i Mapaſini: gente valoroſa, ma ſter-
minata da certa razza di volatili, che vivono ſotto terra, i quali,
quantunque della groſſezza ordinaria d'un paſſero, o altro ſimile
uccello, ſono di sì ſtraordinaria forza, e fierezza, che in vedere 162.
alcun'Indiano, ſe gli avventano alla vita, e l'uccidono. Incontro
ad eſſi ſoggiornano gli Mnociozuvi, ed i Picozi uſi ad andar bru-
talmente ſenza veſti, eziandio le donne, ſenonchè portano queſte
dal collo pendente una faſcia, con cui ſoſtenere i loro pargoletti.
Nulla ad eſſi diſſimili, ſe dir non ſi vogliano peggiori per l'uſo del-
la carne umana, ſono i Tapacurì abitanti tra Ponente, e Setten-
trione. Molto a queſti vicini ſtanno i Bouri, gli Ojuri, i Sepi, i
Carababi, i Paizinoni, i Tori, gli Omunaiſi, i Penochì, i Co-
vatubi, gli Zutimi, gli Oyurici, i Sibui, gli Ozotooi, i Barari-
ſi, i Canamaſi, i Comanoi, i Mocioſi, i Teſui, i Pociachiunapi,
i Mayeoi, gli Omenaſiſopai, gli Omemoſchiſooi, i Bocachicio-
ci, gli Ociziruiſi, i Cobaruſici, gli Zaſuchiciocoi, i Tepopecio-
ſiſi, i Soſoaci, gli Zomonocococi, ed altre moltiſſime Nazioni,
delle quali, non ſi è avuta per anco diſtinta contezza.

Della loro Religione, Cerimonie, e Riti, ſi può affermare; 163.
eſſere ella una delle più ſuperſtizioſe di quante ve n'ha tra tutti
i popoli di queſte Indie Occidentali; prima però di riferire cioc-
chè alla falſità di eſſa appartiene, dirò brievemente quelchè v'ha
della vera, benchè con molti errori, e favoloſe invenzioni me-
ſcolato. Alcun barlume hanno della predicazione dell'Apoſto-
lo S. Tommaſo, da cui in queſte Provincie fu pubblicato il Van-
gelo, come ancora alcuna confuſa notizia della venuta nel mon-
do del Redentore. Credono per tradizione de' loro maggiori;
una vaghiſſima Signora avere ne' ſecoli traſandati concepito
ſenz'opera d'uomo un vezzoſo Bambino, che creſciuto poi ope-
rò coſe sì maraviglioſe, come a dire, riſanare infermi, reſuſci-
tar defonti, dar la viſta a' ciechi, ſciogliere il paſſo a' languidi,
ed

ed altre simili alle forze naturali superiori, che gli conciliarono la maraviglia, e lo stupore dell'universo; un dì finalmente aver detto ad una gran turba, che lo seguiva: vedete come dalla vostra, differente è la mia natura, e in così dire, sollevandosi in alto, a vista di tutti essersi trasformato in questo sole, che or noi veggiamo, quale i Sacerdoti, che come più innanzi avremo a vedere, a loro talento volano per l'aria, insegnano al popo-
164. lo essere un uomo luminoso, benchè di quaggiù non se ne distinguano le fattezze, ed il sembiante. Tanto, e non più sanno essi del Mistero dell'Incarnazione; ma non per questo in alcuna guisa venerano quel personaggio, da cui furono operati sì stupendi prodigj; anzichè a' demonj tributano le loro adorazioni, non ossequiandoli già in alcuna immagine di sasso, di legno, o di metallo; ma mostruosissimi, come a quest'Indiani si danno a vedere; cosa di cui tanto si chiamano contenti, che giungono fino a rinfacciare con baldanza, a' nuovi Cristiani la loro semplicità in onorare Iddio in mute, e cieche pitture, che nè veg-
165. gono, nè parlano, nè ascoltano. Si contentasse almeno l'inferno di farsi ossequiare da questa gente, con usurparsi il culto, e le adorazioni al vero Dio dovute, nè si avanzasse più oltre! In obbrobrio, e disprezzo della Chiesa di Cristo ha egli voluto contraffarla in quest'ultimo angolo del mondo, e trasformarla in un' essere mostruoso, convertendo in favole i Misterj, in superstizioni i Sacramenti, e in sacrilegj le cerimonie. Insegnò primieramente esservi una Trinità di Dei principali, a distinzione d'altri di minor credito, e autorità, Padre, Figliuolo, e Spirito, seb-
166. bene non Santo: *Omecheturichì*, ò *Vragozoriso* chiamasi il Padre, *Vrasana* il Figliuolo, *e Vrapo* lo Spirito. A questi un'altro demonio s'aggiunge contraffacente la Santissima Vergine, quale fingono esser madre di Urasana, e moglie di Omecheturichì di lui genitore. Si dà una tal Dea a vedere risplendente nel volto, e trasformata in Angelo di luce, a differenza degli altri, che schifi, e orribili compariscono col capo, e viso di color sanguigno, colle orecchie di giumento, cogli occhi in estremo grandi, e fulminanti accese fiamme, co' corpi di color cangiante, e col ventre cinto di vipere. Parla il primo, e ben'ad alta voce, Omecheturichì; in secondo luogo il Figliuolo, che ragiona col naso, in ultimo Urapo, ed ha una voce ad un tuono simigliante. Il Padre presiede alla giustizia, ed ora con un palo, ora con altro simile stromento gastiga i rei; il Figliuolo, lo Spirito, e molto più la Dea sostengono le parti di avvocati. Il tempio lo-

loro, giusta il riferito, è il Palazzo del Caciche, ove si conducono sì fatte Deità, qualor vi si faccia la dieta generale del popolo, o vi si celebrino solenni funerali; nelle quali feste dà or- 167.
dine a' suoi, che prendano a tessere gran numero di stuore, colle quali, fattene già alcune ampie cortine, e ricoperta, e serrata la parte della sala, viene a formarsi il Sancta Sanctorum, in cui si portano que' Numi, con altro nome più comune detti *Tinimaaci*, i quali uscendo dall'inferno, fingono di scendere dal cielo, e mettono con grande strepito sottosopra tutta l'aria, fino a tremarne la casa, e quella tapezzeria, ò cortinaggio di stuore. Il popolo, che già bevendo, e ballando ivi si trattiene, con schiamazzi, e grida scompostc li saluta, e dà loro il ben venuto in questi termini *Tata equice?* Alchè risponde Uragozoriso dandogli il titolo di *Panitoches*, che vale a dire *Figliuoli, che fate? Vi divertite bevendo, e mangiando? Bevete, e mangiate, che m'arrecate gran piacere. Di voi gran cura, e sollecitudine mi prendo; per voi ho io creata la caccia, e la pesca, con quant'altro v'ha di buono*. Di corteggio a questi tre Dei siegue una truppa di demonj, che in segno di riverenza stanno in piedi, e quali, credono gl'Indiani essere le anime de' loro nemici, co' quali sono in guerra, ovvero altra gente straniera. Nel mentre parlano gli Dei, quieto, ed in silenzio sta il popolo, sì per udire gli oracoli, sì ancora, perchè affettano sul bel principio serietà, fintantochè la *cicia*, usata bevanda, loro riscalda il capo, seguendo allora a' balli, e contrasti, e risse, ed uccisioni; cosa, di cui sì gran festa fa quella canaglia di Numi, che se mai cessino, proccurano d'attizzarli dicendo: *Gran silenzio è questo; perchè non bevete, e dan zate?* Alle quali parole, vestitosi di gravità il Sacerdote, o Mapono, comanda in loro nome, che si prosiegua bevendo, e ballando, e affinchè veruno non muoja di malinconia, si riempia di fracasso il tempio.

Nè sdegnano di mostrarsi assetate ancor elleno tali Deità, e ne domandano perciò ristoro; al quale onore levatisi in piedi l'In- 168.
diano, e l'Indiana più antichi, e di tutto il popolo più venerabili, con una tazza lavorata a fiorami, ed a smalti sol perchè vi bevano que' Numi, porgono loro il liquore, sostenendo eglino trattanto colla destra la coppa, e colla sinistra alzando la stuora. Cavata allora fuori i demonj una schifosissima mano, colle unghie non poco lunghe, prendono la bevanda, e per ordinanza, più a foggia di bruti, che d'uomini, e molto meno di quei che, si fingono, se la tracannano. Intanto suona dentro al Tabernacolo *Urasana* una

una sinfonia, il di cui concerto ben di lontano si fa sentire, e gli corrispondono i suoi divoti con varj balli. Fuori del Mapono uomo diabolico, e fattucchiero, che solo gode l'onore, e la
169. stima di confidente, colla facoltà d'operare stranissime cose, guarda, che alcuno facciasi a rimirare nel *Sancta Sanctorum*; che se alcuno stregone di minore scienza, e nel suo mestiero di prodezze inferiori tenti fissarvi lo sguardo per vedere gli Dei, egli con minacciare di fargliene in un'istante pagare la pena, glielo proibisce. Di simili Sacerdoti, uno, o due, tal ora più ve n' ha in ciascuna Popolazione. Entra egli all'udienza degli Dei, e al pari di essi si pone a sedere, propone i dubbj, e ne ascolta gli oracoli, e le profezie, che parlando, come sogliono questi Dei ad alta voce, vengono ascoltate dal popolo, al quale, quando sia nel maggior fervore delle sue danze, uscendo dal congresso il Sacerdote, dichiara le risposte, il più delle volte di liete venture, come di pioggie, di copiose raccolte, di caccia, di pesca, e di ciocchè più loro aggrada, quantunque, per ordinario, vane rieschino, e menzognere, fino a ridersene i più accorti con dire; aver ben bevuto gli Dei. Se giunghino nientedimeno sì fatte parole all'orecchio del Mapono, quale invasato se n'esce dal tabernacolo, e minacciando uccisioni, fulmini, e tempeste, impone loro silenzio. Oltreciò non di rado costuma
170. di provocarli il demonio, eziandio contro de' confinanti, ordinando, che ne assaltino le Terre, faccino strage del popolo, e mettino a sacco ogni loro avere: onde poi ne viene il vivere eglino in continue rivolte, senzachè, a riserva d'alcuni pochi, che quantunque barbari, e rozzi, ben s'accorgono degl'inganni, e delle frodi diaboliche, vi sia, chi non si persuada esser questi contrasegni d'un singolare, e provido amore verso di loro; non ostante il toccare con mano per esperienza, di rimanere abbandonati nel tempo migliore, ed esser vinti, e spogliati da' ne-
171. mici. Terminati gli oracoli succedono le offerte della caccia, e della pesca, delle quali cose in segno di gradimento, s'accostano alcun poco alla bocca quelle diaboliche Maestà; indi tremando fortemente il tempio, di tal maniera, che sembra andare in rovina, se ne volano in aria col Mapono, il quale fingendo d'andare con essi al cielo, per molto tempo non si lascia vedere, fino al ritornare tralle braccia della Dea *Chipoci*, nel dicui seno ei dorme, e riposa, mentre, che ella canta dietro al tabernacolo, nel qual tempo si fa ella udire sì, ma non già vedere dagl'Indiani. Gran festa fa ciascuno alla di lei venuta,

e in

e in quella guisa, che da noi la Santissima Vergine, viene trattata qual madre d'Iddio, applaudendo tutti con mille titoli d'affetto, e di riverenza al suo arrivo. Corrisponde ella con chiamarli figliuoli, e assicurarli d'essere la vera loro madre, mercè di cui vengono difesi dagli sdegni de' Numi, che crudeli, e sanguinarj, li molestano con infermità, e con sciagure; motivo onde nelle afflizioni, e nelle calamità ella sia invocata, venga a consolarli, e confabuli con gli altri Dei, qualora và con esso loro. Vero è, che sebbene più umano degli altri sembra un tal demonio, contuttociò alla fine comparisce della razza stessa, nè punto meno crudele. Canta egli nel tabernacolo, allorchè ballano le donne, le quali sieguono, e ripetono le sue canzone concernenti le guerre, e le vittorie loro. Siegue dipoi la cerimonia de' brindisi, e delle offerte, dopo le quali con gran plauso, e festa del popolo sen vola in alto; ma senza seco condurre, a guisa degli altri Dei, il Mapono: anzichè non sempre, che questi casa dal cielo, viene egli portato tralle sue braccia, ma scende talvolta (poichè molti sono i suoi viaggi, e le sue funzioni) in mezzo al tempio, quando maggiore è il concorso del popolo, che al grande strepito, tutto si spaventa, e mette in scompiglio, e gli fa corteggio una truppa di demonj, che colle mani il sostentano, non senza però prendersene bene spesso piacere, lasciandolo a piombo precipitare dal più alto del soffitto, fino a rimanerne il misero assai malconcio, e vicino a terminare la vita, come, non ha molto, accadde nella Terra de' Mopoosici. La positura del corpo in questi suoi voli ella è colle braccia stese a foggia di ale, e come se stesse in piè diritto, allorchè và all'insù, e col capo all'ingiù, quando scende a terra. Oltre a' già rammentati, altri Dei vi sono detti *Isituùs*, che vale a dire, Signori dell'acqua, il di 172. cui uffizio è provvedere di pesci le lagune per il mantenimento de' loro divoti, che perciò vengono invocati dal popolo, e incensati col fumo del tabacco, di cui si servono a sbalordire i pesci; e se avvenga loro di far copiosa preda, corrono al tempio ad offerirne in segno di gratitudine, buona parte.

A Deità, e Religione sì fatta, simili corrispondono i Sacerdoti, de' quali il principale, secondo l'accennato, vien detto Mapono, e tenuto in qualità di Dottore, con cui consulta il popolo gli affari della coscienza, palesandogli le proprie necessità, acciocchè nel congresso de' Numi ne dia loro ragguaglio, e ne 173. proccuri sollecitamente il rimedio. Nè solamente nel tempio s' abbocca egli con i demonj; ma eglino stessi si degnano di visitar-

lo nella ſua caſa, e di trattarlo con ogni più corteſe affabilità, a gran coſto però delle di lui donne, che a viſioni sì orribili, e moſtruoſe ſi veggono neceſſitate a metterſi in fuga; quindi, non ſolo viene da ciaſcuno riſpettato, ma temuto ancora, atteſo il poter danneggiare, e uccidere a ſuo talento chi più gli aggrada; e ben fa egli pompa d'una tal potenza, col tenere la caſa piena di vipere, e di ſerpenti, che nel ritorno dalle funzioni ſacre ſi ſuole accarezzare in ſeno. Strane, e conformi alle Deità, alle quali ei deve ſervire, ſono i riti, e le cerimonie uſate nella ſua inaugurazione. Alla maniera ſteſſa, che al Caciche, per eſſere egli la perſona più venerabile del luogo, ſi pagano le decime della caccia, e delle raccolte. Abita in una caſa, per quanto porta l'induſtria di que' Barbari, ben fabbricata, da cui talvolta, per più frequentemente godere delle viſite del cielo, ſi ritira in un'
174. eremo ſolitario. Chiunque è bramoſo d'un tal meſtiero, prima dello ſpuntar della barba, comincia ad apprendere le cerimonie, e ad aſſuefarſi al tratto cogli Dei; al qual fine ſuole il Mapono più degno prendere tralle braccia il Candidato, e fargli rimirare la Luna, allorchè ella è nella ſua pienezza, ſtirargli le dita, comandargli, che nutriſca le unghie; indi lo porta per aria, e lo depone in ſeno alla Dea *Chipoci*; rimanendo il miſero da eſtaſi tali sì conſumato, e abbattuto, che appena dopo molti giorni può ricuperare le forze. Rigoroſiſſimi ſono i digiuni, che oſſervano, ſpecialmente, per eſſer loro in perpetuo proibito l'uſo, d'alcuni animali, e frutti, tra' quali con particolarità maggiore è la Granatiglia, da noi volgarmente detta *fiore di Paſſione*, come quello, che contiene eſpreſſi gli ſtromenti della noſtra Redenzione. Nè ſi contentano i demonj d'eſſere così onorati da' loro ſacerdoti con aſtinenze, e aſprezze tali, ma altrettanto eſigono ancora da tutto il popolo. Uno ven' ha, tragli altri digiuni, nella dedicazione del loro tempio, ſimile a' noſtri, quando per lo ſpazio di cinque intieri giorni non è lecito guſtar carne, anzi veſtita a lutto la Terra, vengono proibite le muſiche, i ſimpoſj, e le danze, guardando ciaſcuno rigoroſo ſilenzio, e occupandoſi nel lavoro delle ſtuore, onde abbellirne il tabernacolo. Vero è; ſuccedere a tuttociò nell'ultimo giorno una corte bandita nel
175. tempio medeſimo, con il migliore del paeſe. A dar principio alla feſta, la vecchia più divota, e all'apparenza più ſanta, ſalutato con umile riverenza il Caciche, abbaſſa il capo, che egli leggiermente le feriſce con una pietra curioſamente lavorata; indi con gran divozione, e replicati ſoſpiri và ella girando ingi-

noc-

nocchioni per tutto il tempio; nel qual tempo lo benedice per ogni parte il Mapono, affine di santificarlo, e con altre cerimonie, che lungo sarebbe il raccontare, consacra quel luogo; terminandosi per ultimo la funzione con un solenne bagordo, a cui siegue un festino di balli, e melodie.

Circa all'ultimo fine, ed all'eterna felicità, molti sono gli errori, ne' quali vivono questi ciechi Idolatri. Credono, immortali essere le anime, che chiamano *Ocbipau*, e dovere elleno eter- 176.
namente vivere, e godere nel cielo, dove le conducono i sacerdoti. Al passare alcuno da questa vita, più, ò meno suntuosi, secondo il grado, gliene celebrano i funerali, i quali compiti, che siano, la madre, e la consorte del defonto portatesi a fare l'offerta al tempio, si pongono vicino al tabernacolo; nel qual tempo sopravvenendo i demonj, finge uno di essi d'essere l'anima del trapassato, e prende a consolare con parole dolci, e affettuose la sposa, dandole speranza di rivedersi in brieve nel Paradiso. In questo mentre l'asperge il Mapono, come tra noi si costuma coll'acqua benedetta, affine di purificarla dalle macchie de' peccati, conchè licenziatasi quell'anima dalla madre, e dalla moglie, se la pone sulle spalle il sacerdote, e volando in alto, lascia colei nel suo pianto, da cui non desiste, fino ad aver contezza di suo marito. Tornato dopo gran tratto, il Mapono, le ordina, che asciughi le lacrime, poichè gode già il suo consorte la visione beatifica degli Dei, e la sta attendendo, perchè gli sia eternamente compagna nel cielo. Cosa in vero degna da risapersi egli 177.
è il viaggio del Mapono coll'anima, e ciocchè, fino a giungere al Paradiso, ella patisce. Tutto di monti, di valli, e di boscaglie è il cammino, per cui le conviene passare, nè vi mancano già fiumi profondi, acque stagnanti, e spaziose paludi, nel guado delle quali fa d'uopo lo spendere più giornate, fino a giungere con grande stento ad un gran Trebbio, ove sotto un ponte di legno scorre un ampio fiume, alla guardia del quale, e giorno, e notte assiste un Nume chiamato *Tatusio*, di cui è uffizio dar passaggio alle anime, perchè i Maponi le possino mettere nella via del cielo. All'abito, e al portamento, tale egli è appunto questo Dio, quale dalla fantasia de' Poeti ci viene rappresentato Caronte: pallido nel sembiante, colla fronte spaventata, senza capelli in testa, pieno d'ulceri, e di stomacose immondezze nel corpo, qual non ricuopre con altr'ammanto, che d'uno straccio. Giammai non scende egli nel tempio ad udire le suppliche de' suoi divoti, non glielo permettendo il continuo passaggio a tutte

le ore, de' viandanti. Avviene non di rado, che in passare alcun'anima, specialmente di qualche giovane, vuol fermarla *Tatusio* per purificarla da ogn'immondezza; se ella ciò ricusi, pazientemente talora la soffre, il più delle volte però ardendo di sdegno, datole di piglio, la precipita ad annegarsi nel fiume.
178. Di quà mille disgrazie, dicono, originarsi nel mondo, servendosi il demonio d'alcuni effetti naturali, perchè venghino credute tali menzogne, e si confermino que' miseri nella propria credenza. Accadde, non ha molto nella Terra de' Curucàri, che sciogliendosi il cielo in copiosissime pioggie, s'affogavano i seminati; onde afflitto, e sconsolato il popolo, supplicò il sacerdote, che interrogasse della cagione di quella sventura i Numi, i quali risposero essere stata l'anima d'un fanciullo, il di cui padre ivi soggiornava, che nell'esser portata al cielo, avea trattato con poca riverenza *Tatusio*, nè avea voluto lasciarsi purificare, ond'egli inferocitosi, l'avea sbalzata nel fiume. Ciò udito ebbe a venir meno di puro spasimo il genitore, il quale con la speranza, che regnasse di già in cielo il suo figliuolo, mitigava il dolore di non averlo più lungamente goduto in terra, e tanto se ne affliggeva, che mossone con i circostanti a compassione il Mapono, gli promise di ripescarlo, purchè gli apprestasse una canoa; quale somministratagli prontamente, se la gettò in ispalla, e sollevandosi in aria disparve senza farsi più vedere, fino al rasserenarsi del cielo, quando ritornando; ma senza la canoa accennata, arrecò liete novelle del fanciullo. Quanto al Paradiso, in cui riposano le animе, egli è ben povero di contenti, e di piaceri; conciossiachè fingono esservi alcuni alberi di straordinaria grandezza, da' quali stilla una certa sorte di gomma, colla quale elle si sostentano; alcune scimmie nell'aspetto simili agli Etiopi, del miele, alcun poco di pesce, e un'Aquila, di cui inventarono molte favole ridicolose, per la cecità di questa gente degne di pianto compassionevole. Tanti poi sono gli Dei, quante le abitazioni del loro Paradiso; quella però della Dea Chipoci di gran lunga,
179.
180. in commodità, ed in ricchezze è superiore alle altre. Gli *Isituui*, ò Dei dell'acqua proveggono di pesci, di platani, e di pappagalli il cielo, ove godono l'eterna felicità quei, che muojono affogati ne' fiumi, perciò detti *Asinceràs*; quei che terminano la vita nelle selve, ò ne' boschi appellansi *Triticùs*, e *Posibecas* quei, che spirano nelle proprie case, attesochè ripongono eglino il merito, non già nelle opere, ma nella diversità de' luoghi, ne' quali li coglie la morte. E tanto basti avere accennato della barbara ido-

idolatria de' Manacici, perchè alcun concetto far si possa de' travagli, e delle fatiche nel guadagnarli a Cristo dal P. Luca sofferte.

CAPO XIII.

Continua il P. Luca Cavaliero le Missioni de' Manacici.

AL rimirare, che fece il ferventissimo Missionario un nuovo campo, in cui seminare l'evangelica parola, e raccogliere, non meno anime per il cielo, che meriti per se medesimo, bramava di mettere quanto prima la mano all'opera. Ciò non ostante saggiamente considerando esser necessario assistere ancora a tanti Catecumeni, che dimoravano in S. Francesco Saverio, ed esser più espediente l'averne pochi, e bene addottrinati, che molti, e ignoranti, i quali con quella facilità istessa, con cui furono guadagnati, tornano di bel nuovo a perdersi, determinò d'impiegare la maggior parte dell'anno in simigliante esercizio, e d'usare di tutte le industrie della sua carità, e del suo zelo per sterpare da quei di S. Saverio l'incontinenza, l'ubriachezza, e quanto di male seco porta, una vita brutale, siccome ancora per imprimere in essi quella virtù, e que' santi costumi, che a vivere cristianamente si ricercano. Nulladimeno con tutte queste sollecitudini, si diè a fare alcune sortite ne' paesi scoperti, a fomentare ne' popoli accennati le brame del S. Battesimo, e a prendere distinta notizia di quante fussero le loro Terre, gl'idiomi, ed il numero de' paesani, con animo d'intraprenderne l'anno avvenire con maggior calore la conversione, e di penetrare eziandio più addentro il paese, qualor si rasserenasse il cielo. A vuoto nondimeno n'andò per molto tempo il premeditato, a cagione de' pretesti, e delle suppliche, con le quali l'afflissero i Neofiti di S. Francesco Saverio, che accusando come nocivo di presente quel clima, l'importunavano a trasferire altrove la Riduzione. Quindi, non prima dell'Ottobre, quando già minacciavano le pioggie, potè uscire in campo con alcuni de' più fervorosi, i quali confortati prima nell'anima col Pane Eucaristico, aveano offerta la propria vita, per annunziare il santo Nome d'Iddio, a quei, che vivono nelle tenebre della infedeltà. Vero è, sconsolati, e mesti essersi eglino messi in istrada, persuasi, che buon fine non sortirebbe quel viaggio, sì per la copia delle acque, che innondavano le campagne, sì per avere ritrovato il sentiero, giusta il riferito, con sottile astuzia de' nemici della Fede seminato

nato d'acutissime punte, acciò si rattenessero dal passare più innanzi. Svanirono nondimeno ben presto sì fatti timori al non rinvenirsi più, dopo poche leghe, i temuti aculei, ed al mancare sì fattamente le pioggie, che appena rinvenivano conchè smorzare la sete, anzi salita un'ertissima montagna, per ben due giorni non poterono ingannarla, che coll'umido spremuto dal fango,
181. che a dir vero, più foggia avea di cibo, che di bevanda. Ma Iddio Nostro Signore, che nelle necessità non abbandona giammai i suoi servi, consolò il P. Luca con copia d'acqua chiara, e cristallina, ritrovata fuori d'ogni speranza, nella cavità d'un'albero. Giunto finalmente alle prime Terre, rinvenne costante ne' primieri propositi quella gente, onde altro non gli rimaneva, che spianare una, per altro gravissima difficoltà, qual'era il sedare le discordie, e metterle in pace; avvengachè tralle altre perversità, alle quali incitava il nemico infernale que' popoli, una si era l'irritarsi scambievolmente, e il seminare dissenzioni, per fare in questa guisa acquisto di anime. Parlò pertanto loro con ogni energia de' vantaggi della concordia, e pose in chiaro le frodi ingannevoli del nemico, da cui nulla più si bramava, che averli compagni nelle malvagità in questa vita, e nelle pene nell'altra; onde convinti dalle ragioni, e mossi dalle preghiere dell'apostolico Padre, promessero di collegarsi, non solo colle Terre confinanti, ma eziandio colle più remote. Trattenutosi quivi due giorni, passò più innanzi in compagnia d'alcuni paesani, i quali sebben'avvezzi ad inarpicarsi per le rupi, pur spesero, non senza grave rischio del Padre, un giorno intiero in superare una scoscesa montagna, alle falde della quale essendogli d'uopo fermarsi; poichè altro non rinveniva, conchè rompere il digiu-
182. no, mossone a compassione un'Indiano Manacica, volle acconciargli alcune erbe stimate le delizie degli Dei della sua Nazione; per molto però, che stessero al fuoco, giammai non fu possibile il cuocerle; la carestia nondimeno, e la fame gliele rese sì saporite, che sorridendo ebbe a dire. Grand'appetito, e gran calore aver debbono nello stomaco questi Dei, che di sì fatte vivande si alimentano.

Mal soffrendo tanta costanza nello zelante Missionario il demonio, proccurò con ogni sforzo possibile di mandarne a vuoto
183. il disegnato, ora facendo sbagliare agl'Indiani la strada, ora mettendo impedimenti ne' passi, ora facendogli cadere la cavalcatura, ora offendendolo co' rami degl'alberi, e con le spine, nelle quali lo faceva urtare, or attizzandogli contro i tafani, i qua-

quali con i loro acutiſſimi aculei, di tal ſorte lo maltrattarono, che non reggendoſi più in piedi, era d'uopo, che i Neofiti lo metteſſero, e levaſſero da cavallo. Arrivato finalmente, non ſenza diſpiacere dell'inferno a viſta degli Zibaci, vi ſpedì innanzi, acciò indagaſſe la loro diſpoſizione al ricevimento della Fede, *Numani* fervoroſiſſimo Criſtiano, il quale molto non ebbe, che fare, perchè la diſgraziata morte di coloro, che l'anno addietro aveano tramato di porre le mani addoſſo al ſervo d'Iddio, gli avea perſuaſi; eſſere egli amico ſtretto del demonio, e per conſeguente, doverſi riſpettare, non tanto in riguardo delle loro anime, quanto perchè danno alcuno corporale loro non cagionaſſe.
Quindi, ſebbene vedeva il buon P. Luca la poca ſperanza, che 184.
v'era di ſeminare ivi il Vangelo, atteſa la ſiniſtra opinione, in che egli era, contuttociò raccomandando ſe, ed il Caciche all' efficacia della grazia dello Spirito Santo, il fè chiamare a parte, e proccurò in primo luogo di togliergli quell'errore dalla mente, indi gli dichiarò il fine della ſua venuta, e il bene, che dall'abbracciare la S. Legge di Gesù Criſto gliene verrebbe. In così di- 185.
re, di tal maniera penetrò il Signore nell'anima di quel miſero con un raggio della divina ſua luce, che quantunque non ancora del tutto diſcepolo, uſcì maeſtro a predicare al popolo, non molto biſognoſo del magiſtero delle ſue parole, quando a fare lo ſteſſo era più che baſtante l'eſempio del Mapono, giovane, e figliuolo di colui, che avea giurato di beverſi il ſangue del ſervo del Signore, ſe colla morte troncato non glien'aveſſe il cielo ogni diſegno. Per guadagnarlo alla Fede eraſi impegnato un Criſtiano giovane anch'egli, chiamato Diego; e in fatti con poco l'ebbe ridotto, come quello, che non ancora pervertito dalla malizia, più per ignoranza d'intelletto, che per vizioſa diſpoſizione di volontà, era alieno dal bene. Guadagnati quella ſera due de' principali, non tardò il popolo a radunarſi tutto il dì ſeguente; onde dopo un lungo ragionamento ſopra i Miſterj della noſtra S. Fede, e delle obbligazioni di criſtianamente vivere, fece il S. Uomo innalberare una Croce, e piantare vicino ad eſſa un'altare portatile colle immagini di Criſto Signor Noſtro, della Santiſſima Vergine, e dell'Arcangelo S. Michele, innanzi alle quali inginocchiatiſi tutti, profondamente le adorarono gridando ad alta voce: *Gesù Criſto Signor Noſtro, voi ſiete il noſtro Padre. Maria Santiſſima voi ſiete la noſtra madre.* Nè di ciò contenti, ripeterono lo ſteſſo con feſtoſe danze, guidate più dalla divozione, che dall'arte; piangendo trattanto di gioja a

tale

tale spettacolo i Neofiti, e mille grazie rendendo al Redentore, del cui sangue si vedevano sì chiari, e manifesti i contrassegni nella conversione di questa gente. Incomparabilmente però maggiore era il giubbilo del P. Luca, il quale, ripieno nel cuore di consolazioni sovrane, si rivoltò a mirare il cielo esclamando: *Mi contento mio Dio, in pagamento delle mie fatiche, e de' miei sudori di vedere, che vi riconoschino per loro Signore, e Creatore le creature! Purchè elleno vi amino, e vi adorino, altra ricompensa non ricerco!*

Quanto a Dio grate fussero offerte tali, non m'è lecito l'investigarlo. Per avventura, in premio d'atto sì generoso, con-
186. cesse sua Maestà ad alcuni di questi barbari un dono di Fede sì eccellente, che prima di ricevere il Battesimo, la conservarono incorrotta, e piuttosto vollero col martirio perdere la vita, che negarla. Degna singolarmente d'eterna memoria è la persecuzione, che dal nemico comune soffrì il Mapono, la quale con brieve disgressione piacemi quì di riferire, quantunque la patisse dopo alcun'anno. Rincresceva non poco a' demonj il vedersi spogliati del dominio di quella Terra, per tanti secoli stata loro divota: quindi usarono d'ogni astuzia, e diabolico potere per ridurla all'antico culto, e alla primiera adorazione; tralle altre comparendo a quel fervoroso Cristiano, per l'addietro loro diletto ministro, aspramente il ripresero, perchè appartenendogli per ufficio, non facesse i suoi doveri, acciò al pristino stato ritornassero la loro Religione, ed i loro sacrifizj. Non vedi, gli dissero; il Caciche Payaizà aver profanati gli altari, spezzati i sacri vasi, e contaminati i tabernacoli; il Caciche Potumani avere abbandonata la fabbrica destinataci, ed essersi lasciato ingannare dalle vane frenesie di quel traditore maledetto, da cui, per confondere gl'intelletti, s'usano artificiosi incantesimi, si spacciano favole per misterj, e quante menzogne gli saltano nella mente? Or ritirati pertanto dalla pigliata risoluzione, e con tutto il potere della tua autorità, e delle tue ragioni ristora le rovine della Religione, restituiscine lo splendore, e ricorda al popolo le sue promesse, ed al Caciche le sue obbligazioni; altrimenti giuriamo di fare una sì cruda strage nella Terra, che ben d'esempio, e di terrore a tutto il contorno ne servirà la memoria. Si rise il fervoroso Garzone di minaccie sì fatte; nè per quanto s'impegnassero, poterono giammai ottenere, che in prò loro proferisse una sillaba. Offesa eccessivamente da tal disprezzo la superbia diabolica, gli si avventarono addosso i demonj,

e con

e con una tempesta di colpi di bastone sì malamente lo ferirono, e pestarono, che gli fecer versare dalla bocca gran copia di sangue. Non ostante però, che fino a ridurlo agli ultimi periodi della vita, replicassero le percosse, mai non ne poterono smuovere la costanza: sì profonde avea gettate le radici nel seno di lui la Fede, e la pietà dal P. Luca, e per suo mezzo dallo Spirito Santo piantatavi. Compatendone le sventure un'amico, l'esortò a mostrare nell'esterno almeno, alcun rispetto a' demonj, e a compiacerli coll'esortare il Caciche al proseguimento della fabbrrica; ma addiratosi egli, da se il cacciò, dicendo, di piuttosto voler perdere quel poco di vita, che gli rimaneva, pria di mancare in un'apice a quella legge, che professava, e a Gesù Cristo, che solamente come Dio, e Signore ei riconosceva. Virtù sì eroica in un Cristiano ancor novello non potè non esser dal cielo premiata; che perciò ben presto fu restituito alla primiera sanità, e alle forze antiche.

Tornando ora al filo dell'istoria; battezzati i fanciulli, non solamente di quella; ma d'altre Terre ancora, trattò il P. Luca di passare a' Chirichichi; senonchè i Neofiti, a cagione dell'inverno già minacciante, di mala voglia si facevano ad intraprendere sì difficoltoso viaggio; rappresentando loro nondimeno il P. Luca quel premio, con cui il Signore rimeriterebbe nel cielo le loro fatiche, presero tant'animo, che incredibilmente si sentirono confortare al proseguimento, ed alla perseveranza; solo mancava il persuadere al Caciche Patozi, che co' proprj vassalli si portasse ad aprire la strada in mezzo a que' folti boschi, e insieme si rappacificasse con i Chirichichi da' quali, sebbene temeva con gran fondamento, che non gli fusse tolta la vita, atteso l'odio implacabile, che gli portavano, s'indusse nondimeno ad intraprendere quel cammino, mercè della riverenza, e dell'amore, con cui rimirava il Padre, onde fatta scelta d'una squadra di ben'armati soldati, si diè con essi a seguirlo. Allora prese ad insinuargli il P. Luca, che se necessità nol richiedesse per difendersi dalle saette nemiche, non si volesse servire delle armi; quanto a se nulla premergli il vivere, ovvero il morire, e quando tal fosse il voler d'Iddio, e lo richiedesse l'onor suo, ben volentieri spargerebbe il proprio sangue. A tali parole, gettata ogni difesa, s'esibirono i Neofiti ad accompagnarlo nel pericolo senza far caso delle proprie vite, onde perchè alcuno a ciò non contravvenisse, pose il Padre alla testa di tutti un Santo Indiano per nome Giovanni Chiarà, da ciascuno amato, eziandio da'

Gentili per la bontà della vita, e per l'innocenza de' costumi. Aggiustate in questa guisa le cose, si posero in viaggio; nè poco ebbero che fare; prima con una densissima selva, in aprire la quale convenne loro spendere più giorni, indi colla fame, cui per acchetare, e sostentarsi, altro non rinvennero, che frutti salvatici, quali dalla sola carestia d'ogn'altra cosa erano resi dolci, e saporosi. In tal congiuntura fù, quando si fè palese l'affetto, e l'amore de' Gentili verso il P. Luca; conciossiachè al vederlo sì disfatto, e tale, che per la fiacchezza non si poteva reggere in piedi, andavano in cerca, non senza grandi stenti, d'alcun poco di miele salvatico, e si levavano dalla bocca il cibo per mantenergli le forze. Stando omai vicini, si avanzarono due Cristiani a riconoscere la Popolazione, e ad osservare i muovimenti de' paesani, volendovi entrare senza essere osservati, acciocchè non si sollevassero, e si ponessero in fuga. Con saggio accorgimento però avvertì Patozi il Caciche; vana essere simigliante diligenza, avvengachè da' demonj sarebbero già stati av-
187. visati i Maponi, e da questi i Capitani. E ben diceva vero; attesochè radunatosi pochi giorni innanzi il popolo alle usate divozioni, con volto malinconico scese nel tabernacolo *Gozoriso*, e lo fece consapevole della venuta d'un suo giurato nemico, da cui era stato cacciato da altri paesi, il quale portava in mano una Croce: rovina della sua Religione, e in così dire proruppe in un pianto dirotto, quasi compassionando se stesso. E dove (diceva) anderebbe di là partendo? Dove, con sicurezza di non essere scacciato, si potrebbe ricoverare? Se l'amavano pertanto prendessero immantinente le armi, e col valore, e colla forza sostenessero il suo culto, che presto altrimenti caderebbe a terra. A tal novella tutto si commosse il popolo, ed in un subito s'accese di sdegno, e di furore contro chiunque macchinasse alla Religione alcun danno; non però così il Mapono, il quale argomentando il grand'uomo, e maggiore de' Numi, che esser dovea quegli, da essi cotanto temuto, con voce, e gesti di sdegnoso; se vostro nemico, rispose loro, egli è questo straniero, a che libero lasciargli il passo? Perchè non cacciarlo dal mondo, o almeno di quà sì lontano, che in compromesso non ne rimanga la vostra reputazione? E questa è la vostra potenza? Se abbisognate a vostra difesa delle nostre armi, o non siete quei, che mostrate, o mostrate d'essere quei, che non siete. Sì fatta conclusione dedotta da' principj della ragione naturale fu bastante, perchè la grazia dello Spirito Santo penetrasse di lì a poco nel

nel dilui cuore, e d'un tizzone d'inferno, ch'egli era, lo trasformasse in un'Angelo di Paradiso. Radunati intanto a consiglio il Caciche, ed i Nobili, determinarono di non la perdonare a forza, e potere, per riparare i danni, e le rovine della propria Setta; ma non senza alcun batticuore di non riuscirne coll'intento, mentre gli Dei medesimi ne temevano. Stavano già tutti in arme, e pieni di confusione, allorchè lasciati in luogo alquanto distante gli altri, s'avanzò il ferventissimo Missionario con Patozi, e due fervorosi giovanetti, onde appena gli ebbero avvertiti gli esploratori da lontano, che con urla disperate fuggirono dentro la Terra, innoltrandosi a cavallo dietro ad essi colla sua Croce in mano, il P. Luca, non gli permettendo di camminare altrimenti le piaghe delle gambe. Postisi allora in ordinanza i paesani, gli marciarono incontro per fargli resistenza, e ripartiti in due ale, il circondarono, perchè da parte alcuna 188.
non potesse fuggire. In tale stato di cose forse in pensiero ad un giovane Cristiano d'innalberare l'immagine della Madre di Dio, confidando, che la pietosissima Signora userebbe della sua potenza per sottrarli dal quel pericolo. E di vero, che lo stesso fu lo spiegarla, ed il perdere a quella vista i barbari l'uso delle braccia, senza poter vibrare i dardi, già sugli archi disposti. Spaventati da tal successo, e timorosi, che di peggio non accadesse loro, si raccomandarono ad una fuga precipitosa, e si ritirarono in un bosco non molto distante, di dove alcuno non ebbe ardire di slontanarsi, rimanendo nella Popolazione per divina provvidenza un solo chiamato *Sonema*, da cui furono non poco ajutati a convertirsi i suoi paesani. Il dì seguente, quantunque non si potesse tenere in piedi l'apostolico Padre, non sofferendogli il cuore di vedere intronizzato in due tempj, che ivi erano, il demonio, fattosi colà condurre, gettò à terra quegl' infami tabernacoli, fece in pezzi le statue, e acceso nella piazza un gran fuoco, incenerì gli arredi tutti di quell'empia Idolatria, non senza timore de' Neofiti, che offesi i barbari d'un tale affronto alle loro Deità, non gli assalissero, e ne vendicassero l'ingiuria.

Erano di già passati due giorni dacchè rintanati nelle tenebre di quella selva i Chirichichi, non osavano d'uscirne; laonde disperando Patozi di poter rappacificarsi, e stringere quella scambievole amistà, per cui erasi là condotto, stimò meglio tornarsene addietro, e persuadere lo stesso anche al Padre con quante ragioni, e suppliche gli dettò l'affetto; soprattutto esag-

R 2 gerò

gerò il manifesto pericolo, in cui si ritrovava, che contro di lui solo sfogassero i Chirichichi, la fierezza dell'odio, contro tutti concepito. Che tornasse pure in buon'ora co' suoi vassalli, rispose il Padre; quanto a se fermamente essere risoluto di non slontanarsi di là, fintantochè non avesse annunziato a quella gente il Nome divino, ancorchè per tal cagione gli convenisse perdere la vita. Partito adunque Patozi con i suoi, rimase il P. Luca con non più, che cinque giovani risoluti di correre la sorte medesima, e di giovare a' prossimi. Così rimasto egli senz'altra difesa, che della confidenza in Dio, si pose a recitare le Ore Canoniche; quando di repente, si vide vicino il Caciche de' Chirichichi, uomo di gran corporatura, e ben disposto, il quale credendo nascondersi nel Breviario gl'incantesimi, che a se, ed a' suoi annodarono le braccia, fè forza per strappargliela dalle mani; il Padre però con buone ragioni, e con maniere proprie d'un'apostolica carità, proccurò di dissuaderlo dall' errore, in cui egli era, e proseguì parlando di Cristo, e della Santa sua Legge, con scoprirgli insieme la perversità de' suoi *Tinimaaci*. All'udire simiglianti cose, o fusse virtù prodigiosa dell' Altissimo, o genio naturale del barbaro, si contenne, e senza dir parola, volgendogli le spalle, tirò di lungo alla propria casa, dove pigliato un buon mazzo di saette, fè ritorno a' suoi. Si dettero allora per perduti i Neofiti; al S. Uomo però brillava per la gioja il cuore nel petto, sperando finalmente di giungere al termine de' suoi desiderj, e d'innaffiare quel terreno col proprio sangue, acciocchè negli anni avvenire con frutto abbondante corrispondesse a' travagli, ed a' sudori di chi lo coltiverebbe. E in vero poco mancò, che non rimanesse consolato, conciossiachè radunatisi nel più cupo della notte i principali per prendere l'ultima risoluzione, stettero molto tempo dubbiosi sopra di ciò, che dovessero fare, nè altri, che il solo miracolo d'essersi loro assiderate le braccia, quando lo vollero saettare, ingerì a tutti timore, che non succedesse lo stesso, se nuovamente tentassero d'ucciderlo; vero è, che non per questo placarono l'ira del cielo, che a suo conto avea pigliata la vendetta di quell'ingiuria, facendo sì, che s'accendesse tra di loro una pestilente infermità, da cui furono tolti di vita i più colpevoli. Di non poco ajuto alla determinazione di rendersi, servì l'Indiano Sonema, il quale tante cose disse nell'adunanza in lode del P. Luca, e della Fede, di cui alcuna cosa già avea udita, che di comune consenso fu stabilito di ritornare al far del giorno alla Terra, e porsi nelle mani

di

di quel S. Uomo; quindi usciti dal bosco, ed entrati nella Popo-
lazione, addirittura l'uno dopo l'altro si portarono dal Padre,
che con somme finezze, e con quella sua amabilissima maniera
gli accolse, sembrando, che Nostro Signore per accrescergli sti-
ma, e rispetto, gli avesse posto nel sembiante un non sò che
più dell'umano. Quivi in atto di chi implora perdono si prostra-
rono tutti a' suoi piedi, nè alcun v'ebbe, eziandio de' più osti-
nati, che ardisse di assentarsi senza sua permissione. Dietro a 189.
tutti venne il Mapono col popolo minuto, e in atto umile, e
modesto postosi dinanzi a quell'uomo apostolico, fu da esso a
braccia aperte ricevuto, e fatto sedere vicino a se. Allora pren-
dendo a parlare della Religione, mostrò, come senza il cono-
scimento del vero Dio, e della Fede di Gesù Cristo non era pos-
sibile salvarsi; aggiungendo de' Tinimaaci ancora, e di quella
diabolica trinità quanto gli dettò lo zelo della gloria divina, e
il santo sdegno di vederli, quasi Signori di quella Terra, trion-
fare da tanti secoli. Desideroso stava il popolo di vedere il fine
di quel congresso; altri si dava a credere, che sorpreso dalla col-
lera il Mapono, s'impegnerebbe alla difesa della divinità de' de-
monj più colle opere, che colle parole; altri esito più felice,
nè senza ragione, si prometteva: conciossiachè intimoritosi il
Sacerdote, e rimasto, quasi, fuora di se, come quegli, che era
di buona indole, di pronto ingegno, e d'acuto intendimento,
mossone a compassione il Signore, lo trasse da' suoi inganni, gl'
illuminò l'intelletto, e con tutta l'efficacia della sua grazia gli
toccò il cuore di tal sorte, che domandò il S. Battesimo, e ac-
ciò dubbiezza non rimanesse della serietà della sua risoluzione,
confessò alla presenza di tutti d'essere stato ingannato, e in un'
ingannatore altrui, nè altro Dio esservi, che Gesù Cristo, la
cui Legge, non solo era migliore della loro, ma l'unica, e la
necessaria all'eterna salvezza dell'anima. Esortare pertanto, in
emenda del passato, non solamente tutti i paesani ad abbracciar-
la, ma risolvere ancora di portarsi egli stesso a' Curucarì, a' Co-
zaci, e a' Chimitici, per indurli a praticare il medesimo. Ad
una sì illustre confessione, tanto più degna di gradimento, quan-
to meno aspettata, fecero incredibil plauso i Neofiti, e alzan-
do per lo giubbilo le voci, si accostarono a dargli mille abbracci.
Alcuno però maggiore non sperimentò la gioja del fervoroso Pa-
dre, il quale nella conversione di questo solo stimò convertito
tutto il popolo al grembo della S. Chiesa.

Fatta adunque lavorare una gran Croce, andò con essa pro-
cef-

cessionalmente il Padre alla piazza, dove collocatala nel luogo migliore, qual trofeo della vittoria, e come in contrassegno del possesso, che de' Chirichichi in quel giorno prendevano Cristo, e la sua legge, intuonarono i Cristiani a due cori le Litanie, al canto delle quali rimasero come estatici i barbari, che fino a quel punto non avevano udita armonia di buon concerto, e la riputarono cosa celeste. Ciò terminato, gli furono condotti i fanciulli, perchè li battezzasse: *Allora* (sono parole del P. Luca) *tanti me ne offerirono, che un giorno intiero dovetti spendere nel lavarli al sacro Fonte, fino a stancarsene in tale esercizio il corpo; egli è vero però, che se ne rallegrava lo spirito in vedere tanta moltitudine di pargoletti ammessi alla figliuolanza d'Iddio per mezzo delle acque salutari del Battesimo, e ridotti fervorosi catecumeni i loro padri, che, di già ostinati idolatri, or non sapevano separarsi da me per intendere ciocchè era necessario a praticarsi per l'acquisto dell'eterna beatitudine*. Trattenutosi qui alcuni giorni per maggiormente confermare quella gente nella Fede, e perchè resister potesse alle suggestioni del nemico, si dispose il P. Luca alla partenza, la quale come succedesse, meglio sarà udirlo dalla sua bocca: *Cominciando a muo-*
190. *vermi* (dice) *mi venne dietro tutto il popolo piangendo, e lamentandosi in questa guisa: Padre mio tu te ne vai, e ci lasci in un'estremo abbandono. Non ti dimenticare di noi; torna per pietà l'anno futuro; indi rivoltisi a' miei compagni, li supplicavano, perchè presto là mi conducessero. In questa guisa mi seguitarono per qualchè tratto di strada, non potendo io risponder parola per le lacrime, che mi scorrevano dagli occhi, e per l'innesplicabile consolazione, che m'innondava il cuore, considerando, quanto facile sia alla divina provvidenza mutare i cuori, e gli umani voleri, poichè, colla sola sua volontà può in un'istante convertire in gemme risplendenti del Paradiso i tizzoni d'inferno. Non cessavo di benedire, e di baciare le sante Piaghe del Redentore, a' meriti delle quali conoscevo doversi l'esito fortunato di questa Missione. Mi offerirono molti bambini, perchè meco di là li conducessi, e gl'impiegassi nel servizio della Chiesa; per non aggravare però con maggior peso, e molestia i miei compagni, tre soli ne scelsi*. Congedatisi eglino finalmente, tirò innanzi il Padre, e in tre dì giunse alla Terra del suo affezionatissimo Patozi, da cui fu accolto, come se ritornasse dall'altra vita, non permettendogli però di trattenersi le pioggie di già innoltrate, con non poco dolore, e sentimento di quei, che lasciava, s'incamminò alla volta di S. Francesco Saverio.

CA-

C A P O XIV.

Torna il P. Luca a' Manacici; ne viſita le Popolazioni, e per altra ſtrada ſi reſtituiſce a S. Franceſco Saverio.

ABbenchè proccuraſſe l'apoſtolico Padre di viſitare le Terre
tutte di queſta Nazione, contuttociò, sì perchè era
d'uopo farviſi ſtrada a coſto di ſudori, e di travagli, e
per conſeguenza ſpendervi gran tempo, sì perchè, dovunque
egli entraſſe per piantarvi la Fede, volea sbarbata dalle radici
l'idolatria, nel che gli ſcorrevano i meſi intieri, non gli potè
riuſcire, ed ebbe meſtieri d'aſpettare alla Primavera del 1707.
Eſſendo dunque, giuſta il già detto, tutto queſto paeſe a foggia
d'una piramide confinante da ambe le parti con i Cichiti, ſua
intenzione era di ſcorrerne le Terre, fino agli Aruporèi, e in
queſta guiſa darſi la mano co' mentovati Cichiti da due ſtrade;
per impreſa però sì grande era neceſſario ſuperare graviſſimi
oſtacoli, e difficoltà, che ſi trovavano per la via. Nondimeno
Iddio Noſtro Signore, a cui ſi accreſceva tanta gloria accidentale
in un tal diſegno, volle non ſolo ſoddisfare a' ſuoi deſiderj coll'
eſito fortunato; ma moſtrare ancora, quanto grati gli fuſſero i
ſuoi ſudori con molti miracoloſi ſucceſſi, i quali, e a lui deſſero
maggior animo ne' travagli, e agl'infedeli più chiaro il conoſcimento
della Fede. Fornito adunque il S. Uomo di tanta maggior
carità, quanta era neceſſaria per sì grande impreſa, e animati
alcuni de' più fervoroſi Neofiti, non ſolo ad accompagnarlo,
ma a dare ancora la vita in teſtimonianza di quella legge, che
andavano a piantare tra' barbari, ſi poſe in viaggio a' quattro
d'Agoſto dell anno accennato. Giunto alle rive dello Zununaca
il dì dell'Aſſunzione della Vergine Santiſſima, s'incontrò con
gli Zibacì, da' quali venne accolto con ſegni di grande amore,
e regalato con abbondante peſcagione dal Caciche *Potumanì*, il 191.
quale incamminatoſi a lunghe giornate verſo la propria Terra,
laſciò ordine a' ſuoi vaſſalli, che oltre allo ſpianargli la ſtrada,
lo provvedeſſero giornalmente di cibo, e di bevanda, fino ad
entrare nella ſua Popolazione, ove gli uſcì incontro a riceverlo
ogni ſorte di perſone, i giovani, e le donne, eziandio quelle,
che allattavano, co' loro bambini in braccio, ed egli poi, non
già da barbaro, ma con termini aſſai gentili preſe a complimentarlo.

tarlo. Arrivato, ch'ei fu alla piazza, lo circondarono tutti, dandogli il ben venuto con sembiante, e voci d'incredibile allegrezza, baciandogli la mano, e chiedendogli la benedizione, onde allegrissimo il servo d'Iddio per sì buon principio della sua Missione, da cui inferiva il frutto bramato, si pose subito a trattare la pace di quella gente con li Zirituci, a' quali per un lieve disgusto aveano giurato di dare la morte, e già n'aveano messa a sacco tutta la Terra, e attaccato il fuoco alle case nel mentre, che per assicurarsi, s'erano i miseri rifugiati nelle selve. Chiamato pertanto il Caciche, ed i principali in disparte, dette loro a conoscere la gravezza di quel delitto, e ordinò, che mandati a chiamare i nemici, tornassero con essi in buona lega. Venuti, che quelli furono si lamentarono col Padre de' danni ricevuti, e lo pregarono ad obbligare gli offensori al risarcimento, e alla restituzione di ciò, che aveano usurpato, e tuttora possedevano. Sembrando al fervente Missionario ben doverosa la cosa, fece venire alla sua presenza gli Zibaci, e intimò loro l'accordo, ond' eglino abbassando il capo, altra cosa non seppero rispondere, senonchè la collera, e il desio della vendetta avesse loro fatto oltrepassare i termini della ragione; ma che pentiti al presente, ben volentieri riconoscevano per compagni, e per fratelli que' popoli. Per non essere nondimeno sforzati alla restituzione, soggiunsero con sottile astuzia, d'averli a proprie spese, per lo spazio di nove anni alimentati; nulladimeno non fu ciò loro dal Padre menato buono, ordinando che immantinente restituissero; al che veruno, eziandio de' più arditi, non osò contradire, avendo loro tolto ogn'audacia la riverenza, ch'ei si acquistò allor quando, con severo castigo prese il Signore a vendicare le ingiurie fattegli gl'anni addietro. Il dì seguente radunato nella
192. piazza il popolo, spiegò il santo Missionario la Legge di Cristo, e quanto doveano osservare per conseguire l'eterna salute, e insieme prese a scoprire le malvagità de' Maponi, e di quelle diaboliche Deità con singolar piacere, e giubbilo degli ascoltanti, che di tanto, in tanto l'interrompevano, gridando ad alta voce, e dicendo di riconoscere Gesù Cristo per Padre, e la Regina degl'Angeli per loro madre, e Signora, e in un maledicevano, e detestavano i Tinimaaci. Allora, perchè le cose udite restassero più vive nella loro memoria, fece cantare a' suoi Neofiti alcune canzoni da se in quell'idioma composte, contenenti le eccellenze della nostra Santa Fede, e gli obbrobrj di quelle Deità; cosa da cui tanta consolazione, e contento ricevè quella buona gen-

gente, che per apprenderle, vollero più volte udirle, e con tanto impegno, che per gran tempo non lasciarono respirare i cantori.

Disposizione sì buona in questo popolo per farsi ascrivere nel numero de' fedeli, non tanto fu opera del P. Cavaliero, che avea predicata ivi l'anno antecedente la legge divina, quanto della Vergine Santissima Nostra Signora, da cui poco prima con un'insigne miracolo erano stati disposti que' cuori, acciò vi facesse presa la semenza evangelica, e rendesse frutto corrispondente a' sudori dell'agricoltore. Ciò fu la prodigiosa sanità re- 193.
stituita a *Zumacaze* consobrino del Caciche, il quale arso già per più settimane da una febbre maligna, erasi ridotto uno scheletro, e di tal sorte se gli erano consumate le forze, che come incurabile, l'aveano, secondo il costume, lasciato in un totale abbandono. Vedendo egli il caso disperato, e più timoroso di perdere, senza il Battesimo, l'eterna Beatitudine, che la vita temporale, rivolse tutta la sua confidenza alla Santissima Vergine, le cui lodi, e potere non rare volte avea udite, e si diè frequentemente ad invocarla dicendo: *Signora mia; io credo esser voi la vera Madre d'Iddio, e la Dea Chipoci un demonio ingannatore; Credo in te Gesù Cristo, e ti supplico a non permettere, che io muoja infedele, perchè non m'abbi a condannare in eterno. Toglimi questa febbre, finchè ricevuto il Santo Battesimo, possa venire a goderti nel cielo.* Non potea non udire la Madre di misericordia le preghiere di sì fervente divoto prima ancora d'esser Cristiano; onde mentr'egli con acceso affetto, e grande speranza ripeteva una tale orazione, gli apparve all'improvviso la Regina del cielo col volto, e colle mani sì risplendenti, che piena di luce rimase tutta la camera, e con sembiante amabilissimo gli disse: *Io son quella, che tu invochi. Confida figlio, che risanerai; credi quanto t'insegna il Padre, e lo stesso insinua in mio nome, che faccino i tuoi paesani.* Disparve in così dire la Santissima Vergine, e si ritrovò l'infermo perfettamente sano. Accorse a vederlo tutto il popolo, ne' di cui cuori, udita la causa della sua miracolosa guarigione, s'accesero vivi desiderj di ricevere il S. Battesimo. Nè quì terminarono le be- 194.
nedizioni del cielo; anzi venendo amato da que' barbari il P. Luca, e riverito come un Santo, condussero alla sua presenza tutti gl'infermi, e lo richiesero, che, essendo egli ministro d'un Dio sì potente, intercedesse allora per essi. Non potendo egli giustamente fare del sordo a sì fatte suppliche, tanto più, che la grazia non sarebbe meno poderosa dell'efficacia delle sue parole, perchè si convertissero, e colla salute del corpo, ricevessero

S quel-

quella dell'anima, interrogò gl'infermi se di cuore credessero in Gesù Cristo, e volessero battezzarsi? Sì, risposero eglino, onde letto *allora il Vangelo super aegros* (sono parole del P. Luca) *mi sentj da Dio animato a dire: fiat vobis sicut credidistis, e immantinente rimasero sani. Corse la voce di tal successo da questo, ad altri Popoli più in là, e si compiacque Iddio di darmi la virtù prodigiosa delle curazioni, per tirarli, quasi contro voglia, al suo conoscimento; conciossiachè risanando miracolosamente, conoscevano con chiarezza il divario, che passava tra il Dio de' Cristiani, e i Tinimaaci*. Fin quì il Padre. Battezzati che ebbe i fanciulli, lo supplicarono il Caciche, ed i principali a portarsi a' Curucarì, i quali colle ruberie, e colle uccisioni tenevano sottosopra tutta quella contrada, ed egli di buon grado condescese a tali suppliche, attesochè, ben certificato della gran divozione, in cui è presso di que' popoli, e de' suoi ministri il demonio, ed essendo dall'altra parte desiderosissimo del Martirio, sperava d'essere ivi pienamente compiaciuto. Appena si pose in viaggio, che si cangiò in altrettanta malinconia l'allegrezza del popolo, il quale gli andò dietro colle lacrime agli occhi, e prendendogli le mani, non sapeva finire di baciargliele, talmentechè mosse a compassione il Caciche, alle cui suppliche così presto egli partiva. Proccurò il Padre di consolarlo, dandogli speranze di ritornare quanto più presto potesse, a visitarlo, e se non egli, almeno alcuni de' suoi compagni. Tre giorni consumò nel cammino, in cui soprammodo fu tormentato dalla sete, cagionatagli, da un ardentissimo sole, quando alla metà del terzo credendo d'essere ancora molto discosto da' Curucarì, ecco, ch'ei vi si trovò poco meno, che sulle porte. Quivi non potendo non essere scoperto, chiamati i suoi Cristiani, e manifestato loro l'evidente rischio, che v'era di perdere la vita per mano di que' barbari, nemici capitali del Nome di Cristo, se con alcun prodigio non li liberasse il Signore, fece loro fare un'atto di contrizione, e li prosciolse in generale. Ciò vedendo un Gentile, gettatosi a' piedi del Padre, con efficacissime suppliche lo richiese del Battesimo, promettendo di vivere, e morire da Cristiano: cosa, che tanto più piacque al S. Uomo, quantochè conosceva; la sola grazia dello Spirito Santo averlo mosso a tal richiesta.

Innaspettato però non giunse a que' popoli il suo arrivo, conciossiachè due giorni innanzi stando tutti intenti alle proprie divozioni, e preghiere, furono notiziati da quelle diaboliche Deità del-

della venuta del Padre, dicendo Uragozoriso colle lacrime 195.
agli occhi. Già mi veggo necessitato a procacciarmi altrove, adoratori, scacciandomi da questa mia Chiesa un gran nemico, che di già s'avvicina. Fuggite ancora voi. Tiene egli in mano uno stromento [e dir volea della S. Croce] in cui non posso fissare lo sguardo. Uditine il popolo i singhiozzi, ed i lamenti, proccurò con mille doni di consolarlo; rivoltando però egli, ed i suoi compagni il viso, prorompeva di concerto in un doloroso pianto, e alzava gli urli, e le strida a guisa di disperato. Gran confusione cagionò tal novità, e non minore spavento ne' barbari, e viepiù andò crescendo, allorchè presa il demonio forma d'un grande uccello, svegliò il Caciche, e lo stimolò alla fuga, ond'ei seguitato dal Mapono di maggiore età, e più venerabile, e da gran parte della plebe, s'andò a nascondere nelle tane delle fiere. Erano rimasti alcuni nella Terra in procinto appunto di partirne, quando v'entrò il Padre appiedi, colla Croce in mano, e accompagnato da' suoi fervorosi Cristiani, i quali sventolavano un'immagine della Vergine Santissima. Appena il videro coloro, cho postisi in fuga, vollero trattenerne alcuni i Neofiti, non senza gran rischio, poichè inferocito un barbaro, scaricò con un'accetta di pietra un sì fiero colpo sul capo d'un giovanetto Cristiano, che se per divina misericordia non lo sgarrava, gliel'avrebbe spaccato pe'l mezzo. Proccurarono i Cristiani con buone parole d'acquietarli, e toglier loro dalla mente quelle ombre, e que' sospetti, co' quali il nemico infernale avea macchinato d'impedirne la conversione, al qual fine chiamato dal Padre Cavaliero un Giovane di buon'aspetto, e ben'affestato, si studiò di guadagnarlo con quelle amorevoli, e caritative maniere, che agli uomini apostolici suol suggerire lo zelo della salvezza de' prossimi, e regalategli mille coselle da' barbari molto apprezzate, lo spedì a' fuggitivi. Tale fu l'affetto posto da Dio nel cuore di costui verso del Missionario, e tale l'efficacia comunicata alla sua lingua, che tornò in brieve con una truppa di paesani, e appoco, appoco tutti li ricondusse. Miravano eglino attoniti il Padre, e se lo figuravano un mostro, o cosa dell'altra vita, poichè egli era di sì alta potenza, che poteva sbandire i Tinimaaci, e cacciarli dalle loro Terre; alle sue dolci parole nondimeno presero respiro, e tuttochè idioti, riflettendo a' lamenti, e alle disperazioni de' loro Dei, inferirono, e conclusero con evidenza; essere eglino molto deboli, e privi d'ogni potere, mentre non erano valevoli a resistere a quell'uomo. Perlochè incredibilmen-

S 2 te

te se gli affezionarono, e sbandito dal proprio cuore ogni timore, con uguale affetto il riceverono con i compagni nelle proprie case.

Il dì vegnente, radunatosi tutto il popolo nella piazza a piè
d'una Croce ivi fatta innalberare, scuoprì la falsità degli Dei,
la perversità, e le frodi de' Sacerdoti, e spiegò i Misterj da cre-
196. dersi, ed i precetti da osservarsi. Allora il Mapono più vec-
chio, e nella malizia incanutito, non potendo niegare la lu-
ce della verità, colla quale gli dava negli occhi il Padre, datosi
per vinto, pubblicamente confessò d'essere stato ingannatore del
popolo, per avere così onde sostentarsi. Attentamente, in si-
lenzio, con plauso, e con diletto udiva la gente il fervente Mis-
sionario, specialmente al riferire la creazione del mondo, la ca-
duta degl'Angeli ribelli, a' quali tanto erano eglino stati divoti, e
fedeli; onde continuata così per alcuni giorni la spiegazione del-
la Dottrina Cristiana, sempre con ugual piacere, e profitto de-
gli ascoltanti, gli parve omai tempo di togliere ogn'occasione
alle ricadute nella Idolatria. Ordinò pertanto, che si portasse-
ro i tabernacoli, le stuore, e quanto apparteneva al culto degli
Dei, nella piazza, ove calpestato prima il tutto con disprezzo,
fino a caricarlo d'immondezze, gli fece dar fuoco, riserbando
solamente uno stromento astronomico di bronzo rappresentante
197. il sole, la luna, ed' altri segni del Zodiaco, donato molti seco-
li prima dal demonio a' suoi fedeli; il che fatto si posero tutti in-
sieme a ballare, e cantare alcune canzone al suono degli stro-
menti ivi usati. Non poco contribuirono alla conversione di que-
sta gente gli Zibaci, il di cui Caciche tali cose disse in lode della
Legge Cristiana, (dettategli senza fallo dallo Spirito Santo, che
albergava nel di lui cuore) che il P. Cavaliero stesso ne rimase
non poco maravigliato. Nè punto meno operavano i suoi vassal-
li, i quali però non potendo trattenersi più lungamente a cagione
de' proprj lavori, si licenziarono con gran dolore del Padre, il
quale descrivendo un tal congedo, così ragiona. *Con quante la-
crime, e sospiri si licenziassero, non posso abbastanza esprimerlo. Non
sapevano dilungarsi da me, siccome io da loro; proccurai nondimeno di
consolarli con dire, che l'anno seguente, se a Dio piacesse, tornarei ad
ammaestrarli con più agio nella S. Legge.* Vero è, che quantunque
partissero gli Zibaci sì affezionati, e divoti del P. Luca, non per
questo si raffreddarono nel suo amore i Curucarì; anzichè non
vi fu cosa, per difficile, che ella fosse, quale in grazia sua non
imprendessero; in prova di che, esortatili a deporre le armi, e
strin-

ſtringere la pace co' confinanti, alcuno non v'ebbe, che il ricuſaſſe; anzi eglino ſteſſi vollero andare in perſona a richiederne i Pizoci, dando con ciò a vedere, quanto bene corriſpondeſſero alle parole l'opere. Il Caciche di più autorità, sì carico d'anni, che poco omai gli reſtava di vita, conoſciuta per divina miſericordia la verità, voleva ancora abbracciarla, acciò d'eterna confuſione non gliene ſerviſſe il conoſcimento; perlochè pria di metterſi in viaggio, lo ſupplicò efficacemente ad amminiſtrargli il S. Batteſimo. S'intenerì a sì giuſta domanda il fervente Miſſionario; contuttociò non potè conſolarlo a cagione dello ſtretto divieto de' Superiori, di non dover battezzare alcun' adulto, prima d'aver fondata la Riduzione, onde ſcuſatoſi alla meglio, che ſeppe, di non poterlo compiacere, quantunque al ſommo lo deſideraſſe, l'aſſicurò, quando gli deſſe parola di perſeverare in quel ſavio, e ſanto proponimento, di non tardar molto a tornare egli medeſimo, o in caſo, ch'ei non poteſſe, ad inviare alcun'altro de' ſuoi compagni, che in ſua vece lo metteſſe nella ſtrada dell'eterna ſalute. Non potendo ciò conſeguire il buon Catecumeno, lo richieſe in pegno della promeſſa, almeno d'una Croce, che gli ſerviſſe per portare al collo, e di modello di altre, che fatte lavorare da' ſuoi vaſſalli, voleva collocare da per tutto, acciò in riguardo di quel S. Legno, di cui avea inteſa la virtù, non oſaſſe il demonio di cagionargli alcun danno, o nella vita, o nella roba. Battezzati pertanto i fanciulli, paſsò a' Chirichichi, dalle cui faette era ſtato difeſo l'anno addietro dalla Regina degl'Angeli. Giuntovi appena, ſe gli fecero incontro tutti i paeſani, e corteſemente l'accolſero, non però con quelle dimoſtranze d'affetto, che ei s'aſpettava, a cagione d'eſſerſi alcuni giorni prima convertita la Terra in uno ſpedale d'infermi, e di moribondi, per una peſtilente Epidemia, che di tutti faceva grande ſtrage; e di cui tutta addoſso al Padre rifondevano la colpa, dicendo; avere egli chiamata da altra parte la peſtilenza, per vendicarſi dell'affronto d'averlo voluto uccidere. Corſe egli ſubitamente a viſitare gl'infermi, e con eſtremo ſuo dolore vide innanzi a ſe morire una donna, ſenza aver tempo di amminiſtrarle il S. Batteſimo. Cominciò a leggere ſopra ciaſcuno il Vangelo *ſuper ægros*; ma piacque a Dio di differire per alcun tempo il favore, e di far migliorare, non ad un tratto, ma appoco, appoco gl'infetti, perchè viè più ſtimaſſero, e veneraſſero la ſua Santa Legge, non meno, che il ſuo Miniſtro. Ordinò allora il S. Uomo, che dopo il mezzo giorno ſi ra-

si radunassero tutti nella piazza, ove da un luogo rilevato prese a spiegare la vera cagione di quell'accidente: non esser egli, uomo debole, miserabile, e di nessun potere al pari di essi; ma bensì Iddio del cielo, a cui egli serviva, e che a suo conto avea pigliata la vendetta dell'ingiuria fattagli; quanto a se, molto dispiacergli quel male, ma poichè loro stessi n'erano stati il motivo, di se stessi si querelassero. L'interruppe allora il Caciche, dicendo; essere di già morti i rei di quell'attentato; al che soggiunse il P. Cavaliero. Da me non deriva una tale sciagura; ma da Gesù Cristo Creatore dell'Universo, e da S. D. M. egli è necessario implorare clemenza, e aspettare misericordia. Men-
198. tre così ei ragionava, ebbe avviso, d'esser vicino a spirare il Caciche *Sanucarè*, onde troncato subito il discorso, volò, dove estrema necessità lo chiamava; sebbene al principio in vano, perchè tolto di senno l'infermo dalla malignità del male, di già freneticamente delirava, nè per quanti rimedj se gli apprestassero potè mai ritornare in se. Afflittissimo il Padre, uscì da quella camera, e prostratosi a terra, con lacrime, e suppliche affettuose, pregò Iddio, che per pietà, e per i meriti del suo Santissimo Figliuolo concedesse a quell'anima ricomprata col suo Sangue l'uso della ragione. Cessò allora immantinente il delirio, e di tal sorte tornò in se l'infermo, che ebbe tempo il Padre d'instruirlo ne' divini Misterj, e di lavarlo colle acque del S. Battesimo, dopo di che suggerendogli atti di contrizione, e di speranza in Dio, in brieve spirò. Il dì susseguente intimò una divota processione per ottenere a quella povera gente il rimedio dalle sue calamità. Ma, ciocchè succedesse, meglio sarà udirlo dalla boc-
199. ca del Padre. *Accompagnato* [dice] *da' Cristiani, e da' Gentili, spiegai un'immagine della Madre d'Iddio, e pieno di confidenza andai girando per tutta la Terra, portandola alle case degl'infermi con dire a Nostro Signore. Per pietà non lasciate, o Signore a discrezione della peste questi nuovi fedeli. Fate, che non abbia a dire questo popolo tenero nella Fede, e debole nella virtù; esser voi troppo rigoroso nel gastigare; e se per mia difesa metteste mano a' prodigj, mostrate ora il vostro potere in risanarli a gloria della vostra Legge. Con tal fiducia entravo nelle abitazioni degli appestati, dove inginocchiati tutti, tanto i Cristiani, quanto i Gentili, si recitava l'Ave Maria; indi domandavo all'infermo, se di cuore credesse in Gesù Cristo, e confidasse nella sua santissima Madre; e rispondendo di sì, gli applicavo un'immagine di S. Francesco Saverio, perchè mi fusse intercessore presso la Regina del cielo, e i miei peccati non impedissero la sua misericordia; li toccavo*

final-

finalmente col ritratto della Vergine nostra Signora, e in questa guisa, dopo pochi giorni cessò la peste, e ricuperarono i più pericolosi la salute. Così il Padre. Consolato con tal favore il popolo, si pose subito in cammino alla volta de' Cozoci, per portarsi a' Tapacurùsi pria, che si rompesse colle pioggie il tempo, e si serrassero le strade; quando se gli fece incontro Patozi il Caciche de' Moposici, altamente querelandosi con esso lui, perchè non si conducesse alle sue Terre, e addoperando insieme quante arti, e suppliche seppe per muoverlo a compassione; quantunque però grandemente lo desiderasse il Padre, non potè consolarlo, non volendo torcere il viaggio ad altre Popolazioni del Nort, e di Mezzodì; sicuro non pertanto della sua buona volontà, l'invitò ad accompagnarlo a' Cozoci, che di già si scoprivano. Confortati allora nell' anima i Neofiti, gli esortò ad offerire la vita a quel Signore, che in prò nostro avea data la sua; conciossiachè risentito il demonio delle tante perdite fatte, senza avervi potuto metter riparo, avea fatto con i popoli accennati l'ultimo sforzo, perchè uccidessero lo zelante Missionario [cosa da esso per altro cotanto bramata, che parlando co' suoi Neofiti, solamente si doleva del non avere l'infernale nemico, ed i suoi seguaci la permissione di toglierglila vita]. Lo stavano osservando dalla piazza i Cozoci, e appena si pose il Padre a rimirarli colla Croce in mano, che prorompendo in altissime strida all'uso de' barbari, gli scoccarono contro un nembo di saette, dalle quali sarebbe certamente rimasto ucciso, se colla sua potente mano non le avesse riparate il Signore. Vedendo i Cristiani, ed i Catecumeni sì male incamminate le cose, si ritirarono addietro, rimanendo solamente a' fianchi del servo d'Iddio un fervorosissimo giovane bramoso di dar la vita in testimonianza della Fede pochi mesi prima abbracciata, ed altri quattro, che lo sieguivano, tra' quali uno teneva in alto l'immagine della Madre d'Iddio. Proccurò l'apostolico Padre di mitigare coll'angelico suo volto, e colle affabili, e cortesi parole quelle furie d'inferno: ma tutto in darno; conciossia- 200.
chè inveleniti i barbari contro di Gesù Cristo, e della sua legge, nè curando cosa alcuna, seguitarono a spargli sul capo una gran quantità di dardi; vero è, che giammai non poterono accertare il colpo, anzi manifestamente li videro tornare addietro, come se mano contraria li ripercuotesse. Uno tra gli altri con tal impeto gliene avventarono, che apparte, apparte dovea passarlo, al giungere però, [senza fallo Iddio lo trattenne] languido gli cadde a' piedi. Da un'altro rimase ferito nel ventre quei, che sosteneva l'im-

201. l'immagine, ond'egli lietissimo della sua sorte, si ritirò da parte a passare con Dio gli ultimi periodi della sua vita, con non minor gloria propria, che invidia del P. Luca, il quale strettamente abbracciandolo, si doleva di non meritare, in pena de' proprj peccati, d'essergli compagno nella morte. Attizzava trattanto il Mapono con rabbia infernale i suoi, che un'ora perseverarono in saettarlo; ma a gran loro costo, conciossiachè allo sventolarsi di quella sacra immagine, corsero per le braccia de' barbari sì strani dolori, che ne impedirono loro l'uso, ove per lo contrario, altro danno maggiore non poterono cagionare al Padre, che fendergli la veste. Mentre con ogni fierezza, e crudeltà procuravano questi di darli la morte, si studiavano da lontano di liberarnelo i Catecumeni, con minacciare a' Cozoci l'ira divina, dalla quale riceverebbero il meritato gastigo, come a proprie spese aveano eglino imparato; e o fusse il timore, che li facesse pensare a' casi loro, o perchè ne reprimesse Iddio l'orgoglio con accrescere loro l'acerbità de' dolori nelle braccia, si fermarono alquanto, e dettero comoda occasione al Servo del Signore di avvicinarsi al Mapono, e di dargli a conoscere con maniere affabili, e cortesi la potenza di Gesù Cristo, di cui, se non fusse volere, per quanto egli, ed i suoi lo tentassero, non potrebbero giammai torcergli un capello; siccome ancora, tuttochè vantassero la signoria del cielo, e la padronanza della terra, altro non essere alla fine i Tinimaaci, che misere, e deboli creature, per propria colpa condannate ad un perpetuo carcere nell' inferno. Ragionando egli in cotal guisa col Sacerdote, rivolse Iddio sopra quel barbaro gli occhi della sua pietà, e penetrandogli l'interno dell'anima, ne smorzò sì fattamente quelle furie, che cangiato in gradimento il furore, l'ospitò cortesemente nella propria casa, e gl'imbandì la mensa, col migliore del paese. In tale stato di cose si gettò a' suoi piedi un Gentile, che timoroso d'essere ucciso a tradimento, a cagione d'alcuni antichi dissapori, per non perdere col corpo la vita dell'anima, lo richiese allora, allora del S. Battesimo. Lo consolò il P. Luca, e per quanto dispiacesse al demonio, e a' suoi partigiani, volle celebrare quella sacra funzione in uno de' di lui tempj.

Avea il dì medesimo spedito un Messo il Mapono ad Abet-
202. zaico Caciche de' Subareci, perchè colla sua Soldatesca accorresse ad ajutarlo a sterminare, e a sterpare dal mondo quel capitale nemico degli Dei, ed i suoi compagni; senonchè si oppose a' suoi disegni un'Angelo, il quale, non saprei, se in sogno, o men-

mentre egli era desto, gli ordinò, che portatosi incontro al Padre, l'alloggiasse nella propria casa, e ne udisse la dottrina. Corse il Caciche senz'armi, accompagnato da' suoi vassalli, e inteso l'ardimento de' Cozoci, soprammodo addiratosi col Mapono, gli avrebbe messe le mani addosso, se in buon tempo non fusse sopraggiunto l'avviso d'essere i Cristiani di sopra accennati presso, che ad esalare lo spirito. Meglio ci dirà il P. Luca colle sue parole quanto allora avvenisse. *Accorsi* (dice) *dove distesi in terra giacevano que' miei due Giovani: e in vero egli era spettacolo da muovere a compassione chi si sia, il vederli sì malamente feriti, che dal loro sangue ne rimaneva allagato il terreno, e sì ricoperti di mosche, che sembravano cadaveri; privi eziandio d'un cencio, con cui cuoprire le piaghe, al quale ufficio fu necessario servirsi delle foglie d'alberi. Grande ammirazione, e stupore mi cagionava nientedimeno la loro pazienza, ed i teneri colloquj colla Santissima Vergine, rallegrandosi di spargere il sangue, e di morire per giovare a' prossimi in servizio del suo Santissimo Figliuolo. Di Nazione Manacica era uno di essi, poco prima battezzato, di cui io mi valeva per interpetre. Passato egli apparte, apparte da una freccia in un braccio, gli cagionavano mortali spasimi, e convulsioni i nervi offesi. All' altro, ferito nel ventre, erano in gran parte usciti fuora gl'intestini; onde ordinai, che portato sotto una capanna, se gli rimettessero al suo luogo, nel che fu mestieri venire ad alcun taglio. Si raccomandò egli con gran fiducia alla Regina degl'Angeli, mercè di cui dopo brieve sonno s'alzò perfettamente sano; l'altro indi a poco si restituì alla pristina, e intiera salute, ritornando il braccio libero, e spedito senz'altro rimedio, che della divina provvidenza, di cui migliore là non v'avea.* Fin quì il P. Luca. Trattenutosi quivi egli alcuni giorni per sterpare dalle radici l'Idolatria, e disporre que' barbari a ricevere la S. Legge di Cristo, quantunque sul bel principio gli fusse d'uopo l'andare guadagnando il paese appoco, appoco, la vinse alla fine la grazia dello Spirito Santo, mercè di cui aperti gli occhi que'barbari, si offerirono di buona voglia a farsi scrivere nel numero de'fedeli, e presentarono trattanto in caparra i proprj figliuoli, perchè fino d'allora fussero quei, che indi a poco sarebbero ancor'essi. Mal soffriva trattanto Abetzaico sì lunga dimora del Padre con i Cozoci, e tanto se ne lamentò, che costrinse il servo di Dio a prender congedo, ed a portarsi alla sua Terra, dove non ancora giunto, furono inesplicabili le allegrezze, ed i segni di giubbilo dati da' Subareci, che usciti a riceverlo, ne facevano, all'uso loro, dimostranze proprie d'un contento straordinario.

1703.

Qual fusse la pompa, e ciocchè più importa, il fervore di divozione, con cui dal primo, fino all'ultimo venerarono questi novelli Catecumeni la Santa Croce, non è facile il riferirlo. Il Caciche, ed i principali vollero per se l'onore di lavorarla, e porla nella piazza; non permettendo, che altri, d'inferior condizione mettesse mano in quest'opera. Piantata, ch'ella fu s'inginocchiarono tutti incontro ad essa, e l'adorarono, mentre al suono de' loro stromenti ballavano, e cantavano le donne alcune canzone in lode di quel S. Legno, della Legge divina, e della Santissima Vergine. Nè terminarono in quel dì tutte le feste; anzichè non cessando di consolarsi per dover essere quanto prima Cristiani, e perchè si dovesse ivi innalzare l'albero della nostra Redenzione, per molti altri seguitarono a continuarlo. Intanto a confermarli nella nuova Fede, e a dare a co-
204. noscere quanto gradisse Iddio Signor nostro una tal divozione, e fervore, restituì S. D. M. a tutti gl'infermi la salute, con nulla più che colla lezione del Vangelo sopra di essi fatta dal Padre, il quale, quant'allegrezza sperimentasse, e quali lacrime di consolazione versasse dagl'occhi, al rammentarsi, che quelli, i quali con tanta venerazione adoravano la Croce, ed in essa Gesù Cristo, erano gli stessi, che poco prima prestavano culto a deformi, e abominevoli demonj, confessa egli stesso di non poterlo spiegare. Non si dimenticava per questo del termine del proprio viaggio, per cui ebbe d'uopo di licenziarsi da' Subareci, non senza gravi lamenti, e lacrime universali di quella buona gente, la quale vedendo di non potere allora, per maggior tempo trattenerlo nella propria Terra, volle, che il fiore della gioventù l'accompagnasse, e lo provvedesse co' suoi di cibo;
205. ciocchè a gara eseguirono i Cozoci. Camminato già avea due giornate il S. Missionario, quando con incredibile suo dolore caddero infermi undici Neofiti, i quali, come ricuperassero la salute, egli medesimo lo scrive al suo Provinciale. *Pativa io* [dice il P. Luca] *le infermità di tutti, e molto più mi passava il cuore lo scandalo de' Gentili, i quali godendo perfetta salute, non poco si maravigliavano, che s'infermassero i Cristiani; quasichè volessero dedurne; non così santa essere quella legge, quale io l'avevo dipinta loro, mentre i suoi professori erano soggetti alle infermità, senza potersene liberare con poche sillabe, come ad essi era avvenuto. Amorosamente mi querelai col mio Signor Gesù Cristo, e colla sua Santissima Madre, dicendo. Ben conosco Signore, che i miei peccati meritano ciò, e peggio, nientedimeno abbiate riguardo alla vostra gloria; fate, che non ab-*

abbiano a dire gl'infedeli; avere i Cristiani un Dio, che non ha viscere di compassione verso de' suoi adoratori: Ne dicant gentes, ubi est Deus eorum? *Guardate Signore, che prenderanno orrore i Neofiti a' travagli, e alle fatiche della Missione, se perseguitati da' barbari infedeli, e afflitti dalle infermità, non accorrete presto a soccorrerli, e liberarli. Allora, e chi mi accompagnerà in questi deserti per aprirmi la strada, chi mi servirà d'interpetre a dichiarare la vostra S. Legge? Se operate miracoli per risanare infedeli, perchè non fate lo stesso con i Cristiani? Non tardò molto a muoversi a pietà il Padre delle misericordie, e il Dio d'ogni consolazione, attesocchè la sera degl'Angeli Custodi, dandosi a vedere ad un febbricitante uno di que' Beati Spiriti, gli disse: l'infermità, che voi soffrite v'è sopraggiunta in vece della morte, che vi doveano dare i barbari. Confidate in Dio, che cesserà il male, e grande sarà il premio, che nel cielo goderete per i travagli, e per le fatiche, che sopportate nel dare a conoscere il Signore a' vostri paesani, alle quali parole s'accrebbe in tutti la confidenza. Volli io dar loro una, non saprei se bevanda, o medicina, poichè non ne conoscevo la forza, la quale aumentò loro di tal maniera il morbo, che non reggendo agli ardori della cocentissima febbre, fattisi portare al fiume, vi si tuffarono, pertemperare coll'esteriore di quel freddo il calor febbrile, e senz'altro rimedio rimasero tutti sani, e liberi.* Fin quì il P. Luca. E di vero, che necessaria ella era tale infermità, e tal miracolo per animare i Neofiti alla perseveranza fino al termine di quel viaggio; conciossiachè intimoriti de' tanti rischj, e pericoli di morte, ne' quali ad ogni passo s'incontravano, di fame, di sete, e di tant' incomodi, che soffrivano da' barbari, erasi non poco raffreddato il loro zelo di annunziare agl'infedeli il Nome divino. Pensando ora a' casi loro, prostratisi a terra, domandarono perdono al Padre della loro fiacchezza, e timore, e si offerirono a Dio con cuor fermo, e costante, a superare quante asprezze, e difficoltà incontrerebbero, ancorchè fusse necessario perdere la vita in suo servizio. Con tal risoluzione postisi nuovamente in viaggio per una strada angusta d'un difficile, e foltissimo bosco, altro non vi rinvennero da cibarsi, che foglie d'alberi, e radici salvatiche, nè dove riposare, e prendere brieve sonno, se non raccomandando ad alcun'albero una rete a cielo scoperto. In tali strettezze, essendo il P. Cavaliero di complessione delicata, e di sua natura infermiccio, stanco omai dalle passate fatiche, per cui appena si potea reggere in piedi, fu sopraggiunto da sì grave languidezza di stomaco, che per quanto leggiero fusse il cibo, e di poca sostanza, non poteva ritenerlo. Ciò non ostan- 206.

te, al difetto delle forze corporali suppliva il vigore dello spirito, animando egli il primo gl'altri ne' pericoli, e aprendo colle pro-
207. prie mani la strada. Ritornò finalmente all'antico vigore, con alcuni frutti aspri, ed al palato disgustosi, benedicendo il Signore quel rimedio più atto, per altro a fare infermare i sani, che a risanare gl'infermi. Atterriti da tante difficoltà i Gentili ritornarono indietro, e altrettanto avrebbero fatto non pochi de' Cristiani, se la Madre d'Iddio, in cui gloria ridondava il buon successo di quella Missione, non si fusse data a vedere ad uno de' più disanimati, aspramente riprendendolo del poco cuore, e della mancanza di quella fedeltà, che al Signore avea promessa. Alla fine, fatta il P. Luca fervorosissima orazione all'Arcangelo S. Raffaele, e agl'Angeli Custodi di quelle Nazioni, venne a ritrovarsi in una Terra degli Aruporèci, dove gl'anni addietro avea fatta una Missione. Quivi pregò il Caciche ad accompagnarlo con alcuni de' suoi vassalli alle Terre de' Tapacurùsi; timoroso però egli, che non si vendicassero que' popoli de' danni, che loro avea cagionati in una guerra contro di essi fatta; si scusò dal compiacerlo, senonchè dandogli parola il Servo di Dio di comporre egli stesso ogni dissapore, finalmente gli condescese, e si rese a' suoi voleri.

Guidato adunque da una squadra d'Aruporèci, in pochi giorni fu a vista de' Tapacurùsi, a' quali perchè cortesemente lo ricevessero, e senza fare alcun'oltraggio a' compagni, volle inviare, prima d'entrarvi, un Neofito della loro istessa Nazione. Non poco dispiacque a que' barbari una tal venuta, contuttociò, dissimulatone il dispiacere, gli uscirono incontro a riceverlo, lo alloggiarono in una casa bene all'ordine, e gli presentarono molti doni di cacciagione, e di frutti; in voler però egli dar principio a' suoi apostolici ministerj, si fecero sordi, e gl'impedirono ostinatamente il passaggio ad altre Terre della Nazione, fuori, che a quelle de' nemici, ove il volevano condurre, come pur praticò *Maymonè* Caciche d'un'altra Popolazione venuto a complimentare il Padre; e in vero degna di risapersi ella è di ciò la
208. cagione. Avea gl'anni addietro innalberato il S. Uomo in quella Terra una Croce, la quale tratta dal suo luogo, fu ben presto ridotta in pezzi con dileggi, e irrisioni da alcuni Indiani Cuzici, Chimomeci, e Picciasici ivi giunti con altri ministri del demonio; perlochè sdegnato il cielo, a vendicare l'ardimento di que' malvagi, e a restituire al S. Legno l'onore toltogli, non tardò ad accendere tra' paesani un male sì pestilente, che cagionando orri-

orrida strage, eziandio nè meno colpevoli, a pochissimi lasciò lo scampo dalla sua furia; quindi temendo, che lo stesso ivi non accadesse, e nell'altre Terre della Nazione, si dettero ad esortarlo a portarsi a' Paunaci, o dove più gli piacesse; non conoscendo ciechi, e ignoranti, che erano, che se per l'ingiurie fatte alla S. Croce, tante disgrazie, e disastri loro ne avvenivano, la divozione, e riverenza, che le portassero otterrebbe loro molto migliori dal cielo le benedizioni. Non si smarrì nulladimeno il Servo di Dio, anzichè da questo stesso prendendo occasione di predicare, lo fece con tanto fervore di spirito, ed efficacia di parole, mostrando; non essere più degni di morte quei, i quali osavano di fare oltraggio alla S. Croce, di quelli, che ne impedivano il culto, che convinti, si resero al suo volere, e levatala in alto in mezzo alla piazza, con riverente umiliazione l'adorarono, e si offerirono a passare con esso lui ad altre Terre. Battezzati pertanto i fanciulli, proseguì in loro compagnia il viaggio; verò è, che ritrovarono abbandonate tutte le Popolazioni, attesochè il demonio, a cui rincrescevano gli avanzamenti della gloria divina, con astuzia infernale, avea persuasa quella gente a ritirarsi in luogo, dove non potesse esser facilmente ritrovata. Ciò non ostante datisi a seguirne le orme, all' uscire da una folta selva s'incontrarono in un'amenissima cam- 209. pagna; ma quasi del tutto paludosa a cagione delle molte vene d'acqua, che vi zampillavano, onde scalzatosi il P. Cavaliero, cominciò, seguitato dagl'Indiani, a guazzarla. Quanto grande fusse in tal congiuntura il suo patimento, alcuno non può meglio di lui riferirlo, che lo sperimentò. *Ci arrivava l'acqua* [così ne scrive il fervente Missionario] *fino sopra alle ginocchia, e sì profonde erano le paludi, che non potendosene cavare il piede, altro non facevamo, che cadere, e rialzarci ad ogni passo. Quello però, che mi cagionò maggior tormento fu una certa sorte di paglia, la quale per lo spazio di più di mezza lega sì fattamente mi scorticò con i suoi denti, che avea acuti a guisa d'una sega, che ancora me ne rimangono nelle gambe, e nelle coscie le cicatrici.* Abbattutosi dopo tanti travagli in una Terra, grandemente si maravigliarono i paesani al vederlo sì sfigurato, e al riflettere, che per la sola salvezza delle loro anime si sacrificasse il buon Padre a tanti patimenti, onde mossine a compassione, avrebber voluto dargli alcun contrassegno del loro affetto, come in fatti eseguirono, andando in cerca d'alcuna cosa per il suo mantenimento, la migliore, che la povertà, e penuria del luogo loro permettesse; vedendo però il Caciche

de'

de' Paunaci la gran careſtia, che ivi era, corteſemente l'invitò alle ſue Popolazioni, ove avrebbe avuto comodo maggiore di rimetterſi, e di ricuperare le forze. Di buon grado accettò il Padre l'offerta, non tanto per riſtabilirſi in ſalute, delchè non ſi dava gran pena, quanto per annunciare loro il divin Nome, e guadagnar fedeli alla Chieſa, e in compagnia di gran moltitudine di barbari ſi poſe in iſtrada il dì ſeguente. Quando nel più bel del cammino ſopraggiunti da una furioſa pioggia, ebbero talmente meſtieri d'affrettare il paſſo, che conſumateſi ben preſto al P. Luca le ſcarpe, fu coſtretto a camminare per aſpre montagne, e per pianure ſeminate d'erbe ſpinoſiſſime, fino al ritorno, a piè ſcalzo. Giunto là dove egli era indirizzato, gli uſcirono incontro i Paunaci con ſegni di gran feſta, e amorevolezza, a' quali però non potè corriſpondere il buon Padre, che con ſembiante lieto, e giojale, atteſo il non intendere la lingua loro, nè eglino la ſua, e il mancargli l'interpetre, per mezzo di cui ſi poteſſe ſpiegare: quindi gli fu d'uopo l'eſercitarſi più con le mani in opere di carità, che con la voce nella predicazione. Nulladimeno tanto s'addoperò, per via di geſti, e con alcuna parola, che gli riuſcì di dar loro ad intendere il fine della ſua venuta, ſebbene indarno, concioſſiachè l'infernal nemico, affine di non andarne ancor qui con la peggio, avea perſuaſo il popolo a mandare altrove i fanciulli, acciò il P. Luca non li ſtrappaſſe da' ſuoi artigli, rigenerandoli a Criſto nel S. Batteſimo. Vedendo pertanto l'apoſtolico Miſſionario, non ſenza ſuo eſtremo dolore, di non poter raccogliere altro frutto migliore, e più certo dalla ſua Miſſione, ſtabilì di vendicarſi del demonio col piantare una Croce innanzi al di lui tempio: coſa, in cui non poco ebbe, che penare, mercè dell'oſtinata oppoſizione di que' barbari, i quali poco meno, che non gli meſſero addoſſo le mani. Senonchè il Servo di Dio, a cui nulla più era a cuore, che l'eſſere ucciſo per Gesù Criſto, punto non deſiſtè dal ſuo impegno, anzi alla loro preſenza infranſe, e calpeſtò alcune figure, e immagini degli Dei con grand'orrore de' Gentili, i quali temevano, che non ſi ſcaricaſſe ſopra di loro una tempeſta di fulmini, e di ſaette.

Entrando di già l'inverno, ebbe d'uopo di preſto partirſi di colà, e per conſeguente, di ripaſſare la paludoſa campagna di ſopra accennata, con ſuo grave tormento, per eſſerglisi ivi riaperte talmente le piaghe, che appena poteaſi più muovere; quindi moſſine a compaſſione i Neofiti, tanto più, che di molte ſettimane era il rimanente del viaggio, apertamente lo ri-

chie-

chiesero a fermarsi tra i Tapacurùsi fino alla Primavera ; ma egli a cui più dolevano le comuni necessità delle anime, che quelle del proprio corpo, facendo loro animo, non tanto con le parole, quanto con l'esempio, passò avanti. Nulladimeno indi a poche giornate l'abbandonarono gli Aruporèci a motivo de' fiumi, già per le piene orgogliosi; onde i Neofiti a gran loro rischio presero a traghettare lo Zirefirio in una piccola canoa su cui: *Privi di guida, e direzione* [scrive il Padre medesimo] *cammminammo per fiumi, per lagune, e per paludi senza avere, o trovare alcun mantenimento, onde reggere a tanti travagli, a riserva di foglie d'alberi, e radiche d'erbe. Mi ricordai, avere udito, scoprirsi vicino a' Boboci un'alta montagna, perlochè ingiunsi a' miei, che saliti sugli alberi, n'esplorassero il paese; scopertolo finalmente per gran ventura, verso colà c'incamminammo, e col divin favore, dopo tre settimane di viaggio, con mille disagi, e patimenti entrammo nella loro Popolazione, dove ci accolsero con gran festa, e allegrezza, e quanto fu loro possibile, ci provvidero di viveri per il nostro ristoro.* Così il P. Luca, il quale trattenendosi quivi qualche tempo per rimettersi in forze co' suoi compagni, e proseguire il cammino a S. Francesco Saverio, ebbe comodo, e spazio da confermare quella gente nell'amore di Cristo, e nella divozione alla S. Croce. In questo mentre osservando un giorno, essere nella capanna, o camera, ove era stato alloggiato, alcune discipline con globi di cera armati d'acute spine, entrò in sospetto d'alcuna superstizione, tanto più, che sapeva altrove ancora esserne gran copia. Chiamato pertanto da parte il Caciche, volle da esso informarsi della cagione di quella novità. Penserei io d'incorrere un gran fallo, se con altre parole la riferissi, che con quelle del barbaro, secondo, ch'ei si spiegò col P. Cavaliero. 210.

Erano quì venuti [disse il Caciche] *a metter casa i Borigli: Gente altiera di genio, e superba, la quale facendo poca stima di noi, metteva in derisione i nostri costumi. Annojati pertanto di tal disprezzo, ci congiurammo contro di essi; e uccisi nel più cupo della notte gli uomini, riservammo per nostro uso le donne. Dopo brieve tempo si scaricò sopra di noi un sì fiero contagio, il quale tal scempio fece, che pensavamo di perir tutti; onde immaginandoci quello esser gastigo del cielo in pena di delitto commesso, ci sovvenne, che i Cristiani, per placare la divina giustizia, si disciplinavano, fino allo spargimento del sangue dagli omeri; perciò innalberata la Croce, che quì vedete, aspramente ci perquotemmo più volte a piè di essa, chiedendo a Dio misericordia, e perdono delle nostre colpe. Cessò allora di tal maniera*

la

211. *la peſtilenza, che da indi in poi, nè alcuno degl'infetti morì, nè s'infermò veruno de' ſani. Anzi una ſera alla preſenza di molti, che lo videro, ſceſe dal cielo un Giovane di vaghiſſimo aſpetto, e riſplendente nel volto, il quale proſtrato a terra l'adorò: perlochè da all'ora in poi abbiamo tenuto in gran venerazione queſto S. Legno, e quanto prima deſideriamo d'abbracciare la Fede di Gesù Criſto.* Fin quì il buon Caciche; dalle cui parole non è facile lo ſpiegare quanto ſi animaſſe il S. Miſſionario a condurre a fine l'opera incominciata, d'unire in una Riduzione que'popoli, per iſtruirli ne'Miſterj da crederſi, e ne'precetti da oſservarſi, vedendo eſſere accetti a Dio i ſuoi diſegni, e che con influſſi celeſti gli venivano benedetti. Licenziatoſi finalmente da quella gente, indirizzò il paſso alla volta di S. Franceſco Saverio, dove il Gennajo del 1708. dopo cinque meſi di viaggio, non meno carico di meriti per ſe medeſimo a cagione degli affanni, e diſagi ſofferti, che di ſpoglie per il cielo raccolte nella conquiſta di tante anime, giunſe disfatto, e conſumato dalle fatiche de' ſuoi apoſtolici miniſterj, per refrigerarſi, e prender vigore, non tanto nel corpo, di cui poco ſi curava, quanto nello ſpirito, dovendo tornare, all'aprirſi del tempo, a fondare una nuova Riduzione ne' paeſi ſcoperti.

C A P O XV.

Fonda il P. Luca Cavaliero la Riduzione di Noſtra Signora della Concezione; ed è ucciſo dagl'Infedeli Puyzoci.

AVea ordine il P. Luca, come già ſi diſſe, dal P. Gio. Battiſta Zea di ſcieglière un ſito comodo in un'aperta campagna di mezzo a quelle Terre di linguaggi differenti, perchè radunar vi ſi poteſſero que' popoli, ed eſſere ammaeſtrati, ſiccome nella vita civile, così nella legge divina. Poco però in vero eravi, che ſcieglière, eſſendo il paeſe pieno tutto di foltiſſimi boſchi, a riſerva d'una ſola valle, che ſcoprivaſi tra' Tapacurùſi, ed i Paunaci, per lo più ripiena d'acque ſtagnanti, e di pantani, da' quali ſi generava un'infinità di moſcherini, e di tafani, che cagionavano inſoffribil moleſtia di giorno, e di notte. Ciò non oſtante, coſtretto dalla neceſſità, poſe quivi caſa il fervoroſo Padre, e dette principio alla Riduzione dell'Immacolata Concezione alle ſponde d'una laguna abitata da popoli di varj idiomi, e differenti coſtumi; erano queſti i Paunapi, gli Unapi, ed i Carababi, gente ſoprammodo ſelvaggia, fino a

non

non usare, uomini, e donne d'alcun vestito; di poco animo, e codarda. Tuttochè d'idioma, e di costumanze da' Manacici diverse, ella è nondimeno d'una Religione istessa, e nella forma, in cui si dà a vedere, adora il demonio. Propose a costoro il Padre colla solita energia, le superstizioni da abbandonarsi, i Misterj da credersi, ed i precetti da osservarsi, per meritare il divin favore in questa vita, e l'eterna beatitudine nell'altra; quindi allettati eglino dalla speranza del premio, e resi timorosi da' gastighi, se non ubbidissero al volere d'Iddio, uniformemente d'accordo gli dettero parola d'aderire con prontezza alla sua volontà; a condizione però, che non dovesse proibire loro l'ordinaria bevanda della cicia, atteso il cagionare ad essi l'acqua acuti dolori di stomaco.

Non poco dediti sono questi popoli alla fatica, mercè il non prezzare altro Dio, che i campi, ed i seminati; che se fanno 213. stima del demonio, e lo rispettano, egli è solo, perchè si persuadono essere ciò vantaggioso a' proprj interessi. Non usano di portarsi a caccia per le selve, nè più si slontanano dalle proprie case, che quanto possa durare un fiasco di quel loro vino; unica provvisione, e viatico ne' viaggi, che intraprendono. Non ebbe difficoltà il Padre d'accordar loro l'uso di quella bevanda, atteso il non cagionare in essi ubriachezza; solo motivo di sbandirla dalle altre Riduzioni. Quantunque però promettessero d'abbandonare le loro diaboliche, e antiche superstizioni, contuttociò, non così facilmente se ne dimenticarono. Quindi sospettando il P. Luca, che si trasgredisse da alcuni questo suo ordine, con celebrare i funerali, e le essequie all'uso de' Gentili, affine di coglierli in fallo, deputò alcuni, che l'indagassero; nè 214. andò guari, che passando all'altra vita una donna, determinarono gl'infedeli di darle all'uso proprio sepoltura. Composto pertanto un *Galpone*, o sia tempio coll'arte maggiore, che poterono a forza di rami intrecciati, vi piantarono nel mezzo due pali per trono del demonio, che in forma visibile comparisce a ricevere le offerte, ad udire le suppliche, e a gradire i sacrificj soliti farsi per l'anima del defonto, e cinta con una rete la capanna, in cui altri non ha l'ingresso, che il Mapono, co' parenti più prossimi del trapassato, celebravano i funerali, per non essere scoperti, nel più bujo della notte. Stavano già nel meglio, e più divoto della funzione, quando 215. all'improvviso giunse il P. Luca, il quale fissando lo sguardo in quell'infame tabernacolo, vide tra quelle tenebre scintillare gli occhi del nemico infernale, che pieno di terribil maestà sedeva

nella cima de' legni accennati, e quantunque per l'orrore si rizzassero al Servo di Dio i capelli, volle colà entrare con tal dispiacere del demonio, che non soffrendolo, disparve in un momento, e seco condusse in corpo, e in anima il Sacerdote, che mai più non si rivide, aggiungendo, ad alta voce, che più non lo rivedrebbero in quel luogo, di dove, suo mal grado, era cacciato con disonore, e vergogna. Riprendendo allora que' miscredenti il S. Missionario con ardente zelo della poca loro fede, fece loro chiaramente conoscere coll'esempio del Mapono, altra intenzione non avere il demonio, che ad un tempo stesso far ad essi perdere, e l'anima, e il corpo.

Presa, che ebbero casa nella nuova Riduzione i popoli più vicini a' Manacici, furono lasciati i più lontani situati verso Oriente al P. Francesco Hervàs, perchè li conducesse a S. Francesco Saverio; egli però con estremo suo dolore, e sentimento, altro non incontrò, che cadaveri, e ossa di morti, avendo fatta una fatale strage di que' poveri Indiani il contagio, da cui era stato poco prima infestato il paese. Ebbe ivi il P. Cavaliero certa notizia d'un'altra Nazione, con cui in continua guerra, e ostilità stavano i Manacici, perciò se gli infiammò il cuore d'un' accesissima carità di ridurre questi popoli al conoscimento del Creatore; tanto più, che sì rozzi non erano, e selvaggi, come gli altri, a costo di tanti stenti, e sudori da se guadagnati a Cristo. Vedevansi le loro Terre ben popolate, e non senza governo civile, e politico; ben'ordinate le case, insieme colle piazze, e strade: fabbricavano vaghissimi scudi di piume, e si tessevano con grand'arte dalle donne le proprie vesti, con ricami di
216. fiori in un buon'ordine, e proporzione disposti. Notizie tali gli avvivarono il desio di riconoscere il paese, ed i suoi abitatori; che perciò, non curando il rischio di perdere la vita, prese a far animo, e ad esortare alcuni Neofiti ad accompagnarvelo. Postosi pertanto in viaggio, appena giunse alla prima Popolazione poche miglia distante, che gli uscì incontro una squadra di barbari, i quali ricusando d'udirlo, lo accolsero con un nembo di saette. Non si smarrì per questo d'animo, e di cuore il Padre, anzi avvicinandosi senza timore, fè rimanere ammirati coloro di tanta costanza, e molto più di non accertare essi alcun colpo contro di lui, onde mutata in altrettanta amorevolezza, e cortesia la nativa fierezza, lo accolsero con dimostrazioni di gran benevolenza, gli presentarono frutti del paese, ed alcuni scudi di piume eccellentemente lavorati. Era la casa, in cui l'aveano al-

alloggiato, vicina al tempio; laonde fegli prefentò opportuna occafione d'offervare i loro fuperftiziofi riti nel dar fepoltura ad un defonto, il di cui cadavero ful far della notte portarono in mezzo della piazza, dove dandogli gli amici, ed i parenti gli ultimi abbracci, lo pofero fopra una catafta di legne difpofta in forma di Pira, a cui dato fuoco, ne ripofero finalmente le ceneri con infinite cerimonie, in un'urna di creta. A tale fpettacolo, gran timore, e fpavento s'ingenerò ne' Neofiti, e molto più quando videro venire in quefto mentre nella piazza fteffa alcune fquadre di gente, che guatando attorno, attorno, andava quieta, ed in filenzio prendendo pofto a' capi delle ftrade, fofpettando, che fimigliante funerale non fi preparaffe per effi; che perciò fi vollero afficurare colla fuga, e tali iftanze ne fecero al Padre, che gli fu d'uopo partire prima dello fpuntare del giorno con fuo incredibil dolore, mentre perdeva l'occafione di ridurre in brieve al conofcimento d'Iddio quella non mal difpofta Nazione, e di fare in poco tempo gran guadagno d'anime per il cielo. Si confolò nondimeno colla fperanza di raccogliere l'anno futuro quella meffe; quantunque di lì a poco fvaniffe ancora ella a cagione d'una truppa di mercanti Europei della profeffione di fopra riferita, che affaltate all'improvvifo quelle Terre, ftrozzati i principali, e fatta degli adulti notabile ftrage, fino a bruciarli vivi, fe arrendere non fi voleffero, ne diftruffero affatto le cafe, e conduffero in fchiavitù tutto il popolo minuto con i fanciulli, e colle donne, le quali fopraffatte da' difagj, e dagli afpri trattamenti di que' barbari vincitori, perirono nel viaggio. Volle nientedimanco paffare innanzi l'apoftolico Padre; ma sì invelenita rinvenne quella gente a motivo di quella crudeliffima uccifione ordita, e macchinata a tradimento, che colle vite de' nuovi Criftiani voleva vendicarne l'affronto; quindi perchè gl'innocenti non pagaffero la pena a' colpevoli dovuta, fu coftretto a ritirarfi con preftezza, differendo l'imprefa a quando il tempo ponefse in oblivione un tale aggravio, con isfogare trattanto il proprio zelo in altre Terre, i cui abitanti andava radunando nella nuova Riduzione, già trasferita in fito più confacevole alla falute de' Catecumeni in una pianura, che da Oriente 1717.
rimirava i Puyzoci, dal Norte i Cozaci, e da Occidente i Cofirici. Quivi non dava egli triegua alle fatiche, informando con incredibil pazienza que' barbari ne' coftumi civili, e inftruendoli nell'ofservanza della legge divina, e ne' Mifterj della Fede, efsendo quefta la divifione continua di tutto il tempo, e

 di

di ciascun'ora. Dimentico poi di se medesimo, di tal sorte attendeva al bene de' prossimi, che appena v'era giorno, in cui non distribuisse a' suoi Cristiani, eziandio l'alimento, alla conservazione della sua vita necessario, di nulla più curandosi, che di dilatare la gloria del suo Signore, e di comprare a costo
218. de' proprj sudori l'eterna salvezza a que' miseri Gentili. Che se stanca da tanti disagi la natura, richiedesse alcun riposo, nascondevasi nella Chiesa, e quivi tutto assorto nelle cose divine, tanto s'accendeva d'amor di Dio, che non si sapeva staccare dall' amatissimo suo Bene; finalmente, più non reggendogli il corpo stanco, prendeva un brieve sonno, necessario ad acquistar forza, e vigore; indi con maggior lena, e coraggio tornava a coltivare quelle piante novelle.

Andava trattanto pensando alle apostoliche sortite, che meditava di fare tra' Cosirici all'aprirsi del tempo, tanto più, che gli avevano inviata un'ambasciata, acciò si portasse colà ad annoverarli tra' fedeli, con offerire sito comodo, in cui fondare una Riduzione. Entrò nondimeno in dubbio, se maggior servizio di Dio fusse l'accettare una tale offerta, ovvero passare a' Puyzoci; sopradichè non gli parve di prendere certa risoluzione, pria d'esplorare la volontà del Signore; laonde per lo spazio di più mesi ritiratosi a fare orazione nel cuor della notte [poichè questa per se ei prendeva, dando tutto il giorno a' prossimi, per esser pronto alle loro necessità] implorò dagli Angeli Custodi di quella Nazione, lume, e conoscimento, con alcun raggio della loro luce, per certamente conoscere qual fusse in
219. questo affare il divin beneplacito, ed ebbe rivelazione, o illustrazione interna; volontà, e piacere dell'Altissimo essere, ch' ei passasse alle Terre de' Puyzoci, e si esponesse ad ogni rischio, senza far caso della propria vita; nè sò in qual maniera, poichè le notizie da quelle Riduzioni venute non l'esprimono, fu certificato ancora d'avere il cielo esaudite le sue suppliche, e determinato di dar compimento alle sue brame di sacrificare alla gloria del Creatore la propria vita. Quali fussero i giubbili, e quali le allegrezze di quel cuore, più facile egli è il pensarlo, che il ridirlo. Ciò non pertanto piacque a Dio di togliergli per
220. un poco quell'eccesso di dolcezza, nel quale beatamente andava sommerso il suo spirito, permettendo, che la parte inferiore tormentasse la superiore, acciò, tanto più glorioso riuscisse il trionfo, e la palma, quanto più ancora difficoltosa sarebbe la vittoria. Scorrendogli adunque per le vene un sudor fred-

freddo, tutto s'impallidì, e tanto fiero se gli rappresentò il ceffo della morte, che non di rado lo pose in dubbio, se si dovesse esporre a quella impresa; ed ogni qualvolta vi pensava, tremando da capo a piedi, dava esternamente contrasegni dell' interno conflitto; nè dir saprei, se per le ordinarie infermità, o per nuovo stemperamento d'umori cagionato in tutte le membra da quel combattimento dello spirito, gli scese alle gambe un'umore sì maligno, che l'obbligò a guardare il letto, sforzandosi, secondo l'apparenza, in quegli estremi la natura di conservare la vita a quello, a cui si da vicino minacciava la morte. In fatti assai perplesso, e angustiato nell'animo si ritrovava l'apostolico Padre, di sortechè da se stesso non ardiva risolvere; ed era spettacolo degno di compassione il vederlo seco medesimo in battaglia, vincendo una volta, ed un altra rimanendo vinto; sempre però pensoso, e come attonito. Rivolse alla fine il Signore gl'occhi della sua misericordia al suo 221.
Servo statogli fedelissimo per sì lungo tempo tra' disagi della fame, della sete, della povertà, e di tanti altri incontri, e penetrandogli l'anima con un raggio della sua luce, schiarì quella densa nebbia, che in oscure tenebre il ravvolgeva, e gl'infuse tal coraggio, e fortezza, che vincendo in un colpo la carne, disse con gran resoluzione, *Che per questo stesso* [sono sue parole] *che vi sentiva tanta repugnanza, voleva a suo dispetto metter mano all'opera*. E stando già di partenza scrisse ad un suo Commissionario avvisandolo confidentemente del succeduto; e pregandolo delle sue orazioni, soggiunse: *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*.

Accompagnato finalmente da trentasei Manacici di fresco 222.
battezzati, si pose il S. Uomo in viaggio verso de' Puyzoci, nella cui prima Terra giunto, che fu, l'accolsero i paesani con segni di grande amore, e benevolenza, presentandogli gran copia di frutti; senonchè volevano ricoprire con ciò le loro macchine. Passò di quì alla seconda Popolazione, ma portato su le braccia altrui, non permettendogli la fiacchezza del corpo di reggersi in piedi, e di guazzare una spaziosa laguna, che v'era di mezzo. Quivi ancora il riceverono con parole piene di finta dolcezza, già da' traditori premeditate; ed il Caciche specialmente covando nel petto i sacrileghi suoi attentati, seco trattenendolo, ordinò alla sua gente, che conducesse alle proprie case i forastieri, dividendoli però di tal maniera, che pochi ve n'avesse in ciascuna, per potere in questa guisa fare il colpo con mag-

223. maggior sicurezza. Eransi appena assisi a mensa i Neofiti, nulla consapevoli di quanto contro di essi si tramava, che uscita fuori di repente una truppa di donne ignude, tirarono sul loro volto alcune linee nere (cerimonia da questa Nazione usata con quelli, che pretende uccidere.) Mentre di ciò si maravigliavano i Cristiani, si videro con gran furia assaliti da una moltitudine di gente, che con poco stento ne uccise la maggior parte. Corsero subitamente alcuni pochi, che per ventura scapparono da quella carnificina a darne avviso al P. Cavaliero, che rimasto solo nella sua stanza, tutto assorto in Dio recitava le Ore Canoniche, onde non soffrendo un Neofito di vederlo esposto allo scempio di que' barbari, levatoselo in spalla, proccurò, assicurargli fuggendo la vita, tuttochè indarno, conciossiachè, premendo a' traditori, che non scappasse dalle loro mani, chi tanto abborrivano per quella legge, che predicava, lo insieguirono, e gli conficcarono negli omeri uno strale. Sentendosi il Padre mortalmente ferito, pregò il Neofito a lasciarlo in quel luogo; dove piantata immantinente la Croce, che teneva in mano, se le inginocchiò dinanzi, offerendo il sangue, che spargeva per i suoi medesimi uccisori; nel qual mentre invocando i dolcissimi Nomi di Gesù, e di Maria, rottagli, e spaccatagli a gran colpi di macana la testa, rese lo spirito in mano del suo Creatore il dì 18. di Settembre del 1711. Il fine medesimo conseguirono ventisei de' suoi compagni Neofiti, a' quali toccò la sorte di dare la vita in testimonianza di quella Fede, che poc'anzi aveano cominciato a professare. Un Garzoncello solito ministrargli al sacro altare, vedendo a mal partito le cose, montato a cavallo, corse a briglia sciolta dentro il più folto d'un bosco, di dove in compagnia d'altri Neofiti fuggiti ancor'eglino, giunse molto sparuto alla Riduzione dell'Immacolata Concezione, nella quale ben cinque ne morirono in pochi giorni per le ferite. In questa guisa terminò il Padre Luca la carriera della sua predicazione colma di tanti affanni, e fatiche, colla maggior ripruova di carità verso Dio, e verso i prossimi, che dar si possa, sacrificando tutto se stesso, per tirare al conoscimento del suo Creatore quei, che vivevano sepolti nelle tenebre, e nelle ombre della Gentilità.

Non si diè con tuttociò per soddisfatta la crudeltà de' barbari; che però timorosi poco dipoi, che non accorressero i Cristiani della Concezione a gastigare il loro infame tradimento, invia-
224. rono colà alcune spie ad osservarne i muovimenti; nelchè incontrando fuori dell'abitato un Indiano, e alcune donne, quello uc-

uccisero, e queste seco condussero prigioniere; cosa, da cui tale spavento si cagionò nella Concezione, che fuggiaschi se ne andavano tutti per le selve, come se stessero di già alle porte i nemici; onde fu necessario, che il P. Giovanni Benavente supplicasse il Governo di S. Croce della Serra, acciò ponesse freno alla ferocia, e all'ardire de' Puyzoci. In fatti corse subito una Compagnia di soldati a domare quella Nazione, a vendicare la morte del P. Cavaliero, e a condurre il suo S.Cadavero alla Concezione. Giunti pertanto colà gli Spagnuoli sul tramontare del sole, vollero aspettare a raccogliere le sacrate ceneri al dì seguente; Quando nel più cupo della notte, non molto lungi da dove si 225.
erano accampati, videro una fiamma in forma di torcia, che molte volte s'accendeva, e si smorzava; maravigliati di ciò, appena spuntò il giorno, che correndo a riconoscere quel luogo, ritrovarono risplendere ella sopra il corpo del Padre, *che stava in una pa-* 226.
lude con ammirabile positura; prostrato col ginocchio sinistro in terra, col piè destro steso in una fossa della palude; colla testa appoggiata sopra la mano sinistra, e colla Croce piantata dinanzi, come fissandovi lo sguardo. S' accrebbe loro a tal vista lo stupore, e la venerazione, e molto più al ritrovarlo intiero, ed incorrotto, senza esalare alcun cattivo odore; cosa, che sembrava più, che naturale, sì in riguardo de' cocentissimi Soli, a' quali per molto tempo era stato esposto, sì a cagione del luogo umido, qual'era la palude, in cui giusta il detto, giacea, e sì ancora sul riflesso d'essersi di già corrotti i compagni. *I Soldati di S.Croce gli tagliarono per reliquia le unghie, gli tolsero il Rosario, e la Croce fu presentata da un Portughese, che si trovò presente alla funzione, al Signor Marchese del Toco insigne benefattore di quelle Missioni, con tal gradimento di Sua Signoria, che la ricevè come reliquia d'un Apostolo, che così egli lo chiamava*. *In* 227.
questo pietoso spoglio, cominciarono a temere quei di S. Croce, di non essere assaltati da numero maggiore d'infedeli, di quello, che essi fussero, e a prendersi pena d'aver lasciate le cavalcature impastojate molte leghe di lì lontano, affine di penetrare per i boschi al luogo del martirio, onde domandarono a Dio soccorso per l'intercessione del Santo Martire. Appena fatta una tale orazione, udirono un grande strepito, creduto de' nemici, che già venissero ad assalirli; onde tutti si posero in arme; Senonchè stupefatti rimasero al vedere essere le lore giumente, che sciolte dalle pastoje, venivano sì da lungi correndo dirittamente al luogo, dove essi dimoravano. Pigliato con gran venerazione quel sacro de- 228.
posito il portarono alla Concezione, ove richiesero al P. Benavente, in gradimento di quella fatica, d'alcuni pezzi delle sue
ve-

vestimenta per reliquia; il che ei non potè niegare alla loro pietà, e divozione. Con altri molti miracoli, sembra avere Iddio voluto onorare i meriti, e lo zelo del suo servo; ma giovami
229. per ora di tralasciarli. Non poterono però que' pietosi Spagnuoli dare a' barbari uccisori il meritato gastigo, perchè tormentati eglino dalla coscienza del proprio peccato, fuggendo, chi quà, e chi là, si rintanarono nelle selve; contuttociò non si sottrassero dalla giusta indegnazione di Dio; mercecchè il primo de' Puyzoci arditosi ad afferrare per la veste il Padre, pagò dentro pochi giorni il suo temerario attentato con una morte penosa; e gli altri terminarono di vivere consumati dalla pestilenza; benchè il gastigo maggiore contro di tal Nazione fulminato dal cielo si fu lasciarla nella sua infedeltà, non sapendosi fino ad ora, che alcuno di essa abbia detestati i proprj errori, e siasi convertito a Cristo.

Quantunque dal detto fin quì si possa raccogliere la santità di questo apostolico Missionario; contuttociò non voglio defrau-
230. dare, ed esso della gloria a' suoi meriti dovuta, e noi dell'esempio delle sue eroiche virtù; mi spedirò bensì con brevità. Fu uomo, quasi senza uguale nello zelo d'ampliare la gloria divina, e di ridurre anime alla S. Fede: degno veramente d'essere annoverato tra quelli, che *tradiderunt animas suas pro nomine Domini Jesu Christi*. I suoi Commissionarj ne parlano con stima singolare, nè altra taccia gli danno, che di troppo intrepido ne' cimenti, e ne' pericoli, qualora dovea portare tra' barbari infedeli la legge divina; & ho udito un Superiore, che non cessava di maravigliarsi, come essendo egli di complessione delicata, e infermiccio, e travagliando in un clima stemperato, poco sano a' naturali, e molto meno a' forestieri, potesse reggere a tante fatiche, ed aver tanta forza, e vigore, quando intraprendeva
231. alcun negozio di servizio divino. Era dotato d'una purità sì Angelica, che portò al sepolcro il candor virginale, senza appannarlo, nè pure colla più lieve ombra di macchia; anzi vedendosi in un clima, in cui tanto domina la lascivia, e tra gente cotanto dissoluta, e disonesta, ottenne dal cielo, che quelle tentazioni, e stimoli, alle quali, o in pena universale del peccato, o per maligna suggestione del nemico infernale, dovea essere soggetto, se gli commutassero in altra materia, sicchè non fusse tentato a far gettito di questa gioja preziosa, ed insieme non
232. gli mancassero nemici domestici da soggiogare. In grado eroico possedeva la virtù dell'ubbidienza; e in vero ai gran cimenti, ne'

ne' quali si trovò, ceduto avrebbe ogn'altra volontà meno arrendevole. Certamente vedersi dinanzi sì gran numero d'infedeli, che lo richiedevano del Battesimo, e per ubbidienza contenere l'ardentissimo suo zelo in non amministrarlo: essere invitato a fondare nuove Riduzioni, dal che gran profitto risultava alle anime, e a Dio tanta gloria, e ad un cenno del Superiore non muoversi di dove egli era stato assegnato; ritirarsi d'improvviso da' luoghi, ne' quali avea copiosa messe d'anime, furono le occasioni, che si presentarono a questo S. Uomo di dar riprruove della sua ubbidienza, con soggettare il proprio giudizio, e volere. A chi non rimira cose tali, che cogl'occhi corporei, sembreranno di poca virtù simiglianti esercizj di dependenza; in realtà però sono questi il giogo più pesante, e gravoso, dal quale venghino oppressi i Missionarj. In sì fatte occasioni maravigliosamente campeggiava il suo spirito. Una volta, non sò per qual cagione, poichè i ragguagli di là non lo esprimono, sebbene si possa congetturare, fecesi tanta violenza in vincere, e soggettare la propria volontà agli ordini de' Superiori, che cadde gravemente infermo. Tuttociò accompagnava con non minore 233.
umiltà, e basso sentimento di se medesimo. Non parlava di se, se non in materia d'avvilimento, e confusione, e quantunque a qualsisia parte di queste Missioni rivolgesse lo sguardo, altro non rimirasse, che materia, onde consolarsi, sì per i sudori sparsi, sì per le conversioni di tanti infedeli, nondimeno tutto disprezzava, e solo gli parevano grandi i proprj difetti, a' quali attribuiva il non aver versato prima il sangue in testimonianza della Fede, benchè con manifesti miracoli lo liberasse il Signore dalla morte, e di se stesso principalmente si querelava. Da un 234.
sì basso concetto nasceva il tanto maltrattare il proprio corpo, facendone quella stima, che si farebbe d'una bestia. Con una scudella d'orzo, o di grano d'India mal cotto, e con frutti salvatici se la passava ordinariamente, sembrandogli una gran delizia, se tal volta si cibava d'un pesce alla peggio cucinato. Fi- 235.
nalmente sì disprezzante egli era delle cose terrene [sono parole d'un suo Commissionario] che pareva privo d'ogni umana inclinazione, e d'esser nato solamente per dilatare la gloria divina, e proccurare il bene delle anime. Questi erano i suoi desiderj, queste le sue ansie, e questo tutto egli stesso; Non è pertanto cosa maravigliosa, che coronar volesse il Signore con morte sì felice questo suo Servo, di meriti, e di virtù cotanto adorno.

X CA-

CAPO XVI.

Conversione de' Morotoci, e de' Chiesi; scoprimento del nuovo cammino per il Paraguày a queste Missioni.

Visitata, che ebbe il P. Gio: Battista Zea la Riduzione di S. Giuseppe, ordinò, che si andasse in traccia delle Terre de' Tapuychi, laonde si posero subito in viaggio alcuni Indiani di Nazione Boci, conducendo seco un Tapuycha, che fatto aveano schiavo allor quando erano Gentili. A capo di molti giorni giunsero ad incontrare una strada piena di vestigj d'uomo, perlochè si persuasero esser passati di là poco prima i Tapuychi; quando, impensatamente arrivarono ad un seminato, ove attualmenre stava lavorando colla sua famiglia un vecchio Indiano, il quale alla vista de' nostri perdutosi d'animo, domandò loro con parole, e gesti da supplichevole, che non l'uccidessero. Si risero d'una tal supplica i Boci, e col presentargli in dono un coltello, talmente gli tolsero ogni timore, che brillando d'allegrezza, si fece loro guida a' suoi paesani, da' quali furono accolti con dimostrazioni di benevolenza. Corrisposero i Neofiti con alcune cose d'Europa presso di noi di poca stima, da essi però molto apprezzate, e tuttochè per la diversità del linguaggio non s'intendessero scambievolmente, ottennero nulladimeno di seco condurre due Giovani, che appresa la lingua de' Cichiti servissero poi d'interpetri. Vero è, chè non erano altrimenti Tapuychi, come si credeva; ma Morotoci, o come altri li chiama, Coroini gente di grande statura, di forze robuste, e usa al maneggio de' dardi, e delle picche, le quali formate d'un legno durissimo, vibra ella con gran de-
236. strezza; ma poco numerosa ella è, sì per le pestilenze, come per le guerre con i vicini; e si ancora perchè contentandosi di due soli figliuoli, uccidono gli altri, liberandosi in questa guisa da ogni molestia, e fastidio, per vivere a loro piacere, le donne, che godono ivi del titolo di Signore. E di vero, che lo sono; conciossiachè elleno comandano a' mariti, i quali secondo il loro capriccio, da un luogo si trasferiscono ad un'altro, e le servono ne' ministerj più abietti della casa, a' quali senza di essi elle non danno mano. Benchè abbino Cacichi, e Capitani, non perciò hanno ancora alcun governo, o Religione, e sol rispettano i familiari del demonio. Quanto al paese, egli è il più di-

disgraziato di quelle Nazioni, sterile, salvatico, e circondato tutto di monti; il cibo peggiore, che in qualunque altra parte, e sol consistente in radiche, delle quali v'ha grand'abbondanza ne' boschi: per bere hanno alcune selve di palme, da' cui tronchi traggono il midollo grosso, e spungoso, che spremuto supplisce alla mancanza dell'acqua. Rigidissimo, e pieno di diaccio egli è l'inverno, quantunque però non usino alcun vestito, non cagiona molestia a' paesani ben provveduti d'una cotenna con due dita di callo, che li rende robusti, forzuti, e di non ordinario vigore, fino a vedersi uomini, e donne di sopra cento anni d'età, i quali d'altro morbo non terminano i proprj giorni, che di vecchiaja. Piacque ai due Giovani di questa Nazione la vita de' Cristiani, e dipoi agli altri ancora, che vedendo tanta abbondanza di viveri, e sì pingui le raccolte de' campi, davano segni all'uso loro, dello straordinario contento, che sperimentavano in rimirar tanto, con che comodamente menar la vita, e con minori fatiche; laonde si persuadevano, che, se si fermassero tra' Cristiani, uscirebbero delle infelicità, e miserie delle loro Terre. 137.

Alla fine di Giugno dell'anno medesimo si preparava il Padre Filippo Suarez per portarsi a cinque Terre de' Morotoci, affine di trarre quella gente al conoscimento del vero Dio, e sebbene si dovette trattenere alcun poco a cagione d'una lettera del P. Antonio Garriga Visitatore, e vice Provinciale, il quale gli ordinava di subentrare al P. Gio: Patrizio Fernandez nel grado di Superiore di quelle Missioni, nulladimeno, per non perdere l'occasione, vi si portò, e felicemente trasse a Dio quel popolo. Egli è ben vero, che annojatisi molti, atteso lo sperimentare quel clima alla salute poco propizio, vollero tornare alle loro antiche miserie; si acquietarono però dopo le molte, e s'indussero a rendersi Cristiani con prendere casa stabile in S. Giuseppe; così premiando il Signore le fatiche, ed i travagli di quel suo servo, i quali certamente furono grandi, specialmente un'ardentissima sete di cinque giorni, non potuta refrigerare con una stilla di acqua. Con la venuta di costoro ebbesi certa notizia d'altri infedeli, come de' Chiesi confinanti co' Morotoci; ma di differente linguaggio; de' Curucati situati verso il Nort, degli Zamuci, i quali, tutto chè d'un'idioma stesso co' Morotoci, si differenziano nondimeno dal radersi il capo a guisa de' Mocovi, e de' Tobi, siccome ancora dal vestire con maggiore onestà le donne, le quali si cuoprono dalla cintola,

fino alle ginocchia; de' Carerì, de' Cateini, o Ibiray dimoranti vicino ad alcune Saline, e d'altre Nazioni verso il Mezzodì, che si stendono alle vastissime pianure del Ciaco. Ricevute notizie tali, si trattò subitamente di guadagnare a Cristo i Cucarati, ed i Chiesi dimoranti alle rive d un fiume, che và a scaricarsi nel gran Paraguay, che però spediti colà alcuni Boci, e Cichiti, in pochi dì giunsero alle Terre de' Chiesi, i quali siccome non fecero loro resistenza, così nè pure prestarono fede alle loro finezze, e cortesie, anzi lor rinfacciarono la strage fattane colle armi gli anni addietro, della quale conservavano tuttora non pochi segni, e cicatrici. Ciò non ostante condussero seco i Neofiti due giovanetti, perchè appresa la lingua Cichita, servissero poi d'interpetri: onde bramosi di lì a qualche tempo di risapere i loro Genitori qual fine avessero fatto, portatisi alla Riduzione, vi furono accolti da' Cristiani con gran festa, e trattati con ugual liberalità; sicchè, cotanto presi rimasero, che subitamente si unirono con essi, e di poi corsero tutti gli altri a stabilirsi in S. Giuseppe, e soggettarsi al suave giogo della legge divina. Volevano tutta via fermarsi nelle proprie Terre alcune famiglie, le quali, allettate dall'amore della Patria, e del suol nativo, non sapevano staccarsene, e abbandonare in un tratto le proprie abitazioni; con tutto ciò cederono finalmente allo zelo del P. Filippo Suarez, quando passò di colà nel 1715. per andare incontro ad alcuni Missionarj, che egli credeva passare dalle Riduzioni de' Guaranì a quelle de' Cichiti.

Intanto non volle il P. Zea seco condurre alcun'Indiano alle Missioni de' Cucarati, affinchè per timore di essi non si mettessero questi in fuga; onde vi si portò con alcuni soli Morotoci, e in giungendone alla prima popolazione vi rinvenne alcuni Zamuci venuti a visitarlo. Quindi con tutta l'efficacia, veramente grande, del suo spirito parlò loro il Padre per mezzo d'un interpetre, e lor fece un ricco presente di coltelli, d'accette, ed altri stromenti da coltivare la Terra. Ricusavano eglino di accettare un tal dono per essersi con essi sdegnati i Cucarati, quasi chè ivi condotti si fussero a visitarlo, tirati dall'interesse, e quando ciò ancor non fosse, sembrava loro di perdere quel che ad essi veniva dato; li sforzò nondimeno il Padre a riceverlo
238. con dire, che darebbe Iddio per tutti. Ma fusse questa la vera cagione, o perchè non si volessero ridurre i Cucarati alla S. Fede, fattosi innanzi un Caciche interrogò il Padre Zea, perchè si fusse là portato ad ingannarli; nel chè pigliandolo, per la mano

no il tirava in disparte per ucciderlo. Si studiò il S. Uomo d'impedire, che lo difendessero i Cristiani, nulla più desiderando della morte; ma non soffrendo il cuore ad un valente Morotoco di veder trucidare sotto i proprj occhi quel Missionario, con gran valore, e coraggio glie lo strappò dalle mani, dicendo; perchè vuoi toglier la vita al nostro Padre, mentre egli è sì buono? Ammirato il P. Zea (non senza suo dolore in veder perduta l'occasione vicina del martirio) dell'azione di quel Barbaro, il quale di poco meno, che un bruto, qual'era prima, era divenuto difensore della legge divina, e de' suoi Predicatori; non cessava di rendere mille grazie al cielo, ed alle Piaghe del Nostro Redentore, il di cui sangue tanta efficacia avea in cuori barbari, e disumani. Non è però, che del tutto inutile riuscisse una tale andata del Padre Zea, atteso l'essersi ridotte a S. Giuseppe alcune famiglie di miglior condizione, e appoco, appoco all'esempio loro, ancora le altre; senza chè potè quivi con individualità informarsi della Nazione degli Zamuci, il di cui Caciche asserì, ne' suoi paesi essere sei Terre nulla meno grandi di S. Giuseppe, allora pure di cinquecento Indiani, ed altre sei mediocri, e minori, molto vicine le une alle altre, e tutte popolate da numerosa gente della Nazione, e lingua medesima, gran parte della quale abitava alle sponde d'uno spazioso fiume, che dalla parte Orientale scorreva verso Ponente, e soggiunse, essere que' popoli in continue guerre con i Caipotuardi, ed altre Nazioni confinanti assai numerose. Dal chè inferiva il Padre; quello essere il Ciaco, ove è palese ritrovarsi numero grande di popoli, la qual cosa, quando fusse, aprirebbesi la porta per la più brieve comunicazione di quelle Missioni con questa Provincia; cosa sempre sommamente desiderata, ma fino ad ora non ottenuta. Ritirandomi qui per tanto dall'istoria alcun poco, piacemi di riferire il viaggio, gl' infortunj, e la morte di due apostolici Operaj, Giuseppe de Arze, e Bartolomeo de Blende, giunti dopo una molestissima peregrinazione per il fiume Paraguay al sicuro porto della beatitudine, con non minor propria gloria, che invidia degli altri.

Eglino adunque sul terminare del Gennajo del 1715. uscirono dal porto dell'Assunzione, accompagnati fino alla spiaggia dal Governatore di quella Provincia, e da tutta la Città, che pubblicamente fece esporre nella Cattedrale il Santissimo per implorar loro felicità di viaggio. Il raccontare alla distesa i pericoli di dare nelle mani de' nemici, non meno d'Iddio, che de-

degli Spagnuoli, di naufragare tra gli scogli, d'incagliare nelle arene, di contrarietà di venti, di tempeste, sì nell'acqua, come nell'aria, sarebbe un non mai finire. Sembrava, che tutto l'inferno avesse suonato alle armi, e si fusse scatenato per impedire con ogni sforzo possibile l'esito felice di tale impresa, della quale Iddio, i cui giudizj, secondo David, sono un Caos profondo, non permesse, che si venisse a capo, non ostante l'acceso desiderio di tanti popoli, e Città. Il primo contrasto l'ebbero dalla perfidia de' Payaguàsi, che trattenendoli con buone parole, e con dimostranze d'ardentissime brame di rendersi Cristiani, tentarono di sorprenderli a tradimento, e di togliere, sì ad essi, come a' fedeli Indiani, che li conducevano, la vita, e attaccato il fuoco alla barca, approvecciarsi della guarnigione di ferro; andatone però a vuoto l'empio disegno per segreto avviso d'alcuni, che tra essi v'aveano meno disumani, ardì, ciò non ostante, d'uscire contro di loro nelle proprie speditissime canoe un corpo di dugento Indiani, i quali, come più innanzi vedremo, arrivarono finalmente a sorprenderli all' improvviso, e ad ucciderli a tradimento. Più in là i Guaicurùsi gente valorosissima, ma giurata nemica del Nome di Cristo, e degli Spagnuoli in ogni tempo, e luogo; per gran tratto di cammino, di giorno, e di notte contrastarono loro il passo colle armi, e stettero sempre all'erta per vedere di sorprenderli, e predata la nave, ucciderne i passeggieri. E di vero, che se una volta per divina misericordia non si fusse alzato un vento, che altrove trasportò il navigio, infallibilmente sarebbero caduti nelle loro mani, dando in un'imboscata di molte centinara di coloro, i quali ascosi fino alla gola, nell'acqua, aspettavano, che si fermasse la barca a scandagliare il fondo d'uno stretto, per la mancanza della corrente molto difficile a superarsi, per dar loro addosso. Si liberarono alla fine da tali continui assalti con un ricco presente di coltelli, d'accette di ferro, ed alcune braccia di pannolino inviato per limosina da' popoli Guaranì alla Cristianità de' Cichiti. Fnalmente i venti sempre contrarj li necessitarono a camminare a forza di remo, e incagliando tal volta la nave, erano costretti ad allegerirla con trasportare alla riva il carico, non senza un continuo batticuore, quando talora ella urtava negli scogli. Aggiungevasi a tutto questo la sollecitudine di prender lingua de' Cichiti, della strada, e del dove venissero a cadere quelle Missioni, nel chè a bella posta davano loro gl'infedeli mille contezze favorevoli,

che

che poi alla fine andavano a terminare in beffe, ed in burle; nè permesse Iddio, che riconoscessero la spiaggia verso il Norte, dove lasciati avea alcuni segni il P. Gio: Patrizio Fernandez, mercè de' quali si potessero incamminare a S. Raffaele. Navigando di tal guisa per ogni parte del fiume in un continuo affanno senza prender riposo, spesero da circa sette mesi, fino alla metà d'Agosto. Non sofferendo però il cuore al P. Arze, che in vano riuscisse un viaggio sì faticoso, come era succeduto gli anni addietro, prese una risoluzione, che solo potè scusarla dalla taccia di temeraria l'ardentissimo suo zelo delle anime, la sua confidenza in Dio, e l'amore, che, come loro primo Apostolo, portava a queste Missioni. Ella si fu, che lasciata la barca, e scelti dodici Indiani, i più valenti, e fervorosi nella Fede, intraprese il cammino di terra, con animo risoluto di ritrovare le Riduzioni de' Cichitì, con pericolo eziandio di dar nelle mani de' barbari, da' quali gli sarebbe tolta la vita, o di perire di fame, e di sete in quegl'incogniti deserti. Ciocchè patisse in quel viaggio per lo spazio di due mesi, quante fatiche, quanti travagli, e quante pene, per non dirlo con le mie parole, riferirò quì parte della relazione fatta da cinque Indiani suoi compagni in quel viaggio, i quali così dicono. Presa la 239.
Croce partì per terra dal Mamorè in compagnia di quattro Indiani, lasciando ordine al rimanente di non slontanarsi di lì; quando a capo di pochi giorni, ecco capitarci un suo viglietto, in cui richiedeva, che altri otto di noi lo seguitassimo; per la qual cosa messici in istrada, indi a poche giornate, da una fumata, che vedemmo da lungi, entrati in cognizione del luogo, ove egli era, c'incamminammo a quella volta. Giunti colà, sebbene ci accolse con le braccia aperte, lo ritrovammo nondimeno in angustie tali, che in tutto quel giorno non si rinvenne alcuna cosa, con chè sdigiunarsi, onde fatto ritorno alla nave, e presi alcuni viveri ci restituimmo al luogo ove dimorava il Padre, il quale essendo rimasto solo a cagione d'essere andati i compagni, stimolati dalla fame, a circondare col fuoco una cova di conigli, concepì sì gran giubbilo, che con le lacrime agli occhi corse ad abbracciarci, non senza nostro dolore in vederlo sì mal ridotto dagli stenti, e dalla carestia del cibo, che non gli rimaneva altro, che la pelle, e le ossa. Proseguendo dipoi il viaggio, un giorno intiero si camminò per un foltissimo bosco, senza sapere ove si andasse; quindi non sapendo il Padre, che farsi, e dove rivolgersi, Figliuoli, prese a dirci, chi

si

si sente stanco da' disagi, torni pure alla nave, alle quali parole, sebbene in quel dì altro liquore non si avesse da bere, che d'una puzzolentissima palude, rispondemmo tutti d'essere apparecchiati a seguirlo in qualunque luogo. Camminando pertanto verso la costa del Paraguay, vi facemmo preda d'un cervo, e scavando una fossa; dopo poche braccia, rinvennero i nostri compagni una vena d'acqua, la cui mancanza ci teneva afflitti, onde vi passammo tutta la notte. Il dì seguente entrati in una selva assai spessa, nella quale ci fu d'uopo a grande stento aprirci la strada, fino ad uscire in un'aperta campagna, giudicò il Padre Arze, esser noi da tante pene, e molestie esinaniti, e stanchi, onde tornò a ripeterci; chi vuole, rivolga pure indietro, perchè io son risoluto di passare innanzi, e di adempire la volontà divina, e de' miei Superiori, camminando uno, e più anni per questi boschi, se piaccia al Signore di conservarmi la vita, fino a giungere al termine desiderato; nel che, se ci verrà fatto d'incontrare infedeli, ci fermeremo tra di loro, per ammaestrarli nella legge divina. Tal vigore, e coraggio conservava il P. Giuseppe, tuttochè afflitto dalla fame, dalla sete, dalla stanchezza, e dalla nudità ancora, per essergli si bruciata la veste nel dormire vicino al fuoco, che ci cagionava non poca maraviglia, come non dubitasse di condurre innanzi, e a tanto suo costo un negozio sì difficile, e quasi disperato. Animati nondimeno dal suo cuore, e dalla sua fortezza, entrammo in una densa selva, dove il S. Uomo passando per cespugli, e per bronchi armati di durissime spine, per ogni parte lasciava que' rimasugli di sottana, che aveano scappato il fuoco, e ad ogni passo dava per terra sì stranamente, che non poteva rialzarsi senza l'ajuto altrui. In questa guisa con grande stento giunti ad un fiume ci ristorammo con un poco di pescagione, e ci fermammo dove poc'anzi erasi fermata una truppa d'infedeli. Sì rifinito di forze era di già il P. Giuseppe, sì per le tante fatiche, sì per non avere avuto per molti giorni altro da appressarsi alla bocca, che frutti salvatici, de' quali la sola necessità ci faceva cibare, che ormai più non potea quasi avanzare il cammino. Ciò non ostante, ammirabile si dava a conoscere la sua sofferenza, e serenità di animo in sì fatti cimenti; giammai non mostrando il minimo risentimento in sì gran penuria; anzi tutto assorto in Dio spendeva il tempo, e si tratteneva lungamente inginocchioni ogni mattina prima di mettersi in viaggio. Scoprirono intanto da lontano i nostri compagni una fumata, onde tutti ci rallegrammo,

mo, e tirammo innanzi fino ad incontrarci in un fiume dove si fece alto il primo d'Ottobre, affine di ristorare le forze con pesce, e alcune tartarughe, che ci venne fatto di ritrovare in una 240.
laguna. Di quì passando innanzi, ci mancò affatto di che vivere, a riserva d'alcuni talli di palma, che allora servirono per la prima volta, e a noi, e al Padre di cibo; ma a gran nostro costo, poichè indi a non molto ne sperimentammo i maligni effetti, causandoci acerbi dolori di stomaco, infiammazione di viscere, e un'ardentissima sete: cose tutte, per le quali sì fattamente mancò il vigore al P. Giuseppe, che credendo egli esser giunto omai il termine de' suoi giorni, ci supplicò a volerlo condurre alle sponde d'alcun fiume, ed ivi lasciarlo col ritornarcene al Paraguay. Ci trovammo allora in gran perplessità, non tanto per ciò, ch'ei ci suggeriva, quanto perchè sembrava un cadavero, anzichè un'Uomo vivente, e più non potea proferir parola in volerci consolare per essergli si infiammata la lingua; nulladimeno rispondemmo risolutamente, dolendoci più la perdita del Padre, che la nostra vita, di volerlo seguire in ogni disagio, eziandio, se fusse d'uopo morire. Riavutosi finalmente alquanto mercè delle forze somministrate dallo spirito alla natura, si rimise in cammino, facendo però più cadute che passi. A capo del quarto giorno ritrovato un poco di miele salvatico, glielo presentammo, acciò smorzasse la sete. In questo mentre uno di noi dalla cima d'un'albero scoprì una fumata verso ponente fatta da' Cristiani del P. Zea, come di poi si riseppe nel ritorno alle coste del Paraguay; onde verso colà camminando, volevamo adagiare il Padre in un'*Amaca*, o sia rete, in cui riposare, temendo molto, che se co' proprj piedi camminasse, doppo poco di strada non cadesse estinto; egli però lo ricusò, dicendo di voler patire con noi fino all ultimo istante del suo vivere. Il dì seguente, che fu il venerdì non ritrovammo con chè pascerci, nè altro si rinvenne il sabato, che poco pesce, ed una testuggine per il Padre. Alla fine piacque al Signore di consolarci collo scoprimento tanto bramato della via de' Cichiti; onde incredibile fu il giubbilo sperimentato dal fervoroso Padre, il quale non cessando di renderne a Dio grazie, ci esortava con le lagrime agli occhi a fare il medesimo, intuonando egli stesso le Litanie di Nostra Signora. Giunto poco di poi al luogo, ove il dì antecedente avea celebrata la santa Messa il P. Gio: Battista Zea, ci radunò tutti, e più con le lacrime, che con le parole, ci ringraziò de' tanti travagli da noi

 in

in grazia sua sofferti, assicurandoci, che in tutta la vita, giammai non se ne dimenticherebbe. Vero è, che ben presto si convertì in altrettanta pena una tale allegrezza all'avvedersi d'aver perduto il suo Crocifisso, senzachè lo potesse più rinvenire, non ostante, che fusse per ogni parte cercato; certo si è, che per l'afflizione sperimentata in veder d'avere smarrito, chi gli avea dato forza, e vigore in quelle angustie, fino a giungere al termine desiderato, non potè in tutta quella notte prender riposo. Il dì vegnente fatta provvisione di acqua, e di pesce, c'incontrammo in due Neofiti, che portavano l'altare amovibile del P. Zea, onde con esso loro c'incamminammo verso colà, dove egli era. Quali fussero i saluti, e le allegrezze di questi due apostolici Missionarj al vedersi insieme dopo tanti stenti, non lo possiamo spiegare, perchè più parlavano tra di se con gli occhi, e con i sospiri, che con la lingua. Fin quì la Relazione degl'Indiani.

Appena giunse il P. Arze a S. Raffaele, che senza prendere alcun riposo, onde riaversi, si pose in cammino, così consigliato dal Superiore, verso la laguna Mamorè, il di cui viaggio, sebbene più corto, era nondimeno simile al passato. Arrivato colà, fece tutte le diligenze possibili per incontrare il P. Blende, e la nave; ma tutto in darno; conciossiachè dopo la dimora di lungo tempo era egli stato costretto a partire dalla violenza de' compagni. In questo mentre gli fu presentata una lettera del P. Vice-Provinciale coll'avviso di doverlo aspettare, essendo intenzionato d'imbarcarsi con esso lui. Rispose il P. Arze, che si trattenesse sua Riverenza in S. Raffaele, che si porterebbe egli in una canoa a' Payaguàsi, da' quali, guadagnatone di già l'animo, e l'affetto, si prometteva d'esser condotto all'Assunzione, di dove nell'Aprile dell'anno seguente tornerebbe a prenderlo. Senza però attenderne la risposta, si pose subito in cammino il Vice-Provinciale verso la Mamorè accompagnato dal P. Zea, il quale, dopo cinque mesi di travagliose Missioni in que' deserti, s'era offerto a servirgli di guida, e ciocchè maggiore cagiona lo stupore, con risoluzione, quando pronto non fusse l'imbarco del P. Arze, di fabbricare alcune canoe, ed in esse condurre il P. Vice-Provinciale per mezo di tanti pericoli, e nemici, fino all'Assunzione. Se non chè Iddio Nostro Signore accettando i desiderj del P. Superiore per rimeritarli, non ne volle l'esecuzione; conciossiachè sarebbe caduto nelle mani di que' barbari, i quali a loro talento truci-

cidato l'avrebbero; quindi appena aveano camminato da trenta quattro leghe, che scioltosi il cielo in copiosissime pioggie rinvennero sì profonde paludi, che non si poteva passare più innanzi, se non con evidente pericolo di rimanere ivi affogati, come ne assicurarono il P. Vice-Provinciale alcuni Guaranì, che lo conducevano.

CAPO XVII.

Sono uccisi da' Payaguàsi i PP. Giuseppe de Arze, e Bartolomeo Blende; succinta notizia delle loro virtù.

DA poichè si separò il P. Arze dal P. de Blende, affine d'incontrare per terra le Missioni de' Cichiti, aspettò questi due mesi in quella spiaggia, risoluto di non partirne, fino ad aver contezza del suo compagno. Due Spagnuoli però seco rimasti, Piloto l'uno, e Capitano della gente l'altro, disgustati molto tempo prima col P. Arze, perchè avesse proibita loro la compra degli schiavi, cominciarono ad infastidirsi di sì lunga dimora, e o con vere, o apparenti ragioni, gli fecero istanza di partire. Niegò egli al principio risolutamente, esortandoli a soffrire quegl'incomodi, e travagli per amore d'Iddio; non cessando però nè le querele, nè le minaccie ancora di lasciarlo solo alla discrezione di tanti barbari, che abitano lungi quelle costiere, gli fu mestieri di condescendere. Intesa una tal risoluzione Quatì Caciche de' Payaguàsi s'accompagnò, seguito da' suoi vassalli, con esso loro, intenzionato di prender casa nelle Riduzioni de' Guaranì, e ricevere il Santo Battesimo. Riflettendo nondimeno esservi alcuni tra' suoi, de' quali era capo un Apostata chiamato Ambrogio, che ostinati di vivere secondo il proprio capriccio, mantenevano familiarità, e commercio di stregonerie col demonio, determinò di ritirarsi da essi, e di andare innanzi colla ciurma nelle proprie speditissime canoe, e persuase a seguire lo stesso suo partito ancora gli altri Nazionali confinanti colla Città dell'Assunzione; onde tutti lieti, e contenti proseguirono il viaggio. In tale stato si ritrovava la conversione di queste anime sì perdute, e tutti se ne promettevano esito fortunato, se il nemico comune, per mezo di que' perfidi Apostati, non ne avesse reso vano ogn'intento. Allegro per tanto il S. Uomo, e contento per l'ac-

l'acquiſto, che gli ſembrava d'aver fatto, diè fondo al tramontare del ſole vicino ad una rupe chiamata *Tare*, dove con finte dimoſtrazioni d'amore, e di ſtima lo vennero a viſitare que'
241 traditori; onde il Padre, che altro non bramava, li ricevè con quell'affetto, col quale amava il bene delle loro anime, e con tutte le induſtrie d'un apoſtolico zelo proccurò di confermarli ne' buoni propoſiti. Per meglio intanto diſſimulare il loro tradimento, lo ſupplicarono i Payaguàſi a ſeco condurre nella ſua nave la ciurma, che eglino lo ſeguirebbero nelle proprie canoe; alzatoſi però un vento freſco, tanto ella ſi avanzò, che quantunque di natura ſua velociſſime ſiano le canoe accennate, appena in tre dì la poterono raggiungere. Stavano i barbari in continua geloſia, che non ſvaniſsero i loro diſegni; quindi per non eſporſi al riſchio di perdere quella occaſione, raggiunta, che l'ebbero, vi ſaltarono tutti dentro con preteſto di chiedere al Padre alcuni viveri. Il primo a ſalirvi fu un giovane nomato *Cotaga* figliuolo d'un gran fattucchiero, e affettuoſiſſimamente amato dal P. Blende, il quale con animo di guadagnarlo, il faceva ſempre ſedere a ſe vicino. Entrato coſtui, ſi poſe, al ſolito, accanto al Padre, un'altro allato d'uno Spagnuolo, che governava il timone, e fiſsati gli occhi in un'accetta ivi gettata, con diſſimulazione vi ſi aſſiſe ſopra; indi facendoſi cenno l'uno coll'altro, datole di piglio con gran deſtrezza, mozzò d'un colpo la teſta al piloto. Nel tempo ſteſso, gettatoſi *Cotaga* ſopra del Padre, perchè non ſi poteſse difendere, con un gagliardo fendente, gli diviſe l'altro pe'l mezzo il capo, e tuttor palpitante gli ſcaricò il ſecondo. Aſſaltati allora da' traditori gli altri Neofiti, in poco tempo ne riceverono una morte ſpietata, rimanendo tra gli altri ucciſo a colpi di lancia un'Indiano Guarayo, ſolito ſervire la Meſsa al P. Bartolomeo. Saltando di poi per l'allegrezza d'un tal nefandiſsimo tradimento, troncarono a ciaſcuno la teſta, e ſteſi ſulle ſponde d'un'Iſola ivi formata, i cadaveri, collocarono in mezzo di tutti quello del fortunatiſsimo P. Blende, e attaccarono fuoco alla barca per prenderne le armature di ferro con gli altri ornamenti, e dopo molti ſcherni, e oltraggi, fatti in pezzi i ſacri arredi deſtinati per la nuova Chieſa de' Cichiti, preſe ciaſcuno di sì empio bottino, e ſacrilego ſpoglio quella parte, che più gli piacque.

Non rimaſero però ſoddisfatti di tradimento sì orrendo queſti nemici d'Iddio, e della ſua legge; anzi iſtigati dal demonio, e da'

da' suoi familiari, presero animo maggiore, e si prepararono all' ultim'atto della tragedia con dar la morte al P. Arze, per togliersi dinanzi chi riprendeva la brutalità de' loro costumi, e impedire in questa guisa, che i Nazionali non abbracciassero la S. Fede, perlochè si posero a spiare per dove ei dovesse passare. Non avendo il buon Padre potuta ritrovare la barca, messane su un'altra più picciola alla meglio, vi salì sul principiare del Decembre con tredici Neofiti stati suoi fidi compagni in tanti passati cimenti, e pericoli, e camminò prosperamente per molti giorni, fino ad approdare all'Isola, nella cui spiaggia giacevano gli accennati cadaveri. Osservando i Neofiti gente morta di fresco esser quella, saltarono in terra, e la ravvisarono per i loro compagni. Qual sentimento, e quali lacrime di consolazione causasse al Padre il veder martirizato il proprio compagno, e dall'altra parte qual dolore l'averlo perduto, egli è più facile l'argomentarlo, che il ridirlo. L'abbracciò, lo bagnò con lacrime d'una santa invidia, e ben volentieri l'avrebbe seco condotto, se capace ne fusse stato il suo Legno; non essendogli ancora noto, volere Iddio con simigliante corona dargli il guiderdone de' tanti stenti, e fatiche sofferte nell'ampliamento della sua gloria, e per il bene delle anime. Al rimirare d'un tal macello partiamo, Padre, gli dissero i Neofiti, perchè inveleniti contro di noi ci ucciderannno i Payaguàsi, come hanno fatto degli altri. O questo nò, rispose il Padre, poiche troppo ci siamo avanzati. Iddio sarà con essonoi, essendoci per amor suo posti in viaggio. Volevano gl'Indiani preparare almeno le armi, ed i nostri Guaranì i moschetti; ma nè pur ciò consentì loro, dicendo di voler morire per Cristo, e gli esortò con ardenti parole a sacrificare al Signore le proprie vite. Se i nostri stenti, diceva, e se i nostri sudori non sono stati sufficienti per condurre al fine bramato una tale impresa, suppliremo almeno col sangue; eglino non poter fare cosa più grata a Dio, nè a se medesimi più vantaggiosa, che perdere la vita in testimonianza di quella Fede, che professavano; non ismarrissero pertanto quella corona, che s'offeriva loro, e di cui, senza aver'avuta la sorte d'incontrarla, da tanto tempo andavano in cerca, conciossiachè vedrebbonsi in brieve eternamente felici nel cielo, con nulla più, che di buon grado offerire le proprie teste alle macane de' Payaguàsi. A tal ragionamento s'infervorarono que' buoni Cristiani a disprezzare la vita temporale, e a seguire gli esempj coraggiosi del Santo Missionario. Avanzato pertanto il cammino, 242.

ec-

ecco cader'eglino dopo pochi passi nelle insidie di que' malvagi, i quali usciti loro incontro con prestezza, di primo slancio afferrarono la barca, e la condussero alla riva. Il primo a saltarvi dentro fu quel maledetto *Cotaga*, il quale avvicinatosi al Padre, con un'urto impetuoso [tanto non v'era d'uopo, mercè del totale sfinimento di forze, in cui era, e per cui intanto solo tenevasi in piedi, in quanto vel manteneva il fervore dello spirito] il gettò a terra su la spiaggia, e messo mano alla macana, sì fiero colpo gli scaricò sul capo, che immantinente lo tolse di vita, senza-
243. chè altro dir potesse, se non: *Figliuoli miei amatissimi, perchè ciò fate?* In questo mentre nella Città dell'Assunzione il R. P. Maestro Fra Giuseppe de Zerza Commendatore del Convento di Nostra Signora della Mercede amicissimo del Servo di Dio, di cui era stato discepolo in Filosofia, se'l vide entrare nella cella, dicendogli con tenero affetto. *Figlio raccomandami al Signore, perchè mi trovo in grandi angustie;* la qual cosa secondo il computo, che di poi se ne fece, successe poco prima, che da que' barbari ei patisse; perlochè ordinò, che il dì seguente tutti i suoi sudditi celebrassero la S. Messa conforme la sua intenzione, quale gli fu d'uopo svelare a cagione del sembiante, che pallido, e scolorito gli era divenuto.

Commesso, che ebbero quegli empj tradimento sì barbaro, dettero addosso a' compagni del P. Giuseppe, i quali mossi già dalle di lui parole, ed esempio, si lasciarono uccidere senza la
244. minor resistenza, facendo quest'atto di generosissima carità, e mansuetudine, quando facilmente avrebbero potuto difendere se stessi, ed il Padre con i loro moschetti, de' quali erano provveduti, tuttochè fussero sì pochi. Piacque nondimeno al Signore, che non tutti perissero, acciò rimanesse chi dar ci potesse ragguaglio della felicissima morte di questi due apostolici Operaj, onde alcuni ne lasciarono in vita, condannandoli però ad una perpetua schiavitù. Ciò eseguito, trasportarono il corpo del P. Arze all'altra sponda del fiume, e lo consegnarono a' Guaycurùsi, i quali aveano attizzato il fuoco, e avuta parte in sì crudele attentato. Preso eglino il cadavero del S. Martire, contro di esso inumanissimamente cominciarono ad inferocire, e bramando di imbrattarsi le mani di quel sangue, lo trapassarono più volte colle lancie. L'Apostata Ambrogio stato la principal cagione di tale empietà spedì subito alcuni complici a rendere avvisata del succeduto la gente, che s'incamminava alle Missioni de' Guaranì per arrollarsi nel numero de' fedeli. Appena risep-

seppe Quatì il principal Caciche, ed il più fervoroso di tutti nel desiderio del S. Battesimo sì crudo attentato, che uscendo di se per lo dolore, diè volta indietro co' proprj vassalli con animo di vendicare la morte de' Padri; e sebbene vedendo i delinquenti di non potere scappare dalla furia di quel prode, chiamassero in ajuto i Guaycurùsi, assaltatili egli nondimeno, alla prima zuffa ne uccise non pochi, e costrinse gl'altri, che non potevano fargli resistenza, a rintanarsi fuggiaschi nelle selve, dalle quali per molto tempo non osarono di uscire. Intanto prese il Caciche a rinfacciare a' meno colpevoli sì enorme delitto, dicendo; a qual fine tolta avessero la vita a' Padri, da' quali tanto bene ricevevano, ed erano amati? Andassero da' Mamaluchi, e vedessero, se meglio li tratterebbero. Lasciarono nel fuggire i traditori gli ornamenti dell'altare, ed altri sacri arredi, i quali, quantunque profanati, e fatti in pezzi, furono da' Quatì raccolti per restituirli, mantenendo tuttavia il buon desiderio di rendersi Cristiano, benchè dipoi svanisse, a cagione d'avere alcuni Cacichi della sua Nazione confinanti coll'Asunzione, rotta la pace con li Spagnuoli.

Ben particolare è stata la provvidenza del Signore in farci pervenire di tutti questi successi la contezza. Erano poco meno, che due anni, dacchè non si sapeva cosa alcuna di questi due apostolici Operaj, onde vivevano tutti fuor di modo sconsolati, e afflitti. Altri credevano, che vedendosi impossibilitato il ritorno all'Asunzione, si fussero internati nel paese a predicarvi la Legge del Signore, e ad un tal giudizio era di fondamento lo zelo insaziabile di ambidue; conciossiachè, dovunque si offerisse loro l'occasione di predicare, vi si portavano a costo, eziandio d'estremi sudori, e disagi. Altri più accertatamente discorrendo stimavano, che fussero stati uccisi da' Payaguàsi, o fatti almeno schiavi; anzi in una lettera da me veduta, e scritta dall'Asunzione in data de' 30. d'Aprile del 1717. dopo il gastigo di morte dato a' Payaguàsi, si diceva, tenersi per cosa certa in quella Città, aver coloro ucciso solamente il P. Arze, tenere in ischiavitù con alcuni suoi compagni il P. Blende, ed il Piloto Spagnuolo essere stato venduto a' Guaycurùsi. Volle alla fine consolarci il Signore con la certa notizia del felicissimo arrivo di questi due Missionarj al Porto della Beatitudine, con una morte cotanto gloriosa. Quattro furono i testimonj di veduta di tutto il successo per essere stati compagni del P. Arze, i di cui nomi sono Giuseppe Mazzabis, Giacinto Pochibichi, Paolo Tobari, e Pie-

e Pietro Melchior Guarayo, i quali fatti schiavi de' Payaguàsi, furono riscattati da' Padri nel primo viaggio, e condotti per interpetri in questo secondo, in cui corsero la sorte di prima. Or questi allontanatisi in compagnia d'un'Indiana di Nazione Asiona nel Gennajo del 1718. da' Payaguàsi, senzachè questi ne facessero caso, col pretesto d'andare in cerca di alcuni frutti salvatici chiamati Motachìs, e pigliate due canoe, si dettero alla vela, vogando con quella forza, che loro somministrava il desiderio della libertà, e il timore di non esser raggiunti da que' crudelissimi padroni. Navigarono in questa guisa da 200. leghe verso la laguna Mamorè, dove lasciate le canoe, s'internarono nella densità delle selve per non cadere in mano de' Guaycurùsi, e prendendo il cammino verso S. Raffaele de' Cichiti, vi giunsero consumati dalla fame, e da' disagi, colle quì riferite notizie.

Tempo egli è omai di dare alcuna contezza di questi due zelantissimi Missionarj, e d'illustrare con la relazione della loro vita, e virtù la presente istoria, ciocchè faremo con brevità.

245. Nacque il P. Giuseppe nell'Isola della Palma, una delle Canarie; i suoi Genitori illustri non meno per la pietà, che per il sangue, lo allevarono nel santo timor d'Iddio, e nella divozione alla Regina degl'Angeli. Scoperta in Giuseppe un'indole, che grandi speranze prometteva per gli avanzamenti della Famiglia, lo inviarono in età ancor tenera all'Università di Salamanca, dove con la cultura delle scienze si rendesse abile al conseguimento d'alcuna dignità Ecclesiastica, o Secolare, secondo lo stato, a cui si appigliarebbe. Iddio Nostro Signore però, che spessissime volte suol valersi degl'umani interessi, perchè più agevolmente sortischino l'effetto i fini della sua provvidenza, si servì dell'andata del nostro Giuseppe a quella Università per chiamarlo alla Compagnia, e dipoi all'Apostolato delle Indie. Con ogn'impegno s'applicò egli allo studio delle lettere, sempre con la mira a ciò, che il mondo promette, e di poi non mantiene; Vero è, che come più per altrui disposizione, che per propria volontà avea posto le sue speranze nelle cose frali, e caduche di quaggiù, poco ebbe che fare a disingannarsi; conciossiachè, riflettendo al numero senza numero di coloro, che pieni, come egli era, d'idee s'erano arrollati sotto le bandiere del mondo, senza riportar altro premio, dopo grandi stenti, e sudori, che rimanerne burlati, e privi d'ogni intento; si persuase, che nullameno avverrebbe ad esso ancora, se mal consigliato, di questi tali seguisse il partito; ove all'opposto, se a Dio nella strada del-

della virtù offerisse i proprj travagli, e sudori, gran premio conseguirebbe nella gloria. Queste, e simili riflessioni, non poco gli rischiararono l'intelletto, e gli accesero la volontà nell'amore alle cose dell'anima, d'Iddio, e dell'eternità, e di tal maniera, che lavorando interiormente lo Spirito Santo colla sua grazia nel di lui cuore, lo trasformò totalmente in un'altr'uomo. Quindi risoluto di rendersi Religioso, si sentì efficacemente chiamare alla Compagnia, e come già staccato ei fusse dalle cose del secolo, gli fu facile l'ubbidire alle ispirazioni del cielo. Ricevuto pertanto in essa nel Collegio medesimo di Salamanca 246.
a' tre di Luglio del *1669.* passò subitamente a fare il Noviziato in Villagarzia. Appena pose il piede il nostro Novizio in quella Santa Casa, che qual'albero eletto trapiantato vicino alle correnti della grazia, cominciò a dar frutti d'ogni virtù. Era allora egli ne' diciotto anni dell'età sua; di naturale ardente, e vivace; ma soggettò, ben'egli, fino da' primi mesi del Noviziato, e talmente soggiogò una tal vivezza, che non lasciò passione, che non domasse, regola che non osservasse, virtù, che non mettesse in pratica, accomodandosi alla perfetta idea, e misura delle nostre Costituzioni. Compita sì santamente la sua probazione, passò agli studj maggiori, ne' quali unendo alle scienze il fervore, e la divozione, concepì ardenti desiderj di consacrarsi più strettamente a Dio nelle Missioni delle Indie, e di seguire più d'appresso le orme del glorioso Apostolo S. Francesco Saverio.

Per lo compimento delle sue brame, molto opportuna se 247.
gli offerì l'occasione con la venuta in Europa del P. Cristoforo de Altamirano Proccuratore Generale della Provincia del Paraguay, a cui si apparteneva il ritrovare soggetti della Compagnia, che conservassero, e dilatassero per quelle vaste Provincie la Fede. Consultò egli prima con Dio nell'orazione un tal negozio, e col suo grande Avvocato S. Francesco Saverio, indi palesò a' Superiori i proprj voti, domandando loro con calde istanze la facoltà di passare al Paraguay. Ben'inteso il nostro Padre Generale Gio: Paolo Oliva del santo, e lodevol costume delle Provincie di Spagna, di non ritenere quei, che vengono da Dio eletti alla predicazione del Santo suo Nome, rimise la licenza all'arbitrio del P. Provinciale di Castiglia, in quella stagione il P. Pier Girolamo di Cordova, a cui sembrando essere il F. Arze Giovane da sperarne non poco frutto nella conversione degl' Indiani, attesa l'aggiustatezza della sua vita tutta conforme allo

Z spi-

spirito della Compagnia, non avendo giammai traviato un sol punto dalla carriera della perfezione, eziandio nel tempo più pericoloso degli studj, lo destinò prontamente a questa Provincia. Giunto a Buenos-ayres l'anno 1674., nella cui navigazione grande fu l'esemplarità del suo vivere, tal saggio, diè in quel porto del religioso suo spirito, che da persona allora secolare, ed al presente della Compagnia, ho udito, che ella non si stancava in rimirarlo quando usciva di Collegio, e gli teneva dietro, senza finire d'ammirarne il silenzio, il raccoglimento, e la esteriore compostezza, congiunta con una sì modesta giojalità, che ben dava a vedere nel suo volto lo spirito del Signore, di cui avea ripieno il cuore. Quale ei si fusse dipoi nelle Indie, non mi pare di poterlo meglio spiegare, nè con prova più certa, e convincente, che con l'universal sentimento di tutta questa Provincia, che gli appropriò quelle parole: *copiosissimè sanctus*, colle quali epilogò S. Agostino le virtù del S. Vescovo di Nola suo grande amico, fondando questo suo sì alto concetto, nel gran zelo, profondissima umiltà, carità ardentissima, apostoliche fatiche, disprezzo di se medesimo, ed in altre eroiche virtù da esso invariabilmente praticate nel lungo tratto di ben quarantuno, o quarantadue anni quivi spesi in servizio divino, ed in profitto delle anime. Non istarò a ripetere in questo luogo quanto sudasse nelle Provincie de' Ciriguani, de' Cichiti, e de' Guaranì; lo scoprimento del Fiume Paraguay, le conversioni ivi fatte, le Chiese fondate, le tante volte, nelle quali si vide in pericolo della vita, le noje in apprendere con eccellenza tanti barbari, e differenti idiomi, Cichito, Chicivo, Guarano, Ciriguano, e Payaguasio, i suoi continui impieghi in vantaggio, sì delle anime, come de' corpi degl'infedeli, e de' Neofiti, e finalmente le molestissime persecuzioni per tal cagione patite, fino ad essere mortificato, e pubblicamente ripreso come un'uomo privo di prudenza, e di senno.

Solamente dirò alcuna cosa delle sue virtuose qualità; e in primo luogo mi si fa innanzi quell'ammirabil concordia, che goderono nel P. Arze gl'impieghi di Marta, e di Maria; cioè la vita attiva, e la contemplativa; le occupazioni esteriori in servizio, e ajuto de' prossimi, e l'interiore, e stretta unione
248. con Dio. Piangono continuamente i Missionarj, nè si sanno consolare in vedendo, che dopo avere speso tutto il giorno in vantaggio de' Neofiti senza un minimo riposo, entrata la notte, possono appena brevemente raccogliersi in Dio; il P. Arze pe-

però, dopo le ordinarie occupazioni in prò altrui, subito, che si metteva alla presenza divina nell'orazione, tanto si riconcentrava dentro se medesimo, che assai da lungi lasciava tuttociò, che non era Dio; e sò da persona degna di fede, e stata testimonio di veduta, che in orando egli avanti al SS. Sacramento, osservava in lui sì divota compostezza, tale immobilità di corpo, e di sentimenti, che non poco la compungeva, e ajutava ad attendere con maggior divozione a questo santo esercizio. Nè già ad ore determinate riducevasi il suo orare, e trattenersi alla presenza del Signore; anzichè non mai perdeva di vista quell'infinito Bene, dimodochè tutto egli era in ciò, che faceva, non solamente operando per amore, ma amando nel medesimo operare; la qual cosa ben manifesta appariva a chi in esso fissasse lo sguardo. Non conoscendo egli pertanto nel 249.
mondo tutto beltà degna d'essere amata, nè bontà a cui affezionarsi, ancorchè col minimo de' desiderj, fuori d'Iddio, nel quale sempre rinveniva tutto l'amabile, mercè della sua bellezza, e tutto l'appetibile, mercè della sua bontà, si dimenticò, e smarrì di vista tutte le cose della terra, eziandio se stesso. Cattedre, Pulpiti, o qualunque altro onorifico impiego, di cui sogliono tal volta fare stima i meno disingannati nel picciol mondo della Religione, erano per il P. Arze carichi insoffribili, e perciò, come abbiamo veduto, non cessò di piangere, e fare istanze a' Superiori, finchè non lo sgravarono dall'occupazione di leggere le scienze maggiori nella reale Università di Cordova del Tucumàn. Perchè concetto più pieno si formi, di quanto 250.
disprezzasse se stesso, riferirò un caso degno singolarmente fra gli altri di tenersene eterna memoria, e l'ho risaputo da' soggetti, che vi si trovarono presenti. Essendo egli dotato d'un raro talento per il Pergamo, gli fu data l'incombenza di sermoneggiare sopra le virtù del suo grande Apostolo S. Francesco Saverio ad un numeroso, e nobilissimo Uditorio nella Città di Cordova il dì della festa del Santo, quivi di precetto. Or vedendo egli, non poco onore risultargli da una tal funzione, pensò di convertirla in altrettanto suo profitto; quindi salito in pulpito, si rivoltò a D. Frà Niccola de Ulloa dell'Illustrissimo Ordine di S. Agostino, Vescovo del Tucumàn, e con esso scusatosi della sua inabilità a comporre, e dire cosa di buono, prese a spiegare alcuni punti della Dottrina Cristiana con periodi mal formati, e peggio proferiti. Nè quì terminò il proprio avvilimento, e disprezzo. Ciocchè spontaneamente egli avea cominciato,

lo profieguì un'altro, senza ch'ei vi pensasse; conciossiachè un Giovanetto suo discepolo in Filosofia comparendo di lì a pochi giorni nel teatro in abito di Buffone, sì al vivo rappresentò la mentovata azione, e di tal maniera l'andò glossando, che con disonore, e disprezzo non volgare del P. Arze, mosse alle risa i circostanti. Sì lungi era però il P. Giuseppe dal fare di quell'affronto alcun risentimento, che anzi sommamente compiacendosene, diè mille abbracci, e ringraziamenti al suo oltraggiatore, il quale rimasto da ciò non poco compunto, diventò da indi in poi un perpetuo Panegirista delle sue virtù. Sì vile, e dispregievole egli era il vestito di cui usava, e sì rattoppata la sottana, che un mendico de' più meschini, più poveramente non avrebbe potuto vestire; il cibo sì parco, e sì mal condizionato, che eziandio i barbari avvezzi a vivere nelle selve, non l'avrebbero per sì lungo tempo potuto soffrire; e andò per le mani di molti una zucca, che gli serviva di pentola, di scudella, e di bicchiere. D'ordinario con un pugno di grano d'India se la passava, senz'altro condimento, che quello, che egli ha di sua natura questo sciapito cibo, cotto nell'acqua, e se talvolta ve'l costringevano le proprie infermità, aggiungeva ad esso un pezzetto di carne male arrostita. Conchiuderò l'elogio di quest'uomo apostolico con un'atto, peravventura, il più degno di risapersi, e che solo bastava, perchè fusse annoverato tra gli Eroi di questa Provincia. A ciò riferire mi si permetta da più alto principio
251. cominciare la narrazione. Erasi rotta, non sò per qual motivo, la pace, e l'amicizia tra gl'Indiani Guaranì, ed i Guanoàsi, i quali esasperati, aveano giurato di non lasciare in vita qualunque de' Guaranì cadesse nelle loro mani; nè quì cessava il danno di tali inimistà; ma minacciavano ancora la total rovina della fioritissima Cristianità dell'Uruguay, e del Paranà con non permettere, che al mantenimento de' loro popoli, non usi ad altro cibo, che di carne, passassero i Cristiani dell'Uruguay accennato a far provvisione di vacche alle vastissime campagne vicine a' lidi dell'Atlantico, ove venti, o trentamila ne solevano scendere ogn'anno; quindi la fame, e la carestia fuor di modo affliggeva il popolo di quelle Riduzioni. Usati aveano i nostri Missionarj molti, ed efficacissimi mezzi per superare ogni malevolenza, e ogn'odio delle due Nazioni, affine di ridurle all'antica pace; il tutto però in vano. Si provarono prima a convertire i Guanoàsi; ma dando eglino la ragione medesima, per cui ostinatissimi idolatri sono i Caròsi, vale a dire, che essendo il Dio de' Cristia-

ſtiani di sì alto ſapere, che coſa alcuna non gli è occulta, e ritrovandoſi mercè della ſua immenſità, in ogni luogo, non volevano un Nume di tanta ſcienza, e d'occhi così aperti. Ne' loro boſchi, e nelle loro caverne vivere con maggior pace, e libertà, ſenza un Sindico, ed un Giudice perpetuo delle loro azioni. Non profittando un tal mezzo, ſi preſe un'altro eſpediente, che ſolo ſembrava più confacevole all'intento, e fu comprare l'amicizia, e la benevolenza della Nobiltà Guanoàna con alcuni preſenti di coſe tra di noi ordinarie, e preſſo di eſſi d'alto prezzo; ma nè pure in cotal guiſa s'ottenne di ridurne l'oſtinazione al trattato di aggiuſtamento. Trattanto creſceva la careſtia, piangevano i popoli, e con fondamento temer ſi poteva, che la peſtilenza, o la diſperazione non diſtruggeſſero quella nobiliſſima Chieſa. Ciò vedendo il P. Arze, s'offerì ad andare in perſona ad abboccarſi con i principali Cacichi de' Guanoàſi ad arriſchiare la propria vita per riſcattare da quelle miſerie le anime, ed i corpi di tanti Criſtiani, e ad opporſi alla furia di quella tempeſta, perchè colla propria morte ella ſi dileguaſſe. E in realtà tenevaſi per coſa certa, che atteſo l'odio di que' popoli verſo di noi, di cui manifeſti erano i ſegni, perduta v'avrebbe la vita; quindi nel dargli i noſtri, gli ultimi abbracci lo piangevano, come ſe di certo andaſſe a morire. Egli però con una ſerenità di volto imperturbabile ſi poſe in viaggio, offerendo al Signore in ſacrificio di placazione, e di pace, o in quella guiſa, che più fuſſe ſtato in grado a S. M. tutto ſe ſteſſo. E di vero, che ben gli fu meſtieri di patire travagli non punto diſſimili a quei, che tollerò nel portarſi alle Miſſioni de' Cichiti. Ammirando i barbari la generoſità, e grandezza del ſuo animo, o fuſſe mercè della di lui virtù da eſſi ancora ſtimata, o della deſtrezza, ed efficacia delle ſue maniere; certo è, che agevolmente conduſſe a capo negozio sì difficoltoſo, ſtabilì l'antica, e mutua pace di que' popoli, e rimediò alle neceſſità, ed alla fame di tanta gente. Paſsò all'altra vita queſt'uomo incomparabile nel meſe di Decembre del 1715. in età d'anni quaſi 65., quarantaſei di Religione, e ventinove di Profeſſione de' quattro voti, colla quale viè più ſi ſtrinſe con Dio a' 15. d'Agoſto del 1686. Per tre anni governò il Collegio di Tarica, in cui fu gran promotore della Religioſa oſſervanza, e de' noſtri miniſterj. Laſciato omai queſt' uomo ammirabile, paſſiamo a dare alcun ragguaglio del ſuo apoſtolico compagno.

Da nobili Genitori nacque il P. Bartolomeo Blende a' 24. d'Ago-

d'Agosto del 1675. nella Città di Bruca, una delle principali della Contea di Fiandra. Affine di coltivare l'eccellente ingegno di cui fu dotato, si diè a studiare nella Patria le lettere umane, e alcun poco di Filosofia; chiamato però da Dio ad apprendere nella Religione la scienza evangelica, molto non ebbe, che stentare ad ubbidire, conciossiachè, quantunque si trovasse in mezzo a' pericoli del mondo, menava una vita regolata dalla pietà, e dal timore divino. Dopo la dimora di circa quindici anni nella sua Provincia di Fiandra, ottenne dal nostro P. Generale Michel'Angelo Tamburini licenza di passare alle Indie, come lungamente avea desiderato: che però trasferitosi da Fiandra a Madrid, sparse in brieve in quel Collegio Imperiale l'odore della sua santità, e delle sue virtù di tal maniera, che ne formarono tutti universalmente uno straordinario concetto, come d'uomo apostolico, e dotato di que' talenti, che sono necessarj per le Missioni delle Indie, e per gran tempo dopo la sua partenza ve ne durò fresca la memoria. Da Madrid approdò a Cadice a' due di Marzo del 1710. e di qui s'imbarcò colle navi, che facevan vela per Buenos-ayres di conserva con altri ottantanove della Compagnia di diverse Nazioni sì; ma guidati tutti da uno spirito medesimo, che da Europa li conduceva all'America per affaticarsi nelle travagliosissime Missioni del Paraguay, e del
253. Cile. Il dì seguente alla partenza, mentre col vento in poppa correvano di già, ecco alzarsi una folta nebbia, da cui ricoperti, s'abbatterono in tre vascelli Olandesi, i quali con grande strepito militare li arrestarono, e dato fuoco ad un pezzo d'artiglieria, poco vi mancò, che da ambe le parti non succedesse una sanguinosa zuffa, difendendo gli uni le proprie sostanze, colle quali pieni di speranza s'erano posti in mare, e sperando gli altri d'arricchirsi in brieve con un copioso spoglio. Essendo però, che nel caricare le navi mercantili non abbiano riguardo gli Spagnuoli alla capacità, e proporzione del vacuo col peso, anzi più Generi introduchino di quelchè il legno sia capace, oltre la gran quantità delle provvisioni, per sei, o sette mesi, ne nasce l'andare elleno tanto sott'acqua, che solo resta fuora quelchè è necessario per mantenersi a galla, rimanendo inutile la parte maggiore dell'artiglieria per combattere, e sopraffatte dall'onde le *Andane* de' cannoni; giudicarono saviamente i Capitani, minor male essere l'arrendersi, che combattere; sperando in questa guisa di riacquistare buona parte delle mercanzie, atteso il Passaporto, che avevano della Regina Inglese. Messe fuora pertan-

tanto le bandiere bianche, totalmente s'arresero, non ostante, che reclamassero i Passegieri, con dire, che si mettevano a rischio le loro persone, ed i loro capitali. Non è facile il ridire con qual baldanza, e furore saltassero ne' vascelli i vincitori. Spogliati gli Uffiziali, ed i viandanti, gli maltrattarono in sì strana, e crudel foggia, che ne ricercarono loro il seno con sottili stromenti di ferro per vedere, se a caso v'avessero nascosto alcun pezzo d'oro, o altra cosa preziosa. Azione di cui sì male ne parve anche a' Senatori, e al Magistrato d'Olanda, che chiamati in Amsterdam i Capitani a rendere di se ragione, furono privati dell'impiego. I nostri poi, i quali a giudizio degli Eretici, erano degni di peggiori accoglienze per la veste della Compagnia, che portavano, furono al sommo maltrattati. Tolti a ciascuno i proprj panni, con ogn'altra cosa, li confinarono nel luogo peggiore, e più disadatto delle navi, senz'altro mantenimento, che il necessario a non morire. Intanto si trattenevano i vincitori in bagordi colla provvisione ritrovata, e si davano bel tempo a costo de' vinti; conciossiachè zuppi di vino, uscivano sì fattamente fuori di se, che scorrendo a branchi in giù, e in sù da poppa, a prora, si prendevano piacere di schernir ciascuno con beffe ingiuriose, con visaggi ridicoli, e sì infamemente presero a trattarli, come se fussero della più vil canaglia de' Turchi. I nostri qui ancora mantenevano a proprie spese gran parte, ed il meglio d'una tal festa; attesochè mettendo loro addosso le mani, e ricercandone il più segreto del seno, se in vece di gioje, vi ritrovassero cilizj, catenelle, e discipline, entrati in collera al vedersi burlati, con esse fortemente li percuotevano; altre volte, al rimirarli consumati, e pallidi per gli stenti, quasi volessero usar con essi pietà, porgevano loro alcuni gran vasi de' liquori da essi usati, e se per modestia, o altro motivo, avessero ricusato di assorbirli, ve gli costringevano con la pistola alla mano. In tante, e sì gravose afflizioni continuate da' 26. di Marzo, fino a' sei d'Aprile, serviva a tutti di consolazione, e di sollievo il P. Blende, il quale colla sua affabilità, e maniera guadagnatosi l'animo del Capitano Olandese, ne potè ottenere alcun alleggerimento a prò de' suoi fratelli, fino ad approdare a Lisbona nella Domenica di Passione sù l'imbrunire della sera, ove precorsa già la fama del succeduto, erano state preparate da' Padri dell'insigne Collegio di S. Antonio, e del Noviziato, alcune Lancie; sù le quali saliti, andarono loro incontro per riceverli; ciocchè fatto, proccurarono di ristorarli dagli stenti pas-

sati con usar loro in tutto il tempo, che ivi si trattennero di tutte le finezze, che sono sì proprie di quella osservantissima Provincia
254. di Portogallo. Vero è, che non potè godere il P. Bartolomeo di sì caritative dimostrazioni, attese le replicate istanze di Monsignor Don Pietro Levanto Arcivescovo di Lima, il quale per essere un Personaggio di tanta distinzione, nol vollero gli Olandesi lasciare in quel porto, onde fu necessario, che i Superiori l'obbligassero ad accompagnare sua Signoria Illustrissima fino in Olanda; per la qual cosa travestito da secolare, non permettendogli gli Olandesi di portarvisi con l'abito della Compagnia, passò in Amsterdam, non senza profitto di molti de' vincitori medesimi occulti cattolici, quali confessò in segreto, ed esortò a mantenersi fermi, e costanti nella Fede. Messo finalmente in libertà quel Prelato, fece con esso lui ritorno a Siviglia, dove a' 15. d'Agosto del 1711. si consacrò a Dio con la professione de' quattro voti. Di quì per la seconda volta partì verso Cadice senza aver voluto ricevere dal Levanto alcuno de' ricchissimi doni, che gli offeriva in gradimento di quel molto, che avea operato con i Ministri della Repubblica Olandese, perchè gli fusse restituita la primiera libertà, a riserva d'alcuni piccioli libretti di divozione, per essere utili ad introdurre in persone di poca, o veruna coscienza sentimenti di pietà Cristiana, e a dilatare la riverenza alla Regina degli Angeli, di cui era divotissimo. A' 27. di Decembre dell'anno stesso 1711. sciolse le vele per la seconda volta, e per la seconda volta ancora fu preso dagl'Inglesi, i quali nel chieder bandiera, dato fuoco ad un pezzo, ne cadde sì vicino al P. Blende la palla, che egli, e gli altri già si preparavano a morire in caso d'alcuna frattura. Nella comune turbazione però di quel cimento, e nel continuo batticuore, in cui stavano tutti di perdere la vita, si pose egli con una serenità di volto Angelico, dopo aver prosciolti in generale tutti quei della Compagnia, con altre persone di distinzione, uomini, e donne, ad udire per lungo spazio le confessioni di quei, che si poterono confessare. In questo mentre fu riconosciuto, essere Inglesi gli aggressori, onde avvicinandosi alla Capitana, e facendo loro cenno d'avere il passaporto della Regina Anna, liberamente lasciarono i nemici passare le navi. Con dubbia fortuna fu proseguito dipoi il viaggio, nel quale dal P. Francesco Burges Procuratore generale incaricato il P. Blende della so-
255. printendenza de' Novizj, come avuta l'avea in Cadice; mostrò sempre verso di essi viscere, e tenerezza di vera madre,
non

non ſolamente con proccurarne il vantaggio dello ſpirito, ma il riſtoro del corpo ancora; di tal maniera, che per eſſer più pronto a ſoccorrerli nelle neceſſità, rinunziò al comodo della camera di poppa, volendo con eſso loro dimorare in S. Barbara; luogo diſadattiſſimo, e da cui rariſſime volte uſcì a reſpirare alquanto d'aria freſca; contento ſolo delle delizie, e de' conforti del cielo, che giammai non gli mancavano, atteſa la ſua continua unione con Dio. Giunto a Buenos-ayres agli otto d' Aprile del 1712., dopo avere aſpettate quivi alcuni pochi meſi le navi delle *Dottrine*, paſsò ſopra di eſſe con altri quattro Commiſſionarj, per ordine del P. Antonio Garriga Viſitatore, alle Miſſioni de' Guaranì, non ſenza dolore, e ſentimento de' ſuoi Novizj bramoſi di più lungamente goderlo, e d'avere innanzi agli occhi un perfetto eſemplare d'un Geſuita Indiano, per ricopiarne in ſe ſteſſi quelle sì grandi, ed eccellenti virtù, che ſono neceſſarie a chi ſi dee impiegare nell'apoſtolica predicazione in paeſe cotanto ſtraniero, e tra gente per natura, e per vizio sì barbara. Quanto dipoi egli operaſſe in quelle Riduzioni per ſervizio d'Iddio, e delle anime, più agevolmente, che dirlo, ſi può congetturare dall'eſſere ſtato ſcelto per compagno dell' apoſtolico P. Arze tra tanti degniſſimi ſoggetti, allorchè ei ſi portò alla ſcoperta del Porto degl'Itatini, affine d'aprire colà la ſcala alle Miſſioni de' Cichiti, e d'inveſtigare l'inclinazione delle Nazioni circonvicine, alla legge di Criſto, nella quale impreſa terminò felicemente la vita. Fu uomo veramente di virtù, e di talenti da prometterſene gran coſe ad eſaltazione della Fede, ſe Iddio, che dal cielo tutto all'oppoſto dell'indagare de' noſtri intendimenti, diſpone, privato non ne aveſſe il Paraguay poco dopo avergliela conceſſo, nè chiamatolo all'eterno ripoſo allorchè vigoroſo, e forte egli era per faticare molti anni. Terminò il ſuo vivere nel 1715. e ſebbene occulto ce n'è rimaſto il giorno, credeſi nondimeno eſſer ſucceduto il ſuo tranſito ſu'l terminare del Novembre in età d'anni 40., ventuno de' quali ſpeſi avea nella Compagnia, in cui ebbe l'ingreſſo il dì primo d'Ottobre del 1694.

CAPO XVIII.

Fondazione d'una nuova Riduzione, e Missione degli Zamuci intrapresa dal P. Gio: Battista Zea.

BEn tempo egli è di ritornare al filo dell'Istoria, con sì lunga, benchè utile digressione interrotta, e in primo luogo a dare un'occhiata alla Riduzione di S. Gio: Battista, per indi passare a distesamente discorrere delle travagliosissime Missioni intraprese in questi anni a gloria del Signore, e profitto delle anime dall'apostolico P. Gio: Battista Zea. Soppressi già, secondo il riferito nel capo decimosesto, per mancanza di soggetti, due Popoli, tra' quali S. Gio: Battista, ora rifondato, erasi aggregato a S. Giuseppe buon numero di Morotoci, e di Chiesi; essendo però alquanto sterile il terreno, e scarse le raccolte al mantenimento di tanta gente, era mestieri dividerla, e in altra parte cercar sito, in cui fondare una nuova Riduzione. Una campagna v'avea tredici leghe lungi da S. Giuseppe, detta l'Aranciajo, sterile non tanto per l'infelicità della terra, quanto per carestia di chi la coltivasse. Or questo di comun consenso elessero tra gli altri col nome di S Gio: Battista i Neofiti, concorrendovi subito a prender casa ben quattro Na-
1756. zioni d'altrettanti idiomi, e furono i Boroi, i Penotai, i Taùsi, ed i Morotoci. Quivi con ogni sollecitudine si proccurò, che avessero onde comodamente vivere que' barbari, e novelli Cristiani; conciossiachè, essendo molti di numero, e invecchiati ne' vizj, ella è cosa difficoltosa lo sradicarne i perversi costumi, il far loro dimenticare le antiche superstizioni, e ridurli alle strettezze della legge Cristiana, non differenziandosi, come graziosamente soleva dire un Missionario, da' bambini privi dell'uso di ragione; sicchè ad allevarli da uomini di senno è necessario stare in un continuo esercizio d'ogni virtù, specialmente della pazienza, dello zelo, del buon tratto, e di quella, che tutto opera, la carità, sopportando infinite insolenze, accomodandosi al loro genio, e trasformandosi in ciascuno di essi, per guadagnarli tutti a Dio. Fu data la cura del nuovo Popolo al P. Gio: Battista Xandra di Sardegna, il quale con tutto il fervore del suo spirito si studiò, che la gente fabbricasse le sue abitazioni, e lavorasse il terreno; onde al ritornarvi tra non molto il P. Zea dagli Zamuci con esito non corrispon-
den-

dente alle concepite speranze, non poco si consolò, e prese animo per arrischiare di bel nuovo la vita a quell'impresa, di cui ora prendo a scrivere. L'ultima opera fu ella di quest'evangelico agricoltore, in cui, siccome, quanto più precipitoso corre all'occaso nel suo Orizonte il sole, tanto maggior pompa fa della sua luce, e bellezza, così egli, quanto più avvicinavasi alla tomba, tanto più ancora dava mano all'incomparabile sua carità, e tutto chè consumato non meno dagli anni, che da' disagi, tanto ebbe di forza, e di vigore da poter piantar trionfanti le insegne di Cristo in un paese innaccessibile, non tanto per la barbarie de' suoi abitatori, quanto per la natura del sito. Vero è, che commessa di poi ad altri quella grand'opera, per altissimi giudizj d'Iddio, per qualche tempo andarono a vuoto fatiche sì grandi, colle speranze concepite di poter di quà penetrare nelle vastissime Provincie del Ciaco. Fortificato adunque il suo spirito con lunghe orazioni, e preghiere a Dio, per ottenere la felice condotta d'un tal negozio, si pose in viaggio nel Luglio del 1716. alla volta degli Zamuci in compagnia di cento Neofiti. Dopo però poche leghe se gli oppose l'interno con orribili tempeste nell'aria, turbini nell'acqua, venti, innondazioni di fiumi, ed altri mille disastri, a cagione de' quali ben diciannove giornate ebbe a spendere nel cammino di sole quattordici leghe; non però senza frutto, conciossiachè, fatta una brieve scorsa alle Popolazioni de' Tapuichi già distrutte, vi rinvenne da trenta anime perseveranti tutt'ora nelle tenebre del Gentilesimo, onde guadagnatele a Cristo, le spedì a S. Giuseppe. Lieto il fervente Missionario per tale acquisto, tirando innanzi, s'incontrò in un bosco di sedici leghe di lunghezza, orrido a vedersi, e sì difficile a penetrarvi, che in tutti i suoi viag- 257.
gi veduto non avea il simile. Quanto quivi patisse, e operasse, con altre parole non voglio riferirlo, che con quelle, colle quali il P. Zea medesimo lo scrisse al P. Luigi della Rocca Provinciale. *Gl'Indiani* (dice) *benchè diffidassero di giungerne a capo, cominciarono a travagliare, e a tagliare quella densità; giunti però al mezzo si perderono totalmente d'animo, e risolverono d'abbandonare l'impresa, onde a miracolo ascrissi l' averli potuti trattenere. Per animarli a condurre a fine il cominciato, mi posi io alle loro teste con un'accetta alla mano, ed or colla zappa, somministrando tal volta acqua, perchè si refrigerassero dagl'incendj dell'ardentissimo sole, che faceva. In questa guisa, dopo diciannove giorni di travaglio, si terminò di fendere l'accennata selva. Quello però, che si rendeva insoffribi-*

le si era il non aver pace, nè dì, nè notte dalle sanguinose trafitture d'infiniti moschini, e tafani di varie specie molestissimi, i quali sì fuor di modo ci sfigurarono, che ce ne rimasero per molto tempo i segni; quindi acciocchè negli anni avvenire, chiunque sarà per portarsi in cerca d'anime per queste contrade sappia quanto gli deve costare, chiamai questo bosco il Purgatorio. Fin quì il P. Zea.

Aperta finalmente la strada, uscirono in una rasa campagna, dove, nè il Padre, nè i compagni rinvennero conchè ristorarsi da' passati disagi, non essendovi alcun luogo di caccia, o alcuna laguna di pesce, o come in altre parti, qualche alveare. Solamente v'avea, nè in gran copia, alcune radici salvatiche; onde smarrì ogni speranza di giungere al termine del suo viaggio, tanto più, che per le fatiche erano caduti infermi non pochi de' Neofiti, e gli altri per mancanza d'alimento, appena si reggevano in piedi. Proseguì ciò non ostante; quando due giornate lungi dall'ultima Terra de' Cucarati lo supplicarono alcuni Orerobati, e Morotoci a torcere alquanto il cammino, e portarsi alle Terre della loro Nazione, per ridurre que' paesani al conoscimento del vero Dio. Di buona voglia condescendendo il S. Uomo, ordinò al rimanente della sua comitiva, che l'attendessero ivi d'intorno, ed egli con soli alcuni pochi s'incamminò alla volta delle dette Terre, dove giunto, in meno di due giornate, non rinvenne una sol'anima, per essere stati necessitati dalla carestia i paesani a ripartirsi, per le selve in cerca di cibo. Andarono per tanto a ritrovarli senza dimora i Cristiani; senonchè giudicati dagl'infedeli, o nemici, o Indiani Cichìti, de' quali grandemente sono timorosi, si posero in fuga, nè si fermarono fintantochè i nostri non si dettero a conoscere. In vano però si fu il parlare, che si rendessero Cristiani, conciossiachè mal volentieri inducendosi ad abbandonare il suol nativo, e a stabilirsi altrove, non potevano essere ammaestrati nelle cose della Fede, e ammessi al S. Battesimo. Vedendo dunque il P. Zea non essersi maturato ancora il tempo della loro conversione, diè volta indietro in cerca de' compagni, non però senza alcun frutto delle sue fatiche, mercecchè scorrendo alcune Popolazioni abbandonate di già, e rinvenendovi poco più di settanta anime, con facilità le ridusse alla Fede, e le commesse alla cura d'alcuni Neofiti, perchè le guidassero a S. Giuseppe. Lietissimo intanto il servo del Signore d'aver tolto in soli tre giorni dagli artigli del demonio tant'infedeli, giunse vicino all'ultima Terra de' Cucarati, dove l'attende-

devano i compagni, nel cuore de' quali avea posto lo spirito maligno tal disperazione, che per quanto gli animasse, non potè giammai conseguire, che dessero un passo innanzi. E che far poteva egli solo, se mancava, chi romper potesse un'altra selva simile alla passata? Trattenersi quivi, e con l'ajuto d'altri infedeli penetrare agli Zamuci? Ma ciò si rendeva impossibile, poichè tutti, al vedere i Cichiti, s'erano di molto internati nel paese. Con indicibile sentimento pertanto, e dolore del suo cuore ebbe mestieri tornare addietro, e differire il negozio all'anno futuro. Lo zelo nondimeno delle anime, e della maggior gloria del Signore, che stimolavano l'apostolico Padre al proseguimento dell'opera incominciata, non gli lasciarono aspettare, che si aprisse il tempo, e quantunque dalle pioggie cadenti innondate rimanessero le campagne, risolvè d'esporsi per la seconda volta a' pericoli, e a' cimenti passati, i quali, quanti fussero, e di qual sorte, non lo riferisce distesamente il Padre; spiega nondimeno quanto basta a far comprendere il proprio coraggio, e vigore negli affari di servizio di Dio. *Lo stesso* [dice] *era il trattare di questa Missione, ed il suonare all'arme tutto l'inferno per opporvisi, rompendo l'aria con furiose tempeste, e muovendo in terra persecuzioni, eziandio le più terribili, talchè mi persuadevano alcuni, essere temeraria, e ardimentosa sì fatta impresa, e da non riuscirne felicemente con gli sforzi umani; altri con più erroneo parere asseveravano, inutilmente perdersi il tempo, e la fatica, nella conversione di pochi, quando v'erano tanti paesi vicini, ne' quali con minor costo si guadagnarebbe a Dio gran copia di anime.* Così ci dipinge in abbozzo gli sforzi degli uomini, e de' demonj per ritirarlo dal suo intento, il tutto però in vano, conciossiachè, qualora ei si sentisse chiamare da Dio, nè persuasione di ragioni, nè minaccie di pericoli, nè ostacoli, che si attraversassero, erano valevoli a frastornarlo.

Chiamati adunque un giorno dodici de' più fervorosi Cristiani, e di ugual cuore ne' cimenti, con gran copia di ragioni gli esortò a non ricusare d'essergli compagni in quell'impresa, assicurandoli, che non mancherebbe il cielo di dar loro il premio di quanto patirebbero per suo amore. Dover'eglino proccurare il bene degli altri, e muoversi a compassione di tante anime oppresse dalla tirannia del demonio, di cui essi per divina misericordia aveano scosso il giogo: non si spaventassero de' travagli, e de' pericoli, che loro si facevano incontro, attesochè a Dio toccherebbe il liberarneli; oltrechè, egli sarebbe il primo

ad

ad esporsi agli azzardi, ed essi seguendolo ne premerebbero le pedate: tenterebbe egli prima i guadi de' fiumi, s'immergerebbe nelle paludi, darebbe di mano alla scure, e se osassero d'assalirli i barbari, egli stesso servirebbe loro di scudo, come vi si offeriva. Tanto, e più ancora, come quegli, ch'era dotato di straordinaria eloquenza, disse con energia di spirito il generosissimo propagatore della legge divina, non volendovi di meno, acciò perseverassero i suoi Indiani, e si animasrero alla sofferenza di tanti disagi. Ciò loro persuaso, si portò con questi pochi a riconoscere una selva, che rimaneva a passarsi, nel maggior rigore del Febbrajo dell'anno seguente, con animo d'aprirla per farvisi strada agli Zamuci; quando sembrandogli codardia il non metter subito mano all'opera per appianare quella difficoltà, presa in mano una scure, cominciò allora a metter mano all'opera con i Neofiti, che mossi dal suo esempio, presero ad imitarlo. *Per lo spazio di quindici giorni* (dice il medesimo in una sua lettera) *dallo spuntare del giorno, fino al tramontare del sole travagliai in tagliare parte di quella selva, il più delle volte con l'acqua fino alla cintola, ed a piè scalzi per quelli spinaj, perdendo ad ogni passo la via a cagione della violenza dell'acqua, che da una parte ci trasportava all' altra*. Giunti con sì ostinata fatica alla metà, ben si accorse il S. Uomo, non tanto doversi in quella guisa soffrire incomodi, e vincere difficoltà, quanto contrastare, poco meno, che con un'impossibile; conciossiachè, oltre il rischio di restare tutti annegati col crescere appoco, appoco dell'acqua, non aveano un palmo di terra ove adagiarsi la notte, e ciocchè era dello stesso stare sott'acqua più insoffribile, stranamente venivano molestati da' moschini. Ebbe pertanto di mestieri tornare indietro, finchè si rasserenassero i tempi, e prendessero nuova forza, e vigore i compagni, tutto chè tant'animo, e coraggio infondessero al buon Padre in sì gravi angustie le consolazioni del cielo, e lo zelo delle anime, che quasi insensibile gli rendevano ogni travaglio. Finalmente, dopo quaranta, e più giorni di cammino, giunsero il Sabato Santo tutti sani, e salvi a S. Gio: Battista, ove il dì seguente, Pasqua di Resurrezione, trattò il P. Zea d'aggiustare le paci, e ridurre al conoscimento d'Iddio i Careràsi della lingua stessa, e Nazione de' Morotoci, con i quali per alcuni litigj, e dissensioni insorte, aveano rotta l'amicizia, non senza sconcerti, e uccisioni da ambe le parti. Stanchi alla fine di più combattere inviarono Ambasciatori a' Morotoci accennati, supplicandoli a riammetterli nell'antica amistà;

ſtà; eglino però, contro il diritto di tutte le Genti, dettero a' Meſſaggi diſumanamente la morte: coſa, che tanto irritò i Careràſi, che congiuratiſi alla total deſtruzione di que' perfidi, non vollero giammai dare a veruno di eſſi ricetto, e riſolverono di fare in pezzi chiunque cadeſſe nelle loro mani, per indi celebrare con le ſue carni lieti inſieme, e ſpietati banchetti. A rendere adunque domeſtiche queſte fiere, e ridurle a Criſto partirono cento ſeſſanta Criſtiani di S. Giuſeppe, i quali entrati nella loro Terra, proccurarono d'introdurre trattati di pace; ma eſſi ſenza voler dare orecchio a sì fatti diſcorſi, poſtiſi ſubitamente in arme, ucciſero un Neofito, e due altri ne ferirono. Offeſi di ciò i noſtri, preſero di tal maniera ad incalzarli con un nembo di ſaette, che molti caddero ſteſi ſul campo, e quei pochi, che poterono, ſi raccomandarono alla fuga, rimanendo ſolamente ſedici perſone del popolo minuto, le quali condotte a S. Giuſeppe, ſi riduſſero alla noſtra Santa Fede. Cercarono dipoi i fuggitivi di dar morte al P. Zea; ma Iddio, che alla di lui cuſtodia vegliava, il ſottraſſe dalla loro furia, e crudeltà. Mentre di tal guiſa paſſavano le coſe tra' Careràſi, ſi diſponeva l'infaticabile Miſſionario per condurre a capo sì faticoſa impreſa, e conſeguirne il fine glorioſo; quindi ſcegliendo per la ſeconda volta alcuni Criſtiani de' più valoroſi, e forti, partì ſul terminare del Maggio del 1717. e giunto al luogo de' ſuoi ſudori, ſi poſe ſubito con maggior lena a troncar'alberi, e a ſpianare il terreno, facilitando un ſimil taglio, e fatica la ſperanza del proſpero evento. Sembrava quaſi impoſsibile il togliere quell'oſtacolo; ma come coſa non v'è, che innacceſſibil ſia, o dura a vincerſi da chi fece offerta a Dio del proprio ſpirito, e della propria vita a' proſſimi in oſſequio della carità; a capo di venti giorni rimaſe aperto del tutto quel boſco impenetrabile, e a' 12. di Luglio poſe egli il piede nelle prime Terre degli Zamuci, ove precorſa già la fama della ſua venuta, fu ella feſteggiata con sì ſtraordinarie dimoſtrazioni d'allegrezza, che lo circondarono tutti gli uomini, e gli vollero baciare le mani, e lo ſteſſo avrebber praticato le donne, ſe il S. Uomo, che tutto in lacrime di conſolazione ſi disfaceva, non aveſſe ſporto loro in vece l'immagine della Santiſſima Vergine, che teneva in mano. Complimentati dipoi i Neofiti, e abbracciatili in ſegno di pace, e di amore, gli albergarono i paeſani nelle proprie caſe, e fecero loro parte di quel poco, che la povertà, e la penuria del paeſe permettevano. Il dì avvenire radunato nella

piaz-

piazza il popolo, gli diè il Padre brevemente ragione, e contezza d'Iddio, e della santa sua legge, interrogandolo, se bramasse, che i Missionarj venissero a predicare ivi la Fede di Cristo, e ad insegnar loro il cammino del cielo. Esser di già gran tempo, risposero tutti, che un tal desiderio nutrivano, nè d' altronde procedere il non essere di presente Cristiani, che dal non avere chi loro spiegasse i precetti, che doveano osservare, insieme con i Misterj del credere. Quando ciò sia, soggiunse piangendo per la gioja il Padre, egli è necessario prima, che innalziate una Chiesa al vostro Creatore, e Signore, e che tutti vi raduniate in una Popolazione. A tal proposta alzatisi in piedi due Cacichi principali, di buona voglia, replicarono, essere per ciò fare; ma in altro miglior sito, dove convocherebbero tutta la gente del contorno per fondare una numerosa Riduzione; che però fatta innalberare una Croce, mentre l'adoravano tutti colle ginocchia per terra, intuonò il P. Zea le Litanie della Vergine, e pose quel popolo sotto la tutela, e invocazione del nostro Santo Padre. Ben volentieri si sarebbe più lungamente ivi trattenuto il fervoroso Missionario per dar calore a' buoni propositi degli Zamuci, quantunque gli fusse d'uopo sottomettersi a varj incomodi, specialmente del cibo, non in altro consistente, che in acqua, e alcune radici d'erbe salvatiche; non avendo però seco gli ornamenti sacri, nè l'altare portatile, si dovette licenziare, e mettere in viaggio con ugual sentimento suo, che partiva, e degli Zamuci, che rimanevano. Opportuna occasione se gli presentò in questo ritorno di guadagnare a Cristo ben cento Indiani di varie Nazioni, vale a dire, degli Ziroteci, degli Japoreteci, e de' Cucaràti, i quali furono da esso condotti a S. Gio: Battista, dove mentre si disponeva di bel nuovo alla volta degli Zamuci, ricevè l'ordine del M. R. P. N. Generale Michel'Angelo Tamburini, che gl'imponeva di prendere sopra di se il governo di questa Provincia. Prontamente sì; ma non senza incomparabil dolore del suo cuore, chinò egli il capo all'ubbidienza. E poichè in tale occasione morì il S. Uomo al pubblico bene di queste Missioni, e indi a poco meno di due anni terminò i suoi giorni nell' uffizio di Provinciale, daremo quì una brieve relazione de' meriti, che ad esempio de' sudditi portò di quà al Paraguay, e dipoi al cielo, per ricevere la corona a gli Operaj apostolici dovuta.

258. In Goaze, luogo di Castiglia la vecchia, nacque il P. Gio: Batti-

tista Zea a' 18. di Marzo del 1654. Appresi quivi i primi rudimenti della Grammatica, sebbene, sì per la qualità del paese, che de' Maestri, con profitto maggiore nella pietà, che nelle lettere, avanzandosi non tanto negl'anni, che nella virtù, si portò all'Università di Vagliadolid con animo d'applicarsi alle facoltà maggiori, nelle quali diè saggio d'ingegno; ma molto più nella scienza de' Santi. Riluceva in Gio: Battista una modestia verginale, un'innocenza di costumi non meno Cristiani, che manierosi, un gran disprezzo del mondo, e un totale staccamento da ogn'altra cosa, che non fusse d'Iddio, e dell'anima. Poco era mestieri di vincere a chi tanto era staccato dagli affetti della carne, e del sangue, per arrendersi alla volontà del Signore, che lo chiamava alla Compagnia, in cui fu ricevuto a' 13. d'Agosto del 1671. dal dottissimo P. Diego de la Fuente Hurtado, il quale scoprendo, e antivedendo i fini, a' quali destinato avea Iddio il novello Gesuita, ne prognosticò cose grandi nel divin servizio, e in vantaggio della S. Chiesa, e tal fu l'amore, che da indi in poi gli portò sempre, che il venerava come un Santo. Appena vestì l'abito della Compagnia il Fratello Zea, che riflettendo al- 259.
le nuove obbligazioni con essa contratte, proccurò di adempirle; onde, come se di nuovo cominciasse la carriera della virtù, si specchiava ne' suoi Connovizj, osservando quanto in essi era degno d'imitazione per ricopiare in se le perfezioni di ciaschedu-no. Dategli a leggere, e considerare le nostre regole, se le pose dinanzi come il modello, a misura del quale perfettamente regolarsi, sì nell'interno, che nell'esterno. Vero è, che poco egli ebbe in che vincersi per offerire il suo cuore a Dio, fuori di cui niun'altro bene voleva, o era l'oggetto de' suoi amorosi pensieri. Nel tempo, che studiava Filosofia, testifica persona, che lo conobbe; giammai non essere uscito dall'angusta sua camera, se non per aver cura dell'Oriuolo di casa da' Superiori raccomandatogli, o necessitato dalle funzioni scolastiche, e domestiche, dando tutto il tempo, che gli avanzava dello studio, al Sommo Bene, e rarissime volte agli uomini, con i quali non conversava, se non quando l'obbligo lo richiedesse.

Andato di poi a studiare in Salamanca, corse la fama in 260.
tal tempo d'essere approdati a Cadice i PP. Cristoforo Grixalva, e Tommaso Dombidas Proccuratori del Paraguay; perlochè postosi a riflettere alla conversione degli Idolatri, e all'estremo abbandono, in cui giacciono popoli innumerabili d'Occidente: spazioso campo, in cui copiosissima si offerisce la messe a non pochi

chi Operaj, se altrettanti, sprezzate le comodità, attendessero alla salvezza delle anime, se gli accesero nel cuore le brame d'essere uno di quei fortunati, che venissero eletti alla Missione della Provincia del Paraguay, onde con ogn'impegno si diè a proccurarne la facoltà da' Superiori, che non poco sentirono una tal domanda, perchè non volevano da una parte privarsi d'un simil soggetto, nè opporsi dall'altra alla divina volontà nella sua vocazione chiaramente conosciuta. Prevalse finalmente l'America, e l'abbandonata Gentilità del Paraguay; onde lieto, e contento partì egli dalla sua Provincia di Castiglia, verso di cui professò sempre un tenerissimo affetto. Lo seguitarono col cuore i suoi condiscepoli, che sempre ne conservarono la dolcissima memoria; singolarmente il P. Baldassar Rubio Confessore già della Serenissima Regina di Spagna Donna Maria Luisa di Savoja, stato suo Maestro nella Filosofia. L'accompagnò questi con l'amore, con le orazioni, e con le lettere, non trascurando occasione, che se gli offerisse di scrivergli; sì alto

261. era il concetto, in cui lo aveva. Pria d'imbarcarsi alla volta di questa Provincia, a cui passò l'anno 1681. prese i sacri Ordini, e appena sciolse da Cadice, che ben se gli offerirono occasioni, nelle quali dar saggio di quello spirito, e di quelle virtù, delle quali per tal viaggio era abbondantemente provvisto. Caduti infermi quasi tutti i suoi compagni in numero di sessanta, per gli sdegni di stomaco cagionati dal mare, dall'inappetenza, dalle nausee, e da altri morbi aggiuntisi, de' quali otto della Compagnia perirono, giusta il riferito nella vita del P. Cavaliero, ancor egli in tal congiuntura di passaggio alle Indie, si fece il P. Zea tutto a tutti, servendo non solamente di infermiero, ma eziandio di cuoco; e tuttochè inesperto, gli servì d'ingegnosa maestra la carità a prò de' suoi Fratelli, come in altri, così in questi impieghi ancora. Riavutisi i malati rivolse ogni suo pensiero a benefizio della ciurma, e della più tenera marinaresca, prendendone a proprio carico la cura spirituale, coltivandola con i discorsi, e inducendola con esortazioni alla confessione, e ad ogn'altro esercizio conducente al profitto delle anime. Non tralasciava trattanto cosa alcuna, per vile, e repugnante, che ella fusse, la quale a vantaggio di essa non intraprendesse, anzi per guadagnarla a Dio, in quelle s'impiegava più volentieri, che erano più faticose, e di maggior disprezzo. Con portamenti sì santi passò tutta la continuata navigazione di tre mesi, non senza maraviglia, e profitto di mol-

ti

ti da eſso ridotti al ben vivere, ora colle verità eterne, ora col porre innanzi a' loro occhj i tanti pericoli, e le tante tempeſte del mare, ſul riſleſso delle quali, eziandio i più perduti ſi ravveggono non di rado, e imparano a far più ſtima della coſcienza, e dell'anima, di cui prima ſembravano, o privi, o dimentichi.

Quel che dipoi arrivato alle Indie egli operaſse, e quali fuſsero gl'impieghi, in cui ſi eſercitò, non m'è potuto capitare alle mani, sì per la diſtanza de' luoghi, ne' quali fece ſoggiorno, e travagliò, sì per eſſer paſſati all'altra vita non pochi della Compagnia, che familiarmente lo trattarono. Sò nondimeno per la ſtima, che fin da principio ne fecero i Superiori, poco dopo il ſuo arrivo da Spagna, eſſere ſtato coſtituito Miniſtro del Collegio maſſimo di Cordova, in cui allevaſi la Religioſa Gioventù di tutta queſta Provincia, indi Superiore delle Miſſioni dell'Uruguay, Viſitatore di quelle de' Cichiti, Vice-Rettore del Collegio di Cordova, e diſegnato Rettore del Collegio delle Correnti; ſebbene rappreſentò egli i ſuoi motivi per eſſerne eſentato, e ultimamente Provinciale di queſta Provincia, nel qnale uffizio fu ſopraggiunto dalla morte ſu'l terminare d'un'anno, e mezzo del ſuo governo. Che perciò ſolo dirò di preſente, e con brevità alcuna coſa delle ſue virtù, riſerbando a migliore occaſione il darne più diſteſo, e compito ragguaglio. E in primo luogo mi 261.
ſi fa innanzi la ſua religioſa povertà, la quale riluceva talmente nel ſuo veſtito, che per la moltiplicità delle toppe, ſoleva dire con gentil facezia un Miſſionario; in eſſo eſſere più accidenti, che ſoſtanza. Egli medeſimo il rammendava con le proprie mani, nè giammai ne prendeva un'altro, finchè non potendo più reggere il primo, non gli caſcaſſe a pezzi. All'entrare in Buenos ayres eſſendo Provinciale, lo pregò il P. Gio: d'Alzola ſuo Segretario, che almeno in quella Città ſi laſciaſſe vedere con una veſte più decente dell'uſata, già non poco ſcolorita, e quaſi bianca, altrimenti l'avrebbe coſtretto a veſtirne anch'eſſo una ſimile. Io comando a V.R., riſpoſe il P. Zea, che non faccia mutazione alcuna nel ſuo veſtito, e laſci a me godere di queſta povertà, di cui fo più ſtima, che di quante porpore ricuoprono i Monarchi, e gl'Imperatori. I mobili della ſua camera ſi riducevano tutti ad una rete, o come quà la chiamiamo *Amaca* in cui ſenza altro ſaccone, o pagliariccio, ripoſava, ad alcuni libri divoti, ad un Crociſiſſo, e ad un Breviario sì vecchio, e ſtracciato, che ſolamente con l'ajuto della memoria ſi poteva con eſso ſoddisfa-

re all'obbligo di recitare le ore Canoniche. Gli stromenti di penitenza, come sono cilizj, catene di ferro, Croci armate d'acute punte, ed altri di simil fatta, con i quali macerava la carne, e ridusse ad una perpetua schiavitù il corpo, stimolato da quel santo timore, con cui l'Apostolo S. Paolo s'armò contro se me-
263. desimo, erano il suo tesoro maggiore. Ne' viaggi con altro non si sostentava, che con poco pane, e con alcun'altra vivanda delle usate da' poveri Indiani; benchè quanto al pane medesimo, e agli altri cibi, che sono in uso presso agli Europei, per molti anni non assaggiò boccone; contento solo d'un pugno di grano d'India mal cotto, e il più delle volte d'alcune radici, o frutti salvatici, di cui non aveva, nè ritrovava, camminando per i boschi, cosa migliore, e se talvolta si trattava con maggior lautezza, tutte le sue delizie si riducevano ad alcun'erbe cotte, senz'alcun condimento. Vivea nondimeno sì lieto, e contento in una tal povertà, e carestia, che nell'ultima sua infermità gli riuscivano pesanti, e moleste tutte le comodità, che a' suoi in-
264. fermi suol dare la Compagnia. Inferiore ad una tal virtù non è l'ubbidienza di cui diè quest'uomo apostolico prove maravigliose, quantunque chi con altri occhi, che con quei chiari, e limpidi dello spirito si faccia a rimirare la vera santità, o solamente nella corteccia considera le cose, sia forse per tenerle, in poco pregio. Uomo d'ardentissimo zelo, e di naturale fuor di modo acceso, quale egli era, come di poi lo avremo a vedere, ad un lieve cenno de' Superiori si ridusse, senza una minima resistenza, alle angustie d'una camera, e ad insegnare in un Collegio a' fanciulli i primi rudimenti della Grammatica, lasciando le Missioni de' Guarani, nelle quali s'impiegava con gran servizio d'Iddio, e profitto delle anime. Ad altra simile insinuazione del suo Provinciale, mentre stava riducendo al grembo della Chiesa gran numero d'infedeli, abbandonata subito quella grand'opera, si trasferì alle Missioni dell'Uruguay, che vale a dire da un polo all'altro, essendo elleno distanti da dove ei si trovava più di mille, e dugento leghe. Un'altra volta ancora tornò a fare per ubbidienza in ventiquattro giorni un viaggio, che in altra contingenza avea fatto in ventiquattr'ore. Campeggiò finalmente una tal virtù con ammirazione di tutti, allorchè stando egli nel meglio del ridurre alla Fede gli Zamuci, e di fondare quella nuova Cristianità, levò subito le mani dal lavoro, senza speranza di mai più ritornare a proseguirlo, ad un'ordine del P. Generale, che gli addossava il governo di questa Provincia. Con-

fes-

fessò con ogn'ingenuità egli medesimo avergli cagionato incredibil dolore, e sentimento l'esecuzione d'un tal comando, nè giammai aver sentita tanta repugnanza la sua natura, quanto in questo caso d'esser superiore, e sebbene con facilità avrebbe potuto scusarsi da un carico alle sue spalle così pesante, nulladimeno per non lasciare di prontamente ubbidire vi si sottopose, e senza dilazione si portò a gran giornate al Tucumàn, soffrendo nel viaggio travagli, e stenti incredibili.

Ciò sopratutto, in che ammirabile egli si rese, fu lo zelo delle anime nella conversione degl'infedeli. Il dilatare la Fede, 265.
il predicare a' Cristiani, il ridurre i Gentili, non sembra virtù nel Padre Zea; ma inclinazione, o appetito naturale. Certamente, che d'altra maniera non sapeva vivere, nè ritrovar diletto in altra occupazione, che non fusse di condurre anime al conoscimento, e all'amore d'Iddio. Quivi rinveniva la sua quiete, e il suo riposo; talchè per sollevarlo nelle infermità non v'avea mezzo più opportuno, che parlargli di nuove imprese a benefizio delle anime; della santa vita de' Cristiani, e della nuova conversione degl'infedeli alla S. Chiesa. Potrei quì trascrivere alcune sue lettere, quali conservo presso di me, da cui vedrebbe ciascuno, che con espressioni più vive non potrebbero spiegare gli amanti del mondo le loro brame, e contentezze, di quelchè quest'Operajo evangelico manifestasse i sentimenti, e i desiderj del proprio cuore ne' negozj di servizio divino, i lamenti, e le querele, con le quali se la pigliava contro il suo maggior nemico, il demonio, allorchè ei si opponeva a' suoi disegni, e li faceva svanire. Non mi cagiona perciò ammirazione, che con animo invitto soffrisse tante persecuzioni, e a costo della propria reputazione ristorasse i danni, benchè leggieri della sua Cristianità; anzi rendendo conto di queste sue burrasche al P. Francesco Burgès Proccurator Generale di questa Provincia, così gli dice in una lettera de' 29. Settembre del 1705. scritta a Madrid. *Per me non posso aver gloria maggiore, che l'essere perseguitato nel condurre innanzi la nuova Cristianità de' Cichiti, che tanti travagli, e sudori m'è costata fino da' principj.* E diceva vero; conciossiachè, se si parli de' soli stenti, che si patiscono in dirozzare, e istruire questi Gentili poco differenti nelle opere da' bruti, tuttochè uomini alle sembianze, soffriva, e faceva quanto a profitto spirituale, e corporale de' suoi figliuoli può fare un vero padre, di cui data gli avea la virtù viscere non meno pietose, e piene d'amore, di quelchè a' Genitori carnali soglia

dar-

darle la natura. Di giorno, e di notte travagliava non solamente a beneficio delle anime; ma de' corpi ancora de' suoi Neofiti, ora provvedendoli con abbondanza di viveri, ora manipolando per essi medicine, e applicando loro rimedj, or maneggiandone le piaghe, e astergendole dal fradiciume con tanta superiorità, come se non le avesse a schifo, nè vi sperimentasse repugnanza alcuna, tuttochè ben se ne risentisse la natura. L'amore medesimo gl'insegnò a farsi Arbitro, e Giudice de' loro litigj, spendendo molto tempo in udirli raccontare le differenze, che tra di essi vertevano, e ciò con pazienza, e affabilità indicibile, affine di tenerli in pace; conciossiachè prima di rendersi Cristiani eran'usi di farsi di propria autorità la giustizia, e di vendicare colle armi gli aggravj ricevuti. Tanto, e molto più operava, e pativa a prò de' poveri Indiani, e quantunque non potessero altri tollerare il continuo peso di vita così stentata, e con sì poco ristoro, vi durò egli nondimeno per molti anni, ritrovandosi ciascun giorno con tanto vigore, come se allora cominciasse; cosa, di cui, come altrove ho riferito, non sapeva io finire di maravigliarmi, quando, informato de' suoi stenti nella Missione degli Zamuci, me lo figuravo esinanito di forze, e sì mancante, che appena si potesse reggere in piedi, lo vidi poi in Cordova con lena, e gagliardia tale, che sembrava un giovane, non ostante, che contasse ben 64. anni d'età. A tante fatiche in vantaggio di quei Cristiani un'altra s'aggiunse, qual fu l'apprendere tanti barbari, e sì difficili idiomi, acciò nel tempo stesso, che lo sperimentavano Padre nelle opere i Gentili, non lo credessero, alla lingua, straniero; cosa, che ad un'uomo dell'età sua esser dovea di non picciola noja, e di non leggiero impaccio. Lo zelo però delle anime il necessitò a tornare alla condizione, e semplicità di fanciullo, con imparare ad uno, ad uno i vocaboli, e significati di quelle lingue, per esprimere le voci con gli accenti proprj de' barbari, fino a non ricusare di farsi discepolo de' medesimi infedeli, quali prendeva per interpetri nel tradurre i Misterj, ed i precetti della legge divina, proccurando di poi d'insegnarli col disagio continuo d'anni, e mesi intieri.

Viscere di carità non punto minore sperimentammo ancor
266. noi, quando il godemmo in grado di Provinciale. Tutto liberale, umano, e affabile si mostrava con i proprj sudditi, trattandoli con quel preciso contegno, che si richiede a riscuotere ubbidienza. Quindi ne avveniva l'amarlo tutti, non solamente per

per il manierofo fuo tratto, per il candore de' fuoi innocenti coftumi, e per una fingolare, non mai da effo divifa fincerità, mercè di cui avea fu le labbra il cuore, e patente nel volto l'anima; ma eziandio l'effer riverito come un fanto; e ben non poche, e ofcure ripruove fe ne videro, quando affalito da una lenta febbre, e altre infermità, fi ridufse appoco, appoco al termine de' fuoi giorni. Avvifato del pericolo, che egli correva, an- 267.
zichè fpaventarfi, e temere la morte, fembrava andarle incontro con generofità, e fortezza d'animo, confidato nella mifericordia di quel Signore, che conceduti gli avea per fervirlo nella Compagnia quarantotto anni, de' quali trentotto fpefe nelle Indie. Molte orazioni, e penitenze fece allora per varj giorni quefto Collegio di Cordova per implorare da Noftro Signore, che sì prefto non gli toglieffe un Superiore, ed un Padre al ben pubblico sì neceffario, e da tutti cotanto amato; piacque nondimeno a S. D. M. di condurlo, come ci giova fperare, a godere nella gloria il premio a' fuoi meriti dovuto. Ricevuti pertanto la vigilia della Santiffima Trinità tutti i Sacramenti fenza un minimo timore, fi trattenne tutto quel giorno, parte in difporre con gran ferenità di varie cofe appartenenti al governo di quefta Provincia, e parte in fuaviffimi colloquj col fuo Redentor Crocififfo, nelle cui mani refe lo fpirito allo fpuntare del dì della SSma Trinità medefima, per andarne a godere la beatifica vifione, a' quattro di Giugno del 1719. in età d'anni feffantacinque.
Celebrategli il giorno medefimo l'effequie, gli fu data fepoltu- 268.
ra con l'affiftenza di Monfignor Illuftriffimo Vefcovo di quefta Diocefi, di gran numero di Religiofi d'ogni Ordine, del Magiftrato, della primaria Nobiltà, e d'infinito popolo. Si divifero fra di loro i Noftri, i fuoi poveri arredi confiftenti tutti negli ftromenti di penitenza, ed in alcuni libri divoti, per tenerli in conto di reliquie, e confervare fempre viva la memoria dell' incomparabil'uomo, che perduto avevano, non meno venerabile, e degno d'eterna lode per la fantità della fua vita, che per le molte anime, delle quali arricchì tutta la Chiefa.

CA-

CAPO XIX.

Continua il P. Michele de Tegros la Missione degli Zamuci, da' quali viene ucciso il Fratello Alberto Romero.

AVea ordinato il P. Gio: Battista Zea nuovo Provinciale, che sfogate le pioggie, si portasse il P. Michele de Yegros col F. Alberto Romero a fondare la Riduzione del nostro S. P. Ignazio; anticipò egli nondimeno alcun poco, sì per scegliere con agio il sito opportuno, sì per non esporsi al pericolo di non ritrovare nel viaggio conchè ristorare la sete. Sul principiare adunque dell'Aprile postosi in cammino, all'entrare nel bosco degli Zamuci gli fu d'uopo tornare addietro, attesa la penuria dell'acqua, sì grande, che, nè la sua gente, nè le cavalcature aveano conchè refrigerarsi; ove al contrario messosi per la seconda volta in viaggio nel mese di Settembre, in sì abbondanti pioggie si sciolse il cielo, che allagate le campagne, appena giunger potè al termine prefisso. Quali fussero in tal congiuntura i suoi patimenti, lo riferirò con le parole medesime, con le quali, ritornato dagli Zamuci, lo scrisse egli stesso in una sua de' 27. Ottobre di quell'anno 1718. da S. Giovanni al P. Gio: Patrizio Fernandez Visitatore de' Cichiti. *Per non allungarmi* (dice) *non descrivo quì, come contro il parere, e giudizio di tutti i pratici di questa strada, e contro ogni disposizione del tempo, mi riuscisse di giungere a questo popolo. I pochi Morotoci, che meco condussi, e si avanzarono ad entrare nella montagna, ebbero a perire di sete, quantunque riuscisse loro d'arrivare valorosamente alla Popolazione. Io poi, che di lì a pochi giorni li seguii, nuotai nell'acqua per tutta la montagna sì fattamente, che già, come quà dicono, era di noja, e d'impaccio a chi correva a briglia sciolta, e a chi a passo lento camminava. Certamente l'attribuii al dito d'Iddio, non v'essendo cosa, che sia impossibile, qualora la pietà, e misericordia divina si muove ad operare; tanto più, che erano preceduti i sudori, le fatiche, gli stenti, e la fame del P. Gio: Battista Zea nostro degnissimo Provinciale, e primo Conquistatore di questa Nazione.* Spedì pertanto innanzi il P. Yegros alcuni Indiani a rendere avvisato il Caciche principale degli Zamuci della sua venuta, e a portargli a suo nome un bastone vagamente guarnito, con una camicietta di colore: abbigliamenti da que' popoli molto stimati. Giunti colà i Messaggi, furono accolti con grande amore, e cortesia, e invitati alla mensa del Caciche,

(le

(le cui vivande si riducevano tutte ad alcune radiche di cardi salvatici) e regalati, per delizia, d'un vaso d'acqua, di cui sì grande era la carestia, che attendeva ciascuno la sorte di poter raccoglierne da una vena, che scaturiva da una rupe, quanta può capirne nella palma della mano. Due giorni dopo partendo i Cristiani in compagnia del Caciche principale, ed altri, all'incontrare nel bosco il P. Michele dettero volta indietro, e a' cinque d'Ottobre giunsero dove il P. Zea avea piantata l'anno antecedente la Croce, con giubbilo, e festa incredibile di quella buona gente in vedere ne' proprj paesi i nostri Missionarj. Certamente, asserì il Caciche mentovato; Indiano in vero degno di stima; non ostante la fame, e le miserie loro, niuno essersi partito da quella Terra, nè aver'egli permesso a' suoi l'allontanarsi, mercè della continua speranza, nella quale vivevano della venuta de' nostri, ed egli avere inviato, ed essersi portato in persona, a spiare le strade, e vedere se comparissero. Punto minore non fu l'allegrezza del P. Michele in vedere di già felicitati i sudori del P. Zea, che con tanti travagli aveva cominciato a piantare quella vigna, nel cui seno versava il cielo copiose benedizioni per fecondarla. Si diè pertanto a subitamente trattare col Caciche, e col rimanente de' principali del motivo della sua venuta, qual'era di fondare nelle loro Terre una Riduzione, e fermarsi tra di loro, al qual fine li richiese a compiacersi di lasciargli libero il passo, e dargli guide, fino al rimanente delle Popolazioni per scegliere quel sito, che fusse più acconcio alla fondazione, e in particolare per portarsi alla volta di coloro, che soggiornano a Ponente vicino alle saline, dove era stato informato, esser paesi di molta bontà per fondarvi Popolazioni, copiosi d'acque, di montagne, e di Palmeti molto appropósito per i bestiami; oltre il comodo d'avvicinarsi al rimanente delle Terre de' Cichiti per una strada più diritta, e più brieve. *Udendo il Caciche* [sono parole del Padre Michele in una lettera al Padre Fernandez. *Udendo il Caciche queste, ed altre cose, diè un grido, ed un sospiro dicendo: mi terrei per un vile, e per un'ingrato, se dopo tante finezze, e tanta stima verso di me, in alcun modo mentendo v'ingannassi, o vi cagionassi disgusto. Egli è vero, che voi non vorrete prestarmi fede, nondimeno assicuratevi, Padre, che in tutte le nostre Terre non rinverrete, nè i siti, nè le comodità, che rammentate. Conciossiachè quanto in questa mia Popolazione voi rimirate, tanto succede nelle altre; e tuttochè nel tempo delle pioggie corrino gonfi, a cagione delle piene, al-*

cuni canali; passati nondimeno pochi mesi, rimangono sì secchi, e asciutti i loro letti, che con tutta la nostra gente ne andiamo ramingbi in cerca di cibo, e di bevanda. Non ostante una tal risposta, tornai a fargli istanza con altre più efficaci ragioni da nostro Signore ispiratemi; che, se gli piaceva, mi lasciasse passare a visitare il Caciche de' popoli di Ponente con darmi guide, e chi mi agevolasse il passo con aprire alcuna strada. A tal domanda, replicò egli. T'assicuro, Padre, per l'amore, che ti porto, che se ti metti a questa impresa perirai di sete con i tuoi compagni. Fin quì il P. Michele, che ciò udito si ritirò da parte per raccomandare un tal negozio al Signore.

Radunato allora il Caciche tutto il popolo nella piazza, con parole non poco risentite lo riprese, perchè vi fusse tra esso, chi avesse mentito, e ingannato il P. Missionario, dandogli a credere, che nelle loro contrade fossero le già dette terre, e comodità per la fondazione pretesa, aggiungendo di rimanere non poco mortificato, perchè l'avessero posto a cimento d'essere riputato dal Padre un'ingannatore, con negargli ciò, che eglino stessi cotanto desideravano, e ordinando per fine, che ubbidisse ciascuno alla volontà del P. Michele. Stava egli in questo mentre ritirato nella sua stanza pregando Nostro Signore a voler prosperare la conversione di tutti que' popoli, e raccomandando a sua Maestà la risoluzione, che in tal caso prenderebbe; quando intese dall'interpetre, che segretamente udito l'avea, il ragionamento fatto dal Caciche nella piazza. *Perilchè* [prosiegue il P. Michele nel suo ragguaglio] *mi determinai a proporre, se gusterebbero, che si fondasse la Riduzione fuori delle loro montagne su' confini delle campagne delle Giapere de' Cucaràti, e di quivi radunarsi, sembrandomi elleno molto atte all'intento, quantunque solo di passaggio da me vedute, con animo di più attentamente considerarle, qualora a ciò consentissero, conducendo meco alcuni di loro, per riconoscerne i posti. Chiamato di lì a poco il Caciche, tutto ciò gli proposi, ed egli senza lasciarmi passare innanzi, applaudendo, mi rispose: ottima essere l'elezione: già essere stato per tutte quelle campagne, averle rimirate, e sembrargli molto buone, e approposito al fine preteso. Che se gettato non avessero ora mai il fiore i loro Zapagliari, e molti ancora, cominciato a dare il frutto, mi sieguirebbe con tutta la gente, e con tutto il resto de' popoli vicini: non semineerebbero però altra cosa, e al fine, radunati tutti, s'incaminerebbe al luogo, che per la Riduzione avessi assegnato, al qual motivo meco] invierebbe alcuni de' principali, che riconoscessero il posto, verso di cui, tornati, che fussero ad informarlo, si metterebbe in viag-*

viaggio. Ciò stabilito risolvei di partire dopo due giorni, a cagione della penuria dell'acqua, per cui ebbi mestieri di smorzare in essi la sete con quella, che dopo una pioggia, s'era scolando radunata in un burrone tutto pieno di fango, e con un'altra poca piovana conservata in alcune zucche, delle quali una ce ne diedero per gran finezza a prezzo di un poco di grano d'India. Poco dopo d'essersi coricato il popolo, innoltrata di già la notte, si portò alla mia tenda in compagnia d'alcuni vecchi per chiedermi udienza il Caciche. Fattolo sedere, Padre, mi disse in segno d'allegrezza, e di gratitudine; non ti sia discaro, che dopo un'anno, dacchè sarà popolato il sito, quale ci assegnerai, mi porti io con la mia gente verso il Sur tre giornate distante ad invitare, e meco condurre un'altra Provincia di Zamuci, con i quali passava tra di noi anticamente buona amicizia, qual di poi fu sciolta. Dieci numerose Popolazioni nullameno delle nostre vi sono, e al terminare la montagna dopo un giorno di cammino, ritruovasi gente innumerabile, la quale si stende fino a' popoli da noi detti degli Spagnuoli. In continua guerra stavano essi con la Provincia degli Zamuci detti Ugaroni (de' quali uno ve n'è in S. Giovanni, passato tempo fà a quest'altra, e di là a' Morotoci con i suoi Padri, in compagnia de' quali giunse alle Nazioni del Ciaco, e da un lato ad alcune Terre de' Guaray) Gradii sommamente le notizie del Caciche, il quale soggiunse d'essere tutti contenti del luogo da me proposto, non poco atto per il più brieve, e facil passaggio alle Nazioni accennate, essendo io di più lontano venuto alle Terre loro. Datemi finalmente ulteriori contezze d'altri popoli di diverse contrade, si congedò per portarsi a riposo. Così il P. Michele, alla cui partenza si sollevò il dì seguente un gran mormorio, ed un pianto universale di quella gente, a cui il desiderio del S. Battesimo non dava cuore di vedere slontanarsi il P. Missionario; assicurandola però egli, che presto tornerebbe a vederlo, si quietò, e alzando le mani al cielo, gl'implorò un felice viaggio, ed un sollecito ritorno. Date finalmente mille benedizioni a quel popolo cotanto desideroso d'abbracciare la S. Fede, si pose in viaggio in compagnia degli Zamuci inviati da quel Caciche, e riconosciuto il paese de' Cucarati, passò a S. Gio: Battista, ove i due Catecumeni furono ricevuti con straordinario affetto da' Neofiti, e trattati con quelle finezze, che lo zelo delle anime, e l'amor divino dettar sogliono a' novelli nella Fede. Giunto pertanto colà il dì 26. d'Ottobre dell'anno stesso 1718., parteciрò subitamente tutto il riferito in questo capo al P. Gio: Patrizio Fernandez Visitatore di quelle Missioni, il quale attribuendo a singolar misericordia del Signore, a' meriti, e a' sudori dell'apo-

stolico P. Zea, che cotanto desiderosi del S. Battesimo fussero que' barbari, e sì pronti ad abbandonare le proprie Terre, fece subito spedire i due Zamuci condotti dal P. Michele, al Caciche con avviso di doversi portare, seguito da tutti i suoi vassalli, alla volta de' Cucaràti, per dove in brive s'incamminerebbe il P. Yegros con il F. Alberto Romero.

270. Chi mai crederebbe, un'opera incamminata con tanti stenti, e sudori, e con tanta felicità; da cui gran gloria risulterebbe a Dio, e numero non punto minore di Fedeli alla Chiesa, essersi di tal maniera distrutta, che per quanto ogn'or si proccuri, non si è per anco potuta ridurre a fine. Alla naturale incostanza, e instabilità degl'Indiani viene attribuita da tutti sì fatta novità; ma se al comune aggiunger dovessi il mio sentimento, direi, da più alto motivo esser proceduto successo così infausto. Conciossiachè essendo la conversione delle anime opera principalmente d'Iddio, lascia non rare volte S. D. M., che le industrie umane, e la virtù de' mezzi usati non sortischino l'effetto loro, acciò sconfidando in essi, alla sola grazia si attribuischino quegli avanzamenti, che facil sarebbe l'attribuire a noi medesimi. Qualunque cosa però di ciò sia; usciti in campo l'Agosto del 1719. il P. Michele de Yegros, e il F. Alberto con tutto il bisognevole per celebrare la Santa Messa, e fondare la nuova Riduzione del Nostro Santo Padre Ignazio, al giungere alla Campagna dagli Zamuci scelta, per ivi fondarla; alcuno non vi rinvennero. Perlochè inviato in ogni parte chi di quella gente prendesse lingua, ne fu trovata incendiata la Terra, e si riseppe, alcune giornate di là lontano essersi ella ritirata alle sponde d'una laguna pescareccia, con aver serrati i passi,
271. per donde potesse esser raggiunta. A tal novella si risolvè il F. Alberto di portarsi egli stesso, come fece, in cerca di que' barbari, e ritrovatili, prese a riconvenirli della parola data a Dio, e a' Padri di rendersi Cristiani, e vivere tutti insieme in una Popolazione nel luogo da loro stessi determinato. Buon sembiante gli fecero eglino al principio, e con rimostranze d'allegrezza finsero di volere attendere la promessa; in segno di chè s'incamminarono verso il posto assegnato, nascondendo trattanto nel cuore il premeditato tradimento, e trattenendo per molti giorni con buone parole il Fratello, il quale con tutte le finezze d'un'accesa carità proccurava di guadagnarne l'affetto. Alla fine il dì primo d'Ottobre, toltasi la maschera dal volto, uccisero dodici Cristiani, col F. Alberto, a cui mozzarono

rono il capo col filo d'una pesante macana; indi spogliatolo, fuggirono tutti insieme, senza sapersi dove, per timore, che non sopravvenissero i Cichiti a vendicare quella morte. Avvisato il P. Michele del succeduto per mezzo di due Neofiti, per gran ventura scappati da quello scempio; poichè altro non poteva, si risolvè, con dolore indicibile del suo cuore, di tornare indietro. Divulgata per tutte le Terre la fresca uccisione del Fratello, inconsolabilmente ne piansero gl'Indiani, i quali in ricompensa de' buoni servigj da esso ricevuti, a misura della loro povertà gli celebrarono solenni essequie. Terminerò io questo capo con una succinta notizia della di lui vita, e virtù, essendogli ben dovuta una tal memoria.

Spagnuolo di Nazione fu il F. Alberto Romero nativo di 272. Segovia, figliuolo d'onesti Genitori, e di professione mercante ben comodo. Desideroso egli di scorrere il mondo, e di tentare maggior fortuna, in compagnia d'altri del suo impiego, si trasferì al Perù, sperando di quivi potersi avanzare a proporzione de' suoi desiderj; nè gliene andarono fallite le speranze, conciossiachè fatto acquisto d'un gran capitale, salì presso tutti in una straordinaria estimazione, e sì la Reale Udienza, come l'Arcivescovo di Ciuchisaga gli commessero negozj d'importante rilievo a prò del pubblico. Ma come frequente egli è nelle cose umane il farsi, e disfarsi elleno in un punto, mutando ad ogni passo sembiante la fortuna, nè perseverando gran tempo in uno stato, essendo ora prospera, ora avversa, e solamente simile a se medesima nell'incostanza; dopo essere stata per il nostro Alberto ridente, e propizia, fe ad esso ancora sperimentare le sue vicende; onde ad un tratto, non sò per qual cagione, se non forse, perchè alle cose del cielo sollevasse le sue brame, cadde di piombo a terra la gran macchina delle sue prosperità, ed ei perdè in poco tempo quanto in molti anni, e a costo di non leggieri fatiche aveva acquistato, fino a ridursi ad un'estrema povertà; non però senza guadagno; mercecchè rientrato in se stesso ad un tal colpo, vedendosi omai avanzato nell' età, privo di ricchezze nella terra, e di meriti nel cielo, grandemente si dolse d'avere impiegato il proprio cuore negli acquisti de' beni caduchi, senzachè di tanto tempo perduto altro gli rimanesse, che un perpetuo rimorso d'aver male spesi i suoi anni. Stabilì per tanto di darsi tutto a Dio, alla cura dell'anima, e alle cose dell'eternità, spendendo, come più provido Negoziante, il rimanente della sua vita nel traffico de' beni non sogge-

getti alle mutazioni, e vicende della fortuna. E di vero, che maggior fortuna egli ebbe di presente, che quando nel mondo col vento in poppa navigava la sua sorte; imperciocchè Iddio, che non di rado più gradisce quelli, che all'ultim'ora si portano alla sua vigna, che quei, che dallo spuntare del giorno mettono mano al lavoro, fuor di modo si compiacque della risoluzione d'Alberto, e in caparra del premio, che gli avea preparato nel cielo, gli diè in contanti una piena di consolazioni nel suo servizio. Solevano in quel tempo alcuni pii Spagnuoli inviare ogn'anno alla Cristianità de' Cichiti alcune limosine raccolte dalle vicinanze di Tarica con copioso soccorso, e con tutto il necessario a celebrare la Santa Messa, e fare con tutta la divozione possibile le sacre funzioni. Or con tal provvisione fu inviato Alberto da' nostri Padri, co' quali soleva famigliarmente trattare nel Collegio di Tarica, e ben profusamente lo ripagò di quella carità il Signore, conciossiachè, considerando egli il fervore, la santa vita di quei novelli Cristiani, e le apostoliche fatiche degli operaj evangelici, i quali benchè vivessero in mezzo a' patimenti, che di se riferisce l'Apostolo S. Paolo, stavano tutta via sempre lieti, e giojali, trasformatosi in un'altr'uomo, si sentì accendere nel proprio cuore vivissimi desiderj di più strettamente unirsi a Dio, e d'impiegare la vita in servizio
273. di quella Cristianità; e in fatti diè subito a vedere quanto ciò davvero ei dicesse, ponendosi ad insegnare agl'Indiani tutte le arti meccaniche, a tagliare i boschi, a lavorare la terra, e a maneggiare gli aratri per coltivarla. Verso gl' infermi d'età avanzata, e storpiati, viscere nulla men tenere egli avea d'una madre; nè cosa v'era, che a loro prò non intraprendesse. Con i barbari di nuovo convertiti tutto si struggeva in affetti di carità, non sapendo separarsi da essi, e sembrando volersegli mettere nel cuore, nè per quanto fussero rozzi, lasciava d'usare con esso loro simiglianti dimostranze, nulla curante dell'esteriore apparenza, ma solamente del valore di quelle anime ricomprate dal
274. Redentore collo sborso di tutto il suo sangue. Non è però, che in tante occupazioni a benefizio delle anime altrui, si dimenticasse della propria. Raccoglievasi bene spesso ad orare, nel qual mentre ben'erano indizj delle consolazioni, con le quali lo con-
275. fortava il Signore, le copiose lacrime, che spargeva. E di vero, che necessario egli era questo celeste conforto, per animarlo, e darli vigore nella non meno dura, che continua battaglia col nemico infernale, il quale sentendo vivamente, che un vecchio

chio idiota, e senza lettere battesse la strada della più alta perfezione, e si burlasse di lui, togliendogli di mano tante anime, non lasciava di perseguitarlo giorno, e notte, ora spaventandolo con abominevoli visioni, ed ora apparendogli in forma di orribilissimi animali. Per lo spazio di più di tre anni durò persecuzione così terribile; il nostro Alberto però assistito sempre da Dio, e dall'Angelo suo Custode, il quale, se non in forma visibile, gli stava a fianco con l'invisibile operazione del cuore, giammai si dette per vinto, o tralasciando le consuete opere di carità, diè a dietro un sol passo dall'intrapresa maniera di vivere. 276.
E per avventura in premio d'una sì generosa costanza se gli accesero nel cuore vivi desiderj d'essere ammesso nella Compagnia da lui tenerissimamente amata. Attesa nondimeno l'età sua di molto innoltrata, essendo necessaria la licenza del P. N. Generale, da cui non così subito potevasi ella ottenere, per esaudire in parte le sue preghiere, e le sue lacrime, nel visitare, che fece il P. Luigi della Rocca Vice-Provinciale quelle Missioni, lo ammesse per *Oblato*, fintantochè venisse da Roma la facoltà di riceverlo in grado di Fratello Coadiutore. Più presto però gli fu sottoscritta dal cielo la grazia, annoverandolo la Compagnia trionfante nel numero di quei Campioni, che col proprio sangue resero più bella la livrea di Cristo, pria, che quaggiù in terra lo contasse la Militante tra quelli, che con i ministerj umili del loro stato l'ajutano nella conversione delle anime.

CAPO XX.

Progressi, e Avanzamenti d'altre Riduzioni negli anni 1717., *e* 1718.

QUantunque in molti anni sia avvenuto il riferito da me negli ultimi due capi, e siansi convertite, e guadagnate al cielo in questo tempo molte centinaja d'infedeli, tuttavia per non confondere gli avvenimenti, e le Missioni di ciascuna Riduzione, ho giudicato di separarlo, con animo di dar'ora contezza del fervore, e de' meriti de' Neofiti d'altre Terre, i di cui sudori si degna il Signore di premiare con abbondante raccolta d'Idolatri per animarli a travagliare con maggior lena, e calore nel servizio della sua Chiesa. In due diverse parti fecero la loro Missione i Cristiani di S. Francesco Saverio, e alcuni degli Zamali, usciti in traccia di certi infedeli da

essi

essi scoperti gli anni addietro, ma per mancanza d'interpetre non potuti allora ridurre, passarono dipoi ad una Popolazione di Guaray, dove, essendo stati bene accolti, tuttochè non s'intendessero gli uni, gli altri, tuttavia di tal maniera s'addoperarono, che ne mossero alcuni a seguirli, e a ricevere il S. Battesimo. Altri poi di Nazione Pignochi avrebber voluto portarsi alla conversione de' Puyzoci uccisori del P. Luca Cavaliero; sennonchè abbattutisi del tutto all'improvviso in una Terra di Cozoci, credendo questi, che attualmente lavoravano attorno i seminati, d'esser sorpresi da' nemici, si diedero a tutta fretta in fuga, per mettere in salvo la vita; onde lasciato i Neofiti il primo pensiero, si diedero a seguitarli, e raggiuntine alcuni, fecero con esso loro ritorno alla Terra. Entrando in essa la ritrovarono affatto abbandonata, nè altro v'osservarono, che gran quantità di scudi artificiosamente tessuti di penne di varj colori, con i quali sogliono adornare le proprie stanze; un gran numero d'ossi di morto ammassati, e alcuni pezzi di carne fresca; indizio d'esser'eglino usi al cibo della carne umana. Assai leggiadro egli è l'abito di questi Popoli, i quali punto non si differenziano ne' costumi da' Baurùsi, e da' Cosirici, quantunque diverso sia il linguaggio. Or guadagnati ben trentasei di costoro alla Santa Fede, tra grandi, e piccioli, fecer ritorno alla propria Riduzione. Dalla Concezione si portarono a predicare i Neofiti la santa legge di Cristo a' Cosirici; ma col solo frutto di travagli; mercecchè, quantunque là si conducessero con quattro di que' paesani, da essi condotti gli anni addietro alle Riduzioni, dandosi a credere, che faciliterebbero ora la conversione degli altri, vi furono con pochissimo affetto ricevuti, atteso l'essere stati messi dal demonio in sospetto di Mamaluchi, o d'altri nemici, che venissero a renderli schiavi; nulladimanco, essendo stati invitati a mensa, e regalati con al-
277. cuni presenti del paese, pareva esservi alcuna speranza; sennonchè sopravvenendo ivi da altre Terre alcuni Indiani, vennero da essi circondati in forma di mezza luna, e incalzati con un nembo di saette. Disperando allora i Neofiti di raccogliere alcun frutto, altro non fecero, che ripararsi da' colpi, e ritirarsi con buon'ordine; e sebbene non pochi facessero istanza a' Capitani di rispondere con le armi, la vinse nondimdno la parte migliore, che ad imitazione di Gesù Cristo, non volle render male per male, onde con la perdita di tre compagni ivi rimasti estinti, fecero ritorno alla propria Riduzione.

Ver-

Verso due parti uscirono in cerca d'anime quei di S. Raffaele, e ben quattrocento ottanta infedeli Bacusoni guadagnarono alla Fede i Taùsi. I Tabici poi portatisi in traccia de' Curacàni, 278.
appena giunsero alle sponde del Paraguay, ove quelli soggiornano, che nell'avanzarsi con altri un Cichito, scoprirono una canoa, che verso loro si avanzava, onde credendo d'essere inseguiti dagl'infedeli, corsero tutti a nasconderfi, dietro ad alcune macchie; quando ravvisando in essa un Moro con due Indiani, gridarono i compagni, *Mamaluchi*, *Mamaluchi*, e dandosi in preda ad una fuga precipitosa, lasciarono solo il Cichito, che appena veduto abbandonato dal Moro, fu dal medesimo preso di mira con il fucile, a cui in tanto non diè fuoco in quanto, ferma, gridò quegli, che ancor'io son Cristiano, nè t'arreco molestia; nel chè, affine di ritrovar fede, gli mostrò un immagine di nostra Signora col Santo Bambino tralle braccia. A tal veduta, lasciata l'arme, s'inginocchiò il Moro, radunandosi allora i Neofiti in numero di cento cinquanta, e con buon'ordine schierandosi su la riva. Quando ecco sopraggiungere il Caciche de' Mamaluchi, il quale chiamato un Cichito di linguaggio Guaranì, l'interrogò, chi fussero, ed a qual fine si portassero lungi quelle costiere? Esser'eglino, rispose, figliuoli de' Missionarj (tali si professano a quei, che li ridussero alla Fede) e Cristiani di S. Raffaele, che andavano in cerca d'Infedeli per condurli al grembo della Santa Madre Chiesa. Per il fine medesimo li cerchiamo noi, disse il Capitano de' Mamaluchi, e in atto disdegnoso; e perchè quà venite, soggiunse, se abbiamo di già noi condotti via tutti gl'Infedeli? Prese poi a ricercarlo del Padre, che lo istruiva, e gl'insegnava le cose appartenenti alla Fede; chi egli fusse, e chi con essi venisse? Curato della sua Riduzione, ripigliò quegli, essere il P. Filippo Suarez, ed eglino venir soli. E i Capitani, che vi governano, tornò ad istare il Mamaluco, in qual numero sono? Alla qual domanda, con astuzia superiore alla capacità degl'Indiani, replicarono, essere più di sessanta. Rivoltatosi allora a' suoi; gran gente, disse il Mamaluco, aver debbono costoro al loro soldo, e senza far più parola, toccata la ritirata, s'imbarcò con tutti i suoi nelle canoe, fuggendo, e arrancando alla disperata, per non venire alle mani con nemici sì numerosi. Piaccia al cielo, che siccome il terrore di gente sì crudele si sono resi in questa parte da gran tempo in quà i Cristiani Guaranì, così lo siano ancora i Cichiti ridotti alla Fede, e a vita civile. Lieti per il buon

esito del loro ritrovato i Neofiti camminarono lungo tratto per quella riviera, finchè s'incontrarono nella Terra de' Curucàni, dove, sebbene furono accolti con dimostrazioni d'affetto, al metterfi però a recitar genuflessi in piazza il Rosario, acciocchè si degnasse S. D. M. di concedere a quei Gentili il senno (formola, con la quale orando per se, o per altri si esprimono con Nostro Signore, e con la SS. Vergine) e abbracciassero tutti la Santa Fede, pieni eglino di stupore, e timorosi d'alcuna trama contro di loro, parte si ritirò nelle proprie case, e parte si raccomandò alla fuga. Terminato, che ebbero quel santo esercizio i Cristiani, vedendosi abbandonati, tennero dietro a' fuggitivi, e raccoltine dieci, gl'indussero di buona voglia ad abbracciare la Fede, e tornando dipoi l'anno seguente, altri 211. ne convertirono, da' quali ebbesi contezza de' Mereconi, de' Guaiconi, de' Bucasoni, de' Betamini, degli Aripayresi, Zipesi, Tadesi, Guaray, Subareci, Paricisi, ed altri molti popoli loro confinanti.

279. Tra' progressi di questa Riduzione deesi ascrivere un funesto avvenimento ad esempio altrui ivi succeduto. Erasi battezzata in S. Raffaele una fanciulla d'anni 18. chiamata Isabella, e indi a non molto accasatasi. Afflitto il comun nemico, perchè dalle sue mani fusse scappata quella, che per l'addietro era stata tutta sua, si risolvè di tentarla quanto poteva, con ridurle alla memoria la vita brutale di già menata. Trovandosi ella adunque nel fiore degli anni, e nel mezzo della giovanezza, sollecitata con tante suggestioni, s'arrese finalmente a' proprj appetiti, e si dette ad una vita tanto peggiore di prima, quantochè d'ordinario avviene, che più iniquo sia chi deserta dalla Fede, che chi giammai non la professò. Perduta pertanto, e vergogna, e timor divino, contrasse cattive pratiche con alcuni dell' età sua, e perchè non ne giungesse la notizia al Padre, che presiedeva a quella Riduzione, accostavasi frequentemente a' santi sacramenti con segni di sì tenera divozione, che ne versava dagli occhi le lacrime. Non tardò però molto Iddio Nostro Signore, di quella nuova Chiesa cotanto amante, a gastigare di tal maniera quella ippocrita, e incontinente, che chiunque ne intendesse il supplicio, rimanesse ammaestrato, e non mancasse insieme tempo alla meschina di chieder misericordia. Nel mentre una notte ella riposava nella casa paterna, proruppe di repente in urli, e schiamazzi tali, che sembrava uscita fuori di senno, e fissando gli occhi nella volta della stanza: mira, mira,

ra, diceva piena di spavento al suo Genitore, che vengono i demonj per seco condurmi all'inferno; nel chè, dato uno slancio, saltò dal letto, e tentò la fuga impeditale dal Padre. Cotanto consumata di forze, e sì sparuta ella rimase per tal visione, che pareva, che se le fussero scompaginate tutte le membra. Stando in questa guisa mezzo fuori di se; ma sempre nelle proprie colpe ostinata, ebbe avviso il P. Missionario del grave pericolo dell'inferma, non però della cagione, e molto meno del suo mal vivere, onde portatosi da essa, proccurò, che ella aggiustasse le partite dell'anima sua, e avvicinandosi già la morte, le amministrò i Santi Sacramenti, suggerendole alcun buon sentimento; senonchè sorda ella, fissati gli occhi altrove, si studiava di ritrovare gli amici, con i quali era mal vissuta, gli chiamava, e gl'invitava, uscendo eziandio in quei gesti medesimi, e indegni atteggiamenti, a' quali era usa di prima. Entrato in sospetto il Padre, che in forma visibile il demonio non facesse delle sue con l'inferma, proccurò, che si confessasse con maggiore accuratezza; ma tutto in darno, non volendo giammai l'infelice vomitare quelle laidezze, che tanto l'affliggevano, e nel corpo, e nell'anima. Sembrando omai al Padre, che alcuna triegua cominciasse a dare il male, ed essersi ritirati dalla camera gli spiriti infernali per l'intercessione del Nostro S. Padre Ignazio, la cui Reliquia le aveva applicata, si partì di là, così necessitato da altra occupazione, con animo di quanto prima tornarvi; ma appena s'era pochi passi dilungato, che la moribonda, trattasi la Reliquia dal collo, cominciò a chiamare con parole amorose i suoi Drudi, e in atteggiamento d'abbracciarsi con alcuno di essi, esalò lo spirito, lasciando afflitti, e mesti i congiunti per morte cotanto infelice. Non finì però quì il tutto. Da tale sepoltura, si portò la notte istessa alla casa paterna, ove chiamato il marito; aprimi, gli disse, non mi riconosci? io sono Isabella? Levatosi egli tutto spaventato, e pieno di raccapriccio, nell'aprire l'uscio, sì mostruosa la vide, che ne tramortì per la paura, e per l'orrore. Di lì portatasi l'infelice alla nostra abitazione, si diè a vedere al P. Missionario, il quale caduto a terra per lo spavento in rimirarla, rimase mezzo morto, senzachè si potesse riavere per più giorni, indi passeggiando per il corridore, andò a dare con la campana della Chiesa alcuni tocchi; niuno però, sospettando di ciò, che era, osò d'uscir fuora. Dalla nostra casa prese a girare per tutte le strade della Riduzione, cagionando con urli, e strida da fiera,

 un'

un'eccessivo spavento in tutto il Popolo. Comparve finalmente il dì seguente ad una sua sorella con orribil sembiante, e ad altri ancora; compiacendosi S. D. M., che molti fussero i testimonj di sì fatto avvenimento, perchè chiunque abbisognasse di timore a ben vivere, non lo potesse negare.

Essendo passato all'altra vita in quest'anno medesimo un ferventissimo Missionario di queste Riduzioni, ragion vuole, che si dia qui luogo a' suoi meriti con riferirne brevemente le virtù, e le fatiche in servizio divino, e a prò delle anime soffer-
280. te. Il Padre Giuseppe Tolù fu questi passato in S. Raffaele da' travagli di questa vita all'eterno riposo in età d'anni 65. a' 10. di Maggio del 1717. nacque egli a' 22. di Novembre del 1643. in Potago Luogo dell'Isola di Sardegna, dove fu ricevuto nella Compagnia a' due di Maggio del 1664. venuto, dopo dieci anni, a questa Provincia, terminò il rimanente de' suoi studj, indi ordinatosi Sacerdote, si trasferì alle Missioni de' Guaranì, nelle quali, con non poco frutto degl'Indiani, fe gran tempo dimora.
281. Piacque quivi al Signore di dargli a conoscere nella seguente maniera tutti quei patimenti, che preparati gli avea per lavorargli una corona di meriti. Terminata un giorno la Santa Messa, mentre si ritirava in camera a rendere le grazie, si vide come in estasi, con una zappa alla mano, e tutto grondante di sudore, coltivare la terra in mezzo ad una gran truppa di gente straniera, senzachè alcuno de' circostanti, mosso a pietà, si risolvesse a togliergli dalle mani quel rustico stromento, e a sollevarlo da quella fatica. Sommamente maravigliato, e pensoso rimase il P. Giuseppe, non intendendo il significato di tal visione; ben lo comprese però di lì a poco nella Riduzione di S. Ignazio, quando passato per ordine de' Superiori alla conversione de' Ciriguanì, tuttochè numerosissimi fussero que' popoli, uno solo non ne potè convertire alla Fede, essendochè lo stesso era parlar loro di rendersi Cristiani, che predicare alle pietre, o come suol dirsi, al deserto, persistendo sempre talmente ostinati, che nè pure gli vollero concedere un servente, che gli ministrasse al sacro altare; era perciò necessitato a coltivare con le proprie mani un'orticello, a raccogliere col sudore del proprio volto alcuna cosa, con cui sostentare la vita, a portarsi per le legne alla selva, e al fiume per provvedersi d'alcun vaso d'acqua; mirandolo trattanto quei barbari senza muoversi a dargli ajuto. Allora sì, che accorgendosi di ciò, che tanto prima mostrato gli avea il Signore, con gran coraggio soffrì que-

queste, ed altre molestie da que' crudeli, che giunsero fino a spingere i cavalli nel suo picciolo campo perchè vi pascolassero, e gli mandassero in rovina in un momento tutto il frutto de' sudori del suo volto, e della fatica delle sue mani. In mezzo ad una 282.
terra sì difficile a coltivarsi, e sì renitente a ricevere la semenza della divina parola, conciossiachè, per quanto travagliasse, in vano era il raccoglier frutto, giammai non levò le mani dal lavoro, fintantochè i Superiori non lo chiamarono Operajo nel Collegio di Tarica, dove ebbe campo di esercitare con stento 283.
minore, e maggior guadagno, il proprio zelo. Quivi un caso gli accadde ben degno di risapersi. Messosi un giorno a caso a lavorare un tubo, che gli potesse servire in congiuntura, che alcun sordastro si volesse confessare, nel ritornare poco dipoi alla sua camera, vide entrare in essa un uomo tutto afflitto di non potere accostarsi al sacro Tribunale per mancanza d'udito, prese egli allora a consolarlo con dirgli d'avere presso di se uno stromento, con cui facilmente potrebbe ascoltare. In fatti con gran sentimento del suo cuore palesò quegli le proprie colpe, e rendendo mille grazie al Padre nel congedarsi, soggiunse: si rimanga V. R. con Dio, che io mi vò a comunicare, per poi morire, come appunto avvenne. Lo stesso gli accadde con un'altro, che pativa della medesima indisposizione: stando egli sano, e robusto si confessò dal Padre, e indi a due giorni terminò di vivere, lasciando ambidue sicuri pegni della loro eterna felicità per la singolar misericordia con essi da Dio usata. Speranze simili non potè concepire d'un'altro, quale avea esortato il Padre Giuseppe ad aggiustare le partite della coscienza per mezzo degli Esercizj Spirituali, e d'una confessione generale, prima d'intraprendere un lungo viaggio; conciossiachè, scusatosi egli con apparenti pretesti, appena ebbe camminato poche leghe, che sorpreso da una furiosa infermità, in pochi giorni si pose in istrada per l'altra vita, con poco, o niun'apparecchio.

Fino all'anno 1698. dimorò in Tarica il P. Tolù, quando passò con gran giubbilo del suo cuore, in grado di Superiore, alle Missioni de' Cichiti, vedendo adempite le ardenti sue brame d'impiegare i proprj sudori nella conversione degl'infedeli; e benchè le grandi, e continue sue infermità lo stimolassero a proporre la propria insufficienza a quell'impiego, tuttavia dopochè in una grave malattia il dolore più acuto, che gli trapassasse il cuore in quegli estremi, era stato l'essersi una volta scusato dall'eseguire un'ordine de' Superiori, gettandosi nelle mani d'Iddio,

ven-

venne in tale uffizio a queste Riduzioni, ove per non essere ancora bene ordinate tutte le cose, se gli presentò non picciola occa-
285. sione di merito. Insoffribili più d'ogn'altra cosa si rendevano alla sua carità i bisogni, e i disagi de' suoi sudditi, a' quali, sebbene non avea conchè dar riparo, proccurò nondimeno, con ogni sforzo possibile per lo spazio de' quattro anni del suo governo, d'avvantaggiare quella Cristianità di fresco fondata, sì con la conversione di nuovi infedeli, sì con lo sradicare i barbari costumi de' Catecumeni, esponendosi perciò non rade volte con in-
286. vincibile costanza a' pericolosi cimenti della vita. Una delle molte occasioni, che si trovò in strettezze tali fu in congiuntura di vedere un Neofito, il quale s'era con laidissimi colori tinto il viso; conciossiachè dicendogli il Padre: *Ora sì, che sei vago! Tu mi sembri un demonio* [che tali appunto compariscono allora] cotanto dispiacquero all'Indiano sì fatte parole, che teso l'arco, gli misurò alla vita uno strale. Slacciatesi a tal'atto le vesti il generoso Padre; qui, gli disse, piglia la mira per non errare il colpo, e toglimi questa vita, che tanto bramo di sacrificare al mio Dio per amor tuo. S'appagò nondimeno il cielo della sola offerta, non già della esecuzione del sacrificio, attesochè attonito, e pieno di confusione quel barbaro al rimirare tanta gene-
287. rosità, non ardì di passare più innanzi. L'impiego suo più ordinario, e in cui era più indefesso, si fu l'istruire i fanciulli più svegliati, non solo nelle cose della nostra S. Fede, ma ancora nel servizio della Chiesa, e delle sacre funzioni, insegnando loro il canto Ecclesiastico, e le altre cerimonie: ministerio di travaglio, e tedio incredibile, e solo tollerabile ad una gran carità, e ad un'ardente zelo; essendo necessario poco meno, che il far loro mutar natura, con addomesticarli appoco, appoco, con correggerli senza esasperarli, e con tollerarli alcun tempo male accostumati, e viziosi, per renderli tutt'altri da quei, che erano sul principio. In tale esercizio durò senza interruzione fino all'ultimo respiro; conciossiachè la speranza del bene, e de' frutti, che da quella infaticabile occupazione vedea ridondare, glie la rendevano non solo tollerabile, ma soave.

In opere tali d'apostolica carità verso de' prossimi, non si
288. dimenticava di se medesimo, e quantunque elle fussero virtuose, e meritorie, era nondimeno assai delicato nella regolare osservanza, e di tal maniera si portava nelle funzioni d'Operajo evangelico, che punto non si dimenticasse dell'adempimento delle sante leggi, e costituzioni della vita Religiosa, perlochè molte ore

ore del giorno se ne stava ritirato a vivere più perfettamente per se, per poi con maggior fervore operare a prò de' prossimi. Divotissimo egli era delle sante Anime purganti, alle quali, non solamente avea fatta in vita liberal donazione di tutte le sue opere buone; ma ancora do, o. morte di tutti i suffragj, che si farebbero per l'anima sua, riservandosi a scontare, diceva egli, le proprie, e gravi sue colpe nel Purgatorio. Piacque però al Signore di far sì, ch'ei le purgasse in questa vita in ricompensa di sì eroica carità, onde perchè maggiore fusse così la sua corona nel cielo, lo caricò di tante, e sì gravi infermità, che lo inabilitarono del tutto all'esercizio de' nostri ministerj con i Neofiti: unico conforto nelle sue tribolazioni, dimodochè dir soleva; non venirgli altro da questo mondo, che *labor, & dolor*. Chiamollo finalmente il Signore al premio di tante fatiche, e sudori con una morte da santo, dopo avere spesi più di 18. anni in queste Missioni, ne' 74. dell'età sua, e 53. di Religione, nella quale era stato annoverato tra' Professi di quattro voti a' 15. d'Agosto del 1782. 289.

CAPO XXI.

Breve descrizione della Provincia del Ciaco, costumi, e qualità de' suoi Abitatori; nuova Riduzione ivi fondata.

LA Provincia del Ciaco uno spazio di terra ella è lungo trecento leghe, e cento largo, situato tralle Provincie del Tucumàn, de' Charci, del fiume della Plata, del Paraguay, e di S. Croce della Serra, circondato per ogni parte da una lunghissima catena di monti, che cominciando a sollevarsi dalla Città di Cordova del Tacumàn, giungono fino alle ricchissime miniere di Lipes, e del Potosì; indi tirando a S. Croce della Serra medesima, terminano nella gran laguna Mamorè. Parte del territorio è maravigliosamente fertile, e abbondante, sì a cagione di molti ruscelli, o torrenti, sì in riguardo di due gran fiumi, i quali nascendo in seno alle montagne, attraversano, e bagnano il paese, andando poi a sboccare, dopo molte giravolte, nel gran fiume della Plata, la cui smisurata grandezza formano in gran parte. Numerosissimi erano ne' tempi trasandati i suoi abitatori, talchè nel solo contorno di Guadalcazar, Città oggigiorno distrutta, più di quattrocento Terre di Nazio-

ni,

ni, e lingue differenti s'incontravano. I Popoli più celebri sono i Calciachii, i Tenocoti, i Belelai, i Mocobi, i Tobi, i Malbalaesi, i Mataguayosi, gli Aguiloti, i Ciunipiesi, gli Amulalaesi, i Caliagaesi, gli Abiponi, i Payaguàsi, i Guaycurùsi, i Ciuramatesi, gli Ayoyasi, ed i Lulesi. Ciascuna delle quali Nazioni è di temperamento igneo, e vivace; di statura più, che mediocre; di fattezze alquanto dissimili dalle nostre, onde facilmente si distinguono dagli Spagnuoli, e dal rimanente degli Europei: specialmente quando, come frequentemente costumano, si coloriscono il viso, comparendo allora deformi fuor di maniera, e al pari de' demonj. Successe, non ha molto nella Città di S. Fede, che portandosi a combattere con gli Abiponi un Capitano, che avea militato in Europa, al vederli così orribili, smarrì talmente il coraggio, che rimase senza spirito. Quanto al vestito; portano gli uomini alla cintura una fascia, da cui pendono intorno molte piume; nel rimanente non usano altr' ammanto, a riserva di qualche altra Nazione, i cui popoli si servono d'un ferrajuolo di pelle di cervo, chiamato *Cheyapì* dal quale pende al di fuori, fino a terra una cinta, anch'ella di piume; unico riparo contro le inclemenze della stagione. Le donne sol tanto si cuoprono, quanto basta a non andare del tutto scoperte. Sono privi affatto di governo civile, e politico, e solamente v'ha in ciascuna Terra un Caciche, a cui ordinariamente portano qualche rispetto, e riverenza; nel rimanente vivono senza unione, e come privi di chi li regoli, e dotati di corto intendimento, si dividono per ogni leggier dissapore. Le loro case si riducono ad un tugurio di paglia in mezzo a' boschi, una quà, ed una là, senz'ordine, o distinzione. L'istesso succede de' Payaguàsi, i quali giammai non si fissano in un luogo, mutando sito ogni notte; laonde d'altra difesa non si servono contro il vento, che d'una picciola stuora, dormendo nel resto allo scoperto. La parte maggiore del tempo viene spesa da questi popoli per le selve in cerca di miele, di cui formandone vino, con esso assai frequentemente si ubriacano, e di tal maniera, che riscaldandosi loro il capo, e perdendo quel poco di senno, che prima aveano, vanno a terminare le loro feste in risse, e in uccisioni, atteso il ripululare allora gli odj antichi, e il vendicarsene con gran furore. Quello però, che maggiore cagiona l'ammirazione si è, che i parenti degli uccisi, per quanto stretta sia la congiunzione del sangue, punto non si risentono dell'ingiuria ricevuta.

A ri-

A ridurre Nazioni tali a vita ragionevole, e alla S. Legge di Cristo, impiegarono tutto il loro spirito, e fervore, fino da' primi anni del secolo passato i Padri Giovanni Dario Italiano, e Gasparo Osforio Valderràbano Spagnuolo per ordine del P. Niccolò Mastrilli Duran Provinciale di questa Provincia, Zio del Martire Marcello Mastrilli; non corrispondendo però alla fatica l'ostinazione di questi popoli con frutto degno de' loro sudori, impiegarono altrove il proprio zelo. Pertinacia tale in gran parte venne originata dagli Spagnuoli: cosa, che non si 292. può richiamare alla memoria senza lacrime, e dolore, che perciò piacemi, anzichè rapportarla su questi fogli, di tacerla, lasciando, che in altri Istorici la vegga, chi fusse bramoso d'averne contezza. Dirò solo, che appena introdotto ivi il conoscimento della Legge Cristiana vi si raccolse frutto maraviglioso, e fintantochè vi furono uomini di virtù, crebbe la pietà, e la Religione; ma dopochè l'avarizia degli Spagnuoli oppresse con eccesso que' poveri, e innocenti Indiani, datisi eglino in braccio alla disperazione, inventarono un ben crudo rimedio, con cui liberarsi dalla tirannica schiavitù, in cui li tenevano i loro Governatori, e contro la quale, come opposta a' replicati divieti de' Monarchi Cattolici, reclamavano con ogni sforzo i soggetti della Compagnia. Questo si fu ordire una segreta congiura, affine d'uccidere i loro oppressori; il che eseguito, rimasero in tale abominio presso loro gli Spagnuoli, [comprendendo sotto questo nome qualunque Europeo] che con vocabolo usuale, e antonomastico; gli chiamano *i Nemici*. Ciò non ostante il Martire Pietro Romero Spagnuolo, e l'infatigabile Missionario il P. Giuseppe Orighi Fratello dell'Eminentissimo Agostino Orighi, e Zio del presente Porporato dello stesso cognome, vollero tentare di promulgare il Vangelo tra' Ciriguani, e senza far caso delle proprie vite, si studiarono con ammirabili stenti di ammansirne l'innata fierezza; ma tutto in vano, onde dato il S. Battesimo ad alcuni Bambini, furono necessitati a ritirarsi. Nel 1637. entrarono per il Tucumàn a convertire alcune Nazioni il P. Gasparo Osforio poc'anzi mentovato, e il P. Antonio Ripario Italiano, da' quali il frutto maggiore, che fusse 293. raccolto nella loro impresa, fu perdere la vita con glorioso Martirio per Cristo, della qual sorte ebbe prima chiara notizia l'Osforio, come ei lo specifica in una sua scritta a Roma al Nostro Cardinale Gio: de Lugo suo antico Confessore. Dopo la loro morte comparvero ambidue a' loro uccisori, vestiti de' sacri paramen-

ti, e riprendendoli della loro malvagità, gli esortarono a chiamare nelle loro Terre i PP. della Compagnia, acciò gl'istruissero nella Fede; ostinati però eglino ne' proprj vizj, ed errori, ciò non eseguirono. L'anno 1653. presero a ridurre quelle Nazioni i Padri Ignazio de' Medina, e Andrea de Luxan; ma quantunque v'impiegassero lo zelo più intenso, altro non guadagnarono anch'essi, che pochi bambini, e alcun'adulto moribondo, essendo stati costretti a ritirarsi per cagione d'una segreta congiura contro di loro da' barbari macchinata. Anche i Padri Diego Francesco de Altamirano, e Bartolomeo Diaz si portarono colà nel 1673. col Governatore D. Angelo de Peredo, e sebbene riuscì loro di fondare una Riduzione di Mocòvi col titolo di S. Francesco Saverio, quattro leghe lungi dalla Città dell'Esteco, in cui fino a mille ottocento arrivarono le anime, si sciolse ella ben presto, mercè del Governatore medesimo, e de' suoi Consiglieri, che giudicarono conveniente di ripartire quegl'Indiani in tante commende, e metterli sotto gli Spagnuoli; contuttociò, tra
294. adulti, e fanciulli ben mille persone lavarono in quel primo ingresso al sacro Fonte. Prosieguissi nuovamente una tale impresa nel 1683. sotto il Governo di D. Fernando de Mendoza Mate de Luna, da' Padri Gio. Antonio Solinas nativo di Olinis in Sardegna, e Diego Ruiz di Valenza, e di già s'erano aggregati in una nuova Riduzione, che fu posta sotto l'invocazione di S. Raffaele, alcuni Indiani Ocotadi, e Tagni; senonchè temendo il comun nemico, da que' principj maggiori progressi, istigò per mezzo d'alcuni suoi Fattucchieri, cento cinquanta Tobi, e cinque truppe di Mocòvj a togliere a' Missionarj la vita. Portatisi eglino pertanto ove faceano soggiorno, e ritrovato solo il P. Solinas, per essere andato il P. Ruiz a far provvisione di viveri, gli diedero la morte, in compagnia d'un Ven. Sacerdote nomato Don Pietro Ortiz de Zarata a' 27. d'Ottobre di quell' anno medesimo. A tal novella si ritirarono i Catecumeni Ocotadi, e Tagni, senza lasciare alcuna speranza, che il sangue de' PP. Ossorio, e Ripario fusse per essere semenza di Cristiani in quella Provincia, attesa l'ostinazione della maggior parte di quelle Nazioni, le quali colle replicate ostilità usate verso del Tucumàn, e per l'odio loro innato agli Spagnuoli, tolsero ogni speranza della loro conversione. Ciò non ostante represso prima l'orgoglio de' Tobi, e de' Mocovj, volle Don Stefano de Urizar, y Arizpacociaga, pio Cavaliere, Governatore della Provincia del Tacumàn, e Brigadiere degli eserciti reali di

sua

sua Maestà, che si tentasse di bel nuovo l'impresa, e si predicasse a' Lulesi la legge divina, al quale effetto fu destinato nel 1710. dal P. Giuseppe Garriga Visitatore di questa Provincia, il P. Antonio Maccioni nativo di Majorica in Sardegna, di dove quà portatosi nel 1698., e letta Filosofia in questa Reale Università di Cordova, ottenne poi d'impiegarsi nella conversione di questi barbari.

Diè egli adunque principio alla nuova Cristianità colla fondazione d'un Popolo composto di quattro Nazioni, di Lulesi, di Tochistini, d'Ixistini, e di Oristini, i cui antenati furono già anticamente Cristiani, e lo pose sotto il patrocinio di Santo Stefano. Sono i popoli accennati di colore olivastro, di statura ordinariamente grande, di genio spiritoso, e allegro, nè facile alla malinconia, se non in caso d'alcuna domestica sciagura; d'intendimento svegliato, e maraviglioso nell'apprendere le arti meccaniche, ma altrettanto poi lenti, e tardi in creder ciò, che sormonta la materialità de' sensi. Per lungo tempo conservano la memoria delle ingiurie ricevute, e quantunque per il dolore, e per la rabbia si sentino strappare le viscere, nascondono nondimeno, e cuoprono ogni rancore con sembiante del tutto lieto per cogliere spensierato il nemico, e fare con sicurezza maggiore il colpo. In quanto alla Religione 295.
sono finissimi Ateisti, non venerando Deità alcuna; se pure dir non si voglia; il loro ventre essere il Nume, che adorano, giacchè d'altro non s'intendono, e solo proccurano di prendersi in questa vita, a guisa de' bruti, ogni possibile soddisfazione. meno insoffribile nientedimanco ciò sembra al riflesso di non rispettare nè pure le leggi di natura, da qualunque barbaro, e 296.
selvaggio, ch'ei si sia, col solo essere uomo, venerate. La maggior parte de' figliuoli alcun rispetto non porta a' Genitori, anzi sopra di essi vanta dominio, e n'esige sfacciatamente ubbidienza, con porre loro addosso, eziandio le mani; che se venghino assaliti da alcuna infermità, anzichè muoversene a compassione, li lascia, con incredibile ingratitudine in braccio, non meno del morbo, che della fame: cosa da loro stessi, nè pure usata con le bestie; a tal segno, che non di rado meglio sarebbe essere presso di essi piuttosto, che uomo, un cane; 297.
conciossiachè sì teneri sono di simili animali, che alimentandone branchi intieri, arrivano fino a levarsi il cibo di bocca per sostentarli. Incontrossi a caso il P. Maccioni con alcuni di questi barbari in occasionè di condurre alla sepoltura la madre d'uno di

essi defonta, e poc'anzi convertitasi alla Fede; quando osservò, con esso lei voler sottrarre un figliuolino di pochi mesi, non ritrovandosi Indiana alcuna, quantunque congiunta di sangue, che addossar si volesse la fatica di allevarlo. Lo tolse subito dalle loro mani il Padre; ma per quanto con paga anticipata chiedesse, e supplicasse, alcuna non si mosse a compassione, e fu costretto a mantenerlo, finchè ei visse, col latte di capra, o di pecora, non senza suo estremo dolore, in vedere trattanto pendere dal seno di non poche madri un gran numero di cagnolini, perchè non perissero di fame. I loro accasamenti [se pure alcuno ve n'ha meritevole di tal nome, conciossiachè annojata la donna del marito, o viceversa, dal loro arbitrio dipende il prenderne un'altra, o un'altro] non si celebrano, se non nell'età avanzata, e quando già si sono stancati nelle laidezze; essendo, affatto privi di quella vergogna, e di quel timore, che saggiamente tramischiò co' vietati piaceri la natura, affine di contenere tra' limiti dell'onesto il genio della concupiscenza sfrenata.

Non è facile a spiegarsi quanto faticasse il buon Missionario insieme con un'altro della Compagnia in istruire ne' principj della legge divina gente tale, che sembrava priva del primiero istinto di natura, e di quali mezzi, sì di carità, sì di zelo si valesse per renderli di bruti, che erano, ragionevoli, e dipoi Cristiani. Egli, ed il suo compagno erano i primi colla zappa alla mano a rompere il terreno, a maneggiare gli aratri, e a far tutto il rimanente necessario al lavoro de' campi per addestrarli a praticare lo stesso; visitavano gl'infermi, e con esso loro usavano di tutte quelle finezze di carità, che sono proprie d'un'amorosa madre, togliendosi, eziandio il cibo di bocca, e il sostentamento loro assegnato dalla pietà degli Spagnuoli, per rimediare alle necessità nelle quali si trovavano, e soffrendone con incredibile pazienza le insolenze, e le inezie, in riguardo della speranza di poterne ritrarre alcun frutto. Vero è, che il meno era ciò, rispetto a quanto travagliavano in profitto delle anime; conciossiachè la disonestà, la vendetta, l'ubriachezza, ed altri mille vizj, ereditati col sangue, cresciuti con gli anni; e dall'uso convertiti in natura, si rendevano poco meno, che impossibili a sradicarsi da' loro cuori. Tanto potè nondimeno la virtù incontrastabile dell'Altissimo, e la finezza del loro zelo apostolico, che appoco, appoco si cominciò ad ammollire la durezza di cuori sì ostinati, e a dirozzarsi la barbarie d'animi così selvaggi. Il primo frutto stagionatosi con i sudori, e con le fatiche di que-

sti

sti fervorosissimi Operaj furono molti bambini, che rigenerati appena nelle acque salutari del santo Battesimo, volarono con la candida stola dell'innocenza all'eterna beatitudine, per prendervi possesso di quella gloria, che in avvenire goderebbero i Fedeli della loro Nazione. Nè fu solo un tale acquisto, conciossiachè riuscì loro di guadagnare ancora non pochi adulti, che tocchi dalla pestilenza, lieti cambiarono la presente vita con la speranza dell'eterno riposo nel cielo, e tra gli altri un giovane di pochi anni, non meno per le piaghe del corpo, che per la pazienza, con cui le soffriva, simile al Santo Giobbe, il quale arrollatosi nel numero de' figliuoli d'Iddio con somma allegrezza, e giubbilo del suo spirito, passò da questa peregrinazione alla patria celeste con atti fervorosissimi di Fede.

Altamente sentiva simiglianti progressi il demonio in una Nazione così barbara, ed inculta; onde proccurò con ogni sforzo di sollecitamente impedirli, e di soffocare l'evangelica semenza prima, che ella gettasse in quei cuori le sue radici. Il 298. primo mezzo di cui si servì, fu tramare la morte a' Missionarj, che gli facevano guerra sì cruda, incitando alcuni infedeli, perchè loro la dessero, e in fatti più d'una volta lo tentarono, e già congiurato aveano d'ucciderlo. S'erano portati costoro alquanto lontani dalla Terra a celebrare con orribile strepito un festino di ballo, nel quale formata una ruota, vi posero in mezo una zuccha, che ella ancora per arte diabolica cominciò con esso loro a danzare; in questo mentre convennero tutti di dare in quella notte la morte al Padre, e liberarsi finalmente dalle sue riprensioni. Senonchè uditigli egli a caso, uscendo dalla propria abitazione proccurò d'intendere la cagione di quella novità intempestiva; quando incontratosi con una Indiana, che faceva ritorno dal ballo, non così fuori di se, come gli altri del tutto ubriachi, prese ad interrogarla, perchè tanto strepito facessero i suoi paesani, e alzassero quelle voci? Ella, che molto ben sapeva quanto si macchinasse, con un finto sogghigno si studiò d'occultarlo; sospettando però il Missionario d'alcuna gozoviglia, per certificarsene, e ovviare a quel male, tornò a fare istanza alla donna, che gli palesasse la verità; perlochè temendo ella, ad una tal replica, che non gli fusse nota, gli svelò tutta la congiura contro la sua vita tramata. Si ritirò allora nella sua stanza il Padre ad offerire a Dio a prò di quelle anime il sacrificio di se stesso, aspettando tutta quella notte intiera i suoi uccisori; ad altre cose però di suo servizio piacque al Signore di con-

conservarlo, conciossiachè, avvisati dall'Indiana gl'infedeli d'esser già noti al Missionario i loro disegni, non s'ardirono a fargli oltraggio, eziandio per timore, che non accorressero a vendicarlo gli Spagnuoli. Vedendo il demonio vana essergli
299. riuscita questa trama, un'altra ne ordì, e fu introdurre nella Terra il pernicioso errore, che lo stesso fusse il versare su'l capo de' fanciulli le acque battesimali, e il congedarne da' corpi le anime; errore qual si altamente gli riuscì di fissare nella fantasia di quella gente, che convertendo ella in odio l'amore portato a' Padri, gli rimirava di mal cuore, e gli fuggiva come giurati nemici del proprio bene. Dava a ciò calore il credere i miseri scioccamente d'essere immortali, e tuttochè rimirassero giornalmente rimanere estinti tralle loro braccia gli amici, ed i congiunti, contuttociò all'evidenza degli occhi prevaleva l'errore dell'intelletto. Proccuravano i nostri di dissipare con tutte le forze del loro zelo quell'ingannevole, e falsa opinione fomentata dal comune nemico a' danni di quella Cristianità; e ben piacque a Dio Nostro Signore, che con occhi di maggior pietà suole rimirare i suoi novelli fedeli, di dar ben presto rimedio ad un un sì fatto sconcerto, e consolare insieme,
300. e dar'animo a' suoi servi, nella maniera che siegue. Andava un dì il Padre Maccioni portando di casa in casa una pentola di cibo per distribuirlo agl'infermi; quando incontratosi con un'Indiana, dal cui seno pendeva un pargoletto, che già, già dava gli ultimi aneliti, non così presto potè ella fuggire, e nascondere il bambinello, ch'ei non la vedesse; onde con parole piene di dolcezza, e affabilità, proccurò di mitigare l'odio di colei, e guadagnarne l'affetto per battezzare il figliuolino; tutto però indarno, conciossiachè parlando il demonio per bocca d'una donna, non meno tutta sua per l'infedeltà, che per la lascivia, tante ingiurie, e bestemmie vomitò contro di quel Santo Sacramento, quante nel bollore delle sue furie ne direbbe un frenetico, e prese ad esortare la Genitrice a non permettere, che si lavasse la sua prole nelle acque del S. Battesimo, altrimenti le succederebbe ciocchè ad un'altra mal consigliata, a cui lo stesso fu offerire al Sacro Fonte il proprio parto, che consegnarlo alla morte, la quale al cadergli sul capo le sacre acque, lo tolse di vita. Era l'Indiana d'indole liberale, nè facilmente si lasciava offuscare l'intelletto dalle ciancie de' suoi, e molto meno dalla falsa apprensione, che un veleno fusse il S. Battesimo contro la vita, conoscendo ben'ella tanti Spagnuoli d'età già avanzata, e ca-

canuta, ftati pure battezzati; laonde fpontaneamente offerì al Padre il Figlio. Ripieno allora egli d'umile, e generofa confidenza nel Signore, fupplicò la Maeftà fua a degnarfi di togliere quell'impedimento alla propagazione della S. Fede, che più non le cofterebbe d'un'atto di volontà; indi rivolto a S. Francefco Saverio, lo pregò a rimirare con occhi mifericordiofi quella cieca Gentilità, e ad ottenere dal Signore, poichè tanto gli era a cuore l'onor fuo, che non folamente ferviffe quel Santo Sacramento a liberare l'anima di quell'innocente dalla fchiavitù del demonio, ma ancora a fottrarlo dall'infermità corporale, promettendo in ringraziamento di quel beneficio, che fperava ricevere, di chiamarlo Francefco Saverio. Udì il cielo le fervorofe fuppliche del fuo Servo; quindi non sì tofto fu battezzato il fanciullo, che intieramente ricuperò la falute. Lo fteffo avvenne 301.
ad una giovane da marito, la quale di già fredda, veniva pianta da' congiunti come morta: battezzata però appena, alle grandi iftanze, colle quali ciò avea domandato, come fe fi rifvegliaffe da un profondo fonno, tornò in fe, e alla vita; ceffando perciò appoco, appoco nella Popolazione quel falfo timore, di tal maniera, che da fe fteffe offerivano a gara le Genitrici i proprj parti, perchè fuffero rigenerati colle acque Battefimali.

Fremendo di fdegno il demonio al rimirare fvaniti i fuoi difegni, non fi perdè d'animo perciò, anzi fi diè con tutto lo sforzo ad offufcare il terfo fplendore de' coftumi d'un Miffionario, in- 302.
famandolo con mille calunnie per mezzo d'alcuni Apoftati non poco efafperati a cagione dell'impedir loro il fatollare l'appetito della carne con ogni più nefando, e laido piacere; ma contro ogni fua efpettativa, ne ufcì trionfante l'innocenza, e l'apoftolica vita di quel buon Padre, onde fu neceffitato lo fpirito infernale a lafciar libero il paffo per allora al Vangelo nelle vaftiffime Provincie del Ciaco, dove non folamente s'addoperano i Figliuoli della Compagnia nella converfione degl'infedeli; ma ancora nella riforma degl'Indiani, e degli Spagnuoli, ne' di cui Forti, che ivi fono di S. Giufeppe, e di Vallebuona attendono a confeffare, e ad amminiftrare la divina parola, oltre l'accompagnare i foldati, quando fi portano a foggiogare i barbari, continui infeftatori di quella Provincia; nella qual congiuntura fervono loro di Cappellani, s'efpongono a i rifchi maggiori, ed a' pericoli di perdere la vita, fenza punto curarfene, e proccurano al tempo fteffo di ridurre i prigionieri degli Spagnuoli, e di battezzare i fanciulli.

Avea

Avea già travagliato gloriosamente nove anni in tali impre-
303. se il P. Maccioni; quando nel nuovo governo del 1719. venendo assegnato per Segretario del P. Giuseppe Aguirre Provinciale, fu d'uopo addossare la cura di quella Riduzione al P. Gioacchino de Yegros, e ad altri due della Compagnia. Intanto, non meno il nuovo Provinciale, che il Segretario proccurarono di fomentare con ogni sforzo la conversione degl'infedeli, alla quale, come sempre avea fatto, non poco cooperò il Governatore della Provincia D. Sebastiano de Urizar. Portatisi pertanto nell'anno stesso i Confinanti della Città di S. Michele del Tucumàn agl' infedeli, scoprirono un nuovo fiume, giudicato allora il Pilcomayo, nelle cui sponde intesero soggiornare gran moltitudine di gente, che per esser di fattezze bianche fu creduta Spagnuola. A tal notizia determinò il Governatore accennato, che si dovesser portare l'anno avvenire le truppe del suo dominio alla totale scoperta del detto fiume, chiedendo per Cappellano di esse uno de'
304. Padri di S. Stefano. Ben volentieri gliel'accordò il Provinciale; anzi sperando, che in gran gloria d'Iddio ridonderebbe un tale scoprimento, stabilì di far penetrare dalla parte del Paraguay, ove egli sbocca, nel Pilcomayo alcuni Missionarj de' Guarany con ordine perentorio, che senza trattenersi a convertire Nazione alcuna, si studiassero solo di guadagnarne l'affetto, e passassero innanzi, fino ad incontrare i soldati Spagnuoli, che dal Tucumàn vi si portavano, o giungessero a' Ciriguani. A due fini riguardava prevenzione sì fatta. Il primo era, che scoperto il paese, vi si potesse entrare per il Tucumàn, per il Paraguay, e per le Frontiere di Santa Fede, dandosi la mano i Popoli delle mentovate Provincie alla conquista di tutto il Ciaco; conchè si verrebbe a guadagnare la conversione di molte anime. Il secondo l'aprire di quà una strada più breve alle Missioni de' Cichiti; cosa sempre sommamente desiderata per evitare la distanza, che v'è dalla parte di Tarica, presumendosi, che non poco si avvicinassero gli Zamuci al Ciaco, e al Pilcomayo; essendo per colà ancora andato uno della Com-
305. pagnia incontro al rimanente. Assegnò dunque il Provinciale, acciocchè si avanzassero per la bocca del Pilcomayo, i Padri Gabriele Patigno, e Luca Rodriguez, ambidue nati nella Città dell'Assunzione, e in quel tempo Missionarj de' Guarany. Dal Collegio del Paraguay spedì il Fratello Bartolomeo Niebla d' Andaluzia, con un Oblato Portughese chiamato Faustino Correa, ed alcuni Indiani Guaranì, acciò, se la necessità lo portasse, difen-

disendessero i Padri dalle invasioni de' nemici. Dalla parte degli Zamuci vi s'incamminarono i PP. Filippo Suarez, e Agostino Castagnares. Quei della Provincia del Tucumàn, non potendo giammai incontrarsi nel Pilcomayo, s'accorsero alla fine; lo scoperto da' Tucumanesi nel 1719. non poter'essere il ricercato fiume molto ampio, ove all'opposto assai picciolo era quello per cui navigavano. Avendo camminato i Cichiti per gli Zamuci, verso dove giudicavano rimanere il fiume medesimo, ancor eglino non vi si poterono imbattere. Quei, che s'avanzarono per il Pilcomayo sopra una nave con alcune picciole barchette camminarono sempre per diverse vie a cagione delle fitte plicate voltate, al principio delle quali rinvennero alcun'indizio d'esservi degl'Indiani, ma non ne videro alcuno. In questa guisa, parte per il fiume, parte per alcune lagune, di cui gran copia ve n'ha in quelle rive, [e le quali allo scemare del medesimo rimangono divise, e al suo crescere rendono un mare la campagna, e tornano ad incorporarsi in esso] viaggiarono da ottanta leghe, al fine delle quali s'accorsero, non essere tanto profondo quel letto, che senza manifesto pericolo d'incagliare, fusse navigabile. Quindi determinò il P. Patigno di passare nelle barchette col Fratello Niebla, tre Spagnuoli, e trentaquattro Indiani a riconoscere il restante, fino ad ottenere l'intento di quell'impresa, lasciando trattanto alla cura della nave il P. Luca Rodriguez, l'Oblato, e il rimanente della comitiva. Navigato, che egli ebbe altre trecento leghe, nel corso delle quali incontrarono varie, e diverse Nazioni confinanti con i Ciriguani, 306.
giunse ad una di esse sconosciuta, i di cui popoli specialmente le donne nella bianchezza nulla dissimili dalle Spagnuole, oltre l'essere di vaghe fattezze, e di buona statura, sembravano d'ottima indole; nè punto meno fertile era il terreno, nel quale allevavano molte razze di cavalle, e gran moltitudine di pecore, delle cui lane tessevano squisite pannine, e piantavano varj frutti del paese. Smontati ch'ei furono, offerirono a que' paesani alcuni piccioli regali, tenuti colà in gran prezzo, ed essi con affetto straordinario corrisposero loro; onde concepirono speranze 307.
di poterli dipoi facilmente convertire; furono però elleno dissipate da' Tobi, e da' Mocovj, di cui alcuni, che ivi dimoravano, presero ad attizzarli contro de' nostri, e a macchinare contro le loro vite un tradimento, qual poi eseguirono; conciossiachè passando da ambe le parti pacifica corrispondenza, e usandosi varie finezze in tutto il tempo, che fu necessario ivi trattenersi

nersi per respirare alquanto, andati tre de' nostri Indiani a tagliar legne alla selva, furono assaltati da' Tobi, e da' Mocovj accennati, e insieme da' paesani, rimanendone due uccisi, ed uno sì mal ferito, che indi a pochi giorni anch'egli terminò di vivere. Ritiratisi allora gli altri negli schifi fatti dal Padre ricuoprire con pelle di vacca, acciò ella servisse di difesa dagl'insulti di coloro, che gl'inseguirono in numero di 600. fino a' battelli, e gli accompagnarono con un nembo sì folto di dardi, che sembrava uno sciame di api. Vero è, che danno alcuno non cagionarono loro, mercè della resistenza, che trovavano nel cuojo; anzi, tuttochè avesse d'uopo il P. Patigno di stare due volte nella prora esposto a' colpi, e perciò d'ogni intorno gli cadessero le saette, da alcuna nondimeno non rimase offeso. Così avanzandosi, proccurarono di sottrarsi dalle furie di que' barbari, che per allora con i loro tradimenti disfecero, e dissiparono le speranze di penetrare nel Ciaco, ove giusta il detto si credeva di poter convertire molte Nazioni; e senz'altro frutto tornarono a risolcare, non senza grande stento la strada di quattro cento leghe, quante ne avevano di già scorse.

Ritornando ora alla Riduzione di S. Stefano, vi si contavano in quest'anno 1721. molte famiglie. E' ben vero però, che accesasi una picciola influenza di vajuoli, la quale a due tolse la vita, sì gran paura concepirono gli altri della morte da quel
308. malore minacciata, che il giorno stesso, in cui quelli perirono, abbandonati i nostri, fuggirono tutti, a riserva di 18. adulti, e 10. Giovanetti. Appena se ne accorsero i Padri Gioacchino de Yegros, e Lorenzo Fando, che montati a cavallo tennero loro dietro per alcune colline nelle vicinanze di Salta; essendo però elleno non poco scoscese, e folti i boschi, che v'erano, ebbero d'uopo di smontare, e seguirli appiedi con pena sì grande, atteso il fuggire, che facevano, non già per la via retta, e battuta; ma sempre obliquamente, dicendo (cotanto è grande la loro barbarie) che così stancata dalle macchie, e dalle giravolte, raggiungere non li potrebbe la pestilenza. Rimasero privi di forze prima di poterli raggiungere i Padri; onde volendo ritornare alla cura degl'infermi, che lasciati aveano, spedirono due Indiani, che seco conducevano a trattenere i fuggitivi, da' quali, incontrati, che gli ebbero dopo alcune leghe, altro non poterono ottenere, per quanto si affaticassero, senonchè scendessero giù, ove dimoravano i Padri, i quali proccurarono di ricondurli alla Riduzione; ma per allora solo ne poterono strappa-

pare la promessa di ritornare, cessata, che fusse la peste. Lasciatili per tanto ivi, se ne ritornarono agli infermi, de' quali in brieve ben quattordici adulti morirono assistiti sempre da essi con ogni zelo, e carità, fino a dar loro sepoltura. Indi a qualche tempo ritornarono alla loro Terra i fuggitivi, mediante le diligenze de' Padri, a' quali non manca in che di continuo gloriosamente impiegarsi, attesa l'innata barbarie di queste Nazioni, come dal riferito potrà vedersi. Trovasi al presente questo popolo in sommo pericolo d'essere distrutto; conciossiachè i Mocovj, ed i Tobi stati fin'ora a dovere, mercè il valore del Governatore della Provincia del Tacumàn principal Promotore di questa Riduzione, tornano ora a rialzare il capo, avendo uccisi i soldati del Forte di S. Giuseppe, e assediato arditamente quello di Vallebuona; onde si teme, che se ne venghino all' assalto, essendo egli privo di difesa, non lo distrugghino. Con- 309.
tuttociò non perde la Compagnia le speranze di raccogliere frutto abbondante nel Ciaco, qualor si verifichi il vaticinio del suo primo Apostolo S. Francesco Solano, dal quale fu predicato a' Lulesi il Vangelo, e di cui v'ha tradizione in quelle contrade, che profetizando la rovina della Città dell'Esteco, già da più di trent' anni seguita, predicesse ancora la conversione degl'Indiani del Ciaco. Piaccia al Signore, che presto ella s' adempia.

C A P O XXII.

Ultime Notizie delle Missioni de' Cichiti, e de' Ciriguani.

RIferita di già la destruzione delle due Popolazioni de' Ciriguani, non sarà fuor di proposito dare ora ragione, come negli anni seguenti facesse la Compagnia ritorno a queste Nazioni. Trovavasi il P. Luigi della Rocca Vice-Provinciale l'anno 1715. alla visita del Collegio di Tarica, per indi 310.
passare alle Missioni de' Cichiti, quando giunsero a quella Città alcuni Messaggieri de' Ciriguani, a richiedere i Padri di voler portarsi a predicare nelle loro Terre la S. Fede, e ad amministrarvi il S. Battesimo. Strana di vero sembrò una tal mutazione, attesa la loro ben sperimentata pertinacia, e l'esser eglino talmente invecchiati ne' vizj, che da più di sedici anni, perduta la speranza di raccogliere alcun frutto, n'era stata abbando-

311. nata la conversione. E sebbene cessò ogni maraviglia allorchè si riseppe il motivo di risoluzione sì nuova, e fu l'essersi dato a vedere per sovrana disposizione a molti de' Ciriguani un loro paesano poc'anzi morto senza riconciliarsi con la Chiesa, da cui avea apostatato, con significar loro d'essere stato condannato al fuoco eterno, in pena d'avere abbandonata la S.Legge di Cristo; pur nondimeno, quantunque per ciò molto spaventati chiedessero di sottometterfi al Vangelo, si trovò assai dubbioso il P.Vice-Provinciale, se gli dovesse compiacere sul riflesso delle replicate esperienze della loro incostanza. Risolvendo finalmente per il sì, affine di far l'ultima prova della loro ostinazione, e di aderire alla pia volontà del Signor Marchese della Valle del Toco, che istantemente ciò richiedeva, inviò colà due soggetti, il P. Paolo Restivo in quella stagione Rettore di Salta, e molto sperimentato nella lingua Guarani, usata da quella Nazione, e il P. Guevara dimorante allora nel Collegio di Tarica. Giunti, che eglino furono al termine prefisso, rigenerarono al sacro Fonte alcuni fanciulli, e a costo di gran travaglio proccurarono di fondare una Riduzione, che vollero nomata della Immacolata Concezione, acciò col favore, e patrocinio di questa potente

312. Signora, rinunziando i Ciriguani al demonio, s'arrollassero sotto le insegne di Cristo. Ben si oppose a sì felici principj lo spirito infernale con tutte le macchine, e con ogni suo sforzo, dandosi a vedere agl'Indiani in forme sì orrende, e spaventose, che ne cadevano i miseri a terra tramortiti; ma ben presto ancora vi dettero riparo i Padri, col fabbricare alcune Croci di legno, le

313. quali adorate da' barbari, fecero collocare sopra le case, nelle piazze, nelle strade, e per la campagna. Onde al vedere il comun nemico segno sì salutare, desistè dal più perseguitare que' meschini, i quali, deposto ogni timore, non sperimentarono in avvenire alcun minimo insulto. Non si ristette contuttociò il maligno; anzichè d'altre traccie diaboliche si valse per disturbare l'opera incominciata, con attizzare alcuni de' suoi seguaci; ma ancor questa volta si compiacque il Signore di mandarne avvoto i disegni, trasformando in fedeli coadiutori de' Padri nell'affare di quella conversione, i di lui ministri medesimi, e degnandosi, a scorno maggiore dell'inferno, e per viè più promovere in questa Riduzione la Fede, di favorirli con alcuni av-

314. venimenti, che sembrano miracolosi. Due soli fra gli altri ne racconterò. Giaceva sì gravemente inferma un'Indiana, che già per morta veniva pianta da' congiunti; ed in fatti giunta el-

la era presso, che a spirare. In tali angustie si risolverono di ricorrere al Patrocinio di Maria Santissima, pregandola con copiose lacrime a restituire all'inferma la salute; ed ebbero alle loro suppliche il rescritto; conciossiachè il dì medesimo, in cui implorato aveano l'ajuto di Nostra Signora, sul tramontare del sole cessò la febbre, della quale grandemente era afflitta la donna, e il giorno avvenire con ammirazione, e stupore di tutto il popolo, si trovò perfettamente sana. Pativa non poco in altra 315.
contingenza, per mancanza d'acque, tutto il contorno, e a momenti correvano rischio d'andare in dispersione i seminati; implorato però il favore della Vergine, in cui subito, di sereno, ch'egli era il cielo, si vestì di nuvole, e proruppe in una pioggia copiosa: unico rimedio ad ogni loro necessità. Mercè di questi, ed altri beneficj si spera finalmente d'ammollire l'ostinata durezza de' Ciriguani, a profitto de' quali faticano al presente due Padri con fine di guadagnare, almeno le anime de' fanciulli, sperando, che quei, i quali nasceranno, e verranno allevati col latte della Cristiana Religione, saranno per mantenere la Fede, onde si potrà godere in tutta la Nazione de' sudori, e delle passate fatiche di tanti apostolici Missionarj, che in diverse occasioni attesero alla cultura di questo campo.

A conchiudere di presente questa Relazione, non sarà, se non bene il dare una brieve contezza, sì dell'ultimo stato delle Missioni de' Cichiti, come d'alcune espedizioni, specialmente di quella degli Zamuci, secondochè fin'ora si è potuto sapere 316.
per la distanza de' paesi. Erasi avuta notizia in S. Francesco Saverio, alquanto di là lontano esservi un numero di Guaray dell' idioma de' Guaranì; onde sperandosi di raccogliere copioso frutto, si portarono colà nel 1719. alcuni Cichiti della mentovata Riduzione per tentare di convertirli alla Fede; ma tutto in vano, attesochè in giungere alle loro Terre, ritrovarono esser fuggiti di già tutti, nè alcuno esservene rimasto. Proccurarono di tenere loro dietro, seguendone le orme; ma ancor ciò riuscì senza profitto, poichè perdutili dopo varj giorni di vista in un fiume assai profondo, in cui s'imbarcarono, non poterono sapere verso dove s'incamminassero. Avvenne in quest'anno medesimo l'incendio fatale di tutta la popolazione di S. Raffaele, in cui s'incenerirono tutti i frutti, con i quali si mantenevano i Gentili, i quali quasi, quasi sollevatisi, si temeva, che non ritornassero alle selve. Alla fine col favore divino si compose di

tali

tal maniera il tutto, che l'anno 1721. si potè dar principio alla
317. divisione di questo popolo, e trarne una Colonia, con cui formarsi la Riduzione di S. Michele. Tra tante sciagure però si godè la sorte dell'aprimento d'una nuova strada da gran tempo desiderato, lungi le costiere de' Ciriguani, lasciata in abbandono l'antica di S.Croce della Serra, e ben'allo zelo infaticabile del Padre Francesco Hervàs si deve un sì felice scoprimento, da cui fu ella aperta in quella miglior guisa, che si poteva bramare, e di tal maniera, che l'anno avvenire poterono per essa passare i nuovi Missionarj, i P. P. Giacomo de Aguilar Aragonese, che in nome del suo Provinciale si portava alla visita di quelle Riduzioni, e il P. Gio: Battista Speth Bavaro, poc'anzi venuto d'Europa, e per l'istessa comunemente or si passa, atteso lo scorciarsi non poche leghe.

Diverse scorrerie sono state fatte negli anni sussegenti da' Neofiti di tutte le Riduzioni, affine di guadagnare alla Fede i molti gentili, che alla giornata si scuoprono, specialmente verso il Nort, ove si rinvengono popoli innumerabili, benchè alquanto lontani, ed in Terre travagliosissime, infestate da fiere straordinarie. Vero è, che fa d'uopo usar gran cautela, e a pochi per volta condurre, paesi de' Neofiti que' barbari, affine di poterne aver cura, stantechè per la mutazione del clima gran parte ne perisce. E questa è la cagione, perchè molto più numerose non siano le Riduzioni, massimamente nelle Missioni de' Mochi, le quali per esser situate in luoghi perniciosi, vanno ogni dì mancando, e fa di mestieri, come in fatti si pratica, il reclutarle con nuovi infedeli: diligenza non poco profittevole a quelle de' Cichiti, le quali, generalmente parlando, si veggo-
319. no sempre più copiose. Certo è, che nel 1723. ben novantadue famiglie s'aggiunsero a S. Giovanni, e ottanta a S. Raffaele, ove furono condotte nel loro ritorno da alcuni Neofiti, che per essersi sollevata nel 1722. una picciola pestilenza, se n'erano allontanati; servendosi Iddio d'un mezzo sì straordinario per guadagnare a se quella povera gente, tralla quale eravi un'Indiano, che non capiva in se stesso per il giubbilo d'essere scappato dopo quindici anni di schiavitù dalle mani d'alcuni Mamaluchi, de' quali era capo Hernando de Armenta Portoghese. Nè qui terminò il frutto dell'accennata fuga; conciossiachè nel partire da quella Nazione i Neofiti, n'ebbero parola, che ben presto seguirebbe i suoi compagni, che essi seco conducevano.

320. Sei al presente sono le Riduzioni, e tutte con l'ordine, che sie-

siegue. Cominciando dal Sur; nove leghe in circa è distante S. Gio: Battista da S. Giuseppe. Trenta ve n'ha da S. Giuseppe a S. Raffaele, e di qui a S. Michele altre diciotto; indi a S. Francesco Saverio quarantadue, e di quà alla Concezione ventiquattro; venendo situato questo Popolo Capo del Sur in quindici gradi, e S. Giovanni, il capo opposto, in 18. Sperasi al presente di fondarne un'altro col nome del nostro Santo Padre Ignazio tra gli Ugaranosi, ascendenti a più di mille, e dugento, siccome ancora tra gli Zamuci: popoli non punto meno numerosi, i quali, sebbene, giusta il riferito nel capo decimonono, uccisò il F. Alberto Romero, con i suoi compagni Cichiti, presero la fuga, non per questo perderono i nostri Missionarj le speranze 321.
di guadagnarli; anzi fino d'allora, quanto più s'opponeva il demonio, tanto più si sentivano animare a togliere da' suoi artigli infernali queste anime, alla cui conversione proccurarono di ritornare i P. P. Filippo Suarez, e Agostino Castagnares, sebbene senz'alcun frutto, ancorchè dopo novanta leghe di cammino giungessero ad una loro popolazione. Ribattendo la strada medesima l'anno seguente a' 29. d'Agosto l'accennato P. Castagnares col P. Giacomo Aguilar, per aver ritrovata in abbandono la Terra, in cui facevano quelli soggiorno, s'avanzarono altre venti leghe più in là, dove li guidavano le orme, fino a giungere ad un Paese detto *Cucutades*, abitato da cinquanta fa- 322.
miglie, e governato da tre Cacichi. Quivi entrati i Padri furono pacificamente accolti, nè senza strepito d'applausi; senonchè al proporre il motivo della loro venuta, qual'era di fermarsi tra di loro, per ajutarli, come aveano fatto con i Cichiti, eglino rendendo loro di ciò mille grazie, risposero l'uno dopo l'altro due Cacichi, avvengachè il terzo fusse assente, di non volerli nelle loro Terre; onde vi dormissero pure quella notte; ma il dì seguente ne partissero, altrimenti, eglino stessi anderebbero altrove. Sentirono al vivo sì innaspettata risposta i Missionarj; concepirono nondimeno alcuna speranza, che muterebber parere, come avvenne in fatti; ma solo in apparenza, fingendo i barbari di gradire la loro dimora, con rimettersi però sempre al sentimento del Caciche lontano, quale, dicevano, avanzarsi con animo ben disposto; onde fino a' 27. di Maggio si trattennero aspettandolo, distribuendo trattanto agl' Indiani varie accette per guadagnarne l'affetto, e alle donne altre cose ad esse molto care, e rimanendo per ciò contenti, non meno i Missionarj, che i Cichiti loro compagni, quantun-

que

que non vi mancasse chi ben s'accorgesse della finzione di quei barbari.

323. Aspettato, che ebbero i nostri fino al Sabato vigilia della Santissima Trinità, venne finalmente il desiderato Caciche, *Succiatore*, e fattucchiero, il quale al primo metter piedi nel luogo, proruppe in grandi strida con dire, egli essere il Dio di quel popolo, e con ordinare, che se gli facessero innanzi i Padri. Vedendo eglino allora esser necessario d'usar sostenutezza, per abbattere la superbia di quel ministro diabolico, gli risposero; ad esso toccare quella parte, d'andare a trovarli. Ricevutolo per tanto; ma sedendo, s'udirono confermare il detto dagli altri Cacichi: non volere egli nelle sue Terre i Missionarj, mercecchè ed essi, ed i loro figliuoli rimarrebbero preda di morte; e così andò proseguendo con mille altre frenesie da tutto il popolo confermate a riserva di uno, che ancor dubbioso non si sapeva risolvere. In questo mentre, ecco sopraggiungere da una Terra tredici leghe distante l'uccisore del F. Romero, il quale stabilì ciascuno nella pigliata risoluzione; che però vedendo i Padri una tal durezza, furono necessitati a ritornarsene alla Riduzione, da cui erano partiti il dì 16. Giugno, conducendo seco non più, che dieci anime spontaneamente risolutesi d'abbracciare la Fede di Cristo. Ciò non ostante rimasero

324. con la speranza, che altri ancora fussero per seguire questi pochi, come avvenne poi: concioffiachè assaliti dagli Ugaranosi infedeli, e succedute dall'una parte, e dall'altra varie uccisioni, ben due terzi s'incamminarono a S. Giovanni, dove giunsero a' 25. di Febbrajo del 1723. guidati da *Sofiade* Caciche della Terra detta *Cheripecodes*, che si pose in istrada con due suoi fratelli uccisori del F. Alberto, e dieci famiglie, e da *Omate* Capitano di *Cucutades*; quegli, che avea cacciato dalle sue Terre gli anni addietro i Padri, e a cui tenevano or dietro quarantadue de' suoi vassalli; per non parlare d'altri quaranta, che fuggendo dagli Ugaranosi, da' quali erano molestati con l'arme alla mano, s'arrollarono sotto le bandiere di Cristo con indizj non volgari d'esser presto dagli altri ancora seguiti. Vero è, che essendosi ammalati di peste, dovettero i Padri Francesco Hervàs Superiore di quelle Missioni, e Agostino Castagnares mettersi in viaggio a' 30. di Giugno verso le loro Terre, attese le replicate istanze, che n'ebbero per ivi fondare una Riduzione: giuntivi però, le ritrovarono del tutto abbandonate da' barbari; onde portatosene in cerca il Padre Castagnares mentovato

to, non si sà per anco, dove sia ito a fermarsi. Il P. Francesco 225.
Hervàs poi giunse sì rifinito di forze alle popolazioni sudette, che per non rimanere ivi in un totale abbandonamento, ebbe d'uopo partirne. Pervenuto, ch' ei fu poche leghe distante da S. Giovanni, accorse ad amministrargli il Sacramento della Penitenza il P. Gio: Battista Xandra, da cui applicatogli alcun rimedio, ricuperò tanto vigore, da poter'esser condotto a braccia dagli Indiani fino alla nominata Riduzione, dove munito col rimanente de' Sacramenti, e ajutato con varj medicamenti; ma senza frutto, per ritrovarsi grandemente debilitato, e arso dalla febbre, terminò alla fine i suoi giorni a' 24. d'Agosto del 1723. in età d'anni 61. 44. di Religione, e 27. dapoichè si consacrò a Dio più strettamente nell'annoverarsi tra' Professi di quattro voti. Vorrebbe ogni ragione, che alcuna memoria si facesse quì delle virtù, e faticose imprese di quest'operajo evangelico, non essendo però giunti ancora a nostra notizia i ragguágli, ci converrà rimaner privi alquanto di quest'esempio, e d'una tal consolazione. Questo è quel tanto, che fino al dì d'oggi si è operato per convertire gli Zamuci, quali speriamo di felicemente guadagnare alla Fede, mediante lo zelo de' ferverosi Missionarj, che vi si adoperano.

L A U S D E O

F I N I S.

INDICE

Delle coſe più notabili rapportate ſotto ciaſcun numero marginale.

A

Arze

B

C

G

H

I

L

M

Mor-

N

O

P

Pe-

R

S

Sol-

T

V

Uc-

LAUS DEO

FINIS.

ERRATA	*CORRIGE.*
Pag. 49. plaudi	paludi
Pag. 77. Ritrovasi	Ritrovavasi
Pag. 129. fabbrrica	fabbrica

Altri errori, come commodo, addoperare, eccezzione, e simili si rimettono al saggio accorgimento del Lettore.

